

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

La modifica
Detrazioni
al 19% a chi
paga cashless

● Secondo il disegno di legge di Bilancio, dal 2020 le spese agevolate al 19% saranno detraibili solo se pagate con versamenti bancari, carte o assegni (eccetto alcune spese sanitarie).

2

L'effetto
Alcuni sgravi
andranno
perduti

● Nonostante l'obbligo di pagare con mezzi tracciabili, la relazione tecnica alla manovra prevede che parte delle spese saranno pagate in contante (e non più detraibili).

3

Le tappe
Al voto
da oggi in
Commissione

● Oggi comincia il voto sugli emendamenti al Ddl in commissione Bilancio al Senato. La prossima settimana la manovra è attesa in aula a Palazzo Madama, poi passerà a Montecitorio.

Dopo il boom della pre-compiata si stima che il Ddl di bilancio farà venir meno quasi 500 milioni di sconti

La manovra 2020 e le agevolazioni fiscali

Contante, chi paga la stretta sui bonus

Cristiano Dell'Oste

Per ignoranza della legge o amore del contante, gli italiani perderanno una bella fetta di bonus fiscali. Lo prevede la relazione tecnica alla manovra, commentando la norma che - dal 1° gennaio - imporrà di pagare con mezzi tracciabili le spese detraibili al 19%, se si vuole avere lo sconto fiscale. È un effetto difficile da stimare, ma probabile, anche se la maggior parte delle agevolazioni li combatte già il pagamento con mezzi tracciabili.

Dal tram alle spese veterinarie
Il Caf Acli ha monitorato per il Sole 24 Ore del Lunedì 21 bonus fiscali (tra detrazioni e deduzioni) inseriti in 1,3 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate quest'anno. Per dieci di queste agevolazioni il cash è già vietato, per altre 23 è di fatto impossibile. «Pensiamo ai premi assicurativi, che nessun assicuratore può più incassare in contanti, o alla rata del mutuo, o ancora alle tasse universitarie», spiega Paolo Conti, direttore generale del Caf Acli.

Restano 18 spese per le quali il contante è utilizzabile. Su 15 di queste - detraibili al 19% - si propone di intervenire dal 2020 la manovra. Lo sconto più diffuso è quello sulle spese mediche, inserite nel 75,3% dei modelli 730 e Redditi presentati tramite il Caf Acli. Seguono le spese per attività sportive dei bambini e dei ragazzi (7,2%), gli abbonamenti a bus, metro e tram (5,9%), le spese veterinarie (5,9%) e quelle funerarie (3,1%).

Sotto l'1%, invece, i bonus sull'affitto degli universitari, le parcelle agli agenti immobiliari, le spese per il restauro di beni vincolati e quelle per disturbi certificati dell'apprendimento.

Bonifici, carte e assegni

La manovra prevede un regime misto: ● si potrà continuare a pagare in contanti medicinali, dispositivi medici e prestazioni sanitarie presso strutture pubbliche o accreditate al Servizio sanitario nazionale; ● tutte le altre spese detraibili al 19% andranno saldate con versamento bancario o postale, oppure con altri mezzi tracciabili (carte di credito e prepagate, assegni bancari e circolari).

L'intervento non suona sempre coerente. Il contante, ad esempio, sarà ancora ammesso per comprare uno scioglipro per la tosse (medicinale che transita nel Sistema tessera sanitaria) o un cuscinetto ortopedico (dispositivo medico che non passa nel Sistema), ma non per una visita privata da un medico specialista o da un oculista (che pure nel Sistema ci devono transitare). Ma si possono fare altri esempi, come spiega ancora Conti: «Il figlio paga la casa di riposo del padre invalido al 100%, ha diritto a una deduzione e può continuare a pagare in contanti. Se però il padre non è invalido e non è a carico, il figlio ha diritto a una detrazione del 19% e dovrà saldare il conto con moneta tracciabile».

Bonus a rischio per 496 milioni

Secondo la relazione tecnica al Ddl di Bilancio, l'Irario risparmierà 496 milioni su 2,1 miliardi di detrazioni interessate dal nuovo obbligo, perché una parte di spese sarà ancora pagata in contanti.

Sull'attendibilità di questa stima ha sollevato più di un dubbio il Servizio Bilancio del Senato. Ma è il principio che conta: si potrebbe arrivare a una limitazione "di fatto" di quelle *tax expenditures* il cui utilizzo è lievitato negli anni della dichiarazione precompilata.

Basti pensare che tra il 2014 e il 2018 i beneficiari delle detrazioni al 19% sono cresciuti del 6,7%, cioè di 1,3 milioni (da statistiche delle Finanze). Ora potrebbero tornare a scendere.

L'effetto sull'evasione fiscale

Anche se l'incremento dei pagamenti cashless è nel programma di Governo in ottica anti-evasione, il nuovo obbligo potrebbe avere effetti opposti, almeno in qualche caso. In un Paese in cui i Post-pur obbligatori per gli esercenti - sono ancora poco diffusi, non si può escludere che parte delle spese saldate in contanti scivolino nel nero, magari in cambio dello sconto dell'Iva.

Diverso sarebbe se lo stop al contante si accompagnasse a un aumento delle soglie di spese detraibili o alla deducibilità integrale delle spese. Lo Stato spenderebbe di più per i bonus, ma ci sarebbe un incentivo alla piena fatturazione (e, forse, un aumento di gettito).

Come cambiano le modalità di pagamento

TIPO DI SPESA	RIGO DEL 730	CODICE SPESA	DETRAZIONE (IN %) O DEDUZIONE	POSSIBILITÀ ATTUALE DI PAGARE IN CONTANTI			% DI BENEFICIARI SUL TOTALE
				SI	NO	CON LIMITI*	
● Spese che, dal 2020, andranno pagate con mezzi tracciabili							
● Sanitarie	E1-E5	-	19%	■	■	■	75,33
● Ristrutturazioni, antisismiche, bonus verde	E41-E53	-	36-95%	■	■	■	41,31
● Premi assicurativi	E8-E10	36-39 e 39	19%	■	■	■	18,16
● Contributi pensionistici complementari	E27-E30	-	Deduzione	■	■	■	16,16
● Mutui abitazione principale	E7	-	19%	■	■	■	13,64
● Risparmio energetico	E61-E62	-	50-65%	■	■	■	11,36
● Scolastiche	E8-E10	12	19%	■	■	■	9,36
● Affitto abitazione principale	E71	DA 1 A 3	Da 150 a 495,6 €	■	■	■	9,35
● Sportive per attività dei ragazzi	E8-E10	16	19%	■	■	■	7,19
● Trasporto pubblico	E8-E10	40	19%	■	■	■	5,92
● Veterinarie	E8-E10	29	19%	■	■	■	5,88
● Bonus arredi	E57	-	50%	■	■	■	4,76
● Università	E8-E10	13	19%	■	■	■	4,28
● Altre erogazioni Onlus	E36	-	Deduzione	■	■	■	3,16
● Contributi pensionistici	E21	-	Deduzione	■	■	■	2,34
● Funerari	E8-E10	14	19%	■	■	■	2,12
● Contributi conf./badanti	E23	-	Deduzione	■	■	■	2,05
● Erogazioni a fondazioni riconosciute	E26	-	Deduzione	■	■	■	1,87
● Erogazioni Onlus/promozione sociale	E9-E10	71	30%	■	■	■	1,62
● Erogazioni Onlus	E9-E10	61	26%	■	■	■	1,61
● Addeetti assistenza personale	E8-E10	15	19%	■	■	■	0,91
● Asili nido	E8-E10	33	19%	■	■	■	0,89
● Affitto studenti universitari	E8-E10	18	19%	■	■	■	0,73
● Altri mutui	E8-E10	Da 8 a 11	19%	■	■	■	0,69
● Intermediazione immobiliare	E8-E10	17	19%	■	■	■	0,69
● Contributi a case di assistenza sanitaria	E26	13	Deduzione	■	■	■	0,55
● Erogazioni a istituzioni religiose	E24	-	Deduzione	■	■	■	0,51
● Erogazioni istituti scolastici	E8-E10	31	19%	■	■	■	0,44
● Assegni al coniuge	E22	-	Deduzione	■	■	■	0,43
● Contributi associativi mutuo soccorso	E8-E10	22	19%	■	■	■	0,41
● Erogazioni Ong	E26	7	Deduzione	■	■	■	0,41
● Assicurazioni eventi calamitosi	E8-E10	43	19%	■	■	■	0,28
● Contributi Ssn	E26	6	Deduzione	■	■	■	0,21
● Erogazioni a università	E26	9	Deduzione	■	■	■	0,14
● Erogazioni calamità	E8-E10	20	19%	■	■	■	0,06
● Erogazioni associazioni sportive dilettanti	E9-E10	21	19%	■	■	■	0,06
● Affitto quando si trasferisce la residenza	E72	-	Da 495,6 a 991,6 €	■	■	■	0,04
● Erogazioni attività culturali	E8-E10	26	19%	■	■	■	0,02
● Disturbi apprendimento (Dis)	E8-E10	44	19%	■	■	■	0,02
● Erogazioni partiti politici	E8-E10	62	26%	■	■	■	0,02
● Erogazioni enti volontariato	E8-E10	76	26%	■	■	■	0,02
● Spese mediche/assistenza ai disabili	E25	-	Deduzione	■	■	■	0,02
● Restauro beni soggetti a regime vincolistico	E8-E10	25	19%	■	■	■	0,01
● Erogazioni Fondazioni musicali	E8-E10	28	19%	■	■	■	0,01
● Canoni di leasing	E14	-	19%	■	■	■	0,01
● Riscatto agevolato anni di laurea	E8-E10	32	50%	■	■	■	0,01
● Erogazioni a trust o fondi speciali	E26	12	Deduzione	■	■	■	0,004
● Mantenimento cani guida	E81	-	19%	■	■	■	0,004
● Erogazioni enti spettacolo	E8-E10	27	19%	■	■	■	0,001
● Erogazioni biennale Venezia	E8-E10	24	19%	■	■	■	0,001
● Erogazioni Fondo titoli di Stato	E8-E10	35	19%	■	■	■	0

Nota: (*) Impresario il pagamento in contanti, ma comunque attraverso bollettino banca/posta. Fonte: elaborazione Caf Acli

19%
LA DETRAZIONE
È la percentuale degli sconti fiscali che non potranno più essere pagati in contanti. Per molti di essi il cash è già vietato. Tra gli altri si salvano, invece, farmaci, dispositivi medici e deduzioni

Primo Piano

I FINANZIAMENTI IN CAMPO

Ffo 2019
Il costo ideale per studente ha scarso peso

● Il costo standard è il costo attribuito al singolo studente iscritto entro la durata normale dei corsi, in base al tipo di corso, alle dimensioni dell'ateneo e al contesto economico, territoriale e infrastrutturale in cui opera. Serve per ripartire una quota del fondo di finanziamento ordinario (Ffo)

● Dei 7,45 miliardi di euro del Ffo2019 solo il 20% - 1,5 miliardi - è attribuito in base al costo standard. La perequazione - che serve a garantire che ogni ateneo non perda più del 2% e non guadagni più del 3% rispetto all'anno prima - vale 175mila euro.



Remo Morzanti Pellegri (Bergamo). Il presidente del comitato regionale di coordinamento delle università lombarde chiede di utilizzare il rapporto Ffo/studente per distribuire i fondi



Scuola 24
Sul quotidiano digitale di oggi l'Isa del ministero il bando Ue da 124 milioni per lo sviluppo di tecnologie da utilizzare nel settore aerospaziale e satellitare **scuola24.it**

Università. Fioramonti vuole aumentare la perequazione al Sud ma su 7,5 miliardi solo 1,5 è distribuito con costi standard

Sui fondi agli atenei vince la spesa storica

Eugenio Iruano

Al'improvviso sembra di essere tornati al 2009. Mentre Lucio Dalla pubblicava il suo ultimo album di inediti Angoli nel cielo e Quentin Tarantino portava sugli schermi con *Astardi senza gloria* la sua rivisitazione della seconda guerra mondiale e del nazismo, il dibattito parlamentare - sull'onda della spinta federalista - si avviva intorno ai costi standard e alla perequazione. Due new entry nel nostro lessico politico che avrebbero dovuto portare all'abbandono della vecchia spesa storica a vantaggio di parametri nuovi, collegati a un uso più efficiente delle risorse pubbliche, con un paracadute per le realtà svantaggiate.

L'anno dopo la legge Gelmini ha esteso quel concetto - pensati inizialmente per la sanità - all'università, prevedendone un'applicazione graduale. Così graduale che, a quasi dieci anni di distanza, sui 7,45 miliardi di Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) agli atenei solo 1,5 vengono attribuiti in maniera "standard", ovvero in base a un costo "ideale" per studente. E senza tenere quasi minimamente conto del rapporto studenti/docente.

Il risultato è quello pubblicato qui accanto in un'elaborazione dell'università di Bergamo relativa al 2018, ma che dovrebbe essere confermata anche nel 2019 con i dati definitivi sulle immatricolazioni di quest'anno. In testa alla classifica dei fondi reali attribuiti ai diversi atenei per ogni studente troviamo un'università del Nord, Venezia Iuav, con 7.285 euro; a seguire, due del Centro (Siena e Camerino) e uno del Sud (Messina). In coda troviamo Bergamo (4.551 euro) e l'Orientale di Napoli (3.179). A conferma da un lato del peso preponderante della vecchia spesa storica e, dall'altro, di come la polarizzazione Nord-Sud nell'università non sia tale da giustificare in sé l'intenzione del ministro Lorenzo Fioramonti di aumentare la perequazione a favore del

Mezzogiorno. Come ha sottolineato anche il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco, sul Sole 24, ore del 19 novembre.

Lo stesso fa ora Iruano Morzanti Pellegri, rettore di Bergamo - il sottofinanziamento e/o sottoadempimento delle università italiane è un problema sistemico e non riconducibile alla sterile dicotomia Nord-Sud. E non ha fatto altro che accentuare le disuguaglianze e le disparità che esistono all'interno del Paese. Sta al Nord sia al Sud - spiega - esitano università sottofinanziate e sottoadempimento e quindi squilibri a dir poco di sistema». A suo giudizio, aumentare il fondo perequativo - che attualmente vale 750mila euro e garantisce che ogni ateneo non perda più del 2% e non guadagni più del 3% rispetto all'anno prima - non è la soluzione del problema, perché a risorse invariate le redistribuisce comunque all'interno del sistema». A risorse invariate, infatti, dare tutto court di più al Sud significherebbe sottrarre al Nord.

Morzanti Pellegri, che è anche presidente del Comitato regionale di coordinamento delle università lombarde, suggerisce di «utilizzare il rapporto esistente negli atenei, oggettivo e semplice da verificare, tra docenti/studenti/personale tecnico-amministrativo oltre al costo Ffo/studente». Altrimenti - dice - «il rischio reiteratamente distortivo è quello di continuare a finanziare atenei che non possono crescere e rallentare quelli che possono farlo».

Nel mirino c'è l'intero sistema di finanziamenti agli atenei. Come detto, dei 7,45 miliardi appena distribuiti per il 2019 solo il 20% - pari a 1,5 miliardi - è base al costo standard. Il 24% previsto per legge (che sale al 26% nel 2020 e al 28% nel 2021) va infatti conteggiato al netto di interventi "vincolati". Ma senza alcun collegamento con i criteri che guidano la ripartizione del Ffo preminente: altri 1,7 miliardi attribuiti per 1/5 sulla valutazione dell'attività di ricerca, per 1/5 sull'autonomia responsabile e per 1/5 sulle politiche di reclutamento. Una diversificazione di fonti e fondi che esiste da anni e che non ha mai agevolato la programmazione delle università.

Chi vince e chi perde

Fondi per ogni studente delle università statali 2018* (in blu sopra media e in verde sotto media) e distribuzione per ateneo della quota base del Fondo di finanziamento ordinario 2019. Dati in euro

MEDIA PER STUDENTE	4.561	FINANZIAMENTO ORDINARIO 2019	MEDIA PER STUDENTE	4.561	FINANZIAMENTO ORDINARIO 2019
Venezia Iuav	7.285	25.113.462	Milano Politecnico	4.545	189.824.724
Siena	6.803	96.636.072	Cagliari	4.535	103.623.186
Camerino	6.690	33.869.364	Salento	4.495	67.611.522
Messina	6.081	130.416.487	Macerata	4.400	34.084.200
Trieste	5.921	80.814.694	Pisa	4.325	177.728.842
Perugia	5.724	118.538.000	Verona	4.305	89.953.123
Reggio Calabria	5.517	25.709.823	Casino	4.297	27.294.016
Pavia	5.495	110.063.054	Bari	4.274	171.036.160
Sassari	5.296	62.832.849	Bari Politecnico	4.256	37.935.419
Politecnica Marche	5.246	68.835.071	Torino Politecnico	4.254	126.400.842
Genova	5.199	153.426.592	Ferrara	4.252	75.549.859
Campania Varrivelli	5.190	119.585.883	Molise	4.237	28.742.515
Padova	5.132	265.301.658	Catanzaro	4.145	41.215.981
Roma Tor Vergata	5.128	135.967.398	Venezia Ca Foscari	4.034	73.310.606
Tuscia	5.012	35.349.451	Piemonte Orientale	4.024	48.574.221
Brescia	4.977	63.219.543	Insubria	3.991	41.148.324
Palermo	4.936	180.275.991	Milano Bicocca	3.991	117.803.408
Bologna	4.926	347.319.182	Modena e R. Emilia	3.982	90.474.068
L'Aquila	4.925	74.960.352	Foggia	3.959	37.509.545
Udine	4.896	67.874.841	Crieti e Pescara	3.946	88.841.383
Sannio	4.863	20.514.170	Catania	3.885	150.544.879
Roma La Sapienza	4.827	436.779.652	Torino	3.821	250.951.404
Parma	4.694	107.224.509	Roma Tre	3.799	107.829.741
Firenze	4.651	210.182.161	Calabria	3.774	87.256.871
Napoli Federico II	4.642	318.019.412	Salerno	3.557	116.613.462
Teramo	4.635	23.612.259	Napoli Parthenope	3.444	37.628.914
Basilicata	4.623	27.703.787	Urbino Carlo Bo	3.325	44.782.051
Milano Statale	4.594	252.788.322	Napoli L'Orientale	3.179	31.847.078
			Bergamo	2.552	46.750.641

Nota: per ogni ateneo si considerano gli atenei del Fondo di finanziamento ordinario 2019. Fonte: elaborazione Università di Bergamo su dati IUR

IL CAMBIO DI STAGIONE RICHIEDE PIÙ ENERGIA?

N° 1 IN FARMACIA*

SUSTENIUM PLUS

Integratore alimentare: CREATINA, ARGININA, BETA-ALANINA, VITAMINE e SALI MINERALI.

CON VERO SUCCO DI ARANCIA
22 BUSTINE da 8 g
con edulcorante.

I TUOI MOMENTI INTENSI

A. MENARINI

SUSTENIUM PLUS
LA STAGIONE CAMBIA, L'ENERGIA RESTA!

* Fonte dati IQVIA - Vendite a volume integratori tonici, anno mobile agosto 2019.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni



Assistenza
Per le Casse
unioni civili parificate
al matrimonio
per pensioni e sostegno
ma poche richieste

Riconoscimento automatico per le unioni civili da parte delle Casse dopo la legge Cirinnà. Ma le domande, di fatto, non ci sono. **Francesco Nariello** — 2 pag. 13

Per segnalazioni scrivere a professioni@ilssole24ore.com

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Libertà di prestazioni. In cinque anni arrivate alla Giustizia 1.338 richieste di riconoscimento del titolo. In testa gli avvocati

I laureati stranieri bussano in Italia per entrare negli Albi

Antonello Chercchi

Ci sono poco più di 1.300 professionisti stranieri che negli ultimi cinque anni hanno chiesto di lavorare qui in Italia. E non per un'impetosa temporanea, ma in pianta stabile, con tanto di iscrizione ai relativi Albi di categoria. Ad averlo voluto fare sono stati soprattutto avvocati, seguiti da ingegneri e commercialisti. Nel primo caso le richieste arrivate nel quinquennio al ministero della Giustizia sono state - tra professori e assistenti - 564, 354 quelle degli ingegneri e 105 dei commercialisti. Numeri contenuti, ma che danno comunque l'idea dell'immersione del principio di libera prestazione e stabilimento dei professionisti negli ordinamenti introdotti da prima all'interno della Ue e poi estesi dall'Italia a chi proviene da Paesi extra-Ue. Nell'Unione c'è chi fa meglio di noi, anche se il monitoraggio della Commissione Ue - si veda l'articolo a fianco - si concentra su un quadro più ampio di quello disegnato dai dati della Giustizia: non, per esempio, i cosiddetti medici infermieri, il cui riconoscimento è compito del ministero della Salute, che dal 2018 decide anche su biologi e chimici.

La procedura

Il professionista, comunitario o extra-Ue, che intende trasferirsi in Italia deve presentare al ministero della Giustizia la richiesta di riconoscimento del proprio titolo di studio conseguito all'estero o di un'esperienza professionale. I dati ministeriali dicono che negli ultimi cinque anni sono state complessivamente 1.338 le persone che hanno iniziato quest'iter: 16 gli Albi interessati (si

veda la tabella a fianco).

A vagliare le domande è una conferenza di servizi istituita presso la Giustizia, che valuta se il titolo del candidato o l'esperienza professionale maturata gli consentono di svolgere la professione in Italia. In caso contrario, vengono indicati gli esami compensativi da sostenere. «Per esempio», spiega Alessandro Solidoro, consigliere nazionale dell'Ordine dei commercialisti delegato all'attività internazionale - spesso laureati in altri Paesi non possiedono una formazione in diritto fallimentare, concorsuale o tributario, mentre da noi sono materie caratterizzanti il percorso di studi. E quindi chi intende fare il commercialista in Italia deve sostenere esami integrativi. Affine istruttoria, la conferenza di servizi emette il decreto di riconoscimento, che non ha scadenza anche nel caso di iscrizione all'Albo - è, dunque, l'inizio della professione - venga subordinata al superamento di esami integrativi. In questo caso, interviene il Consiglio nazionale dell'Ordine a cui il candidato vuole iscriversi, che su domanda dell'interessato predispose le prove.

Le scorciatoie

Fra gli oltre 500 avvocati stranieri che hanno chiesto nell'ultimo quinquennio di venire in Italia non c'è da escludere sia una quota di professionisti che si sono serviti del sistema per aggirare l'esame di Stato. Fenomeno analogo gli alleagati spagnoli e poi trasferiti in Romania. Di fondo, il meccanismo è lo stesso: laureati in giurisprudenza in Italia che chiedono il riconoscimento del titolo in Spagna, lo ottengono e iscrivono all'Albo degli avvocati spagnoli - dove non era previsto l'esame di Stato - per poi lasciare la trafila del riconosci-

mento qui da noi ricorrendo alla procedura illustrata sopra o a quella prevista dal diritto di stabilimento. In entrambi i casi, si evitava l'esame di Stato. Se si guarda il dettaglio della serie storica, si scopre che nel 2015 sono arrivate al ministero della Giustizia 120 richieste di avvocati Ue, poi calate vertiginosamente negli anni successivi: 72 nel 2016, 26 nel 2017, 24 nel 2018, 23 nel 2019. Non è, dunque, improbabile che il picco del 2015 - almeno in relazione all'ultimo quinquennio - sia ancora da attribuire alle scorciatoie per eludere l'esame di Stato.

«Fenomeno che ora abbiamo cancellato - sottolinea Francesca Sorbi, consigliere nazionale dell'Ordine fiorentino - anche grazie al fatto che la Spagna, su segnalazioni dell'Italia, ha posto fine all'iscrizione automatica all'Albo. Ci sono poi state situazioni, in particolare la versione rumena del fenomeno, che presentava profili di illegittimità e una assenza della Cassazione ci ha consentito di cancellare coloro che si erano iscritti al nostro Albo attraverso la "via rumena"».

Anche i commercialisti e gli ingegneri - rimandando alle professioni con più richieste di riconoscimento - hanno dovuto affrontare il problema e pare loro siano corsi ai ripari.

«Eliminate le "patologie", restano quanti effettivamente ricorrono al principio della libera prestazione per venire a lavorare da noi. «Una tendenza in ripresa», afferma Massimo Mariani, consigliere nazionale degli ingegneri e componente per la categoria della conferenza di servizi sul riconoscimento dei titoli - dopo che a partire dal 2018 si era, a causa della crisi, attenuata».



I globetrotter

I professionisti Ue ed extra-Ue che negli ultimi cinque anni hanno chiesto il riconoscimento del loro titolo per lavorare in Italia

	UE	EXTRA-UE	TOTALE
Agrotecnici	-	2	2
Assistenti sociali	50	29	79
Attuari	1	-	1
Avvocati	374	190	564
Biologi	52	27	79
Chimici	7	6	13
Consulenti del lavoro	1	-	1
Dottori agronomi	21	13	34
Dottori commercialisti	41	64	105
Geologi	11	2	13
Geometri	7	1	8
Giornalisti	31	16	47
Ingegneri	183	171	354
Periti agrari	2	-	2
Periti industriali	10	9	19
Tecnologi alimentari	7	10	17
Totale	798	540	1.338

Fonte: ministero della Giustizia (periodo 2015-ottobre 2019)

LA COMMISSIONE UE

IL MONITORAGGIO

Restano troppi ostacoli e nella classifica europea siamo agli ultimi posti

L'Italia maglia nera per la libera circolazione dei professionisti. Con ostacoli al riconoscimento delle qualifiche professionali che portano i professionisti di altri Paesi Ue a dover superare un percorso a ostacoli per l'accesso alle attività lavorative malgrado il titolo acquisito in altri Paesi. È quanto risulta dal quadro di valutazione del mercato interno 2019 (riferito a dati del 2018) presentato dalla Commissione europea, che ha evidenziato come la gestione delle questioni amministrative per i lavoratori stranieri (qualifiche professionali) sia effettuata, in diversi casi, tra i quali Spagna e Italia, con modalità che portano i due Paesi a risultati non in media con gli altri Stati.

All'interno del quadro generale sul mercato interno, Bruxelles monitora proprio il settore delle qualifiche professionali, anche grazie a un database europeo. Dai dati aggiornati al 2019 risulta che, nel biennio 2015-2017, malgrado gli strumenti utilizzati dall'Unione europea per favorire il diritto di stabilimento e la libera prestazione dei servizi, gli Stati, anche con ostacoli indiretti, richiedono specifiche qualifiche, bloccando l'esercizio effettivo di un'attività.

Cartellini rossi sulla percentuale di accoglimenti e sul via libera con esami integrativi

Non è bastata, a garantire la libera circolazione effettiva neanche l'adozione delle direttive 2005/29/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali (recepite in Italia con il decreto legislativo 206/2007) e 2013/55, che ha semplificato il quadro grazie alla tessera professionale europea e a un sistema di allerta (attuato con il Dlg 15/2016). Con la conseguenza che, in molte occasioni, un cittadino Ue, pur essendo qualificato per lo svolgimento di un'attività in uno Stato membro, non lo è in altro. E questo - osserva la Commissione - causa un effetto negativo diretto sul mercato interno e un sicuro effetto dissuasivo per i professionisti che evitano di incorrere in lunghi e costosi iter burocratici spostando la propria attività in un altro Paese Ue.

I dati parlano chiaro. La Commissione europea si è avvalsa di due indicatori per stilare le statistiche sulle decisioni prese da un Paese di destinazione su coloro che hanno già una qualifica in un altro Stato Ue: in primo luogo ha considerato le decisioni positive di riconoscimento in rapporto a tutte le decisioni adottate nel Paese di destinazione tra il 2015 e il 2017, il secondo indicatore è costituito dalle decisioni positive di riconoscimento senza misure compensative. Il risultato è che nel biennio 2015-2017 la maggior parte dei Paesi Ue ha raggiunto esiti positivi sia con il primo indicatore sia con il secondo, conseguendo risultati superiori alla media (95,30%) o nella media (tra l'89,22 e il 95,30%). Il dato peggiore è quello dell'Italia che ha due cartellini rossi in entrambi i campi. La percentuale generale di riconoscimento è inferiore all'89,22%, nel caso di riconoscimento con misure compensative, al 25,48 per cento. Per il primo indicatore la media è del 92,8%, e per il secondo del 35,7 per cento.

— Marina Castellana



SWISS FINTECH DAY

26.11.2019 Centro Svizzero, Milano

Il fintech sta rivoluzionando il mondo dei servizi finanziari. La Svizzera è terreno fertile per la digitalizzazione della finanza: si adotta per garantire le condizioni tecniche e giuridiche ideali per lo sviluppo del settore, ed è all'avanguardia nella regolamentazione per ridurre i rischi rappresentati dai nuovi strumenti. Il quadro favorisce il forte potenziale di collaborazioni tra Svizzera e Italia.

RELATORI

— PAOLO CIOCCA
Commissione nazionale per la Società e la Borsa
— FRANK DI CROCCO
Credit Suisse Asset Management
— PIERFRANCESCO GAGGI
ABI Lab
e altri

MODERAZIONE
ALESSANDRO GALIMBERTI
Il Sole 24 Ore

SEGUE APERTIVO NETWORKING

AGENDA E ISCRIZIONE

www.swissfintechday.it



Punti limitati fino ad esaurimento. L'evento è organizzato da Swiss Business Hub Italia, Ambasciata di Svizzera in Italia e Switzerland Global Enterprise.

e-ga.com/fmest

SWITZERLAND GLOBAL ENTERPRISE

enabling new business

CON IL SOSTEGNO DI



Switzerland

Le scelte previdenziali

Casse e unioni civili, niente ostacoli sulle pensioni

Figura a cura di Francesco Nartello

Le Casse professionali aprono alle unioni civili. Sia attraverso il loro riconoscimento esplicito, come nel caso di Enpac, l'ente di previdenza dei consulenti del lavoro, che dal 1° gennaio 2020 - con l'entrata in vigore del nuovo regolamento di assistenza e previdenza - sancita in modo esplicito la partecipazione tra le persone dello stesso sesso unite civilmente e coniugi per quanto riguarda, ad esempio, il diritto ad ottenere pensione di reversibilità e indennità erogate in condizioni di bisogno. Sta procedendo all'equiparazione in modo più o meno automatico, senza modificare i propri ordinamenti, come avviene, ad esempio, per le Casse di notai, avvocati e commercialisti.

Il riferimento normativo, per tutti, è la legge Cirinnà (legge 76/2016) che ha introdotto nell'or-

dinamento italiano le unioni civili e ne ha regolamentato il funzionamento, intervenendo anche sulla disciplina delle convivenze. In particolare, il testo stabilisce - all'articolo 1, comma 20 - che qualsiasi disposizione contenuta in leggi, regolamenti, contratti collettivi (ad eccezione di Codice civile e normativa su adozioni o affidamento minori) che si riferisca al matrimonio o contenga le parole coniuge/coniugi (o termini equivalenti) «si estenda anche ad ognuna delle parti dell'unione civile». L'allineamento alla legge da parte delle Casse dei professionisti - prendendo in considerazione gli enti previdenziali di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai - è però avvenuto (o sta avvenendo) in ordine sparso.

Consulenti del lavoro
In alcuni casi, come detto, si è deciso di intervenire sulle disposizioni vigenti. È quanto fatto da Enpac, che ha "ap-

profittato" della riforma complessiva per ricomporre anche l'articolo 20 del regolamento di previdenza e assistenza (in vigore dal 2020): l'integrazione chiama espressamente la legge 76/2016, e prevede che: «Debbesse considerato coniuge», avente diritto a pensione a superstiti e provvidenze straordinarie, «anche la persona unita civilmente». Per l'assistenza sanitaria Integrativa, la polizza stipulata per gli iscritti può essere estesa, subita volontaria e a proprie spese - oltre che ai coniugi e unioni civili - anche ai familiari, compresi i conviventi.

Le altre categorie
Diversa l'interpretazione degli enti di previdenza di notai, commercialisti e avvocati. La Cassa del Notariato, infatti, ritiene «chiaro e inequivoco» quanto disposto dalla legge Cirinnà, la quale può avere diretta ed immediata applicazione, senza necessità di formale recepimento nei regolamenti dell'ente.

Tutela anche per il Wip, il cantante Troiano Ferro si è unito civilmente con il proprio compagno la scorsa estate, facendo ricomporre alla legge Cirinnà



Riconoscimento automatico anche da parte della Cassa dei commercialisti: tra le misure che si applicano anche alle unioni civili tra persone dello stesso sesso, in misura uguale rispetto al matrimonio, ci sono - oltre alla pensione di reversibilità - interventi economici in caso di bisogno, contributi per assistenza domiciliare od ospitalità in case di riposo, istituti ricovero. Anche per notai e commercialisti la copertura sanitaria integrativa - che per la Cnapad è erogata in convenzione con partner estere - si può facilmente estendere al nucleo familiare, in cui è compreso, oltre al coniuge, anche l'unito civilmente e il convivente more uxorio. Anche Cassa forense non prevede modifiche esplicite al proprio regolamento perché - spiegano i dirigenti - la legge Cirinnà «ha avuto l'effetto di sostituire in automatico i riferimenti al coniuge con la persona unita civilmente anche nel nostro regolamento».

La Cassa giudica al momento «non rilevante» il possibile impatto sugli equilibri finanziari dell'ente dell'estensione alle unioni civili dei diritti sanciti per i coniugi. Cassa forense sta anche lavorando all'aggiornamento della modulistica per la richiesta delle pensioni: i nuovi moduli che prevedono anche l'opzione per le unioni civili dovrebbero arrivare «entro l'anno». L'ente di previdenza degli avvocati ha già ricevuto nel 2019 una istanza per ottenere la pensione di reversibilità inoltrata da una persona unita civilmente (dal 2016) a un avvocato: la domanda è stata accolta, appunto, proprio sulla base del diritto fissato dalla legge Cirinnà. Nessuna richiesta è pervenuta finora, invece, relativamente alle unioni civili, a Cassa del Notariato ed Enpac. L'ente previdenziale dei commercialisti, infine, afferma di non potere reperire il dato.

LE TAPPE

- 1 LA LEGGE**
La legge 76/2016 (legge Cirinnà), che ha introdotto nell'ordinamento italiano le unioni civili e ne ha regolamentato il funzionamento, stabilisce - all'articolo 1, comma 20 - che qualsiasi disposizione contenuta in leggi, regolamenti, contratti collettivi (ad eccezione delle norme del Codice civile non richiamate espressamente e alle disposizioni su adozioni/affidamento minori) che si riferisca al matrimonio o contenga le parole coniuge/coniugi (o termini equivalenti) si debba estendere anche ad ognuna delle parti dell'unione civile.
- 2 LE CASSE**
Le Casse si sono adeguate a quanto stabilito dalla legge con modalità differenti. Enpac ha approvato modifiche all'articolo 20 del regolamento di previdenza e assistenza - che saranno in vigore dal 2020 - in cui si esplicita la parificazione tra coniuge e persona unita civilmente riguardo al diritto a pensione ai superstiti e provvidenze straordinarie. Cassa Notariato, Cassa Forense e Cnapad ritengono invece la legge 76/2016 di diretta ed immediata applicazione nei propri regolamenti. Cassa Forense è al lavoro per modificare la modulistica di richiesta della pensione.
- 3 LE RICHIESTE**
L'unica a dichiarare di avere effettivamente ricevuto una istanza, quest'anno, per ottenere la pensione di reversibilità, inoltrata da una persona unita civilmente a un iscritto (avvocato) è la Cassa forense: la domanda è stata accolta in base a quanto stabilito dalla legge Cirinnà. Nessuna richiesta è pervenuta finora, invece, alla Cassa del Notariato e all'Enpac (consulenti lavoro). L'ente previdenziale dei commercialisti (Cnapad), infine, afferma che il dato non è reperibile data l'equiparazione tra unione civile e matrimonio.

Le altre misure

Non solo assegni di vecchiaia. Il diritto copre anche il sostegno

Dalle provvidenze straordinarie al sostegno economico per particolari situazioni di necessità, fino ai contributi per le spese di assistenza domiciliare o di ospitalità presso case di riposo. Le misure delle Casse previdenziali che riguardano i coniugi - e che si estendono, quindi, ai componenti delle unioni civili - non si limitano al diritto alla pensione di reversibilità a favore dei superstiti, ma si articolano su più fronti. Per i consulenti del lavoro, ad esempio, Enpac prevede esplicitamente che vengano estese alle parti unite civilmente anche le disposizioni riferite alle provvidenze straordinarie. Si tratta, nello specifico, di indennità un tantum che il consiglio di amministrazione dell'ente può corrispondere (determinandone la misura) - a iscritti, ai coniugi e ai titolari di pensione di reversibilità - in particolari condizioni di bisogno, determinate da circostanze o da situazioni di notevole gravità indicate nel regolamento e derivanti, tra l'altro, da calamità naturali; malattie, infortuni e situazioni che provocano particolare disagio economico; decesso dell'iscritto o del pensionato quando comporti uno stato di tale disagio economico per i familiari superstiti da compromettere le minime esigenze di sussistenza. L'entità della provvidenza - non superiore a 10 volte l'importo del contributo soggettivo minimo versato al momento della

delibera di concessione dell'aiuto - è determinata dal Cda di Enpac. La Cassa di previdenza dei commercialisti include - tra le disposizioni regolamentari valide in caso di matrimonio e applicabili in automatico anche alle unioni civili - interventi economici a fronte di eventi con particolare incidenza sul bilancio familiare: il contributo è riconosciuto al verificarsi di condizioni particolari, come eventi straordinari dovuti a caso fortuito o forza maggiore con rilevante incidenza sul bilancio familiare, interruzione dell'attività professionale di almeno 3 mesi per malattia o infortunio, decesso dell'iscritto o del pensionato che determina gravi difficoltà economiche al coniuge o ai figli superstiti. La misura dell'aiuto è determinata dal Cda dell'ente, mentre il contributo deve essere richiesto, generalmente, entro due anni dall'evento.

Tra le altre forme di sostegno previste da Cnapad, di cui possono usufruire anche le persone unite civilmente, c'è il contributo per le spese di assistenza domiciliare - prestata da personale infermieristico o collaboratori domestici a persone non autosufficienti -, con un massimo mensile, erogabile per 12 mesi, di 600 euro. A completare il quadro ci sono i contributi per le onoranze funebri e per l'ospitalità in case di riposo o istituti di ricovero per anziani, malati cronici o lungodegenti. In tutti questi casi i contributi possono essere richiesti in base a requisiti reddituali, a condizione che il reddito imponibile complessivo del nucleo familiare non superi il limite di reddito fissato dal consiglio di amministrazione per individuare lo stato di bisogno. Anche la Cassa del Notariato prevede, tra le misure assistenziali, la concessione di sussidi economici a notai in esercizio o in pensione e, in loro mancanza, ai coniugi (coniuge e parenti entro il secondo grado) aventi diritto a pensione - e dunque, in automatico, anche all'unito civilmente - in casi meritevoli di soccorso o intervento, previo accertamento delle condizioni di disagio economico (alcune ipotesi, a scopo indicativo, sono elencate nel regolamento). Importi e modalità del sussidio sono determinati di volta in volta dall'ente.

PAROLA CHIAVE
Unione civile
Riconosciuta dal 2016
L'unione civile si realizza tra due persone maggiorenni dello stesso sesso che hanno reso una apposita dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile, in presenza di due testimoni. Dopo la legge Cirinnà (76/2016) è stata parificata sul piano giuridico al matrimonio tra coniugi eterosessuali.

SPS - Smart Production Solutions - NORIMBERGA

Fiera leader in Europa nell'automazione industriale - Norimberg 26/28 novembre 2019

Le imprese italiane protagoniste a Norimberga
SPS, a Norimberga tutta l'automazione industriale in un unico luogo. Dal 26 al 28 novembre la fiera tedesca è l'occasione unica per avere una visione di insieme e conoscere circa 1.700 espositori provenienti da tutto il mondo, dalle start-up ai maggiori player. Il tema dell'Industria 4.0 sta diventando sempre più realtà e sarà ancora una volta il focus principale della manifestazione. Nella era della trasformazione digitale IT e automazione si stanno unendo sempre più. Presentazioni, prodotti ed esempi di applicazioni per la trasformazione digitale saranno esposti in particolare nei padiglioni 5 e 6, interamente dedicati alle nuove sfide del manufacturing. Sono molte le aziende italiane che presentano soluzioni concrete per il business e per le sfide di domani. - www.sps.mesago.com

EURO GROUP LAMINATIONS

Leader mondiale nella produzione di statori e rotor per motori e generatori elettrici

Protagonista a Sps Ipc Drives, Euro Group Laminations, fondata a Baranate nel 1967, è leader mondiale nella produzione di statori e rotor per motori elettrici impiegati in diversi settori: automotive, motori industriali, pompe per acqua, ventilazione, domestica, ascensori, elettrodomestici, trazione per treni, turbine eoliche, gruppi elettrogeni ed altro. Con un organico di 2.000 addetti, 7 impianti produttivi in Italia e 5 in Messico, Stati Uniti, Cina, Russia e Tunisia, 12 società controllate in Italia e all'estero e un fatturato consolidato 2018 di 480 milioni il oggi una delle realtà italiane più dinamiche e brillanti nel panorama mondiale della componentistica hi-tech, in particolare nell'automotive green e nella mobilità sostenibile. I clienti e importanti sviluppi legati al grande successo del motore elettrico come alternativa al motore termico di produzione di statori e rotor e le incoraggianti prospettive di affermazione di tali soluzioni, le consentono di accelerare lo sviluppo aziendale.

Volkswagen, Porsche, Bosch, Siemens, Marelli, ABB, Regal Belsit e Cummins sono solo alcuni dei nomi più prestigiosi tra i clienti di Euro Group Laminations, per quanto concerne la fornitura di prodotti nei settori dei motori elettrici e della generazione di energia elettrica. Oggi tutte le più grandi e prestigiose case automobilistiche producono o hanno in previsione di trasformare gran parte dell'offerta di veicoli in modelli a propulsione puramente elettrica (EV) o nei vari gradi di propulsione ibrida (HEV, PHEV "plug-in") consentendo a Euro Group Laminations di garantire, in virtù del prestigioso network industriale e di partnership già attive o in fase di sviluppo, eccezionali prospettive di crescita futura. www.euro-group.it Hall 3 Stand 248

ReeR è leader italiano di sensori optoelettronici per la sicurezza industriale

Con 180 addetti, 4 filiali in Cina, Korea, Brasile e India, più di 500.000 controllori venduti e oltre un milione di barriere installate, ReeR è il più grande costruttore di sensori di sicurezza in Italia e uno dei maggiori nel mondo. Offre una gamma completa di barriere optoelettroniche, fotocellule, laser scanner, interfacce e controller di sicurezza e vanta uno dei cataloghi prodotti più completi nel mondo della sicurezza grazie alla varietà di modelli e alle caratteristiche applicative studiate in funzione delle esigenze degli utilizzatori. Ripresta scrupolosamente tutte le normative sulla sicurezza dei macchinari e sulla conformità dei prodotti, rimanendo sempre al passo con l'evoluzione dei requisiti normativi. Oggi la progettazione e la realizzazione dell'impianto di sicurezza di un macchinario complesso dipendono in larga parte da fattori economici e da esigenze di flessibilità, per questo ReeR realizza il controllo modulare configurabile di sicurezza Mosaic in grado di concentrare tutta la gestione delle funzioni di sicurezza di una macchina o di un impianto. www.reer.it Hall 7A Stand 544

Da SANGALLI SERVOMOTORI una gamma completa di servomotori brushless e generatori a magneti permanenti

Sangalli Servomotori festeggia 40 anni di alta professionalità nell'offerta di una gamma di servomotori brushless AC tra le più complete sul mercato. Motori elettrici per la movimentazione assi di macchine utensili, robot, macchine per l'imballaggio, lavorazione di marmo, legno e lamiera sono disponibili in una varietà di tipologie uniche da pochi watt fino a centinaia di Kilowatt. Il know-how nell'applicazione di motori elettrici in AC le consente di proporre per nuove applicazioni generatori solidi e idrici, motori ad altissimo rendimento e per trazione elettrica. Tra le attività più importanti di R&D c'è l'integrazione dei gruppi mecatronici in sistemi altamente complessi, per motori adatti ad essere inseriti in sistemi con elevate caratteristiche di Functional Safety. www.sangalliservomotori.it Hall 4 Stand 171

CPTRADE Azienda di servizi ad alta affidabilità per elettromeccanica, condensatori e disgiuntori

Certificata con il sistema di gestione UNI EN ISO 9001:2015, CPTRADE vuole essere sinonimo di assoluta affidabilità in soluzioni elettromeccaniche personalizzate e d'avanguardia. Coordinatore produttivo di una filiera di società italiane specializzate nell'automazione industriale a corrente alternata, è punto di riferimento per i clienti nella progettazione, vendita e servizio logistico. Con il motto "Our mission, client satisfaction" da oltre 40 anni specialista tradizione e innovazione per offrire soluzioni elettromeccaniche speciali con statori avvolti, motori con albero e set motore pre-assemblato o pronto al montaggio. www.cptrade.it Hall 3 Stand 588

La sfida di Internet. Per gli studi, ma anche per le attività istituzionali degli organi di categoria, la via della rete è irrinunciabile in funzione di visibilità e reputazione. Molta attenzione va tuttavia prestata al decoro e all'etica

Social a misura di deontologia per notai e consulenti del lavoro

Flavia Landolfi

A dispetto di un alto livello tecnico, di una funzione delicata e degli interessi pubblicitari che notai, notai e consulenti del lavoro non disdegnano i social. Anzi. Sulle più note piattaforme, come Facebook, Twitter, LinkedIn e Instagram si articola una grossa fetta dell'attività istituzionale. Ma non solo, perché gli altri che gli altri hanno colto le occasioni che i social offrono in funzione della promozione degli studi, del rafforzamento della reputazione, dell'ampiamiento dei contatti professionali. E, insomma, in una parola del business.



La netiquette. La presenza sui social non può prescindere dalla deontologia che non vieta ma impone precisi vincoli di comportamento

Il notariato è social

«Sono diversi anni che il Consiglio nazionale del notariato si è attivato attraverso un piano strategico di comunicazione istituzionale. In particolare su Facebook e Twitter - spiega Giampaolo Marozz, vicepresidente dell'Ordine -. Quest'ultimo è partito nel 2014 e oggi conta più di 5 mila followers. Su questa piattaforma siamo presenti partecipando al dibattito sui temi di interesse per la categoria. Nel 2016 è stata la volta di Facebook con l'apertura di un account istituzionale che è seguito da circa 7 mila e 300. Invece gli aggiornamenti e dei singoli notai territoriali». A grande velocità anche la presenza dei singoli su gruppi su pagine singole. «Notai d'Italia» su Facebook raccoglie qualcosa come 3500 professionisti. «Se consideriamo - prosegue Marozz - che in Italia esercitano un po' più di 5 mila notai, questo significa che il gruppo partecipa



IL SOLE 24 ORE, 21 OTTOBRE 2019, PAGINA 12. Con questo articolo prosegue il viaggio nella comunicazione digitale e social iniziato con avvocati e commercialisti

un notai su due». L'occhio però è puntato sulla deontologia. E sta che si promuovono i studi, che i notai restano sempre e a tutti gli effetti ufficiali pubblici. Vietato, quindi, abbandonarsi a comportamenti troppo disinvolti. Il filo che guida nel mare di Internet è il rispetto del decoro della categoria. Il consiglio per i più inesperti è semplicissimo: «Lasciate stare l'improvvisazione - dice - e seguite la vostra anima: se non vi siete disposti a dedicare tempo di meglio esprimerete, non c'è niente di peggio di un profilo non aggiornato».

La netiquette dei consulenti

«L'utilizzo dei social network non può trasformarsi in una zona di "impunità" a prescindere. In quell'odio di massa trova legittimazione, nascondendosi in un apparente diritto di critica e nella libertà del pensiero». E ancora: «Diffondere le proprie idee, commentare notizie, nonché formulare apprezzamenti nei confronti di altri (soggetti attraverso i social media) richiede la massima cautela. Dalle norme penali a quelle lavoristiche, dalla tutela della privacy alla proprietà intellettuale, sono molteplici i temi che oggetto di analisi da parte del nostro ordinamento». Sono alcuni dei passaggi dell'approfondimento, datato agosto 2019, in cui la Fondazione studi dei consulenti del lavoro e il Consiglio nazionale hanno messo nero su bianco alcune direttive indirizzate agli associati.

Una netiquette a uso dei consulenti del lavoro, anche loro sollecitati a prestare attenzione ad esternazioni o comportamenti lesivi della deontologia. «Il valore aggiunto del social media - dice Fabrizio Bontempo, neopresidente dell'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro (Angold) - è quello di mantenere alta l'attenzione sull'attività che svolge: la forza della comunicazione online è che riesce a raggiungere tantissime persone con un solo post. Bontempo spiega poi che una degli obiettivi dell'associazione che

Gianpaolo Marozz (Consiglio del notariato) «Un notai su due è iscritto a un gruppo Facebook»

La notaia

«Diritto in pillole per spiegare le norme»



BEATRICE DAVINI BERTACCINI. Notaia, 36 anni, è titolare di uno studio a Massa

Beatrice Davini Bertaccini, 36 anni, è una notaia sociale della prima ora. È nella «rete» da quando ha aperto il suo studio a Massa, ormai sette anni fa.

«Ho profili su Facebook e Instagram che sono i social che uso di più - spiega - meno LinkedIn che per la mia professione trovo meno efficace essendo il social tarato su un profilo più aziendale. Per lei si tratta di una presenza imprescindibile oggi e nel suo post dispensa pillole normative sui temi della sua attività. «Trovo davvero interessante - racconta - rendere fruibile e comprensibile una materia complicata come il diritto notariale: su Facebook per esempio ho postato contenuti su fisco o novità in materia giurisprudenziale che possono apparire per chi mi legge».

Il tutto con un ritorno perché «il 10% dei clienti vengono proprio da un contatto sulla rete». Social sì, ma non solo. «È stato per me utilissimo anche inserire l'indirizzo dello studio su Google Maps, così come offrire un profilo della mia attività nelle presentazioni dei profili social: ho curato atti per clienti che si erano limitati a leggere solo il mio profilo», spiega. «Intendiamoci però, non uso i social a scopi pubblicitari: per la nostra categoria è importante non usare questi mezzi sempre nel rispetto della deontologia».

La consulente

«Un aiuto importante per essere credibili»



LAURA FERRARI. Consulente del lavoro, 36 anni, ha uno studio a Casale (Bergamo)

Giovane, donna, con uno studio nella provincia del profondo Nord: «All'inizio è stata dura e i social sono stati importantissimi per affermarci e renderci credibili». Laura Ferrari, 36 anni, è consulente del lavoro da otto. All'attività tradizionale associa quella di consulente tecnico di parte nei contenziosi legali e fornisce consulenza ad alcune organizzazioni.

Per lei i social sono pane quotidiano. «Sono presente su tutti i social, da Facebook, a Twitter passando per LinkedIn». Con un passato di studi universitari in marketing, prima di scegliere Economia. Ferrarri si destreggia bene nella rete, solo apparentemente alla portata di tutti ma, in realtà, per i professionisti anche insidiosa. «Bisogna stare attenti alla reputazione digitale - dice - perché i social aiutano e molto a costruire una propria identità credibile, ma non va mai dimenticato che nei motori di ricerca le prime posizioni che compaiono sono proprio quelle dei propri account social: l'immagine quindi deve essere sempre coerente, soprattutto tra account professionale e quello personale». Ma esserli è fondamentale. «I futuri clienti saranno tutti nativi digitali - spiega - e già oggi qualcuno mi ha contattato direttamente in rete».

L'iniziativa di Fidirprof I prestiti ai professionisti assistiti da garanzia pubblica

Accesso al credito più facile per i professionisti. Mentre è in arrivo la megaoperazione di Adepp con Cdp per riconoscere a tutti gli iscritti alle Casse le garanzie statali fino all'80% sui finanziamenti richiesti, è operativa da qualche settimana un'analoga iniziativa targata ConProfessionisti. Anche in questo caso l'obiettivo è rendere più facile e veloce i prestiti bancari. E il canale è sempre quello del Fondo di garanzia del Mediocredito centrale. Fidirprof, il Fondo di ConProfessionisti, è stato riconosciuto dal Mediocredito centrale come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti (e delle loro società). Fino a 35 mila euro direttamente e da 35 a 120 mila, ripar-

tenendo i rischi (cosiddetta garanzia tripartita). La garanzia statale arriva all'80% (in alcuni casi anche al 90%), di fatto azzerando il rischio per la banca che concede il prestito (per investimenti o liquidità da investire nell'attività professionale). In questo modo al professionista non vengono richiesti garanzie reali (ipoteche sui beni, ad esempio) né fidejussioni o firme di terzi e non si intacca il patrimonio. La «pratica» costa 350 euro che «di fatto sono un anticipo perché possono essere restituiti al termine dei pagamenti», spiega Esio Maria Reggiani, a capo del Cda di Fidirprof, oggi a quota 1.200 iscritti. «Il nostro obiettivo è promuovere l'utilizzo da parte della categoria delle garanzie del Mediocredito

centrale che finora sono state richieste da meno di 5 mila professionisti negli ultimi anni», sostiene Reggiani. Anche per questo Fidirprof ha sviluppato un analogo servizio per le start up dei professionisti con partita Iva aperta da meno di 36 mesi che facilita la valutazione del merito creditizio. Utilizza sempre il «canale» del Mediocredito anche l'Inresa Adepp-Cdp, rivolta a tutti gli iscritti delle Casse e dunque di portata molto più ampia. Anche in questo caso i finanziamenti richiesti dal professionista potranno essere assistiti dalla garanzia pubblica e avranno quindi un costo minore. Le varie Casse stanno via via aderendo.

MINI ODISSEA PER UN AVVISO ERRATO

IL FISCO E IL TEMPO PERSO PER 17 EURO

di Cristiano Dell'Oste

Continua da pagina 1

Il caso riguarda un box affittato a 70 euro al mese. Il contribuente sfrutta la possibilità di pagare l'imposta di registro in anticipo per l'intera durata del contratto (17 euro all'anno per quattro anni, in tutto 68 euro). Un'opzione utilizzata di solito quando gli importi sono molto bassi, visto che il tributo ha una soglia minima di 67 euro per la prima annualità e pagando un anno alla volta si sarebbero spesi 18 euro.

Per il primo e il secondo anno tutto fila liscio. Poi, in occasione della terza annualità contrattuale, forse per un disguido, arriva l'avviso di liquidazione. Per un totale di 3.571 euro, così suddivisi: 17 euro di imposta, 50 euro di sanzioni, 17 centesimi di interessi e 21,30 euro di spese di notifica. E

già qui ci sarebbe da riflettere, perché il costo necessario a portare l'atto a conoscenza del contribuente pesa più del tributo. Ma è soprattutto l'iter successivo a imporre qualche riflessione: il contribuente va dal suo commercialista, che ha curato il pagamento; il professionista prende un primo appuntamento con l'ufficio territoriale delle Entrate, poi deve tornare una seconda volta, infine una terza: la questione lentamente si dipana, ma per chiudere la pratica bisogna inviare la richiesta tramite il canale telematico di assistenza Civis. Poi l'avviso di liquidazione viene annullato, finalmente.

La conclusione del lettore è amara: «Quanto tempo è stato sprecato inutilmente da parte dei pubblici dipendenti e fatto sprecare ai cittadini per 17 euro? È valsa la pena mentre in mo-

to questo giro per non aver controllato attentamente?»

Quanti contribuenti - si potrebbe aggiungere - scelgono di lasciar perdere, e pagano lo stesso? Resta l'impressione che l'imposta di registro sia uno dei tributi che si prestano di più a questi rinvii minori, come testimonia anche la prassi recente di contestare la mancata tassazione in via autonoma (200 euro) delle clausole penali nei contratti di locazione (si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre scorso).

Forse non è un caso che l'imposta di registro nel 2017 sia emersa come uno dei tributi con il più alto tasso di litigiosità tra i fisco-contribuenti in rapporto al gettito: 3,1 contenziosi ogni 10 milioni di incasso, contro gli 1,8 dell'Iva e 1,3 dell'Ires, solo per fare due esempi.

Norme & Tributi Diritto dell'economia

Società, il dossier che prova la gestione può individuare il titolare effettivo

ANTIRICICLAGGIO

Va motivata la scelta che non è basata su proprietà e controllo

Nuovo obbligo introdotto dal Dlg 125/2019 che ha attuato la V direttiva

Guida a cura di
Davide Capponi
Angelo D'Ugo

Se il titolare effettivo viene individuato nel soggetto in capo al quale si concentrano i poteri di rappresentanza legale, di amministrazione o direzione della società, è necessario che la società costituisca un set documentale in grado di motivare la scelta. È una delle principali novità in tema di individuazione del titolare effettivo in caso di soggetti diversi dalle persone fisiche, previste dal Dlg 125/2019 che ha dato attuazione alla V direttiva antiriciclaggio 2018/843.

Nella versione precedente della norma era previsto unicamente l'obbligo generico di tenere traccia delle verifiche effettuate per l'individuazione del titolare senza richiedere una documentazione specifica, ad esempio nel caso in cui venisse nominato l'amministratore della società.

Le nuove regole

Il Dlg 125/2019 ha modificato gli articoli 20 e 22 del Dlg 231/2007 che disciplinano l'individuazione del titolare effettivo. L'articolo 20 regola i criteri per determinare la titolarità effettiva dei clienti diversi dalle persone fisiche. In particolare, al comma 6 viene previsto che qualora il titolare effettivo

sia individuato nel soggetto in capo al quale è concentrata la governance della società, è obbligatorio motivare le ragioni e conservare la documentazione che ha portato a tale scelta. L'articolo 22, invece, individua gli obblighi a carico degli amministratori per il recepimento delle informazioni utili all'individuazione del nominativo del titolare effettivo. Il comma 3, infatti, stabilisce che gli amministratori della società devono richiedere direttamente al titolare effettivo le informazioni adeguate ed aggiornate in merito alla titolarità effettiva della società.

Il percorso di individuazione

Incrociando le novità contenute nei due commi citati con gli altri commi dell'articolo 20 e 22, si evince che il titolare effettivo nelle società di capitali deve essere individuato attraverso il seguente percorso scalare e non alternativo:

● articolo 20 comma 2: individuazione del titolare effettivo secondo il criterio della proprietà diretta o indiretta delle quote. Nelle società di capitali la proprietà diretta è individuata con la titolarità di una partecipazione superiore al 25% del capitale, detenuta da una persona fisica. La proprietà indiretta, invece, è riconducibile ad una partecipazione superiore al 25% del capitale posseduta tramite società controllate, fiduciarie ecc.

● articolo 20 comma 3: individuazione nella persona alla quale è attribuito il controllo dell'ente mediante la maggioranza dei voti esercitabili in assemblea ordinaria, o voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante o l'esistenza di vincoli contrattuali che consentono di esercitare un'influenza. In queste situazioni, lo statuto è fondamentale. Ipotizzan-

do che lo statuto ammetta il voto plurimo e, ad esempio, permetta al socio di esprimere quattro voti, la soglia del 25% potrebbe essere superata anche se tale socio detiene il 10% del capitale della società.

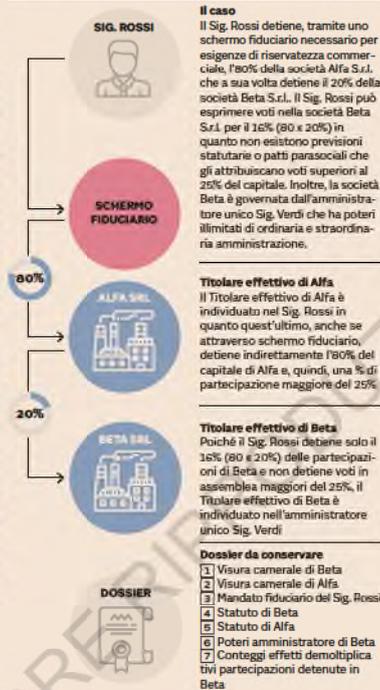
● articolo 20 comma 5: infine, se non si individua il titolare effettivo con i criteri precedenti, si dovrà procedere ad individuarlo nella persona fisica o persone fisiche titolari, conformemente ai rispettivi assetti organizzativi o statutari, dei poteri di rappresentanza legale, di amministrazione o direzione della società.

In quest'ultimo caso, gli amministratori dovranno costituire e conservare un dossier (un set documentale che evidenzia i motivi per i quali il titolare effettivo sia ad esempio stato individuato nel soggetto al quale è riconducibile la direzione effettiva della società).

I contenuti del dossier

A titolo esemplificativo, il dossier potrebbe essere composto dalla visura camerale delle società coinvolte, dall'organigramma del gruppo, dai conteggi effettuati per verificare le % di controllo (anche tenendo conto degli effetti demoltiplicativi delle partecipazioni), dallo statuto, dai poteri degli amministratori depositati al registro imprese ed infine da eventuali patti parasociali. Il tutto andrà predisposto coerentemente con le dichiarazioni rilasciate con il dossier dal titolare effettivo stesso e reperite attraverso scritture contabili, bilanci, libro soci o comunicazioni relative all'assetto proprietario. In quanto la nuova versione dell'articolo 22 comma 3 del decreto, vincola gli amministratori alla richiesta della titolarità effettiva direttamente al soggetto individuato.

L'esempio



REGISTRO IMPRESE

Aperta al pubblico la Sezione speciale con tutti i dati

Accesso a pagamento per i privati portatori di un interesse diffuso

Il Dlg 125/2019 che ha dato attuazione alla V direttiva antiriciclaggio 2018/843 interviene nuovamente sulla sezione speciale del Registro delle imprese all'interno della quale dovranno essere indicate le informazioni relative alla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust (articolo 21 Dlg 231/2007). Tale sezione verrà allineata esclusivamente in via telematica (in esenzione da imposta di bollo) attraverso una comunicazione che le imprese dotate di personalità giuridica e le persone giuridiche private tenute all'iscrizione al Registro, saranno obbligate ad effettuare. Le regole operative verranno dettate da un decreto del ministero dell'Economia che dovrà essere varato entro ottobre 2023.

La prima versione della norma limitava l'accesso a tale sezione alle autorità competenti (ministero dell'Economia, autorità di vigilanza), alle autorità preposte al controllo dell'evasione fiscale, all'autorità giudiziaria, ai soggetti privati compresi quelli portatori di interessi diffusi, nel caso in cui la conoscenza della titolarità effettiva si fosse resa necessaria per l'attività, nel corso di un procedimento giurisdizionale, il loro interesse e ai soggetti obbligati agli adempimenti prescritti in occasione dell'adeguata verifica.

In sostanza, sebbene l'accesso ai dati dei titolari effettivi da parte di queste categorie avesse ampliato significativamente il numero di soggetti che potevano entrare in possesso delle informazioni sul titolare effettivo, il Registro non era comunque accessibile in modo illimitato a qualunque soggetto.

Allo stato attuale, invece, le ultime modifiche (nuova lettera c) comma 2, articolo 21) hanno ampliato l'accesso a tale sezione del Registro di fatto rendendolo pubblico e mettendo a disposizione, anche dei privati (compresi quelli portatori di interessi diffusi), nome, cognome, mese, anno di nascita, Paese di residenza e cittadinanza del titolare effettivo. Il nuovo articolo, 21 prevede l'accesso al pubblico con la sola esclusione degli accessi che espongano il titolare effettivo ad un rischio sproporzionato di frode, rapimento, riscatto, estorsione, molestia o intimidazione. Inoltre, l'accesso da parte del pubblico e del soggetto privato è previsto con una serie di cautele ed a pagamento. In caso di trust, questi ultimi dovranno dimostrare un interesse giuridico rilevante e differenziale nonché la corrispondenza tra titolarità effettiva e titolarità legale.

Sebbene all'limitazione e cautele siano approvabili per la tutela dei soggetti iscritti nel Registro, non risolvono i problemi che si manifestano in relazione al venir meno della possibilità da parte degli imprenditori di garantirsi una riservatezza commerciale che in determinate operazioni si rende necessaria. Se l'accesso al Registro verrà regolato in questo modo (sarà interessante prendere visione delle regole operative che verranno previste dal ministero dell'Economia di concerto con quello per lo Sviluppo economico), diverse iniziative imprenditoriali verranno fortemente rallentate in alcuni casi limitati. Ad esempio, verrà fortemente ridimensionata la possibilità di schermare, tramite una fiduciaria, un'operazione di carattere commerciale e, quindi, garantire l'anonimato del fiduciario. In presenza di esigenze di concorrenza e/o esclusiva.

Il Sole 24 ORE experience

VI INVITIAMO A UN INCONTRO ESCLUSIVO CON TARTUFO E BAROLO

Il Sole 24 Ore Experience è la nuova iniziativa che offre percorsi esclusivi per un'esperienza unica, con la guida di esperti qualificati. Partecipa al primo appuntamento 1° dicembre 2019 nelle Langhe, per vivere momenti inediti in compagnia di tartufo e Barolo.

Per avere tutte le informazioni contattaci su experience@ilsol24ore.com oppure chiamaci al 0267390001

INVITO AD OFFRIRE

In Desio (MI), Via Lavoratori Autobianchi, 1. Ufficio di mq. 280, con ampio terrazzo coperto, al piano primo di un immobile polifunzionale. L'unità immobiliare si trova all'interno del complesso immobiliare ad uso produttivo/commerciale denominato «Polo Tecnologico della Brianza». Immobile libero. Anno di realizzazione 2006. Classe Energetica C - 24,73 kWh/m²/anno. Prezzo Base Euro 220.000,00.

Eventuali richieste di site visit e di documentazione relative all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Ciani indogabilmente entro il 20/12/2019 ore 12:00 tramite email all'indirizzo: paola.ciani@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire indogabilmente entro il 27/12/2019 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Ciani, Via Leopardi, 21 Milano tel 0298280388 in forma cartacea o via pec all'indirizzo paola.ciani@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1369 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediatori o consulenti.

intrum

INVITO AD OFFRIRE

In Cernusco sul Naviglio (MI), Strada Padana Superiore 19. Unità commerciale di mq. 273 costituita da un ampio locale ad uso negozio, disimpegno, ufficio o servizi. Pista al piano terra di complesso a destinazione commerciale/terziario, sito a sud in zona periferica del comune. Anno di costruzione 2011. Immobile libero. Classe Energetica B - 9,02 kWh/m²/anno. Prezzo Base Euro 400.000,00.

Eventuali richieste di site visit e di documentazione relative all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Ciani indogabilmente entro il 20/12/2019 ore 12:00 tramite email all'indirizzo: paola.ciani@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire indogabilmente entro il 27/12/2019 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Ciani, Via Leopardi, 21 Milano tel 0298280388 in forma cartacea o via pec all'indirizzo paola.ciani@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1369 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediatori o consulenti.

intrum

SMART 24 LAVORO
www.smart24lavoro.com

Social «aperti»: insulto a rischio di licenziamento

CONTENZIOSO

Il rilievo disciplinare aumenta se il profilo è accessibile a tutti

Sono contestabili dal datore i messaggi sconvolgenti anche estranei al lavoro

Pagina a cura di **Giampiero Falasca**

L'uso disinvolto dei social media e dei sistemi di messaggistica digitale (WhatsApp, Telegram e simili) può portare in alcuni casi fino al licenziamento. I lavoratori troppo spesso dimenticano questi concetti. Tutto quello che viene scritto sui social, però, anche fuori dall'orario di lavoro, può essere usato in sede disciplinare, se ha contenuti offensivi verso il datore di lavoro e i colleghi, soprattutto quando questi contenuti sono indirizzati a una massa indistinta di persone.

Una frase razzista o sessista che genera un danno d'immagine all'azienda, un insulto pesante a un collega, la rivelazione di fatti che dovrebbero restare riservati: sono tutti esempi di come, con poche righe mal scritte sui social media (che si tratti di Twitter, LinkedIn, Facebook o altri), un dipendente può mettere a rischio il proprio posto di lavoro.

Rischio che non sempre si concretizza, perché la giurisprudenza sul tema ha un approccio ancora molto variegato: non mancano (e anzi sono la maggioranza) le decisioni che riconoscono la possibilità di licenziare per giusta causa chi pubblica frasi offensive verso l'azienda o i colleghi sui social, ma questa linea rigorosa è bilanciata da altre pronunce che fanno invece prevalere il diritto di critica, anche aperto, rispetto all'eventuale superamento dei limiti del decoro.

Un'altra distinzione emersa nella giurisprudenza più recente (si veda la sentenza del Tribunale di Firenze del 16 ottobre 2019, commentata sul Sole 24 Ore del 19 novembre) riguarda la natura dei messaggi offensivi: secondo quest'orientamento, la rilevanza disciplinare dei messaggi cambia quando sono pubblicati sui profili social aperti a tutti, o sono pubblicati su account all'interno di chat telefoniche il cui accesso è filtrato e riservato.

Nel primo caso, l'eventuale contenuto offensivo del messaggio rileva sul piano disciplinare e, quindi, può essere contestato al lavoratore e utilizzato come motivo di licenziamento (qualora sussistano, ovviamente, gli elementi di gravità richiesti dalla legge). Nel secondo caso, la giurisprudenza equipara i messaggi inviati alla chat chiusa pubblicata sul profilo ad accesso limitato alle forme di corrispondenza privata che, come tali, sono oggetto di tutela costituzionale e non possono essere usate per licenziare o sanzionare un dipendente.

Il tema delle comunicazioni sui social media interessa anche le relazioni industriali, con la diffusione delle "tscheche" digitali. Rispetto al contr-

nuti pubblicati su questi strumenti, i giudici tendono a distinguere tra l'esercizio del diritto di critica - assolutamente lecito e, anzi, oggetto di una tutela rinforzata per consentire l'esplicitamento del mandato sindacale - e la diffusione di informazioni e notizie false o di contenuto diffamatorio in questa ipotesi, non basta la carica sindacale a salvare il lavoratore dall'incriminazione (si veda la sentenza della Cassazione 10897/2018 e il Sole 24 Ore del 2 settembre 2019).

In queste situazioni la giurisprudenza tende a bilanciare il diritto alla privacy, sancito dagli articoli 4 e 9 del dello Statuto dei lavoratori e dall'articolo del Gdpr, con la necessità di consentire i controlli dei datori di lavoro sui profili social dei dipendenti, in presenza di determinate condizioni (una grossa apertura in questa direzione è venuta dalla sentenza della Cassazione 10955 del 27 maggio 2015, che ha ritenuto legittimo il controllo svolto sui social media dal datore verso un dipendente tramite un falso profilo).

La questione diventa più complessa quando i messaggi pubblicati sui social media, pur essendo particolarmente sconvolgenti (testi razzisti, incitamento alla violenza alla droga, e così via), non entrano nella sfera del lavoro. La possibilità per il datore di lavoro di contestare sul piano disciplinare questi comportamenti non è scontata, e mancano ancora orientamenti consolidati sul tema.

È probabile, tuttavia, che la giurisprudenza tenderà ad applicare lo stesso ragionamento già applicato alle condotte che non rilevano direttamente sul rapporto di lavoro ma che possono minare il rapporto fiduciario con il lavoratore. Usando questo metro, il datore potrà contestare e sanzionare la pubblicazione di un post "sconvolgente" solo se potrà dimostrare che questa condotta ha lesso il rapporto fiduciario e ha provocato un danno all'organizzazione aziendale.

GLI ERRORI DA EVITARE NELLA COMUNICAZIONE SUI SOCIAL MEDIA

1

NO AD ATTACCHI DIRETTI

Stop a violenza e volgarità. È bene che i lavoratori evitino di postare sui social media attacchi diretti e volgari contro superiori, colleghi e collaboratori. Da evitare anche commenti di natura violenta, sessista o razzista, benché estranei alla sfera lavorativa. Il datore potrebbe contestare e sanzionare la pubblicazione di un post "sconvolgente", se è in grado di dimostrare che questa condotta ha lesso il rapporto fiduciario e ha provocato un danno all'azienda.

2

INFORMAZIONI RISERVATE

Interessi aziendali. Sui social media non bisogna diffondere informazioni riservate dell'azienda, né criticare situazioni interne senza rispettare il limite della verità oggettiva. La Cassazione non ha ritenuto sufficiente, ad esempio, il ruolo di rappresentante sindacale di un lavoratore per giustificare due suoi articoli sul welfare aziendale non veritieri e lesivi dell'immagine datoriale (Cassazione, sentenza 10897 del 7 maggio 2018).

3

INSULTI A CONCORRENTI

Evitare la diffamazione in generale, è bene per il dipendente di un'azienda evitare di diffamare sui social media le imprese concorrenti, per non causare danni al proprio datore di lavoro. Questa regola può essere fissata esplicitamente nella policy aziendale: una società attiva nel campo della moda può, ad esempio, chiedere ai propri dipendenti di astenersi dal commentare le collezioni prodotte dai propri concorrenti.

4

VIOLARE LA POLICY

Rischio di sanzioni. Qualsiasi comportamento che violi le regole contenute nella policy aziendale espone il lavoratore al rischio di una contestazione disciplinare dal datore di lavoro. Il codice di comportamento stabilito dall'azienda fornisce indicazioni vincolanti al personale su come deve essere gestita la presenza social dell'impresa, sull'uso dell'account aziendale e personale e sulla presenza sul web del lavoratore.

I CODICI DI COMPORTAMENTO

La policy aziendale deve essere specifica

I limiti imposti ai lavoratori dovrebbero riguardare l'attività dell'impresa

Le aziende dovrebbero affrontare il tema delle comunicazioni sui social media (e dei rischi connessi) cercando di anticipare eventuali incidenti di percorso.

Lo strumento principale per adottare questo approccio è quello delle social media policy: codici di comportamento con i quali il datore di lavoro disciplina una serie di aspetti, anche legali, collegati all'utilizzo di internet e, soprattutto, dei social media (Facebook, Twitter, LinkedIn, Instagram e così via).

Le social media policy internazionalizzate vincolanti al personale su come deve essere gestita la presenza social dell'azienda (pagina Facebook, LinkedIn, Twitter) sull'uso dell'account aziendale personale, in genere, sulla presenza ai web del lavoratore.

Il contenuto. Il contenuto di questi codici di condotta varia in base al tipo di attività svolta dall'azienda e si riflette nelle comunicazioni dei dipendenti possono avere su questa attività. Una società della moda può, ad esempio, chiedere ai propri dipendenti di astenersi dal commentare le collezioni prodotte dai propri concorrenti, mentre una squadra di calcio professionistico può imporre al personale di astenersi dalle discussioni sulle competizioni agonistiche alle quali partecipa la squadra.

In altre parole, ogni policy deve essere predisposta ad hoc e con riferimento specifico all'attività aziendale e all'organizzazione del lavoro, armonizzando il suo contenuto con quello eventualmente previsto in altre policy e regolamenti aziendali o di gruppo.

Queste prescrizioni devono sempre tenere conto della necessità di non comprimere eccessivamente il diritto di espressione dell'individuo: il confine tra questo diritto e la facoltà dell'azienda di mettere un "bavaglio" alle comunicazioni via social media dei dipendenti non è facile da tracciare.

Le conseguenze disciplinari. Ma quali sono le regole da seguire e le cautele da adottare per rendere queste policy operative, vincolanti e, soprattutto, idonee allo scopo? Nessuna fonte legale ne stabilisce i contenuti minimi, ma ciò che non deve mancare è l'esatta individuazione della sua finalità, delle condotte lecite e illecite, e, soprattutto, l'indicazione dettagliata di quali saranno le conseguenze in caso di violazione, precisando con chiarezza la rilevanza disciplinare del mancato rispetto delle regole.

Tutte le aziende di medie e grandi dimensioni oggi hanno un social media manager: il coinvolgimento di questa figura è essenziale nella redazione di una policy aziendale efficace, perché garantisce la coerenza tra il tipo di posizionamento che l'azienda intende darla sul mercato e i messaggi che la stessa azienda diffonde, tramite i propri dipendenti, sui social media.

I PRECEDENTI



IL SOLE 24 ORE 13 AGOSTO 2018 PAG. 4

I giudici si sono pronunciati più volte sulla rilevanza disciplinare dei messaggi postati sui social media. Il Sole 24 Ore ha dedicato varie rassegne di giurisprudenza sul tema. Il 12 agosto 2018 Marisa Marruffino ha fatto il punto sulla rilevanza documentale dei messaggi WhatsApp.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Speciale FIDUCIARIE E TRUST - Realtà Eccellenti

Il Trust: una scelta per il domani

Carlo Carmine parla agli imprenditori di tutela e gestione del patrimonio

Gli imprenditori di oggi hanno esigenze nuove, in linea con i tempi in cui viviamo. Inevitabilmente hanno bisogno di soluzioni efficaci e sicure per la tutela del patrimonio e, indirettamente, della propria famiglia da tutti quei rischi che possono compromettere i sacrifici di una vita. Basti pensare alle gravi implicazioni economiche di separazioni e divorzi (quadruplicati dal 1991 a oggi), ma anche alle "aggressioni" al patrimonio da parte dell'Agenzia delle Entrate Fiscali: riscossione oggi più che mai agguerrita. È per questo che Carlo Carmine ha deciso di scrivere il libro *Diffendi i tuoi soldi per sempre con il Trust*, mettendo nelle mani degli imprenditori di oggi uno strumento che permetta loro di guardare al domani, a partire dalla gestione e protezione dei loro beni.

Pubblicato da Bruno Editore con prefazione di Mirco Gasparotto, il Mentore degli Imprenditori d'Eccellenza, il libro è una vera e propria "guida pratica" in grado di rispondere a tutte le domande che un imprenditore si pone nell'approcciare lo strumento del Trust. Con un linguaggio semplice e privo di tecnicismi, l'autore spiega innanzitutto cos'è un Trust, quali sono le 3 caratteristiche principali (separazione del patrimonio in Trust, controllo del Trustee e obbligo di rendicontazione) e chi sono i 4 soggetti principali (Disponente, Trustee, Guardiano, Beneficiari). Portando esempi pratici e case history, chiarisce i 2 principali aspetti fiscali (imposte dirette e indirette) e quali sono le 7 alternative (poco valide) da non confondere con il Trust, dai fondi patrimoniali alle polizze vita. Capitolo dopo capitolo, Carlo Carmine guida l'imprenditore nella scelta del Trustee e, soprattutto, va a "smontare" le 11 false credenze sul Trust. Si pensi, ad esempio, al timore che istituire un Trust equivalga a "sposarsi" di tutto, alla falsa convinzione

La tutela dei beni di impresa e famiglia

Con Deure Consulting gli strumenti più evoluti per gestire i patrimoni

Nel cuore della Brianza opera Deure Consulting, società fiduciaria nata dalle esperienze di imprenditori e professionisti specializzati in istituzioni fiduciarie, trust, pianificazione successoria, consulenza e organizzazione aziendale. Deure Consulting si rivolge agli imprenditori che vogliono ottimizzare l'organizzazione aziendale e tutelare il patrimonio e la famiglia. Non sempre infatti si dispone di tempo e risorse per scegliere gli strumenti più adatti, affidandosi a più professionisti, quali commercialista, avvocato, notaio o alla propria banca, si ricevono risposte molto specialistiche ma difficilmente una soluzione organica e aggiornata. "Da imprenditore capisco il desiderio di valorizzare attività a patrimonio ma anche la difficoltà a confrontarsi con figure professionali molto verticali. Utilizzare gli strumenti previsti dal nostro ordinamento, come le istituzioni fiduciarie e i trust, richiede tempo e competenze" spiega il cofondatore Mattia Cesana. L'obiettivo di Deure Consulting è l'efficiamento della governance aziendale e la tutela dell'imprenditore e della famiglia. Opera attraverso mandati esclusivi e specifici per conto e nell'interesse dei propri mandanti, in modo indipendente rispetto ai gruppi bancari. E conclude: "Siamo imprenditori noi stessi, in grado di capire le esigenze delle PMI. Proponiamo soluzioni personalizzate volte a tutelare patrimoni complessi costituiti da attività imprenditoriali, proprietà mobiliari ed immobiliari, opere d'arte". Nelle PMI si riscontra di frequente una gestione confusa di redditi che derivano da attività core dell'azienda e quelli afferenti ad attività non core, come le proprietà immobiliari. In questo caso si propone una riorganizzazione e semplificazione dell'azienda in un'ottica di maggior controllo e spesso si

Deure Consulting è specializzata in istituzioni fiduciarie e trust per la gestione dei patrimoni

I fatti del giorno

Mittal: accordo al più presto
Il Mise studia incentivi green

Ex Ilva. Il ministro Gualtieri: «rilancio possibile». L'azienda: «avanti con il confronto»
Piano per la decarbonizzazione, con ipotesi newco a partecipazione pubblica. Sullo scudo si tratta

Caroline Fotina
ROMA

Un nuovo piano industriale, a sette anni, da supportare se possibile anche con incentivi dello Sviluppo economico per l'innovazione tecnologica e la transizione verso un modello produttivo più ecologico. Si parte da qui nel negoziato riproposto ufficialmente tra governo e ArcelorMittal. Sul tavolo anche misure di sostegno all'occupazione in accordo con i sindacati.

Resta aperto nel frattempo il tema dell'immunità penale, anche se non compare nel resoconto di Palazzo Chigi diffuso dopo l'incontro di venerdì sera. «Non ne abbiamo parlato», ha detto Conte. Ma si starebbe negoziando sottotraccia. L'accordo tra le due parti sarebbe quello di fare le cose nei tempi giusti, dopo aver maturato la versione normativa più adeguata a disinnescare nel contempo le contestazioni del Cinque Stelle tarantino e i possibili rilievi della Corte costituzionale. Per questo, non è detto che il lavoro tecnico pianamente in corso per un possibile decreto legge sia finalizzato già nel prossimo consiglio dei ministri. La novità emersa in questi ultimi giorni tra i tecnici del governo, ma non ancora sottoposta ufficialmente al Mittal, verterebbe sulla natura dei reati coprendo con la protezione legale solo quelli di natura colposa, non quelli dolosi. Di certo il tema dell'immunità penale - non citato da ArcelorMittal nel comunicato di ieri (ma messo bene in evidenza due giorni fa) - resta strategico. «Il governo sta facendo bene a fare ogni sforzo per costringere Mittal a mantenere i propri impegni - ha detto ieri Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici - sarebbe bene il governo a mantenere anche i propri».

La multinazionale, assistita nel negoziato dagli avvocati Giuseppe Scasciari, Ferdinando Emanuele e Roberto Bonisignore, definisce «costruttivo» l'incontro di venerdì e conferma che il lavoro per «raggiungere al più presto un accordo con una produzione sostenibile di acciaio a Taranto».

«I termini produttivi del piano industriale sono destinati a cambiare e sarebbero allo studio anche incentivi governativi per accompagnare la lenta conversione ecologica. È in questo lavoro che andrà inserito il confronto con i sindacati in merito alla forza lavoro e al ritorno alla cassa integrazione che il governo è pronto a mettere a disposizione. L'obiettivo, ha detto Conte, è garantire «il massimo livello di occupazione». Di fronte all'ipotesi di smilia, esuberi il governo ha messo sul tavolo la clausola contrattuale della

penale di 150mila euro per ogni dipendente licenziato, ma è chiaro che il negoziato potrà portare a un parziale ridimensionamento (almeno 2-2.500 lavoratori da coprire con gli ammortizzatori sociali).

Sul «coinvolgimento pubblico», preannunciato sempre da Palazzo Chigi, fonti di governo dicono che tutte le opzioni esaminate nei giorni scorsi sono ancora aperte. Innanzitutto il coinvolgimento delle società partecipate da Cassa depositi e prestiti in progetti ed investimenti sul territorio, anche per assorbire gradualmente ed in futuro una parte delle uscite da uno stabilimento che potrà essere più sostenibile dal punto di vista ambientale ma meno possente in termini di capacità produttiva. Ma



Meno emissioni. ArcelorMittal ha dichiarato di voler di raggiungere al più presto un accordo per una produzione sostenibile di acciaio a Taranto

IL SINDACO MELUCCI: ORA SERVE IL CONSENSO DI TARANTO

I sindacati: rispetto dell'intesa,
i 10.700 assunti non si toccano

La base per il ripartire è l'accordo del settembre 2018
Landoni: si allo scudo penale

Domenico Palmiotti

I sindacati chiedono il rispetto dell'accordo di settembre 2018, quello dei 10.700 assunti, mentre Taranto per ora manifesta molte riserve. In sintesi, sono le reazioni dopo il confronto di venerdì sera a Palazzo Chigi tra il Mittal e il Governo. Difendere l'accordo al Mise e far ritirare ad ArcelorMittal la procedura di riconsegna del personale alle società di appartenenza, sono i punti fermi sindacali.

Dice Maurizio Landoni della Cgil: «Oggi siamo di fronte a un passaggio decisivo, ognuno faccia la sua parte, noi non abbiamo intenzione di modificare un accordo che abbiamo fatto un anno fa. Siamo pronti a ragionare, ma se qualcuno pensa di poter modificare il piano industriale e gli accordi per me non funziona». E per Landoni «lo scudo penale, chiamato così in modo improprio, che era in piedi dal 2015, va ripristinato. Le forze che l'hanno

votato, hanno fatto un errore», rievoca Palmiotti, a capo della Uilma, afferma che «si deve avviare una trattativa ad armi pari, senza pregiudiziali. Si deve partire dall'accordo del 6 settembre 2018 che ha avuto il consenso del 93% dei lavoratori e che è l'unico che garantisce riconoscimento ambientale, tutela livelli occupazionali e continuità industriale». Ma nel sindacato c'è pure chi osserva che, alla stretta del negoziato futuro, «si potrebbe pure discutere di eventuali esuberi a fronte di un nuovo piano industriale più innovativo soprattutto sul versante delle innovazioni tecnologiche e ambientali, ma solo ad una condizione: che si indichino chiaramente tutti gli strumenti che devono accompagnare la gestione degli eventuali esuberi. Nessuno deve rimanere a terra, nessuno deve restare privo di reddito».

Con Marco Benivoglia, la Fim Cisl spinge invece Arcelor ad investire, installando i nuovi filtri Meros sul camino E23a, quello da cui fuoriescono polveri e diossine (Meros sono un investimento già autorizzato da giugno), e a ricostituire con tecnologie moderne il grande altiforno 5, spento dal 2015. Bene cam-

anche l'ipotesi di una newco a sostegno di una parziale decarbonizzazione - con l'ingresso della Cdp oppure di altre partecipate o dirette del Mef nel capitale - ad oggi non viene ancora esclusa. E anche questo un capitolo di quella che Conte definisce «una negoziazione che sarà faticosa e complicata».



Carlo Bonomi, il presidente di Assolombarda: «Nel Paese si torna a parlare delle cose serie, abbiamo delle crisi industriali molto importanti come ilva ed Alitalia che non vengono risolte e su cui si fa demagogia».

CHIESTO IL RINVIO DELL'UDIENZA DI MERCOLEDÌ

Tregua giudiziaria
fino alle festività
per verificare il piano

I commissari hanno sospeso il procedimento d'urgenza al giudice civile di Milano

Alessandro Galimberti
MILANO

I commissari straordinari dell'ex Ilva hanno ricevuto il mandato di chiedere al giudice civile milanese, Claudio Marangoni, la sospensione del procedimento d'urgenza contro ArcelorMittal, udienza originariamente fissata per mercoledì 27 novembre prossimo.

L'input governativo a quelli che giuridicamente sono i locatori del polo industriale tarantino è arrivato dopo la svolta politica di venerdì sera, quando davanti al premier Giuseppe Conte i vertici del gruppo franco-italiano hanno fornito la disponibilità a rimpatriarsi nel l'adempimento del Piano ambientale e industriale che è oggetto dei contratti del 2017 e 2018.

Si tratta in ogni caso, fanno sapere fonti ministeriali, di una tregua auspicabile fino dopo le festività di fine anno - finalizzata solamente a verificare l'effettiva percorribilità del piano di rilancio industriale e di garanzie occupazionali e ambientali.

Nulla esclude, in sostanza, il ritorno urgente in un'aula giudiziaria se tornassero a spirare venti di smobilizzazione da Taranto (e anche se ArcelorMittal decidesse di proseguire l'azione civilistica finalizzata alla risoluzione giudiziale dei contratti, udienza civile fissata per il 6 maggio prossimo sempre a Milano).

La nuova strategia del management della multinazionale, che dopo l'avvio di due indagini penali (a Milano e a Taranto) aveva revocato la decisione di cessare l'attività produttiva e di spegnimento dei forni, non ha un impatto diretto sul lavoro delle procure della Repubblica: è però chiaro che la ripresa delle forniture - e il conseguente riempimento dei magazzini - lo sblocca di pagamenti e la continuità aziendale gettano nuova luce (positiva) su molte delle ipotesi di reato, a cominciare da quelle di distrazione fittamentare per giungere a quelle



Alessandro Danov, commissario straordinario dell'ex Ilva



Lezioni. Sindacati divisi sul futuro dell'Ilva tra chi vuole l'intervento pubblico, chi dice che si parte dall'accordo di settembre 2018 e chi sembra fare una mezza apertura sul dialogo intorno a una mini Ilva

IL SALVATAGGIO DELLA COMPAGNIA

Alitalia, alla cordata «tempo per riformarsi»

Il ministro del Tesoro apre alla proroga. Oltre a Delta resta in campo Lufthansa

MILANO

In attesa dei fatti, sul salvataggio di Alitalia continuano a tenere banco le parole. Ieri le più pesanti sono state quelle pronunciate dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Ci aspettavamo la presentazione di un piano, uno dei partner si è sfilato, adesso diamo del tempo per vedere se la cordata può riformarsi», ha dichiarato. «Vediamo se c'è una competizione tra Delta e Lufthansa - ha aggiunto da Firenze - e quale sarà il partner globale. Se Atlantia si è sfilata ne prenderemo

600

MILIONI DI PERDITA. Con cui Alitalia rischia di chiudere il bilancio 2019, con un fatturato vicino ai 3 miliardi. Il rosso sarebbe più pesante di 500 milioni rispetto al 2018

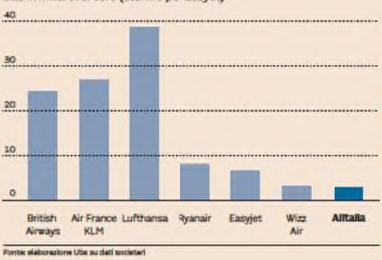
atto e vedremo se potrà essere riformata una cordata».

Poco importa che la palla sia più nel campo del Mise che in quello del Mef: la proroga alla scadenza già superata del 21 novembre per ricevere le offerte per la compagnia verrà formalizzata a ore. E sarà di almeno due settimane. Non c'è alternativa, considerato lo stallo in cui versano le trattative: qualcosa potrebbe muoversi a partire da domani, con una serie di incontri tra il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli e gli altri attori in campo. Tra questi ci sono anche i commissari, a cui tocca presentare la richiesta dell'ottavo allungamento dei tempi della procedura.

L'attardamento di Atlantia, che gioca parallelamente la partita sulla compagnia aerea e sulle concessio-

Il fatturato 2019

Dati in miliardi di euro (sterline per Easyjet)



Fonte: elaborazione Uil su dati dei settori

Domani parte il nuovo round di colloqui tra il ministro Patuanelli e i diversi attori in campo

naiostradali, avrebbe cominciato a preoccupare non poco commissari e interlocutori di governo. E forse anche a irritare il premier Giuseppe Conte che, con «la presa d'atto» comunicata venerdì, sembra abbia tentato di prendere la società in contropiede, parlando di un disinteresse con cui la holding si sarebbe volontariamente tirata fuori, ma che il gruppo formalmente non ha mai esplicitato. Se è vero che la holding non ha formalizzato alcuna offerta entro i termini stabiliti, l'cdh ha infatti allo stesso tempo confermato la disponibilità a individuare un partner industriale.

Dunque le carte sono tutte sul tavolo, sia quelle scoperte da Delta (pronta a un investimento da 100 milioni) che quelle di Lufthansa (disposto solo ad una partnership commerciale finché Alitalia non sarà sottoposta ad una decisa cura dimagrante) ma la prospettiva è ancora estremamente incerta. An-

che perché, senza la presentazione dell'offerta, o quanto meno senza la formazione definitiva della cordata con il partner internazionale preceleso, la nuova tranche di prestito da parte dello Stato rischia di non poter arrivare nelle casse della compagnia, progressivamente sempre più a secco.

A ricordare che il tempo è agli sgoccioli è non a caso il leader della Cgil, Maurizio Landoni. «Stanno dicendo al Governo che bisogna fare alla svelta, è venuto il momento delle decisioni». Nulla in contrario da parte del sindacato a F5, Atlantia, Mef o stranieri, purché «il piano industriale per Alitalia sia un piano che allarga» e non che restringe. Decisamente più sbrigativo Carlo Calenda, il Guardasigilli, «Stanno dicendo al Governo che bisogna fare alla svelta, è venuto il momento delle decisioni». Nulla in contrario da parte del sindacato a F5, Atlantia, Mef o stranieri, purché «il piano industriale per Alitalia sia un piano che allarga» e non che restringe. Decisamente più sbrigativo Carlo Calenda, il Guardasigilli, «Stanno dicendo al Governo che bisogna fare alla svelta, è venuto il momento delle decisioni».

-R.F.P.

Più investimenti in Pir per fondi pensione e Casse

Manovra. L'emendamento al Dl fiscale al voto domani in Commissione Finanze alla Camera Gualtieri: la plastic tax sarà ridotta. In Ddl Bilancio verso conferma del bonus verde anche nel 2020

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Il rilancio del Piano di risparmio a lungo termine passerà anche per gli investimenti di Casse di previdenza e fondi pensione. Con l'emendamento al Dl fiscale collegato alla manovra, condiviso tra maggioranza e opposizione e che sarà messo al voto domani in commissione Finanze alla Camera, tra i vincoli che saranno cancellati per sostenere i Pir, c'è anche il limite dell'unità dell'investimento cui sono oggi vincolati anche gli enti di previdenza obbligatoria e le forme di previdenza complementare. Ma vediamo in sintesi le novità per i Pir 2020.

Per casse e fondi pensione più Pir Il concetto firmato da Sestini Giacomoni (Pd) e formulato con l'ok di maggioranza e Governo per il via libera di una commissione Finanze, oltre a scrivere la disciplina del Pir, mira ad escludere gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria e quelli gestori di previdenza complementare dall'obbligo già in vigore per le persone fisiche di detenere un solo Pir. Con la cancellazione del comma 12 della legge 32/2016, infatti, il limite alla detenzione di un piano di risparmio scenderà solo per le persone fisiche, mentre per Casse private e fondi pensione, in quanto soggetti diversi dalle persone fisiche, verrà meno dal 1° gennaio 2020 il limite di un solo investimento. Il solo vincolo che resterà in vigore per casse e fondi di previdenza sarà quello di investimenti in Pir per un massimo del 10% dei propri patrimoni.

Il 6% verso le piccole imprese Per la terza volta in tre anni sul Pir si cambia ancora. Con un ritorno al pas-

sato e la cancellazione di quei vincoli introdotti lo scorso anno dal governo gialloverde e che hanno bloccato la raccolta. Nel primo semestre 2019 gli investimenti in Pir si sono ridotti di 350 milioni con una proiezione di meno 700 milioni a fine anno. Secondo quei vincoli i Pir 2017 sono obbligati a investire il 2,5% (pari al 5% del 70% del valore complessivo) sull'Alm e sul Venture capital. Non solo. A questi vincoli ne sono stati aggiunti altri in sede di attuazione. Le Pmi oggetto dell'investimento devono essere quelle che hanno fino a 250 dipendenti, un fatturato massimo di 50 milioni oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 45 milioni. Queste società, inoltre, non devono aver ricevuto risorse finanziarie per una somma superiore a 15 milioni, non devono essere quotate sui mercati regolamentati e non devono essere operative sul mercato da più di 7 anni.

Tutti i vincoli, questi, che l'emendamento Giacomoni ora cancella. Per i piani di risparmio sottoscritti dal prossimo 1° gennaio l'investimento delle somme dei valori in Pir per almeno il 70% in strumenti finanziari anche non quotati nei mercati regolamentati o nel sistema multilaterale di negoziazione per essere realizzati direttamente o indirettamente. Il 20% di quei 70% dovrà essere indirizzato su un'unica realtà. Con una ulteriore diversificazione del 25% del valore complessivo in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice Pse Mib della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Il 5% dovrà invece essere indirizzato verso piccole e piccolissime imprese diverse da quelle inserite nell'indice Pse Mib e Pse Mib della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati.

Le altre novità al Dl fiscale Domani oltre alla modifica sul Pir potrebbe arrivare anche l'allentamento della stretta sulle ritenute negli appalti e subappalti. È atteso poi il deposito degli emendamenti del relator tra cui quelli che riaprono le compensazioni tra crediti con la Pse e debiti tributari. Il bonus sgraziosi, 1% per mille per la scuola (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e quelli sullo scontro unico per chi accetta pagamenti elettronici in luogo del contante o il nuovo calendario del 730.

Calata la plastic tax al Senato Intanto al Senato diventano più chiare le contorni del Dl Bilancio. A partire dagli emendamenti del Governo che dopo un lungo lavoro di cronamatura scendono da 200 a circa 40. Tra questi spicca la correzione alla plastic tax che «sarà profondamente rivista sulla base del confronto con le categorie interessate», ha detto il ministro Gualtieri alla Finanze. «Per effetto della nuova collocazione - ha aggiunto Gualtieri - il gettito sarà significativamente ridotto e la modulazione sarà collegata a incentivare il riciclo e l'innovazione tecnologica». L'idea è quella di muoversi sulla falsa riga del piano adottato in Emilia Romagna (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre scorso), per prevedere un incremento del bonus riconosciuto alle imprese che ricoverano gli impianti produttivi per manufatti riciclabili e compostabili. Allo stesso tempo si punta a dimezzare il prelievo portandolo a 50/60 centesimi di euro.

Tra le modifiche segnalate dal gruppo c'è una convergenza per la conferma anche nel 2020 del «bonus verde». Mentre per gli asili nido si punta a ristrutturazione e riqualificazione le scuole dell'infanzia per ricoverarle in asili nido.

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

INCENTIVI/1

Verso la proroga del bonus verde

Sconto al 36% per risistemare giardini Si va verso una conferma per il 2020, del bonus verde, lo sconto al 36% fino a massimo 5 mila euro per le spese sostenute per risistemare o attrezzare giardini e terrazzi. A chiederlo ci sono già diversi emendamenti (tra cui Pd, Leu e M5S)



Sergio Corbelli. Per il presidente di Assoprevidenza la revisione delle norme è un passo avanti verso la direzione che la nostra Associazione aveva già auspicato al voto del Pir

INCENTIVI/2

Ecobonus per rubinetti e bici

Sconti per gli scarichi con risparmi d'acqua Tra gli emendamenti segnalati, anche l'estensione dell'ecobonus anche all'installazione di rubinetti o scarichi che consentono di risparmiare acqua con il bonus per le bici (50 euro per quelle tradizionali, fino a 200 per le elettriche o a pedalata assistita).

FAMIGLIA

Più posti per gli asili nido

Scuole inutilizzate da trasformare in asili In arrivo una proposta per ristrutturare e riqualificare scuole d'infanzia parzialmente inutilizzate da trasformare in asili nido. Già ora la legge di Bilancio che prevede un fondo pluriennale per la costruzione di nuovi asili

FISCO

Plastic tax, prelievo dimezzato

Incremento del bonus per le aziende che riciclano Per la modifica alla Plastic tax si punta a un incremento del bonus per le imprese che ricoverano gli impianti produttivi per manufatti riciclabili e compostabili. Si punta poi a dimezzare il prelievo portandolo a 50/60 centesimi di euro.

GLI OPERATORI

Dopo il grande gelo i gestori aspettano una nuova primavera

Corbelli (Assoprevidenza): «Passo avanti, ma resta il problema del sottostante»

Marco Ferrando

Dopo un anno di impasse, costata oltre 800 milioni di deflussi tra gennaio e ottobre, sembra un passo la (contro)ritirata che punta a riaprire il mercato italiano del Pir. La revisione che si vota domani in Commissione Finanze, anticipata da Il Sole 24 Ore, sicuramente vede soddisfatta l'industria del risparmio - che ora confida in una nuova primavera del Pir, con annesse commissioni - e con essa il mondo degli enti previdenziali, per i quali si spiana la via per un asset class che, debitamente adeguata, può offrire rendimenti interessanti e un maggior impegno nel sostegno all'economia reale. Rischia di uscire di scena il venture capital, che però sembra aver incassato garanzie circa adeguate misure compensative, come il discollo del fondo per l'innovazione, che potrà partecipare alla raccolta dei singoli veicoli.

In attesa che la riforma venga approvata, chi parla di «novità interessante» è Sergio Corbelli, presidente di Assoprevidenza, l'Associazione italiana per la previdenza e l'assistenza complementare. «La revisione delle norme volta a favorire la partecipazione di casse e fondi previdenziali è un passo avanti verso la direzione che la nostra Associazione aveva già auspicato al voto del Pir, cioè «che si potesse aprire un nuovo canale per far confluire verso l'economia reale parte dei circa 200 miliardi di riserve di casse e fondi». La storia, poi, è andata diversamente: la tipologia dei prodotti costruiti e la corsa dei risparmiatori attratti dagli incentivi fiscali hanno fatto del Pir

«un prodotto appannaggio quasi esclusivo del retail. Ora si può ripartire e gli attori della previdenza sono pronti. «Forse per i fondi sarà più facile che per le casse - nota Corbelli - perché prima, per la maggior parte, operano con mandati di gestione e, quindi, potranno nei fatti passare la palla ai gestori, a cui potrà essere chiesto di prevedere quote riservate al Pir». Il problema, secondo il presidente di Assoprevidenza, rischia piuttosto di essere un altro: il sottostante. «Siamo sicuri che in Italia ci sia un tessuto di imprese in grado di drenare in poco tempo miliardi di capitale in entrata?», si domanda Corbelli. Considerato il tetto del

200

I miliardi

Il patrimonio di casse e fondi previdenziali fino al 10% potrà andare sul Pir

10%, che peraltro giudica «equilibrato», da soli fondi e casse sono teoricamente in grado di mobilitare 20 miliardi. «Quel che è certo - osserva - è che si dovranno elevare le ambizioni dei prodotti che verranno proposti. La partecipazione dell'investimento rientra nella logica del Pir, ma i gestori dovranno dare prova di maggior visione strategica». E qui la palla, davvero, torna nel campo degli asset manager. Chiamati a un salto di qualità quanto a contenuti ma anche a forme, visto che - in teoria - anche uno strumento come l'Elif potrebbe trovare maggior spazio grazie alla riformulazione delle norme.

© marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DAL 2014

Spending review: 40 miliardi, quasi tutti usati per coperture

Della riduzione di uscite solo il 25-30% attribuibile a una revisione vera di spesa

Marco Rogari

Poco più di 40 miliardi: meno del 5% delle attuali uscite complessive dello Stato, pari a oltre 870 miliardi. È la dote garantita dai tagli di spesa nel periodo compreso tra il 2014 e il 2020, ovvero in quella che era stata annunciata come la nuova era della spending review. Ma quasi tutte queste risorse sono state utilizzate per «coprire» altre misure o come concorso indiretto alla riduzione del deficit. E, in ogni caso, secondo molti tecnici, negli ultimi dieci anni i risparmi da considerare veramente frutto, in maniera diretta o indiretta, della classica revisione della spesa oscillano tra il 25 e il 30%, non di più, delle riduzioni operate. Una fetta quasi trascurabile. Non a caso una vera frenata delle uscite non si è mai registrata.

Anche l'ultima manovra da oltre 30 miliardi, targata Conte-Gualtieri e attualmente all'esame del Parlamento, produce, stando alle valutazioni del Servizio Bilancio del Senato, «incrementi netti» di spese «per circa 0,7 miliardi nel 2020, 8,5 miliardi nel 2021 e 11,3 miliardi nel 2022». Eppure la Corte dei conti, in audizione a Palazzo Madama, ha quantificato in quasi 4 miliardi le minori uscite garantite dalla manovra, anche se ha sottolineato che i risparmi arrivano quasi in toto da definanziamenti e riprogrammazioni di spesa. Sempre la magistratura contabile ha poi fatto notare che «nel complesso, rispetto ai valori tendenziali, la spesa finale al netto degli interessi si mantiene sostanzialmente stabile nel 2020 (45,4% contro il 45,2 del tendenziale) ma cresce di circa

mezzo punto nel 2022 rispetto al quadro prima della manovra».

L'era della «spending» appare insomma ancora ferma all'anno zero, o quasi. E il bilancio dei tentativi degli ultimi dodici anni appare lontano dallo scenario immaginato da Tommaso Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia nel secondo Governo Prodi. Da quel momento si sono succedute varie iniziative. Si parte da quella per la Finanza pubblica, presieduta da Gilberto Muraro, che nel 2008 consegna un rapporto con «30 raccomandazioni». Ma tutto si ferma fino al 2012 quando il governo Monti nomina Enrico Bondi commissario per la «spending», con l'obiettivo di realizzare risparmi per 39,5 miliardi in 3 anni.



Nel frattempo l'allora ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, elabora un rapporto con cui viene individuata una massa di spesa di 80 miliardi potenzialmente aggredibile. Dopo soli 8 mesi Bondi lascia l'incarico. Gli succede l'allora Ragioniere generale dello Stato, Maria Giando, ma, anche in questo caso, per pochi mesi.

Con l'arrivo a Palazzo Chigi del Governo guidato da Enrico Letta viene nominato commissario Carlo Cottarelli. Che nel 2014 prepara un piano per ridurre la spesa a regime di 33,6 miliardi nel 2016. Piano che resta in gran parte inattuato. Nel 2015 con l'esecutivo Renzi l'incarico di commissario per la «spending» è affidato da Yoram Gutgeld. Che due anni dopo presenta un bilancio della sua attività dal quale emerge che tra

il 2014 (considerando anche le misure adottate in quell'anno) e il 2017 sono stati realizzati 29,9 miliardi di risparmi. La fetta più consistente di queste risorse viene però impiegata per varie coperture, comprese quelle del bonus 80 euro. Ai 29,9 miliardi andrebbero aggiunti circa 2,5 miliardi di «effetto spending» sul 2018. Con la manovra 2018, varata dal governo Gentiloni, viene recepita l'ultima riforma del bilancio dello Stato, con cui la spending review diventa maggiormente vincolante anche in termini di programmazione. Sulla base di questi nuovi criteri è previsto un taglio di 1 miliardo sul budget del ministero. Il nuovo ciclo di programmazione della «spending» viene però subito dimenticato dal Governo Conte-1, che nella manovra 2019 prevede tagli «ordinari» per circa 1,4 miliardi e una clausola «salva-conti» da 2 miliardi (con il congelamento di diversi capitoli di spesa del ministero). Clausola che è scartata in via permanente con la correzione estiva realizzata dal tandem Conte-Tria per contenere il deficit ed evitare la procedura di infrazione Ue.

Si arriva all'ultima manovra con circa 4 miliardi di riduzione di spesa (oltre all'uso di 2,6 miliardi con decorrenza 2019, ai fini dell'indebitamento Pa, di accantonamenti dei ministeri previsti dal decreto fiscale) e un'ulteriore clausola di garanzia «salva-conti» da 1 miliardo, che resterà congelata almeno fino a giugno 2020. In tutto più di 40 miliardi. Con una spending review ancora da rendere operativa. Tanto è vero che il ministro Roberto Gualtieri ha già annunciato l'istituzione di una nuova commissione. I precedenti non aiutano ad essere ottimisti. Soprattutto l'ultimo: i commissari nominati dal Governo «giallo-verde» Conte-1 (Laura Castelli e Massimo Garavaglia) sono rimasti in carica poco più di una settimana.



GIOVANNI RASPINI

milano roma firenze venezia verona napoli mosca montecarlo londra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica La storia

FORMAZIONE E LAVORO
Education

Per i governi Conte priorità a precari e aumenti ai docenti. Dimenticati i ritardi cronici dell'istruzione italiana: basse competenze degli studenti, scarso orientamento a tecnici e professionali, pochi laureati scientifici

Pochi laboratori e tirocini al palo Scuola-lavoro frenata da 10 criticità

Claudio Tucci

Precari e stipendi. 51 stipendi di precari. Per due governi Conte sono state, e sono tuttora a queste, le due «questioni urgenti» sulla scuola.

L'ennesimo esempio è il decreto Istruzione, che sta per sbarcare nella platea di Montecitorio, e dove tutte, o quasi, le modifiche introdotte nel corso dell'esame in commissione, hanno riguardato l'allungamento della platea dei supplenti con 36 mesi di servizio alle spalle interessati al «concorsi straordinari» per conquistare una cattedra a tempo indeterminato. Al momento, l'unico «sussulto», concentramento e degno di nota, arriva da un pezzo di maggioranza in Senato, dove Italia Viva (prima firma dell'ex sottosegretario, Davide Farone, appoggiato dall'ex collega di governo, Gabriele Toccafondi), ha presentato un emendamento alla legge di bilancio per ripristinare ore e fondi all'alternanza scuola-lavoro, ammontata da Marco Buscetta (le risorse scappate ai ragazzi alle esperienze di formazione «on the job» sono servite a far mantenere ai docenti gli aumenti retributivi riconosciuti con l'ultimo Ccnl, ndr).

I ritardi con gli altri passi
A nessuno, o davvero a pochi all'interno dell'esecutivo, sembrano interessare i cronici ritardi della scuola italiana, puntualmente fotografati dagli studi nazionali e internazionali: il livello di «analfabetismo funzionale», ad esempio, in Italia è del 30%,

Gli apprendisti non declinano e l'informatica sta entrando timidamente nelle aule scolastiche

contro il 15% della Ue, il livello di competenze «adeguate o elevate» è solo del 30% contro il 65% europeo, abbiamo tassi di abbandoni precoci (14%) di diversi punti più elevati rispetto all'Europa, due ragazzi su tre non hanno trattato a scuola temi di educazione civica (tre su quattro non conoscono la Costituzione) e nelle «literacy and numeracy» (indagini Invalsi e Ocse-Pisa sui 15enni) i nostri studenti sono in serio ritardo.

Il nodo delle competenze
C'è anche tutto questo dietro il grido d'allarme che il mondo produttivo lancia ormai da tempo, e da ultimo agli Stati generali dell'education di Con-

findustria lo scorso maggio: assunzioni che non si concretizzano proprio perché mancano candidati con le competenze adeguate, richieste dalle imprese. Un paradosso, nel paradosso, in un paese in cui la disoccupazione giovanile è intorno al 30% (peggio dell'Italia nelle classifiche internazionali) ci sono solo Spagna e Grecia). Una scuola non al passo con i tempi non aiuta il mondo del lavoro. Ma anche l'università ha le sue colpe. Continuano a uscire giovani sempre meno preparati all'occupazione, dove le professioni del «futuro» cambiano alla velocità della luce, tanto che una laurea di moda oggi, diventerà carta straccia tra pochi anni. Un sistema, quindi, nel

suo complesso, che rischia addirittura di penalizzare il mondo del lavoro. Abbiamo sentito esperti, mondo della scuola e del lavoro, e siamo arrivati a contare questi dieci «ostacoli» da rimuovere al più presto.

Il dis-orientamento
Il primo è l'orientamento. L'istruzione tecnica italiana è una eccellenza, come ha riconosciuto di recente anche l'Ocse. Eppure, è poco conosciuta da famiglie e studenti, e da molti docenti delle scuole medie. O sono poi pochi iscritti agli Istituti tecnico-professionali, nonostante un tasso di occupazione analogo a quello dei laureati. Per non parlare degli Iits, gli Istituti tecnici superiori, che rappresentano da anni un passe-partout formidabile per l'impiego ma che continuano, esteso al terzo nodo, ad avere numeri di nicchie: intorno ai 12 mila frequentatori l'8% degli studenti terziari. In Francia, gli Istituti che seguono percorsi di formazione professionalizzante sono il 28%, in Germania, patria del sistema duale, il 34%. Anche oltreconfine, negli Usa, la formazione professionalizzante, nel «Community College», ha riscosso un boom di recente. Ecco perché un esperto del calibro di Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, auspica un serio investimento sull'istruzione secondaria e terziaria professionalizzante, per farla rapidamente decollare.

(pochi) laureati STEM
Non va meglio nelle discipline universitarie. STEM, che sono le più richieste dal mercato del lavoro. I laureati STEM, il 40% del campione d'allarme, sono pochissimi in Italia: da noi ogni anno si laureano in queste materie solo l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni, con una preponderanza schiacciante dei maschi sulle femmine (rispettivamente 1,4% uomini contro il 0,2% donne - un gap di genere che si sta allargando, caso unico fra i paesi Ue). In Germania si sale al 3,6%, nel Regno Unito al 3,8% (e il Regno Unito, come noto, non è un paese propriamente manifatturiero).

Esercizi pratici al palo
A ciò si aggiungono alcuni altri quattro zavorze strutturali: la scarsa pratica lavorativa e sulle nuove tecnologie: nei tecnici e nei professionali, materie fondamentali come fisica e chimica hanno poche ore di laboratorio settimanale. Poche anche le competenze di disegno. Per non parlare di informatica e, ancor meglio, di pensiero computazionale (il coding) che si estrinseca timidamente nelle aule. E ancora: gli apprendistati, che permettono di ottenere un titolo di studio, nonostante sgravi e semplificazioni, non declinano perché è difficile «disconoscere» i tempi di scuola universitari (programmi, verifiche, corsi, esami) con quelli dell'impresa, mancando degli standard condivisi come è in Germania e mancando la possibilità, per i pm, di condividere gli oneri formativi (come è in Svizzera).

Manca governance condivisa
Per Giorgio Alballi, altro storico esperto di education, il punto è che manca un partnership strutturata tra scuole e imprese (e il non freno, ndr) nel nostro ordinamento abbiamo le reti di scuole da un lato, le reti di impresa dall'altro. Non esiste una governance condivisa. «Quello che servirebbe, invece - spiega - sono commissioni paritetiche settoriali tra Mior e mondo del lavoro». Sono organismi fondamentali per mettere in sinfonia due mondi. «Molto importanti per avvicinare i giovani al mondo del lavoro - aggiunge Daniele Cecchi, economista alla Statale di Milano - è uno studio serio di education - sono anche gli stage e i tirocini universitari, che però - c'è un arrivederci al decimo ultimo ostacolo - nessuno predica e valuta. Sarebbe interessante - è la provocazione che lancia - chiedere alle imprese perché non promuovono scuole tecniche private. Qualche professore, "purista", potrebbe tuonare contro la formazione al servizio del capitale, ma se poi funzionasse, come credo, si ridurrebbe a silenzio».

LE 10 CRITICITÀ CHE FREMANO LA SCUOLA-LAVORO

1. Scarso orientamento
L'informatica è una eccellenza ma è poco conosciuta
2. Pochi iscritti
Gli istituti tecnici e professionali sono considerati scarti di "serie B"
3. I its in attesa di decollo
Gli Iits sono passepartout per il lavoro, ma hanno pochi allievi
4. Mancano laureati STEM
In Italia appena l'1,4% di giovani si laurea in queste materie
5. Esercizi pratici al palo
A scuola si fa poca pratica lavorativa, anche in materie fondamentali come fisica e chimica
6. Tecnologie, avanti piano
L'informatica e coding stanno entrando in classe timidamente
7. Apprendistati fermi
Gli apprendistati, nonostante sgravi e semplificazioni, non declinano
8. Alternanza dimezzata
Ore e fondi sono stati ridotti, e molte scuole si sono defilate
9. Manca governance condivisa
Da noi non esistono commissioni paritetiche Mior-mondo del lavoro
10. Stage e tirocini non valutati
Stage e tirocini universitari non sono presi in considerazione

FONDAZIONE SAN RAFFAELE Presidio Ospedaliero di Riabilitazione ad Alta Specialità Ceglie Messapica (Puglia)

Bando di Concorso, per titoli ed esami, per la copertura di n. 5 posti di Assistente Medico a tempo indeterminato 36 ore (C.C.N.I. per il personale medico dipendente da Cure di Cura, HES, Presidi e Centri di Riabilitazione), n. 5 posti di Assistente Medico senaio cui ripartiti:

2. 2 posti di Assistente Medico con specializzazione in Medicina Fisica e Riabilitativa;
- 1 posto di Assistente Medico con specializzazione in Medicina Interna;
- 1 posto di Assistente Medico con specializzazione in Neurologia;
- 1 posto di Assistente Medico con specializzazione in Geriatria.

La Fondazione San Raffaele, che gestisce il Presidio Ospedaliero di Riabilitazione ad Alta Specialità di Ceglie Messapica, si riserva la piena facoltà di prorogare, sospendere, modificare o annullare il presente Bando ove ricorrano motivi di pubblico interesse.

REQUISITI DI AMMISSIONE
Prestare il presente Bando coloro che sono in possesso dei seguenti requisiti:
1. Cittadinanza italiana, fatta salva le equiparazioni stabilite dalle vigenti leggi;
2. idoneità fisica specifica alla mansione della posizione funzionale del Bando;
3. L'accredimento dell'ordine di Fisici all'8 luglio, è effettuato da una clinica pubblica del Servizio Sanitario Nazionale, prima dell'immissione in servizio. In ogni caso la Fondazione San Raffaele prima di procedere alla stipula del contratto individuale di lavoro, sottopone a visita medica i vincitori del Bando.
4. Godimento dei diritti civili e politici. Non possono essere ammessi coloro che siano stati dal elettorato politico attivo.
5. Nell'ambito di una pubblica amministrazione, non essere stati debitamente dimessi dall'impiego stesso a seguito di produzione di documenti falsi o viziati da invalidità insanabile.

REQUISITI SPECIFICI
In Medicina e Chirurgia, Specializzazioni nelle discipline oggetto del Concorso: Medicina Fisica e Riabilitativa, Medicina Interna, Geriatria, Neurologia. Iscrivere all'Albo dei medici-chirurghi.
DOMANDA DI AMMISSIONE
Il candidato dovrà inviare il proprio curriculum formativo e professionale compilando l'apposito form allegato al Bando all'indirizzo e-mail: concorso.medici.puglia@fondazione-sar.it o consegnandolo in busta chiusa all'indirizzo concorso.medici.puglia@fondazione-sar.it. Il termine per la presentazione della domanda è fissato per le ore 12:00 del transcurso giorno successivo, non festivo, alla data di pubblicazione del presente bando sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.
Leggi il Bando integrale con allegati Moduli per le domande: www.fondazione-sar.it, sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia - Ottobre.



VENDE

in CALTAGIRONE (CT) Via Gabella 7/Via Roma 4
Unità immobiliare ad uso ex fillare ai piani T e S1
per complessivi mq. 107/256.

Data room dal 27 novembre 2019 - Seleziona invece offerta 12 dicembre 2019.
Per informazioni consultare il sito www.proprita.intesa-sanpaolo.com oppure chiamare i numeri 02/7265.3565-02/7265.3589.



SMART24LEX

www.smart24lex.com



Più valore al capitale umano. Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria

«Subito il rilancio, serve una visione di lungo periodo»

INTERVISTA
GIANNI BRUGNOLI
Vicepresidente Confindustria: torna centrale la formazione dei giovani

di Claudio Tucci

«**D**l education non c'è traccia in questa manovra, e il rischio, concreto, è che il tema scompaia dall'agenda politica e sociale. È un errore mortale. La formazione dei giovani deve tornare una priorità per il Paese. Per questo - avverte Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - è serve una visione di lungo respiro, di recente anche potenze economiche come Stati Uniti, India, Cina hanno adottato programmi sulla scuola della durata di 30-40 anni. Da noi invece si affronta solo l'emergenza del momento».

Vice presidente, gli ultimi interventi sulla scuola sono emblematici...
Sull'alternanza scuola-lavoro, che adesso peraltro non si chiama neppure più così, è stato fatto un vero affondo: il dimezzamento e ore e fondi sta producendo un danno enorme agli studenti, soprattutto a quelli del Sud, che in moltissimi casi preterrebbero il diploma senza aver mai messo il naso fuori dalle proprie aule. Le risorse non parano a quella del Nord. In molti casi, per il Sud, che in moltissimi casi preterrebbero il diploma senza aver mai messo il naso fuori dalle proprie aule. Le risorse non parano a quella del Nord.

posizioni rischiano di rimanere vuote per assenza di candidati con le competenze richieste dalle imprese. Lo dico come imprenditore, ma soprattutto come cittadino, non possiamo privarci di capitale umano specializzato. Dobbiamo far capire a famiglie e ragazzi le opportunità che offre l'industria; e pensare che, oggi, il vero asfissante sociale è il livello di preparazione, che spesso va oltre la singola specificità "materica". Le faccio un nuovo esempio: a un ingegnere, accanto alle competenze di settore acquisite, si richiedono, in aggiunta, soft skills, digitali e contaminazione umanistica. Ancora pochi anni e hanno compreso, dialogando in modo più stretto con il nostro mondo.

Quanto a specializzazione, ci sono gli Iits che possono dire la loro...
Non solo, e lo fanno già egregiamente. Adesso gli Istituti tecnici superiori devono fare il salto di qualità che manca. In questo, auspico che il governo, finalmente, riconosca pari dignità e risorse incrementali e adeguate a supportare questo processo di rilancio. Va fatta decollare, al più presto, la filiera formativa terziaria professionalizzante, che fa perso

« **PASSEPARTOUT PER IL LAVORO**
Gli Istituti tecnici e professionali permettono di acquisire le competenze richieste dalle imprese

appunto sugli Iits, con una programmazione pluriennale di risorse, crescenti, e bandi. Dobbiamo puntare sulle lauree industriali manifatturiere, al politecnico di Torino. In particolare, ne è partita una con in aula i primi 50 ragazzi; e immaginare contatti anche con la formazione professionale regionale, magari con percorsi di 4 anni - 2 negli Iits. Così avremo giovani, super periti, già a 20 anni, pronti, e preparati, per l'assunzione.

Per quanto riguarda la scuola superiore, a gennaio scattano le iscrizioni al nuovo anno...
Sono un momento fondamentale. I ragazzi e le loro famiglie devono sapere che gli Istituti tecnici e professionali permettono di acquisire competenze sempre più richieste dalle aziende e sempre più introvabili. Chi il sceglie ha la garanzia di trovare un lavoro e non si preclude affatto l'ingresso negli Iits e nelle università. C'è molta disinformazione a riguardo: se serve chiamiamoli anche «Istituti tecnici». Ma l'istruzione tecnico-professionale deve tornare centrale nell'agenda politica, come è in tutti i paesi avanzati. Lo ripetono: serve un piano nazionale di orientamento mirato; il ripristino delle 400 ore obbligatorie minime di scuola-lavoro; la diffusione di apprendistato di primo livello. Se questi percorsi si identificheranno chiaramente come «scuole delle imprese» gli iscritti aumenteranno.

AVVISO AI PARTECIPANTI DI "AZ MULITI ASSET"
FONDO COMUNE DI INVESTIMENTO A CREDITI MULTIPLI DI DIRITTO LUIGEBURCHERSE

Si dà notizia che il Consiglio di Amministrazione della Società di Gestione Az. Fond. Management S.p.A. ha deliberato di approvare il bilancio consolidato del 2018, la modifica delle sezioni del bilancio consolidato e l'offerta di az. MULITI ASSET (il "Bando") che consistono in: approvazione del bilancio consolidato al 31/12/2018, in particolare, la modifica dell'articolo della politica di investimento e della composizione del Asset del Comparto distribuito in Italia.

1. MODIFICHE DELLE POLITICHE DI INVESTIMENTO E DENOMINAZIONE DI ALCUNI COMPARTI in vigore dal 1° gennaio 2020
La descrizione delle politiche di investimento e le relative restrizioni agli investimenti dei Comparti sono identificate e sono riportate nel prospetto informativo di sintesi e accompagnate la lettera da parte degli Investitori. Le politiche di investimento oggetto del presente avviso hanno, in quanto alle strategie di investimento, alle circostanze applicabili agli investimenti, il tipo di strumenti finanziari ammessi principalmente investiti, così come l'apposizione valutativa e la copertura del rischio di cambio.

Per alcuni Comparti venivano anche modificare le politiche di investimento allo scopo di adeguare gli attuali condizioni di mercato in modo che gli stessi possano essere gestiti nel migliore interesse degli investitori. Necessario nel modificare il Consiglio di Amministrazione del presente fondo i punti di rischio di tali Comparti non venivano sostanzialmente modificati.
Parallelamente al cambio della politica di investimento, i Comparti venivano modificando la propria denominazione da "Una-azione offerta" alla strategia di investimento "percentuale da azioni".
Si segnala alla clientela essere disposta per la nuova denominazione dei Comparti (tenute da tali modifiche).

Attuale denominazione Comparto	Nuova denominazione	Nuova politica di investimento
Algo Equity Strategic	AZ Alternativa - Momentum	Esposizione sulla commistione bilanciata
Ita	AZ Alternativa - Ita	Esposizione sulla commistione bilanciata
Sustainable Hybrid Bond	AZ Bond - Sustainable Hybrid	Esposizione sulla commistione bilanciata
Real Value	AZ Equity - Real Value	Esposizione sulla commistione bilanciata
5 Years Global Bond	AZ Bond - Target 2022	Esposizione sulla commistione bilanciata
Resilience Opporunity Bond	AZ Bond - Mid Yield	Esposizione sulla commistione bilanciata
A&D	AZ Bond - A&D	Esposizione sulla commistione bilanciata

Informazioni di maggior dettaglio relativamente alle modifiche sopra indicate sono contenute nella comunicazione Informativa del Fondo e sui siti www.fondazioni.it e www.az-fund.com.

Si informa inoltre che:
• per i Comparti Sustainable Hybrid Bond e Sustainable Equity Trend il consulente per gli investimenti Value In Ltd è stato incorporato da Vinohrad Asset Management AG.
• Quest'ultimo ha successivamente l'intenzione di considerare per gli investimenti dei Comparti
• a dicembre del 2023, secondo i dati disponibili, la composizione delle azioni di rivestimento del Fondo Rise & Young S.A. ha costituito Fininvestor Management.

Fino al 27 dicembre 2019 verrà consentito ai partecipanti presenti alla data di pubblicazione del presente avviso - che manifestino opportunamente la propria volontà di rivedere la causa della modifica sopra indicata - di chiedere preventivamente il rimborso delle proprie quote.
La documentazione di offerta aggiornata potrà essere ottenuta gratuitamente tramite richiesta al Address Capital Management SpA (Agente Creditore/Emittente del Fondo), Via Cassa 4, 20121 Milano, Italy.
Tale documentazione sarà altresì disponibile sul sito www.az-fund.com.

COMUNE DI GENOVA
SEZIONE ENCAPALIZZANTE

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si informa che il 14/12/2019 con l'8:00 avrà luogo la procedura aperta telematica per conto di Genova Partecipazioni SpA, per affidamento servizio gestione informatica, consistente nella fornitura di servizi di accertamento Public Label, importo complessivo, comprensivo della partita IVA 11.275.068.01, così come descritto in allegato n. 10/2019/2019 - n. 112. Il bando integrale è consultabile sul sito internet www.comune.genova.it e www.pubblica.gov.it

IL DIRIGENTE
Dott. Angelo Carlo GARDINO

SMART 24 PA



www.smart24pa.com



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

Tributi locali
Per Imu, Tasi e Tari
gli aumenti 2020
avranno effetto
solo al saldo

Luigi Lovecchio
— a pagina 25

Dal 1° gennaio
Non imponibilità:
cessioni intra-Ue
con requisiti
più stringenti

Ficola e Santacroce
— a pagina 25



cdp
Investiamo nel domani

FTSE MIB 23259,80 -0,09% | SPREAD BUND 10Y 165,80 +6,60 | €/\$ 1,1058 -0,30% | ORO FIXING 1464,45 -0,18% | [Indici&Numeri](#) → PAGINE 32-35

Ex Ilva: trattativa a oltranza su esuberi, contratto e scudo

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Il governo mette sul tavolo la penale di 150mila euro per ogni licenziamento

Pm Milano: le garanzie un pretesto per lasciare Ispezione del Noe nel sito

Cantiere Taranto accelera 700 milioni d'investimenti su 1 miliardo già stanziato

Edizione chiusa in redazione alle 22,30

Trattativa nella notte tra governo e ArcelorMittal sul futuro dell'ex Ilva di Taranto. Mittal siede al tavolo dopo aver inviato segnali di apertura. Il premier pone agli indiani un suo aut preciso: «O garantite la possibilità di rispettare gli impegni contrattuali o regimmo adeguatamente alla battaglia giudiziaria che voi avete voluto». Che il negoziato si apra davvero, non è affatto scontato.

Capitolo giustizia. Per la procura di Milano «la vera causa della disdetta» di ArcelorMittal del contratto di affitto dell'ex Ilva non è l'abrogazione dello scudo penale ma «la crisi di impresa di ArcelorMittal Italia». Intanto ieri a Taranto 1 carabinieri del Noe hanno avviato un'imponente attività

di verifica di adempimento sulle prescrizioni ambientali e di sicurezza sul lavoro.

Infine sono quasi 700 i milioni ancora da spendere su 1 miliardo già stanziato per la città pugliese. Partirà da qui il lavoro che la presidenza del consiglio ha chiamato «cantiere Taranto». Occorre portare al traguardo la spesa relativa al contratto istituzionale di sviluppo firmato il 30 dicembre 2015. Anche se l'avanzamento dell'attività dei singoli progetti è più alto, intorno al 70%, la spesa è ancora molto indietro. A queste risorse, ad ogni modo, l'esecutivo intenderebbe aggiungere ulteriori per fare massa critica e dare un segnale al territorio. — [Servizi alle pagine 2-3](#)

COMPAGNIE AEREE

Alitalia, 600 milioni di perdite nel 2019

Gianni Dragoni — a pag. 17

Crediti con la Pa, le imprese potranno ancora compensare i debiti fiscali

DECRETO FISCALE

Opportunità anche per i professionisti. Detrazione del 19% per le ripetizioni

Riaprire le compensazioni di crediti commerciali maturati dalle imprese e dai professionisti con debiti tributari iscritti a ruolo; sostenere con l'8 per mille la messa in sicurezza delle scuole, a cui potrebbero aggiungersi i proventi del recupero dall'evasione del bollo auto; e in te-

ma di lotta al nero sul mercato delle lezioni private, potrebbe anche arrivare una detrazione Irfed del 19% pagata dalla famiglia per le lezioni private e le ripetizioni dei figli. Sono alcuni degli emendamenti in arrivo sul decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio. Altri possibili correttivi: riscrivere il calendario dell'assistenza fiscale e ampliare la platea dei soggetti ammessi a usare il 730. Infine lo «scorretto unico»: l'esercente che accetterà dal 2021 pagamenti tracciati non sarà obbligato alla trasmissione degli scontrini. **Mobil** — a pag. 5

FONDO SALVA STATI

Mes, Gualtieri difende la riforma ma il governo resta diviso

Laura Serafini — a pag. 6

EMENDAMENTO ALLA LEGGE DI BILANCIO



Le Forze in campo. In Italia 1,5 milioni di trattori con 25 anni di età media: rinnovarli aliterrebbe anche la sicurezza sul lavoro

Incentivi alla rottamazione dei trattori

Anche l'agricoltura potrebbe beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di bilancio per l'innovazione, con l'estensione al settore delle misure già presenti per l'industria 4.0. Un emendamento alla manovra in discussione al Senato

punta a estendere la platea dei beneficiari del super e per ammortamento anche alle imprese agricole, con gli obiettivi di sostenere l'innovazione e rilanciare il mercato interno delle macchine agricole. **Alessio Romeo** — a pag. 31

food

Da oggi. Tutti i sabati due pagine dedicate all'economia del cibo, all'agroalimentare e al made in Italy

Vivendi apre a Mediaset: sarà MfE a rilevare le azioni sopra il 10%

ACCORDO VICINO

Trattativa a 2,77 euro per azione più congruati I francesi puntano a 3,1

Vivendi accetta di trattare con Mediaset la vendita delle azioni in eccesso al 10% al prezzo di 2,77 euro più congruati per arrivare ad almeno 3,1 euro per azione. La svolta è ar-

rivata dopo il cda Mediaset che ieri mattina ha convocato l'assemblea per eliminare dallo statuto della holding olandese MfE le clausole anti-Vivendi. Su richiesta delle parti l'udienza in Tribunale è così stata rinviata al 29. Se si raggiungerà l'accordo, sarà la stessa MfE a rilevare le azioni parcheggiate in Simon fiduciaria. Giovedì sera Bolloré aveva cercato un confronto con Berlusconi, che però non c'è stato. **Biondi e Olivieri** — a pag. 19

OFFERTA IN ARRIVO

Generali, 3 miliardi per MetLife Europa

Laura Galvagni — a pag. 17

CRISI D'IMPRESA

SINDACI E REVISORI, IN AZIONE DAL 1° GENNAIO

C'è una via d'uscita per evitare di trasformare la data del 16 dicembre, entro la quale il codice della crisi di impresa impone alle società di dotarsi di un organo di controllo, in un problema per le imprese e per i professionisti chiamati a ricoprire quei ruoli. Anche per il disallineamento tra periodo di esercizio (il 16 dicembre ormai alla

fine) e obblighi di controllo (retroattivi). Una soluzione può essere nominare l'organo di controllo (collegio sindacale o sindaco unico) o il revisore entro il 16 dicembre inserendo nel verbale di nomina una clausola che ne faccia decorrere gli effetti dal 1° gennaio 2020. Il dibattito è aperto. **Maurizio Pizzanelli** — a pag. 27

PANORAMA

LETENSIONI NEL M5S

Assedio a Di Maio, in campo Grillo E il Pd va oltre: riforme con la Lega

Tensioni nella maggioranza per le possibili conseguenze del «travaglio» interno al M5S: il voto in Emilia e Calabria, con la mancata destituzione pentastellata. Si susseguono i contatti Dem-M5S: si guarda in particolare a Beppe Grillo, considerato l'unico in grado di segnare una svolta. Intanto il segretario Pd Zingaretti apre anche al tavolo proposto dal leghista Giorggetti per scrivere tutti insieme la legge elettorale. — a pagina 7

POLITICA MONETARIA

Lagarde: la Bce continuerà a sostenere l'economia

«La politica accomodante della Bce è stata un fattore fondamentale di spinta della domanda interna durante la ripresa e questa posizione di politica monetaria rimane in effetti». Lo ha detto ieri il presidente della Bce, Christine Lagarde. — a pagina 22

FALCHI & COLONNE

TASSI NEGATIVI, DI CHI È LA COLPA?

di Donato Mascandaro — a pagina 21

INAUGURAZIONE ANNO LUISI

Boccia: per il futuro del Paese priorità a lavoro e giovani

Il lavoro «sancto in primo articolo della Costituzione, rappresenta un elemento di coesione del paese». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, all'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss. Per Boccia la priorità è la formazione dei giovani. — a pagina 5

MARKETING

I brand dell'automotive sono nel cuore degli italiani

Ferrero supera Ferrari e si riprende la prima posizione tra le marche più amate dagli italiani (classifica Best Brands). Sebbene al secondo posto, però, il piazzamento Ferrari anticipa una top ten dominata da altri brand dell'automotive: Bmw, Volkswagen, Fittelli, Toyota. — a pagina 15

Bisma, il presidente Andrea Dell'Orto

PARLA DELL'ORTO
«L'Eicma batterà nuovi record grazie alla spinta dell'elettrico»

Enrico Netti — a pag. 12

ILSOLE24ORE.COM

24+
ONLINE
Fatti, notizie, approfondimenti e video: l'informazione diventa Premium

1750
1850
2020

Cassa Depositi e Prestiti
INVESTIAMO NEL DOMANI

Scopri i nuovi Buoni Fruttiferi Postali e le altre iniziative previste per l'avvio del 170° anno di attività di CDP

cdp.it/170

cdp

Messaggio pubblicitario

Primo Piano Le spine del governo

L'ex-Iva riparte a singhiozzo, bonifici solo a parte dell'indotto

Ripartenza lenta. Marinaro (Confindustria Taranto): «Solo un numero molto ristretto di imprese ha ricevuto l'accredito». Autotrasportatori pagati nella modalità annunciata ma non tutti

Domenico Palmiotti
TARANTO

«Stiamo pagando ma con ritardo. Ad oggi abbiamo circa 130 milioni bloccati, ma, tra gli altri, ci sono anche problemi nella regolarità della documentazione dei fornitori». Scritto dal pm nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Milano, anche il direttore Finanze di ArcelorMittal, Steve Wampach, conferma la crisi dell'indotto-appalto. Che dal Piemonte alla Puglia è preoccupato per le sorti dell'acciaiera e per i crediti maturati a fronte di fatture emesse. Lo stabilimento di Taranto va avanti, sia pure a regime ridotto con i tre all'orni operativi, ma il clima, dopo uno spruzzo di fiducia, ieri è ritornato ad essere teso. Anche ieri, come ormai accade da qualche giorno, è infatti andato in scena lo strano "balletto" che vede ArcelorMittal ribadire che i pagamenti, con i relativi bonifici, sono stati avviati, Confindustria Taranto insistere nell'evidenziare che la grande maggioranza delle imprese non ha ricevuto nulla e i sindacati protestare verso Confindustria e le stesse imprese affermando che, col presidio davanti alla portineria C, in atto ormai dal lunedì scorso, starebbero usando i lavoratori (i propri, ma anche quelli dei servizi), impedendo al personale di recarsi al lavoro - è l'accusa sindacale - l'indotto-appalto sta esercitando pressioni verso la committente che deve pagarli. «Abbiamo pagato il 100 per cento ai fornitori ritenuti strategici per il ciclo produttivo e il 70 per cento a 163 fornitori dell'autotrasporto tra scaduto e in scadenza» ha assicurato ArcelorMittal. «A noi risulta - afferma il presidente di Confindustria Taranto, Antonio Marinaro - che gli autotrasportatori sono stati pagati, e nemmeno tutti, nella modalità annunciata, mentre per le imprese, anche quelle che la committente reputa strategiche, solo un numero molto ristretto ha ricevuto l'accredito. Attenzione però: ArcelorMittal sta pagando solo lo scudo fiscale, non tutto lo scudo. Accade infatti che vi siano fatture scadute sì, ma non esigibili per la procedura di ArcelorMittal. Perché, ad avviso del committente, ci sono carenze nella documentazione. Ma questi rilievi si fanno prima non a fatture scadute. E segnali di insofferenza vengono pure dal Piemonte. Confindustria segnala - scrive ArcelorMittal - che ArcelorMittal stabilimenti pure a Genova, Novi Ligure e Racconigi - che «sono 3.000 le imprese artigiane piemontesi della subfornitura e dell'indotto a rischio a causa della crisi dell'ex Iva». Confindustria chiede «misure urgenti per salvare aziende e posti di lavoro». «Le imprese artigiane - afferma Giorgio Felici, presidente di Confindustria imprese Piemonte - sono soccorse dall'entità che sta avendo la gestione della crisi da parte del Governo. Una crisi che parte da lontano e che si sta tradendo senza decisioni coerenti e ferme nell'interesse non solo dei dipendenti dell'ex Iva ma anche delle imprese dell'indotto».

Anche in Piemonte sono smilte le imprese artigiane della subfornitura e dell'indotto a rischio



Sessant'anni di storia. Il declino della fabbrica nata nel '59 in seno all'Iri il cui raddoppio, negli anni '70, portò alla creazione di un colosso mondiale della siderurgia

INTERVENTO

QUEL DEFICIT DI PENSIERO, AZIONE RAPIDA E VISIONE

di Anna Mareschi Danelli

Il 1959 quando il Governo, attraverso l'Iri, decide di industrializzare il Sud Italia. Nasce così l'Italsteel a Taranto. Già negli anni '70, si comincia a parlare di mancanza di un piano ambientale, ma il problema è presto accantonato con il raddoppio dell'acciaiera (10,5 milioni di tonnellate/anno con un impiego di circa 30.000 persone fra dipendenti e indotto) e con le variazioni dei piani regolatori dei comuni per costruire contributivi sempre più vicini alla fabbrica. Un decennio più tardi il settore siderurgico impone, poi l'iva fu venduta a Riva attraverso una privatizzazione, con obbligo di rimessa a norma ambientale, da 2.500 miliardi (con valutazione della società di 4.000 miliardi).

Dassano trent'anni, è il 2012: il gp firma il provvedimento di sequestro degli impianti per disastro ambientale a carico dei vertici aziendali. Nel 2015 si nominano i commissari straordinari con il compito di risanare, sia a livello ambientale che economico, l'azienda per poi rivendere. Perché rivendere è tutto da decidere? Perché chiudere significherebbe in sequenza: cassa integrazione per 12.500 persone con un costo unitario medio aziendale di circa 50.000/anno, per 18.000 anni a persona per totale 225 milioni di euro/anno fino al pensionamento; le aziende clienti/uttilizzatrici dovrebbero approvvigionarsi all'estero ad un costo di circa il 20% in più, causando un costo stimabile per il sistema Italia di 500 milioni/anno; mancati introiti fiscali; effetto a catena per aziende fornitrici e sotto fornitrici, oltre a migliaia di persone senza lavoro.

Sempre nel 2015, viene inserito lo Scudo penale in tema di bonifica ambientale per «commissari e futuri affittuari occupanti». Mossa ragionevole per attirare un investitore capace. Nel 2016, viene pubblicato il bando per la messa in vendita di Iva. Così, dopo 5 governi e 4 commissari, nel 2018 ArcelorMittal vince la gara pubblica e assume il controllo parziale dell'azienda firmando un contratto di affitto con successivo obbligo di acquisizione. Nell'estate 2018, Mittal accetta tutte le richieste dei commissari straordinari per dare il nulla osta all'acquisizione finale dell'Iva. A luglio il ministro del lavoro e dello sviluppo economico boccia il piano migliorativo sull'Iva già accettato dai commissari straordinari. Di fatto il Governo depotenzia lo scudo penale eliminando «l'imputabilità per la violazione delle disposizioni a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro». Ad agosto, con il nuovo decreto «saba impresa», si fa marca indetto ristabilendo una maggiore tutela per i manager per la durata del piano ambientale.

Ecco che l'Italia si manifesta in tutta la sua incapacità di visione e mancanza di coraggio. Da questo punto in poi non si è mai smesso di discutere e con il Conte-bis, è stato ottenuto parere positivo all'emendamento che puntava ad eliminare lo scudo penale.

È chiaro come dietro all'Iva ci siano svariati conflitti che hanno portato alla situazione attuale, ovvero tarantini che vogliono salvaguardare la salute e l'ambiente e dipendenti Iva che vogliono salvaguardare il posto di lavoro senza ricorrere ad ammortizzatori sociali; competenze istituzionali locali e centrali, con conseguente situazione di stallo sia decisionale, sia relazionale; cortocircuito istituzionale tra Governo e Magistratura, che si è trovata a svolgere un ruolo di supplenza in carenza di provvedimenti adeguati; Stato e istituzioni sovranazionali (è stata aperta una procedura di infrazione contro l'Italia per omessa vigilanza in tema ambientale); cultura e atteggiamenti anti-impresa a tutti i livelli.

Quindi il problema non è salvare o non salvare Iva, perché non ci sono alternative: senza siderurgia, Taranto sarebbe destinata alla povertà e al disordine sociale e questa deriva impoverirebbe l'intero Paese, deteriorando la cultura del fare e la sostenibilità nel suo insieme.

Non c'è dubbio su come sia più giusto procedere: Mittal è l'unico interlocutore internazionale con la potenzialità economica, la capacità tecnica e l'esperienza per portare avanti quest'industria.

capacità tecnica e l'esperienza per portare avanti un'industria di questo tipo; va appaltata una due diligence tecnica esterna qualificata che definisca un piano di ristrutturazione e manutenzione (azioni, tempi e metodi) per procedere alla successiva carbonizzazione, partendo da un'azienda in grado di sostenere economicamente il proprio futuro in maniera environmental friendly; va istituito un tavolo tecnico/operativo di discussione per superare in maniera responsabile la questione penale permettendo ad acquirente e commissari di implementare il piano di cui sopra nei tempi stabiliti; bisogna accordarsi con Mittal garantendo pace fra magistratura, istituzioni locali e Stato.

Come è facile intuire, il problema è persino più complesso del caso Iva. Il collegamento di questo Paese e dei suoi rappresentanti principali (ma anche di molti cittadini) è individualista, senza visione, senza rispetto di chi è venuto prima di noi e senza responsabilità verso chi verrà dopo di noi. Non solo: da un lato, non c'è coraggio nell'assumere la responsabilità, dall'altro il sistema rende molto complessa la possibilità che emerga qualcuno che possa e voglia farlo.

Mia nonna diceva che il non prendere una decisione è la decisione più sbagliata possibile. Vogliamo allora capire che fare politica significa vedere più in là del domani? Significa non avere vincitori oggi, ma migliorare il mondo di domani.

Morale della favola? Pensiero corto e azione lenta deteriorano un paese e aumentano le ostilità interne. Dobbiamo invertire il paradigma. Pensiero lungo e azione veloce per uscire dalla perenne logica dell'emergenza e programmare seriamente il futuro, non solo dell'Iva, che è uno specchio del Paese, ma dell'Italia.

Presidente Confindustria (Alina)

IL RECESSO DI ARCELOR

Pm di Milano: scudo è un pretesto A settembre i fondi erano esauriti

Dal giro di testimonianze emerge la situazione di disimpegno della azienda

Alessandro Gallamberti

Per la procura di Milano «la vera causa della discesa» di ArcelorMittal del contratto di affitto dell'ex Iva non è l'abrogazione dello scudo penale ma «la crisi di imprese di ArcelorMittal Italia». Perdite operative di 30 milioni euro al mese, canoni di affitto per 45 milioni non pagati già messi in esecuzione, politiche di contenimento di costi delle materie prime basati sulle previsioni contrattuali. E ancora: costi di manutenzione ritenuti troppo alti, piani di taglio del costo del lavoro per almeno 1300 dipendenti, disponibilità finanziaria esaurita già da settembre. È questo il quadro, a dirlo poco preoccupante della gestione dall'affitto di ramo d'azienda ex Iva portato avanti da ArcelorMittal negli ultimi mesi, quadro che emerge dall'anno di intervento della procura di Milano nel procedimento civile tra i due (in realtà sette) contraenti del polo siderurgico tarantino. L'ufficio inquirente di Milano ha motivato in un lungo atto la scelta di «instaurare» nel-

l'azienda cautelare del prossimo 27 novembre, in cui i commissari Iva chiedono al giudice di limitare al gruppo franco-italiano di mantenere il servizio agli impianti pugliesi e di salvaguardare. In sostanza, un importante asset di interesse nazionale (cioè che giustifica la presenza della procura in un procedimento privatistico).

Dal serrato giro di testimonianze verbalizzate negli ultimi giorni in procura a Milano emerge una situazione del tutto eterogenea nella gestione del polo tarantino, contrassegnata da esaurimenti delle scorte di magazzino, dal mancato pagamento di fornitori, dal progetto di cassa integrazione straordinaria per oltre 1300 lavoratori fino al prossimo autunno, dagli stanimenti dei sindacati e alla scelta di giocare la carta d'uscita, per via giudiziaria, del contratto (l'azione di accrezione depositata in tribunale civile a Milano e che inizierà il prossimo 6 maggio). Tra le pieghe degli interrogatori si scopre inoltre che l'arenata ex strategy industriale aveva previsto di lasciare scorte solo per un solo mese, strategia ulteriormente aggravata dalla decisione, poi revocata sotto la spinta di pressing giudiziario, di spingere i tre all'orni della linea caldo. Ancora, «in più rinvii tenute da settembre ad oggi sia il precedente am-

ministratore delegato Matteo Jeli, sia il nuovo amministratore delegato Luca Marselli, hanno dichiarato che la società aveva esaurito la finanza dedicata all'operazione» di affitto con obbligo di acquisto dell'ex Iva, ha messo a verbale un dirigente del gruppo.

Intanto ieri a Taranto i carabinieri del Noe hanno avviato un'imponente attività di verifica di adempimento sulle prescrizioni ambientali e di sicurezza sul lavoro. Fonti giudiziarie riferiscono di un "attento controllo" soprattutto sull'area caldo, quindi parchi minerali, nastri trasportatori, colerici, agglomerati, altiforni e acciaierie in generale, tutti impianti sottoposti a sequestro dal 26 luglio 2018. Le verifiche riguardano le operazioni di bonifica nell'ambiente, la situazione generale della fabbrica, le attività di manutenzione finora eseguite e la sicurezza sul lavoro. A questi accertamenti collaborano anche l'Aspra. Nel frattempo un comunicato della Procura generale di Lecce ieri ha smentito qualsiasi atto sulle attività svoltesi due uffici (Milano e Taranto) competenti sulle ipotesi di blocco configurate, che vanno dalla bancarotta a ratà societaria (Milano) all'arresto all'economia nazionale e all'appropriazione indebita (Taranto).

IL CONTO DELLE CONSULENZE

In 20 studi legali per gestire il caos di Taranto

Gli incarichi professionali e di consulenza a supporto dei commissari ex Iva

Matteo Meneghelli

Una ventina di diversi studi legali, al quali si aggiungono altri consulenti per perizie tecniche, giuridiche e fiscali, oltre che per traduzioni. Negli ultimi tre anni l'amministrazione straordinaria dell'ex Iva ha accumulato 52 diversi incarichi professionali e di consulenza esterni, a supporto delle decisioni dei tre commissari straordinari, per un conto che oggi supera i tre milioni di euro.

L'elenco è reso pubblico dalla stessa amministrazione straordinaria, che per legge deve aggiornarlo

Parcelle ad avvocati, a consulenti per perizie tecniche, giuridiche, fiscali e a società di advisory

trimestralmente. A fare la parte del leone sono gli studi legali, coinvolti su più fronti. I commissari hanno cercato assistenza nel confronto con lo stesso Governo, impegnato, nel periodo della cessione e aggiudicazione, ad aggiornare e modificare il quadro normativo legato all'operazione. Altri fronti per i quali si è resa necessaria l'assistenza legale sono quelli ambientali.

Tra le curiosità c'è invece la necessità di coinvolgere uno studio legale dell'isola di Jersey, Carey Olsen, per l'assistenza legale (il tariffario è di 550 sterline all'ora) relativa alla vicenda del trust della famiglia Rivin cui erano custoditi gli 1,72 miliardi di euro fatti poi rientrare in Italia dopo il sequestro disposto dalla Procura di Milano.

Molte cause sono legate alle con-

testazioni dei creditori legate alla costruzione dello scudo passivo da parte della procedura. Altre richieste di assistenza riguardano invece altri asset diversi dall'ex Iva: le controllate Banca Inseal e Inseal (2,886 euro è, per esempio, l'onorario chiesto da Deloitte per la stima del valore economico dei complessi aziendali relativi a questa realtà), Ivaform, Iva servizi marittimi, Taranto energia, Tilet.

Ulteriori consulenze riguardano gli aspetti organizzativi connessi all'amministrazione straordinaria. È il caso di Pricewaterhouse, che negli ultimi anni ha siglato diversi contratti in essere, rinnovati semestralmente (192.500 euro il corrispettivo per i sei mesi) o trimestralmente, con la procedura. EY ha invece curato un report da 960 mila euro per una perizia sul valore dei beni esposti dal con-

tratto con ArcelorMittal. Kpmg ha fornito invece, in più di un'occasione, supporto e assistenza contabile al personale dell'amministrazione straordinaria. In un'occasione al corrispettivo di 290 mila euro per nove mesi, in altre occasioni per una tariffa oraria di 47 euro o ancora giornaliera per 4.500 euro.

Tutti i compiti vengono onorati dall'amministrazione straordinaria con la cassa ammalata disponibile per l'ex Iva. La situazione economica e patrimoniale non è pubblica: nelle casse della società sono però confluiti e oggi i proventi di alcune cessioni (tra cui Tunisacier, Iva Maghreb, Hellenc steel company) ai quali si aggiungono le prime rate dell'affitto di ArcelorMittal e alla vendita di alcune finanze di magazzino.

IRPACON CONSULTING

EX ILVA, LE TAPPE DELLA CRISI E LE POSSIBILI SOLUZIONI

1

CAMBIO DELLA GUIDA

L'Ilva passa ArcelorMittal

La multinazionale indiana
L'Ilva assume il nome di ArcelorMittal Italia perché, dopo la gara di aggiudicazione, l'11 novembre 2018 l'azienda è passata alla multinazionale guidata dall'indiano Lakshmi Mittal, proprietario e amministratore delegato del colosso siderurgico.

2

DECRETO IMPRESE

Salta lo scudo penale

La maggioranza del Conte 2 lo cancella
Scoppia il caso scudo penale. Quest'ultimo viene soppresso dal 6 settembre 2019 col decreto legge Crescita. Col decreto legge imprese il primo Governo Conte lo reintroduce, ma la maggioranza del secondo Governo Conte lo cancella.

3

STOP ENTRO 30 GIORNI

Gli indiani annunciano l'addio

Comunicano le date dello stop agli altiforni
ArcelorMittal annuncia il 4 novembre la decisione di lasciare l'Ilva e l'acciaieria di Taranto il passaggio di asset e dipendenti avverrà nei 30 giorni successivi. Il 14 novembre vengono comunicate le date di spegnimento degli altiforni (l'ultimo il 15 gennaio)

4

LE INCHIESTE

Faro dei pm di Milano e Taranto

Ieri ispezione dei carabinieri a Taranto
Intorno alla vicenda ArcelorMittal la procura di Taranto indaga per i reati di distruzione di mezzi di produzione e appropriazione indebita. La Procura di Milano ipotizza i reati di distruzione di beni dal fallimento e di aggiornamento informativo. Ieri l'ispezione dei carabinieri a Taranto

5

LA TRATTATIVA

Centrale il nodo degli esuberi

Ipotesi penale da 750 milioni
Sul tavolo Governo-ArcelorMittal è centrale la questione dei 5mila esuberi, su cui l'esecutivo potrebbe far valere una penale che vale fino a 750 milioni. Il governo sarebbe invece disposto a studiare un sostegno con gli ammortizzatori sociali per 2-2500 lavoratori

Ex Ilva, trattativa finale su esuberi e contratto

Incontro Conte-Mittal nella notte. Sul tavolo anche la penale: 150mila euro a licenziamento (750 milioni per 5mila tagli). Ipotesi scudo solo per reati colposi

La condizione. Sospensione del recesso con ritorno alla gestione ordinaria e al ripristino degli ordini relativi alle materie prime e alla clientela

Caroline Fotna
ROMA

L'incontro tra il governo ed ArcelorMittal inizia poche ore dopo una nuova potente iniziativa della Procura di Milano, schierata al fianco del commissario Ilva nel contenzioso. Gli stralci dei verbali delle testimonianze contrapposte di coerenza con la linea del governo, secondo il quale l'abolizione dello scudo penale non è la vera causa della disdetta contrattuale, e indirettamente finiscono per indirizzare il confronto serale a Palazzo Chigi. Sul tavolo centrale la questione dei 5mila esuberi paventati dal gruppo, sui quali l'esecutivo potrebbe far valere una penale che vale fino a 750 milioni. «Non possiamo accostare un disimpegno dagli impegni contrattuali», dice Conte nel pomeriggio prima che inizi l'incontro (ancora in corso quando è stato chiuso questo giornale).

Il vertice è iniziato in forma ristretta, solo con il premier, i ministri Roberto Gualtieri (Economia) e Stefano Patanelli (Sviluppo economico) e i vertici indiani della multinazionale, il Cio Lakshmi Mittal e il Cfo Aditya Mittal. Solo dopo quasi tre ore si è aggiun-

ta anche l'a.d. di Arcelor Italia, Lucia Morselli. Il governo ha ribadito la richiesta di ritirare almeno sospendendo il recesso contrattuale ritenendolo illegittimo. Questo passaggio formale dell'azienda, con il ritorno alla piena gestione ordinaria anche attraverso il ripristino degli ordini delle materie prime e di quelli relativi ai clienti, potrebbe consentire un vero tavolo tecnico tra le due parti. Per i commissari Ilva, rappresentati dagli avvocati Enrico Castellani (studio Freshfields), Giorgio De Nova e Marco Annoni, si tratta di una condizione imprescindibile. Non necessariamente occorrerà una richiesta congiunta di un rinvio del tribunale di Milano che deve decidere sul ricorso d'urgenza ex articolo 700 presentato dagli stessi commissari (udienza fissata il 27 novembre). Un pieno accordo potrebbe concretizzarsi anche dopo il pronunciamento.

Ieri sera non si escludevano nuovi incontri a breve, anche nel fine settimana, per entrare nella fase più tecnica. Occorrerà tempo per ridefinire contratto e piano industriale alla luce delle condizioni eccezionali del mercato. A maggior ragione se si andrà a una revisione dell'azionariato della



holding AmInvestco Italy con un'eventuale quota pubblica di presidio. Una revisione del piano è possibile, ma secondo l'articolo 13 a parità di livelli occupazionali. Non solo, il governo sarebbe pronto a far valere l'articolo 29 dello stesso contratto, che in caso di violazione dell'obbligo di mantenimento dei livelli occupazionali prevede «l'applicazione di una penale

in misura pari a 150mila euro per ciascun dipendente». Se davvero ArcelorMittal tenesse il punto sui 5mila esuberi, si tratterebbe di 750 milioni. Il governo sarebbe invece disposto a studiare un sostegno con gli ammortizzatori sociali per 2-2500 lavoratori, abbinandovi altre forme di supporto come una riduzione degli oneri di affitto e una possibile defiscalizzazione

per gli investimenti legati al piano ambientale. E vincolando tutto a un piano di progressiva decarbonizzazione della produzione. Per quanto riguarda invece il tema dell'immunità penale, l'ipotesi di uno scudo erga omnes, valido cioè non solo per l'ex Ilva ma per tutte le aziende alle prese con l'esecuzione di piani ambientali collegati ad attività indu-

Al tavolo.
L'incontro tra Conte, i ministri Patanelli e Gualtieri con Lakshmi Mittal e il figlio Aditya

striali, si potrebbe declinare in vari modi. Si è parlato in queste settimane di una specificazione dell'articolo 59 del Codice penale, ma nelle ultime ore ha preso quota anche uno scudo limitato a reati colposi, e non dolosi, basandosi sull'articolo 43 del Codice. Potrebbe essere una formulazione più accettabile. Se, come non sembra facile che trovi il consenso del Mittal, considerato anche che la natura dell'eventuale reato sarebbe comunque subordinata di volta in volta alla valutazione di un giudice. Un'ulteriore ipotesi sarebbe quella di legare l'immunità a una revisione della normativa sulle bonifiche ambientali nei Sini (Siti Industriali di Interesse Nazionale), tra i quali rientra anche Taranto.

Il tema immunità comunque difficilmente uscirà di scena, anche nel caso naufragasse ogni trattativa con ArcelorMittal. Sarebbe probabilmente la prima richiesta anche di un nuovo commissario che verrebbe immediatamente chiamato a gestire la fase di amministrazione straordinaria, con un pretesto ponte dello Stato che accompagni l'ex Ilva fino a una nuova gara in cerca di acquirenti.

IL PIANO PER RILANCIARE LA CITTÀ

Accelera il cantiere Taranto con 700 milioni da spendere

Alle risorse già stanziare l'Esecutivo vuole aggiungere altre

ROMA

Quasi 700 milioni ancora da spendere su 1 miliardo già stanziato. Partirà da qui il lavoro che la presidenza del consiglio ha chiamato «cantiere Taranto». Occorre portare al traguardo la spesa relativa al contratto istituzionale di sviluppo firmato il 30 dicembre 2015. Anche se l'avanzamento dell'attività dei singoli progetti è più alto, intorno al 70%, la spesa è ancora molto indietro.

A queste risorse, ad ogni modo, l'esecutivo intenderebbe aggiungere ulteriori per fare massa critica e dare un segnale al territorio, in teoria creando un clima di minore ostilità attorno alla fabbrica che sarebbe messa al centro di un progetto di rilancio complessivo di Taranto. Di qui anche la ricognizione di fondi europei e risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione portata avanti in questi giorni. Gli interventi per il territorio, che coinvolgono i ministri ma anche alcune società partecipate della Cassa depositi e prestiti (Ieri Snam ha preannunciato un intervento da 40 milioni legato alla transizione energetica). Il pacchetto potrebbe confluire in un disegno di «legge speciale» per Taranto o, più probabilmente, direttamente nel decreto legge Ilva che la presidenza del Consiglio potrebbe varare con la nuova immunità penale (rivista) per ArcelorMittal, se dovesse avere buon fine la trattativa.

Tra gli interventi delineati dai ministri e di cui si è iniziato a discutere giovedì in consiglio dei ministri, il responsabile del Sud e delle politiche di coesione, Giuseppe Provenzano, ha avanzato la proposta di finanziamento di una zona

franca urbana di Taranto con 10 milioni del Fondo sviluppo e coesione per favorire la detassazione per le nuove imprese che si insedieranno nei quartieri della città dalla situazione complessiva.

Tra gli altri progetti indicati dai ministri figurano la valorizzazione turistica dell'Arsenale, un centro sperimentale per le bonifiche ed il pacchetto sulle infrastrutture. Quest'ultimo prevede il completamento interventi per il porto, anche con collegamenti ferroviari (spesa prevista di 15 milioni) e progetti di housing sociale per 15 milioni.

Nella lista ci sono poi il tecnopolo per lo sviluppo sostenibile (preannunciato da Di Maio quando era al ministero dello Sviluppo economico ma ancora privo di statuto) e il polo logistico Distripark (due giorni fa ha indicato l'Autorità portuale come soggetto attuatore). Il ministero dell'Innovazione pensa a un progetto per aumentare il livello di digitalizzazione della città, la Pubblica amministrazione parla di «impulso

LE MISURE

Il «cantiere Taranto»
È il piano a cui lavora il Governo per dare un segnale di attenzione al territorio. I ministri stanno lavorando a vari progetti che possono diventare volando di sviluppo per la città creando posti di lavoro anche fuori l'acciaieria

Le misure in un Ddl o nel decreto
Il pacchetto di misure potrebbe confluire in un disegno di «legge speciale» per Taranto o, più probabilmente, nel decreto legge Ilva che la presidenza del Consiglio potrebbe varare con la nuova immunità penale (rivista) per ArcelorMittal, se dovesse avere buon fine la trattativa

alla semplificazione e allo snellimento, eventualmente anche di natura derogatoria, di procedure amministrative (dal Durc al Suap, in campo sanitario o occupazionale) in modo da rendere più attrattivo il territorio e accrescere l'afflusso di investimenti». Nelle scorse settimane il sottosegretario a Palazzo Chigi, Mario Turco, aveva anche ipotizzato l'apertura di una sede universitaria. Allo studio anche iniziative per potenziare l'università e consentire l'apertura del museo al Senato, un progetto fermo da tempo. Lo spirito del «cantiere Taranto» insomma è quello di mettere in campo tutti i progetti possibili che possano diventare volano di sviluppo per la città creando posti di lavoro fuori dall'acciaieria.

C'è infine il capitolo salute. Il ministro, Roberto Speranza, sta lavorando ai delicatissimi dossier sanitari su quali i cittadini di Taranto sono molto sensibili. L'incidenza di tumori, malattie respiratorie e anche malformazioni tra i bambini è molto alta rispetto alla media nazionale. Speranza punta a raccogliere un dato sufficiente di risorse per potenziare gli ospedali con una nuova iniezione di medici e personale e con strumenti per la diagnostica. Proseguirà, inoltre, lo studio Sentieri per la sorveglianza epidemiologica del sito. Dall'ultimo rapporto pubblicato nel giugno scorso emergevano dati allarmanti sulla mortalità in eccesso nelle aree vicine all'acciaieria per il tumore del polmone, per mesotelioma della pleura e per le malattie dell'apparato respiratorio. Una incidenza maggiore di patologie, questa, che negli anni ha fatto sentire i suoi effetti sull'ospedalizzazione. Da qui il tentativo di potenziare le risposte della Sanità tarantina.

—C.Fo.
—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN LEBOLE

www.inbole.it

Crediti con la Pa, nuova chance per compensare debiti fiscali

Decreto fiscale. Tra gli emendamenti dei relatori spunta la riapertura per il 2019 e il 2020
In arrivo il 730 accessibile anche a chi ha solo redditi da lavoro occasionale autonomo

**Marco Mobili
Gloria Poglietti
ROMA**

Riaprire le compensazioni tra crediti commerciali con la Pa e debiti tributari iscritti all'arolo. Sostenere con l'Ip per mille destinato allo Stato la ristrutturazione, il miglioramento e la messa in sicurezza delle scuole. A cui potrebbero aggiungersi i proventi del recupero dall'evasione del bollo auto e delle tasse di trascrizione al Prs. E per chiudere il cerchio sulla lotta al nero che manna nel mercato delle lezioni private potrebbe anche arrivare una detrazione Irfpe del 19% sulle somme pagate dalla famiglia per lezioni private e ripetizioni dei figli. Sono alcuni degli emendamenti della relazione e presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), presenterà alla ripresa dei lavori sul decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio.

Possibile anche una detrazione Irfpe al 19% sui pagamenti per le lezioni private e le ripetizioni dei figli

La maternità. Si tratta comunque di un nuovo punto di scontro nella maggioranza. Il ministro Catalfo ha sottolineato la volontà di intervenire sul fenomeno che vede «le donne spesso lasciare il lavoro dopo il primo anno di maternità». Per Chiara Gribaudo (Pd) «si tratta di una proposta a mio tempo già fatta dalla Lega, che avevano criticato perché dovevamo premiare un'impresa che semplicemente rispetta le regole? Sarebbe una legittimazione per quel che costringono alle dimissioni le madri lavoratrici, e le licenziano appena la legge lo consente. Meglio dare risorse per assistere il welfare aziendale». Nel merito, secondo la proposta del ministro del

Lavoro, una volta superato il termine di 24 mesi in cui opera il divieto di licenziamento della lavoratrice madre al rientro della maternità, i datori di lavoro che mantengono in servizio le suddette lavoratrici si vedranno riconosciuto un esonero contributivo al 100% fino a 36 mesi.

Per il presidente di Confindustria e della Luiss con la formazione «si può riattivare l'ascensore sociale». Su All'Italia «non mettere troppi patenti per gli investitori, evitare che i prestiti ponte diventino contributi a fondo perduto».



Vincenzo Boccia. Per il presidente di Confindustria e della Luiss con la formazione «si può riattivare l'ascensore sociale». Su All'Italia «non mettere troppi patenti per gli investitori, evitare che i prestiti ponte diventino contributi a fondo perduto».

LE NOVITÀ ALLO STUDIO

1 MANOVRA
Norma per tenere neo-mamme al lavoro

Bonus per le imprese
Allo studio del ministero del Lavoro un emendamento che prevede che, superato il termine di 24 mesi in cui opera il divieto di licenziamento della lavoratrice madre al rientro della maternità, per i datori di lavoro che mantengono in servizio le suddette lavoratrici scatti un esonero contributivo al 100% fino a 36 mesi. Il meccanismo premiale per i datori di lavoro che decidono di tutelare il posto di lavoro ad una donna con un figlio piccolo, per il ministro Catalfo è anche un incentivo alla natalità.

2 DECRETO FISCALE/4
Compensazioni crediti- debiti Pa

Estensione al 2019 e 2020
Torna in campo, all'interno del decreto fiscale, la riapertura della possibilità di compensare i crediti con cartelle esattoriali affidate agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre 2019. Si punta ad estendere anche per il 2019 e per il 2020 le regole sulla compensazione delle cartelle esattoriali con crediti commerciali e professionali non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti della pubblica amministrazione e certificati.

3 DECRETO FISCALE/2
Fondi dall'8 per mille a favore delle scuole

Adeguamento antisismico
Dalle scelte dei contribuenti italiani con la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef (per la quota destinata allo Stato) potrebbe arrivare l'aiuto per trovare le risorse necessarie per il sostegno alla riqualificazione, la ristrutturazione, il miglioramento, la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico degli edifici scolastici. La norma potrebbe essere inserita all'interno del decreto fiscale attraverso un emendamento

Proposta Pd: scontrino unico per chi paga con mezzi tracciabili. Dati trasmessi al Fisco dai gestori delle carte

OCCUPAZIONE

Eurostat: Italia finalino di coda per durata della vita lavorativa

Prospettiva di occupazione di 31 anni e otto mesi (27,0 anni per le donne)

**Davide Colombo
ROMA**

4,9 ANNI DI DIVARIO DI GENERE
Il divario di genere nell'età di ingresso nel 2019 è diminuito dall'11% del secolo. Gli uomini avevano una aspettativa di vita lavorativa di 73,2 anni in più nel 2000, mentre nel 2019 la differenza è scesa a 4,9 anni

Un quindicennio che lo scorso anno avesse deciso di lasciare gli studi per lavorare si sarebbe trovato davanti, in Italia, una prospettiva di occupazione della durata di 31 anni e otto mesi, contro i 31 anni e 7 mesi di un suo collega tedesco, 1,25 e quattro mesi di un coetaneo francese o 1,25 di uno spagnolo.

dicatore della durata della vita lavorativa sviluppato per monitorare la strategia UE 2020 in materia di occupazione. E a confronto sono stati messi non solo i 28 Stati dell'Unione ma anche i quattro paesi candidati e i tre paesi EFTA.

minori sia per le donne in tutti i paesi ad eccezione della Lettonia e della Lituania. L'Italia è risultata invece lo Stato con la vita lavorativa più breve per le donne (27,0 anni), mentre la Svezia quello con la vita più lunga per le lavoratrici (31,0 anni). Si inchiodano anche i paesi terzi, le donne natiche si sono fermate su una aspettativa di vita lavorativa di 18,9 anni, mentre le donne islandesi sono arrivate a 44,2 anni.

Il divario di genere nell'UE-28 è diminuito lentamente ma costantemente dall'inizio del secolo. Gli uomini avevano una aspettativa di vita lavorativa di 73 anni in più nel 2000, mentre nel 2019 la differenza è scesa a 4,9 anni. In questo periodo lungo la vita lavorativa media prevista per le donne è aumentata di 4,5 anni mentre per gli uomini è aumentata di 2,1 anni.

ALLARME DEI SINDACATI

«Caos Mise, la spesa è a rischio»

Il ministero, dal riassetto nessun pericolo Lunedì incontro con Barca

Il segretario generale del ministero dello Sviluppo, Salvatore Barca, ha convocato per lunedì i sindacati che in un comunicato e in una testatina assemblea avevano contestato la gestione del dicastero e che ieri hanno indicato lo stato di agitazione. I sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confal, Dirls) parlano di costante indebolimento delle competenze e di paralisi di fatto, che «rischia di compromettere l'utilizzo delle risorse di bilancio del dicastero che dovranno essere impegnate entro il 5 dicembre prossimo», data di chiusura del Sige (il sistema per la contabilità economica dello Stato, ndr). Al centro delle critiche Pesto della «piccola rivoluzione» all'Insepa del risparmio che era stata annunciata dall'ex ministro Di Maio quando, parlando di incontestazioni da togliere, ave-

va prima avviato la rotazione di 50 direttori generali e poi la riorganizzazione. Sono state cambiate alcune caselle ma sono rimasti su posti a tutti i diretti di prima fascia. Sono accusa anche l'opacità del segretario generale Salvatore Barca, l'isolamento di Di Maio e il suo stesso ruolo con l'attuale ministro Patrucco. Barca ha avviato le procedure per un vicesegretario generale, un ruolo che l'unico caso tra le amministrazioni centrali - dicono i sindacati - è di livello dirigenziale generale e dovrebbe essere addebiataggio, dopo «regolare» l'interpolo, dell'attuale segretario generale del ministero del Lavoro. Contestate anche le scelte sul responsabile per prevenzione della corruzione e trasparenza, ruolo che sarebbe destinato a un dirigente generale prossimo alla pensione. Quanto alle elezioni, per i sindacati si tratta ormai di strutture «disorganiche» assegnate trascurando le professionalità.

Fondi. Mi ricordo che la riorganizzazione delle direzioni ha risposto, dove c'era bisogno, all'esigenza di affidamento tra attività sovrapposte che a giorni dovrebbe arrivare la registrazione della Corte dei Conti che sblocherà i contratti del disingovernato a rischio relativo al bilancio. Sulla nomina di vicesegretario si osserva che si svolge un interpellato con criteri trasparenti. Quanto al ruolo di Barca, viene sottolineato che si è puntato a rafforzare le funzioni amministrative che, come tutti i ministri, spettano al segretario generale dal quale dipendono 35 unità e non 197 come fatto trapelare.

Conti pubblici Primo Piano

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO LUISS

Boccia: priorità lavoro, i giovani sono il futuro del Paese

«Bene il confronto su plastic tax e auto, auspichiamo correttivi»

**Nicola Picchio
ROMA**

Il lavoro «sancto nel primo articolo della Costituzione, rappresenta un elemento di coesione del paese». Lo è con la formazione che «si può riattivare l'ascensore sociale», considerando la crescita «una precondizione per creare una società più giusta». Vincenzo Boccia parla nell'Ateneo Magna Luiss, all'inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020, nel suo ruolo di presidente dell'Ateneo oltre che di numero uno di Confindustria. «Non bisogna cavalcare ansie, ma costruire fiducia, sogno e speranza», ha detto Boccia rivolto alla platea di professori, istituzioni e studenti.

Lo stesso messaggio che, a margine, ha indirizzato alla politica. In merito alla manovra «siamo critici perché incidono sui fattori di produttività, stanno però in merito con quanto aperto con i ministri Guarneri e Patrucco sul plastic tax auto», ha detto Boccia, auspicando «correttivi che vadano verso una visione di economia circolare». Le misure contro l'evasione lo preoccupano: «la questione che ci preme di più è la conflittualità dei beni prima delle sentenze, che mette sotto ansia il mondo dell'economia. Dobbiamo combattere l'evasione, ma dobbiamo stare attenti perché servono fatti comportamentali». Occorre recuperare un «senso di comunità», unendo «unità, competenza, coraggio ed anche umanità». Questo dovrebbe essere la leadership di un paese», ha continuato Boccia. Alla comunità Luiss come l'ha chiamata il Rettore, Andrea Predicce,

spetta il compito di creare una classe dirigente, formare i ragazzi con una «personale bussola per il futuro», unendo la ricerca accademica con la progettualità. «Piace, program, people, ha sintetizzato il direttore generale, Giovanni Lo Storto, citando alcuni dati dell'ateneo: 4 corsi di laurea triennale, di cui 2 in inglese, 9 corsi di laurea magistrale, di cui 4 in doppia lingua e 3 in inglese, 122 professori di ruolo e 170 docenti a contratto, quasi 9500 studenti, 44 scuole di formazione post laurea. Sono la prole di Marta Simiondi, assistente professor di Diritto amministrativo presso la Luiss, la Lectio Magistralis è stata affidata a Kwame Anthony Appiah, professore di Filosofia e legge all'università di New York. «La democrazia non è un fatto di minoranza che perdona e maggioranza che vince, ma lavorare insieme per il bene comune, rispettando le diverse identità», è stato il messaggio di Appiah.

Passare «dagli interessi alle esigenze del paese, coinvolgere che il tempo dell'autosufficienza è finito e non si può essere autoreferenziali» è ciò su cui ha insistito anche Boccia. La Luiss, come un'università di Confindustria, ha sottolineato, si trova in un nodo vitale per l'intera società. «È dall'incrocio tra le richieste del mercato del lavoro e la formazione dei nostri giovani che si gioca il futuro del paese». Il futuro che «va costruito partendo da un pensiero economico con un'idea di società, aperta e inclusiva». Il presidente di Confindustria è soffermato anche su l'iva: «prevalga il buon senso», ha detto, e su All'Italia: «non dobbiamo mettere troppi paletti, altrimenti gli investitori potrebbero non venire, e occorre evitare che i prestiti ponte diventino contributi a fondo perduto che pagano gli italiani».

L'INTERVISTA

Carlo Sangalli. Il presidente di Confindustria Boccia anche il metodo: «Non c'è stato confronto con le imprese»

«Micro tasse da rivedere e sui piccoli pagamenti commissioni zero»

Marzio Barionoli

«Bene la sterilizzazione dell'Iva (l'aumentata avrebbe spalancato le porte alla recessione)», ma per il presidente di Confindustria Carlo Sangalli il resto della manovra è tutta da rivedere, non solo nel merito ma anche nel metodo. Come nel lancio del «green new deal» su cui scriveva un «confronto preliminare con le imprese» oltre a «compiuta valutazione d'impatto». «Così non è stato. Meglio sarebbe rivedere in radice la scelta del ricorso alle cosiddette micro tasse: micro di nome e macro quanto a impatto settoriale».

«Come la plastic tax? Abbiamo condiviso con altre organizzazioni imprenditoriali un manifesto per denunciare il carattere vessatorio di una misura che, invece di generare effetti positivi per l'ambiente, rischia di trasferirli solo in un prelievo ai danni di imprese e consumatori. Una tassa, peraltro, non in linea con le strategie comunitarie e che non favorisce la produzione, la distribuzione e l'utilizzo di prodotti plastic free».

Siete contrari anche alle restrizioni sui rimborsi delle accise sul gasolio dell'autostrada? «Non siamo operativi, perché si interviene su un settore responsabile di meno del 5% delle emissioni, percentuale che peraltro si sta riducendo nel tempo. E poi le risorse ripartite non vengono destinate a politiche attive per la riconversione ambientale del settore. Confidiamo nell'impegno della ministra De Michelis per una positiva soluzione della questione».

originariamente utilizzata dal Presidente Conte: incentivare il ricorso ai pagamenti elettronici senza penalizzare il legittimo ricorso al contante. Quanto alle soglie d'uso del contante, trovare i ragionevoli che, come ha segnalato il Presidente dell'Abi, Antonio Patrucco, si lavorasse anzitutto alla definizione di una misura omogenea e condivisa. Per il resto, rimango convinto del fatto che l'impulso più efficace alla diffusione dei mezzi di pagamento elettronici debba essere affidato alla riduzione dei costi e delle commissioni che gravano su carte di credito e di debito, in particolare anche con il loro azzeramento per i micropagamenti.

Il credito d'imposta del 30% delle commissioni sulle transazioni per chi accetta pagamenti digitali è sufficiente? Il principio è giusto e lo strumento è utile. Ma va potenziato e di molto. Basti pensare che la dotazione attuale è di una cinquantina di milioni all'anno. Ma, già oggi, il monte commissioni è stimato nell'ordine dei due miliardi di euro all'anno. Più volte abbiamo suggerito il ricorso a questo strumento. Ma una comune sede di studio non vi è stata. E la lotta sugli scontrini? A parte il suo impatto sulla operatività quotidiana delle casse, un punto è certo: non sussistono le condizioni organizzative di base, a partire dalla diffusione di idonei registratori telematici, che ne consentano il debutto operativo dal 1 gennaio del 2020. Occorre riconoscere che evasione ed elusione sono patologie che tagliano trasversalmente tutta l'economia e la società italiana. Senza cedere alla tentazione della stigmatizzazione sociale di intere categorie.

La Lombardia prepara i correttivi necessari alla riforma sanitaria

I DUE NODI

Solo il 50% dei dottori di medicina generale aderisce al programma

In aumento i margini dei privati, che scelgono i settori più redditizi

Sara Monacò
MILANO

La riforma sanitaria lombarda fa fatica a decollare. Scritta nero su bianco con una legge del 2015 e iniziata di fatto a inizio 2018 con i decreti firmati da Roberto Maroni governatore, è poi entrata nel vivo con l'attuale presidente Attilio Fontana, ma non è ancora soddisfacente per i vertici del Pirellone.

Due le dolenti note. Prima di tutto solo la metà dei medici di base ha aderito alla riforma, nonostante gli incentivi economici, mettendo così a dura prova il progetto di trasformare i centri ospedalieri in hangari di cura dove venissero seguiti sia i malati acuti che i malati cronici. Inoltre, guardando i trend finanziari, i privati in Lombardia aumentano la marginalità e quindi i guadagni, e per il settore pubblico è tempo di monitorare attentamente eventuali abusi negli ambiti più redditizi (dall'ortopedia alla chirurgia). E soprattutto di fare in modo che gli istituti privati rispondano di più alle reali esigenze dei pazienti lombardi.

«È una riforma che cambia paradigma, ci vuole tempo. Siamo partiti un anno e mezzo fa e vediamo una crescita lenta ma progressiva, con aree che rispondono meglio, come le zone montuose, Lecco, Mantova e Cremona, e altre peggio, come Milano, dove i medici generalisti che hanno aderito sono solo il 30%», dice l'as-

sessore alla Sanità Giulio Gallera - E per quanto riguarda le attività private, da gennaio chiederemo che il 20% del finanziamento pubblico venga utilizzato per rispondere alle richieste del territorio, aiutandoci a ridurre i tempi delle liste di attesa».

L'assenza di medici generalisti La riforma, che doveva in parte superare il sistema messo in piedi da Roberto Formigoni e basato sulle eccellenze private, si poggia sulla nascita delle aziende socio sanitarie territoriali, le Asst, superando le vecchie Asl. Semplificando, prevede che i pazienti con malattie di lungo corso, bisogno di controlli frequenti e medicinali da prendere assiduamente (i "cronici" appunto), vengano seguiti direttamente sul territorio da queste unità inserite negli ospedali.

Dovevano per questo scopo nascere cooperative di dottori di medicina generale per la cosiddetta "presa in cura" delle patologie, ovvero pool di dottori di primo livello che aiutassero a prenotare visite specialistiche, che ricorressero i medicinali da usare, che avviassero un percorso di controlli programmati.

Ma ad oggi il risultato è parziale: solo il 50% dei medici ha aderito. Erano state pure previsti incentivi dalla Regione: 15 euro per ogni piano assistenziale individuale; 35 euro circa per ogni paziente seguito nelle visite. I pazienti che partecipano al programma, su 3 milioni di cronici, sono solo 350mila, circa l'11 per cento.

Così accade nelle altre Regioni in Emilia Romagna e in Toscana vengono usate le Case della salute, luoghi fisici dove i medici si riuniscono, dagli ospedali ai dottori generalisti. Questo ha aiutato a far decollare l'idea della presa in cura. Si tratta di un modello che, secondo i tecnici regionali, potrebbe essere utilizzato di più anche in Lombardia, come correttivo.

«È comunque previsto dalla riforma, anche se non è visto come un



La sanità in Lombardia. Costo per la Regione di 17-18 miliardi all'anno

diktat. Noi spingiamo ancora sulle cooperative - spiega Gallera - Ad oggi ci sono comunque 170mila visite prenotate». L'assessore alla Sanità, sottolineando gli aspetti incoraggianti, ricorda l'iniziativa della "smaterializzazione" della ricetta: i pazienti potranno andarsela a prendere direttamente in farmacia. L'esperimento già funziona a Varese, e da inizio 2020 verrà esteso a

tutti i territori provinciali.

Aumenta il guadagno dei privati Secondo dati regionali ufficiali, i margini degli istituti privati stanno aumentando negli ultimi anni. Non c'è ancora una cifra definitiva, le elaborazioni sono in corso, ma la tendenza è chiara guardando i primi 10 istituti: i privati nella sanità stanno aumentando i guadagni, a parità di

finanziamento pubblico.

Complessivamente la Regione Lombardia ogni anno elargisce agli ospedali, tra pubblici e privati, 17-18 miliardi, circa l'80% delle risorse totali. I privati che ricevono il denaro devono essere ovviamente accreditati sulla base di parametri decisi dal Pirellone. La cifra non si è modificata nel tempo in modo evidente.

Quello che sta invece cambiando è l'orientamento dei privati, che evidentemente scelgono attività più redditizie e con minori costi. Per questo aumentano i margini. Negli ospedali pubblici sta invece accadendo il contrario. Questo significa che, se non vengono introdotti correttivi, il pubblico dovrà occuparsi sempre di più dello "scario" del privato, più costoso e poco redditizio, mentre le operazioni ad alto valore aggiunto, o semplicemente molto onerose per i pazienti, passeranno in mano al privato.

Non c'è ancora il rischio, in Italia come in Lombardia, che la sanità di alto livello di venti appennaggio solo dei ricchi, ma chiaramente il pubblico deve tenere la situazione sotto controllo, oltre ad evitare che ci siano degli abusi. È per questo che da un anno la Regione sta facendo più controlli, anche usando le banche dati per ricostruire le attività e osservare i fenomeni.

Intanto, per velocizzare le liste d'attesa, è stato chiesto ai privati di orientare in 0,6% del budget pubblico per le attività più richieste dai pazienti; da gennaio, come spiega Gallera, si salterà al 2 per cento.

Nella sanità privata la propensione alla spesa è nettamente più alta in Lombardia rispetto alla media nazionale: 845 euro per famiglia all'anno. In famiglia Romagna è di 700 euro; in Toscana di 620; in Calabria di 400. Curiosità: il 30% va per il dentista, il 30% per visite specialistiche; il resto si spende in farmacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRATTO DELLA DIRIGENZA MEDICA

Medici, carriere con doppio percorso e bonus a guardie e Ps

Da gennaio 125 euro in più nello stipendio base e 75 euro nell'accessorio

Marzio Bartoloni

Un doppio percorso di carriera che aprirà a fianco a quella gestionale - a cui si accede superando il concorso da primario - quella per incarichi di «alta professionalità» che riguarderà un totale di 11mila posizioni. Un'opportunità per i medici più giovani bloccati dai concorsi con il lumicino e dai tagli alle strutture che potranno così fare carriera e guadagnare di più in base al loro curriculum, alla casistica dei casi trattati e alle abilità tecnologiche, indipendentemente dall'anzianità di servizio.

È questa una delle grandi novità del contratto dei medici appena approvato dal Consiglio dei ministri - si veda il Sole 24 ore di ieri - e che ora aspetta la bollinatura della Corte dei conti: se arriverà prima di metà dicembre farà scattare gli effetti sulla busta paga di gennaio. I circa 130mila medici, veterinari e tutti gli altri dirigenti professionisti del Ssn avranno in media un aumento lordo di 125 euro al mese (per tredici mensilità) sullo stipendio base e altri 75 euro legati alla parte accessoria del salario. In pratica saranno riconosciuti incrementi retributivi a regime del 3,48%.

L'altra novità di peso è quello relativo agli incentivi per il disagio lavorativo. Ci saranno più soldi per l'indennità di guardia notturna, 30 euro in più, che la farà così salire a 100 euro lordo per notte. Più soldi anche per i medici di Pronto soccorso, i più usati, che vedranno un aumento di 50 euro euro a notte portando l'indennità fino a 120 euro. Per contrastare il burnout e la "fuga" dal Ssn con Quota 100 le aziende sanitarie avranno l'obbligo di valutare la possibilità di riconoscere l'esonero dalle "guardie" dei medici con più di 62 anni. Infine: la tutela del benessere e dell'organizzazione dei reparti quanti avranno lavorato di notte saranno esonerati dalla reperibilità nel turno successivo.

Tra le novità c'è infine un ampliamento delle tutele già previste per il personale del comparto da quelle concernenti le gravi patologie che necessitano di terapie salvavita, a quelle in favore delle donne vittime di violenza, alle ferie e riposi solidali per i dirigenti che debbono assistere figli minorati bisognosi di cure.

A chi avrà un incarico di «alta professionalità» - come per chi accede alla carriera gestionale di guida di una struttura - saranno riconosciuti importanti aumenti retributivi: «Si stabiliscono quattro step di posizioni fisse», spiega il segretario della Fp Cgil Medici Andrea Filippi - da 5.500 euro l'anno lordi a 6.500, 11mila e infine al massimo di 12.500 euro l'anno».

Il nuovo contratto, atteso da 10 anni, vale per il triennio 2019-2021: «Siamo già al lavoro su quello per il 2019-2023», spiega Filippi - le cui risorse sono state indicate già in questa manovra di bilancio, speriamo di fare più in fretta. Una volta riavviata la macchina fisiologica dei rinnovi contrattuali triennali possiamo dare dignità ai lavoratori coprendo con gli aumenti almeno l'inflazione. Ora restano le altre grandi vertenze, da una campagna di assunzione per il Ssn al problema della carenza di specializzandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITECNICO DI TORINO

26.11.19

Workshop

Torino, Castello del Valentino
Salone d'Onore

Innovazione e Tecnologie per i Beni Culturali
Restauro e Fruizione

Saluto

ADRIANA ACUTIS, Presidente Consulta

Intervento Introdotivo

DARIO FRANCESCHINI, Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo

Interventi Istituzionali

LORENZO CASINI, Capo di Gabinetto, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo

ILARIA BORLETTI BUITONI, Vice Presidente FAI

GIORGIO MARSIAJ, Vice Presidente Unione Industriale di Torino e Presidente AMMA

LUISA PAPOTTI, Soprintendente Archeologia, Belle Arti Paesaggio città metropolitana Torino

Introduce e Modera

MARCO CARMINATI, Il Sole 24 Ore

LE FONDAZIONI: PROGETTUALITÀ E INNOVAZIONE

ALBERTO ANFOSSI, Segretario Generale Compagnia di San Paolo

LUCIA DAL POZZOLO, Responsabile della ricerca, Fondazione Fittzcaraldo

BARTOLOMEO SALOMONE, Segretario Generale Fondazione Ferrero

LAVINIA BIAGIOTTI, Presidente Fondazione Biagiotti Cigna

Introduce e Modera

GUIDO SARACCO, Rettore Politecnico di Torino

TECNOLOGIE PER IL RESTAURO, LA VALORIZZAZIONE, LA CONSERVAZIONE

LUIGI CICCHESI, ROBERTO DEL PONTE, Reply

GISELLA CAPPONI, già Direttore Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro

CARLA BARTOLOZZI, Coordinatore del Collegio di Architettura, Politecnico di Torino

PAOLA PESARESI, Fondazione Istituto Packard per i Beni Culturali

LUCIA GIACOLINI, Carlo Ratti Associati

Conclusioni

WALTER VELTRONI

È gradita conferma al 011 5627396 - agenziaino@agenziaino.com

Il Teatro d'Acque di Ercole nei Giardini della Reggia di Venaria

Uno straordinario intervento a livello europeo

CONSULTA DI TORINO RINGRAZIA I MECENATI:

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

INTESA SANPAOLO

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

IREN

CONSORZIO DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE - La Venaria Reale

A.V.T.A. - Associazione Venariese Tutela Ambiente



I Soci della Consulta di Torino

2 A

ARMANDO TESTA

ARRIVA

BANCA DEL PIEMONTE

BANCA FIDURAM

BANCA PASSADORE

BUFFETTI

BUZZI UNICEM

C.I.N.

CHIUSANO & C.

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

COSTRUZIONI GENERALI GILARDI

DELOITTE & TOUCHE

ERSEL

FENERA HOLDING

FERRERO

FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES

FONDAZIONE CRT

GAROSCI

GEODATA

GRUPPO FERRERO-SIED ENERGIA

INTESA SANPAOLO

ITALGAS

LAZZARA

MARINI & ROSSI

MEGADYNE

M. MARSIAJ & C.

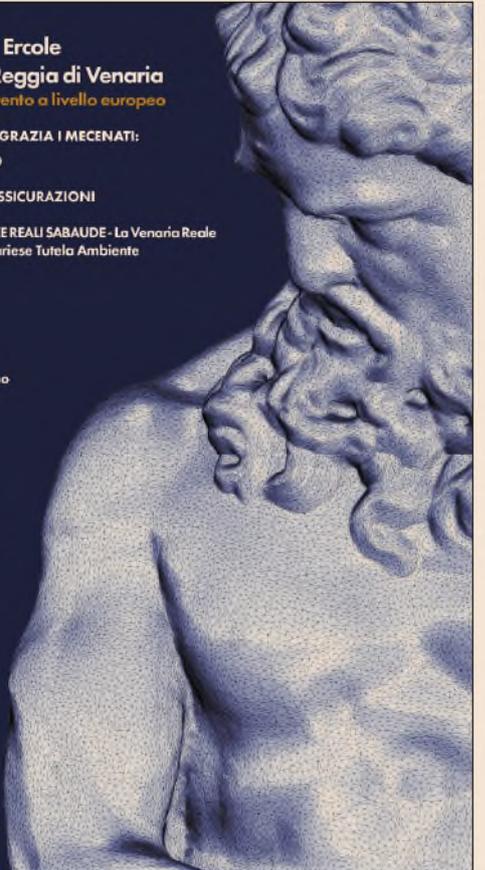
REALE MUTUA ASSICURAZIONI

REPLY

SKF

UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO

VITTORIA ASSICURAZIONI



Finanza & Mercati

Media
Vivendi tratta a 2,77 euro: MfE rileverà le azioni Mediaset



Alla fine Vivendi ha accettato di trattare la vendita delle azioni Mediaset a 2,77 euro, per un beneficio economico di almeno 3,1 euro per azione
—Servizi a pagina 19

Matricole
A Wall Street arriva Kaleyra e l'Italia sogna il suo unicorno

Debutta martedì a Wall Street l'italiana Kaleyra, società nata nel '99 specializzata nella messaggistica digitale. l'Italia sogna il suo unicorno
Riccardo Barlaam — pag. 20

Generali vicina all'offerta su MetLife Europa

ASSICURAZIONI

Entro fine anno la decisione sulla partita da tre miliardi il nodo prezzo e sinergie

Laura Galvani

L'Europa, come ribadito pochi giorni fa dal presidente delle Generali Gabriele Galateri di Genova, è una delle aree chiave dove il Leone di Trieste intende promuovere la propria crescita anche per linee esterne. E tra le varie opportunità che si potrebbero avere a creare in questa fase del Vecchio Continente, come già trapelato e rivelato da *Il Sole 24 Ore* lo scorso mese di maggio, c'è

la possibilità di rilevare gli asset di MetLife sul territorio. Ieri in serata Bloomberg ha rilanciato l'ipotesi sottolineando che la compagnia sarebbe pronta a presentare un'offerta formale per le attività del gruppo americano. Generali avrebbe infatti completato la due diligence dopo mesi di contatti e trattative con il gruppo americano. La proposta dovrebbe valere circa 3 miliardi di euro e l'obiettivo sarebbe quello



PHILIPPE DONNET
Amministratore delegato di Generali sul suo tavolo il dossier MetLife

di trovare una quadra entro la fine dell'anno. Perché ciò avvenga, però, sarà fondamentale che si realizzino alcune condizioni che a Trieste sono considerate cruciali. C'è un nodo prezzo, infatti, rispetto al quale il Leone intende muoversi secondo una logica puramente opportunistica: il valore messo sul piatto deve incorporare una potenziale creazione a beneficio di tutti gli azionisti. Non solo, prima di definire l'operazione deve essere anche accertato che gli asset da acquistare mostrino un'integrazione positiva ed efficace con il business del Leone.

Nessuna delle due società, al momento ha voluto commentare le indiscrezioni.
Va ricordato che il business di

MetLife in Europa Centrale è concentrato in paesi come Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania. Di certo nei piani del ceo Philippe Donnet, ribaditi in più occasioni, c'è la volontà di crescere nell'Europa centrale e dell'Est, aree ritenute chiave in prospettiva per lo sviluppo del Leone di Trieste. «Consideriamo eventuali operazioni perché vogliamo rafforzare la nostra leadership in Europa, dove sono convinto ci saranno opportunità, che guarderemo con disciplina strategica», aveva spiegato qualche tempo fa il ceo sottolineando, però, che Generali «ha la cassa per realizzare eventuali acquisizioni». E, nello specifico, al momento dispone di circa 3 miliardi di euro. Proprio la cifra necessaria

per guardare con ambizione alle attività di MetLife

Già quando uscirono le prime indiscrezioni, tra l'altro, il mercato aveva dimostrato di apprezzare l'idea. Alcuni report indicavano nella possibile espansione nel Vecchio continente, grazie agli asset della società americana, un'occasione positiva per il gruppo assicurativo. Certo, era stato anche in quel caso il ragionamento comune, molto dipenderà dal prezzo a cui eventualmente si chiuderà l'affare.

Generali in questi mesi ha valutato numerosi dossier e diversi di questi sarebbero ancora sul tavolo. MetLife è dunque allo stato l'opzione più plausibile anche se non l'unica.

— RIPRODUZIONE RISERVATA

Alitalia vola in profondo rosso: 600 milioni di perdite nel 2019

TRASPORTI

Nessun bilancio: i rumors indicano 100 milioni di perdite in più del 2018

Verso un'altra proroga di due settimane per la gara Conte: «Piano di mercato»

Gianni Dragoni

Alitalia in picchiata. I conti, già in profondo rosso, sono in peggioramento. Secondo fonti autorevoli la compagnia ha chiuso l'estate con un andamento peggiore rispetto al 2018. Si teme una perdita annua di quasi 100 milioni in più rispetto all'anno scorso. Questo dovrebbe dire una perdita vicina a 600 milioni per l'esercizio 2019, su poco più di 3 miliardi di ricavi.

Non c'è la conferma dei commissari (Stefano Paleari, Enrico Lagni, Daniele Diacopolo), che non fanno dichiarazioni. I commissari per legge non sono tenuti a presentare un bilancio annuale. E infatti non lo presentano.

Vengono pubblicate solo relazioni trimestrali che si limitano alla parte alta del conto economico (dai ricavi all'EBitda, il margine operativo lordo), da cui non è possibile ricostruire un bilancio completo, neppure profornato. L'ultima relazione trimestrale pubblicata è quella al 31 dicembre 2018. Non sono dati freschi.

Eppure la compagnia continua a volare solo grazie alle iniezioni di soldi pubblici e a un maggiore sforzo di trasparenza sarebbe opportuna. Sono già stati spesi 1.900 milioni del finanziamento concesso dal governo Gentiloni. Alitalia non ha versato al Mef neppure gli interessi, 145 milioni calcolati fino al 31 maggio 2019, poi sono stati soppressi anche gli interessi, con il decreto Crescita. In ottobre il governo ha snobbato un ulteriore «prestito» statale di 400 milioni che, secondo il decreto alla Camera, verrà versato entro la fine dell'anno.

Quest'esercizio dovrebbe pertanto concludersi con risultati peggiori rispetto a prima che Alitalia venisse commissariata, il 2 maggio 2017. Il bilancio 2016 non è stato pubblicato. Nella «relazione sulle cause di insolvenza», data il 25 gennaio 2018 e firmata dai tre commissari dell'epoca (il coordinatore era Luigi Galbusero, passato a Telecom un anno fa), c'è però una «bozza di prospetto contabile consolidato al 31 dicembre 2016» che

indica come «risultato di periodo» una perdita di -491.925 milioni.

I commissari stanno valutando cosa proporre al ministero dello Sviluppo economico dopo la scadenza a vuoto dell'emissione terminata per la presentazione dell'offerta di acquisto di Alitalia. Hanno partecipato a riunioni negli ultimi due giorni con Ps, Atlantia e Mse. Non ci sono passi avanti dopo che il cda di Atlantia si è rifiutato dal prendere impegni sul piano di salvataggio e per la costituzione della «Newco» Nuova Alitalia insieme ai soci disponibili: Ps, Mef, Delta Airlines, l'unico partner industriale che si è impegnato a versare l'equity, 100 milioni di euro. L'altro potenziale partner, Lufthansa, propone un accordo commerciale.

Il premier Giuseppe Conte ha detto che il governo «prende atto» del disinteresse della società del Benetton. «Il governo è compatto su una soluzione di mercato: in questo momento ci sono dei soggetti che hanno fatto delle proposte, hanno presentato manifestazioni di interesse. Ps in particolare, Delta, c'è anche l'interesse di Lufthansa. Mi dicono che Atlantia non abbia confermato la manifestazione di interesse che aveva preannunciato. Di questo dobbiamo prendere atto. Il governo prende atto del fatto che Atlantia ha partecipato, si è anche cimentata nel contribuire a rafforzare il piano industriale, in piena libertà, senza alcuna pressione da parte del governo». Dal gruppo è stato fatto notare quanto precisato nel comunicato del 19 novembre, cioè che «restita in ogni caso ferma la disponibilità di Atlantia a proseguire il confronto per l'individuazione del partner industriale e per la definizione di un business plan condiviso, scelto di lungo periodo per il rilancio di Alitalia».

Il vero problema è che il Benetton hanno come obiettivo principale il salvataggio per la redditività continua di Autostrade per l'Italia e prima di impegnarsi su Alitalia, vorrebbero una garanzia scritta dal governo. I lanci dovrebbe essere un aggiornamento con i commissari. Si profila una nuova proroga del termine per l'offerta di almeno due settimane. Deciderà il Mse dopo che avrà ricevuto la proposta dei commissari.

Il commissario uscente agli Affari economici Ue, Pierre Moscovici, è affarista a Roma. Su Ue e Alitalia ha detto: «non ne parlo» prima con Conte e con Galateri. Il governo sta facendo qualsiasi cosa per trovare una soluzione positiva soprattutto per i lavoratori, perché di questi si tratta.

— RIPRODUZIONE RISERVATA



Atterraggio duro. Ancora in corso il tentativo di salvare Alitalia

JOINT VENTURE

Ok Usa alle alleanze di Delta, ma gli italiani sono fuori

Il via libera all'accordo sui voli transatlantici è solo con Air France, Klm e Virgin

Il dipartimento dei Trasporti (DoT) degli Stati Uniti ha dato l'approvazione finale all'accordo di joint venture per i voli transatlantici fra Delta Airlines e tre compagnie europee, Air France, Klm e Virgin Atlantic. Alitalia è fuori da questo patto a quattro. La compagnia non è stata inclusa nelle negoziazioni, cominciate prima del luglio 2018, potrebbe rientrare nella «U» con un accordo aggiuntivo come partner di secondo livello («associated partner»), come Aeroméxico.

L'equivalente americano del ministero dei Trasporti ha concesso l'immunità Antitrust all'alleanza con un atto che si chiama «final order». L'atto del DoT stabilisce inoltre la revoca, che scatterà fra sei mesi, della precedente autorizzazione concessa agli accordi precedenti di collaborazione fra queste compagnie e Alitalia, come

anche per Czech Airlines. Con questo atto diventa immediatamente operativa la joint venture transatlantica Blue Skies, già autorizzata in via preliminare il 2 agosto. Tema con overbook di cui si è parlato anche nelle trattative per il salvataggio di Alitalia. Il patto a quattro, nel quale la britannica Virgin (di cui Delta è il principale azionista con il 49,1%) e Air France-Klm ha il 31%) ha preso il posto di Alitalia, rafforza la cooperazione commerciale fra le quattro compagnie nelle rotte Stati Uniti ed Europa. Per rimanere le società distinte, vengono messi in compliance costi e ricavi dei voli Usa-Europa indipendentemente dal «metal» usato, cioè da quale compagnia fa i voli.

Una cooperazione simile esiste già, dal 2008, sui voli transatlantici tra Alitalia e Delta, oltre che con Air France e Klm. Ma ora l'«Antitrust immunity» concessa agli accordi precedenti viene revocata, dice il DoT, a partire da «sei mesi dopo la data del final order», che è del 14 novembre 2019 (ma pubblicato il 21 novembre). Dunque dal 14

maggio 2020 Alitalia non potrà più fare voli transatlantici in collaborazione con Delta, né con Air France e Klm. In agosto Delta aveva chiesto al DoT di mantenere l'autorizzazione a proseguire la collaborazione con Alitalia, affermando che le quattro compagnie della «U» e Alitalia «stanno negoziando attivamente i termini commerciali di un accordo di cooperazione rivisto per governare la continuazione della cooperazione». Il DoT ha stabilito che se le quattro compagnie e Alitalia raggiungeranno un «accordo rivisto» prima che termini il periodo di sei mesi per lo smantellamento dell'alleanza attuale, potranno richiedere al DoT «di estendere l'immunità in quel momento e il dipartimento valuterà la richiesta nel registro con tutta la dovuta procedura».

Delta aveva detto che la revoca dell'autorizzazione alla collaborazione con Alitalia «avrebbe effetti commerciali disruptivi per le quattro compagnie e in particolare per Alitalia».

—G.D.

— RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

VERSO L'AUMENTO DI CAPITALE

Carige, pressing Consob sui conti di metà 2018 In dirittura il prospetto

La Consob va in pressing su Carige. L'Autorità guidata da Paolo Samorà ha chiesto ai commissari di chiarire la semestrale 2018, una delle ultime redazioni prima del commissariamento, fosse un documento attendibile. Nel mirino un pacchetto di crediti per circa 270 milioni di euro che l'espone in corso alla della Bce aveva evidenziato come probabili perdite deteriorate e che non sono state contabilizzate in bilancio come tali. Riducendo in questo modo le perdite a tutto economico e procedendo al ricorso all'aumento di capitale, che poi è arrivato a fine maggio. Il collegio dell'Autorità, che mercoledì scorso aveva avviato l'esame del dossier legato al prospetto per l'aumento da 700 milioni, ha invitato giovedì alla banca la richiesta di comunicazioni al pubblico in articolo 114 del Tuf. Se c'è stato un errore grave nella stesura di quella semestrale (in particolare la violazione del principio contabile las 34) - è il ragionamento della Consob - deve essere ripulito al mercato al di fuori del prospetto informativo.

La gestione commissariale ha replicato confermando che nella Carige era consuevole della carenza di un'organizzazione interna di valutazione dei crediti che consentisse di rilevare correttamente la situazione degli *unlender to pay* e delle sofferenze. Per questo sarebbe stato più appropriato «un più puntuale recepimento delle indicazioni espresse anche se preliminari». La questione avrebbe dovuto essere segnalata nella nota integrativa. Alla luce di ciò i commissari non possono affermare «che la semestrale era stata redatta in conformità dei principi contabili».

Va ricordato che la semestrale del 2018 fu approvata dal board presieduto ad interim da Vittorio Malacalza e guidato da Paolo Fiorentino, dopo le dimissioni data a fine giugno in chiara polemica con l'ad (per motivi di governance) dall'allora presidente, Giuseppe Pissano. Dopo il fusso amministrativo Pietro Modiano e Fabio Lorenzini, oggi commissari di Carige assieme a Raffaele Lener. Nella relazione sui 9 mesi di crediti dubbi - dopo che la Bce aveva formalizzato in un draft il problema - sono stati svalutati: le riforme sui crediti sono passate così da 200 milioni della semestrale a 239 milioni nei 9 mesi (anche a seguito degli approfondimenti contabili decisi dal nuovo ad). Le perdite contabili economiche sono salite da 37 milioni di fine giugno a 188 milioni e il board è stato costretto a dichiarare un aumento di capitale da 400 milioni (ora a pochi giorni prima il mercato scommetteva su un aumento da 200 milioni). In ogni caso oggi quei rischi nella pancia della banca non ci sono più, perché sono stati ceduti assieme agli altri Npl alla Amc. La comunicazione sollecitata dal Consob è legata all'apertura da parte del collegio dell'iter approvativo del prospetto dell'aumento da 700 milioni (più 200 milioni di bond subordinato) che dovrebbe svolgersi nella prima metà di dicembre. La commissione in questi giorni ha mosso anche i nervi sul documento, chiedendo integrazioni e chiarimenti che sono già stati forniti. Nel corso delle sette settimane continueranno i contatti tra banca e Autorità per ridurre le carenze. L'obiettivo resta quello di ottenere un via libera in settimana. Il collegio tornerà a riunirsi sulla materia mercoledì.

—Laura Serafini

— RIPRODUZIONE RISERVATA

OK DALL'ASSEMBLEA

Bim tenta il rilancio, manovra da 100 milioni

Banca Intermobiliare vara un aumento di capitale da 100 milioni di euro e mette così un tassello importante nel mosaico del piano strategico al 2022. L'assemblea degli azionisti della banca torinese specializzata nella gestione del patrimonio ha detto sì all'aumento del capitale sociale per 100 milioni, in una più trunque, da valutare in termini di 5 anni e senza esclusione del diritto di opzione.

Sulla delibera di una prima tranche da 36,8 milioni di euro (sul 44,1 milioni promessi da parte del socio di controllo Trimity) e che corrisponde al fabbisogno iniziale della banca per l'attuazione del Piano strategico 2019-2024, il Cda ha espresso «la propria determinazione». L'assemblea ha dato al Cda «ogni più ampia facoltà di stabilire, di volta in volta, modalità, termini e condizioni degli aumenti di capitale in esercizio della delega, ivi inclusi il prezzo di emissione, il rapporto di opzione e il numero delle nuove azioni, che avranno le medesime caratteristiche di quelle oggi in circolazione».

L'assemblea ha anche approvato il bilancio di Banca Intermobiliare al 31 agosto 2019, da cui emerge una perdita nel periodo gennaio-agosto 2019 di 2,7 milioni e l'integrale copertura delle perdite paria complessivi 128 milioni.

—L.D.

— RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvataggio. Carige agli ultimi adempimenti in vista dell'aumento

— RIPRODUZIONE RISERVATA



In rosso. Nel periodo gennaio-agosto Bim ha perso 2,7 milioni

— RIPRODUZIONE RISERVATA



Frana travolge una carreggiata della Savona-Torino, circolazione sospesa. In serata paura nell'Astigiano lungo la Torino-Piacenza

“La strada è sparita sotto i nostri occhi” Crolla viadotto sull'A6, voragine sull'A21

REPORTAGE

MARCO MENDUNI
INVIATO A SAVONA

Sono le due del pomeriggio e il ruggito della grande frana si mescola al boato del disastro. I piloni del ponte Madonna del Monte vengono travolti dal fango e dai detriti dell'enorme smottamento, la carreggiata si piega a novanta gradi e qualche istante dopo precipita giù. In serata la tragedia si sfiora in Piemonte: si crea una voragine sulla Torino-Piacenza, all'altezza di Villafranca d'Asti. Un'auto in transito in quel momento è riuscita ad evitarla per un soffio. Nessun ferito, il tratto è impercorribile e viene chiuso.

Il silenzio

Ore prima, nella valle del Bormida era calato improvvisamente il silenzio, mentre sul tracciato della Savona-Torino, nel primo tratto, quello che porta al casello di Altare, compariva un baratro per trentametri. Un baratro, un burrone, con auto e pullman che frenano e riescono a fermarsi in tempo: chi sul ciglio, chi qualche metro indietro. Il flash successivo è nel tardo pomeriggio, su una A6 bloccata per precauzione anche nel senso opposto. Arriva presto, il buio, anche perché dopo due giorni di allerta rossa il cielo continua a rimanere plumbeo, nemmeno uno squarcio di luce. È ancora una volta la battaglia dei vigili del fuoco,



che vanno e vengono con le divise e gli stivali imbrattati, senza fermarsi un attimo. Giurano: «Nessuno se ne va da qui finché non siamo sicuri che lì sotto non c'è nessuno». Fatica e determinazione incrollabile, mentre ci vogliono potentissime cellule fotoelettriche per illuminare la scena di questa catastrofe. Ci sono almeno due metri di fango, la striscia che ha ferito tutto il versante è ancora visibile finché il buio non inghiotte tutto. Dura fino a notte, la ricerca. Perché un automobilista racconta: «C'era una macchina davanti a me, l'ho vista scomparire».

Poi c'è il racconto dei testimoni. Di chi ha salvato altre vite, scendendo dalla sua auto, sbracciandosi per avvisare del pericolo chi stava arrivando. «Eravamo in macchina con i due bambini - racconta una donna di Cairo - non abbiamo visto la frana, abbiamo solo visto che la strada non c'era più. Mio marito è corso fuori dall'auto e si è sbracciato». Lo stesso fa Daniele Cassol, vigilante della società La Pantera: «Fermatevi, è venuto giù tutto», si mette a gridare. Le sue urla verso le auto e i pullman

che arrivavano a tutta velocità. «Il viadotto - racconta - non c'era più, mi sono sporto e ho guardato giù per capire se qualcuno fosse precipitato. Ho visto in tv la tragedia del Ponte Morandi, ora capisco che cosa vuol dire vivere davvero queste cose». Ancora Fabio Spano, che documenta tutto su Facebook e offre la sua testimonianza: ha visto davanti a sé un camion sobbalzare e poi il viadotto schiantarsi. Dall'alto, dal piccolo abitato di Madonna del Monte, osserviamo il dettaglio dello smottamento, quasi come fosse disegnato sul versante: un fendente marrone tra la vegetazione. Soffia fortissimo, il vento, e piove, piove ancora come fa ininterrottamente da 48 ore. I più anziani sono testimoni di un'altra tragedia: il 27 gennaio 1989, alle due e mezza del pomeriggio, si schiantava sulla collina il Canadair CL 215, che aveva a bordo i piloti Claudio Garibaldi e Rosario Pierro. Da qui è partito il primo allarme. Quando un'abitante ha sentito il fragore, si è affacciata e ha visto il disastro. La prima chiamata di emergenza: «È



La voragine che si è aperta ieri sera all'altezza di Villafranca d'Asti lungo la Torino-Piacenza. Anche in questo caso, come nel crollo del viadotto sulla Savona-Torino, nessun ferito: una donna alla guida di un'auto è riuscita a frenare in tempo



Lite tra Di Maio e Toti sulle concessioni

«Basta con questi concessionari che non mantengono ponti e strade. Non devono avere più le concessioni». Luigi Di Maio, capo politico del Movimento 5 Stelle, attacca dopo il crollo del viadotto sulla Torino-Savona. A stretto giro arriva la risposta di Giovanni Toti, governatore della Liguria: «Sentire un ministro speculare sul viadotto crollato, concionare di concessioni, senza neppure sapere che è stata una frana a investire il ponte è avvilente».

MALTEMPO

Bloccato da mesi il piano low cost per controllare le aree a rischio

Quella massa di terra mai monitorata venuta giù dal monte

IL CASO

ANDREA ROSSI
TORINO

L'innescò della frana si trova qualche centinaio di metri più in alto rispetto alla voragine che ora interrompe l'autostrada. Costeggia via Nostra signora del monte, una piccola stradina che la sovrasta e da dove si è staccato il cumulo di massi e detriti che ha travolto il viadotto sulla A6, sradicandolo. Era lì da tempo, una vecchia frana che non fa parte di quelle monitorate sistematicamente perché considerate pericolose. Però c'è, come dimostrano le mappe satellitari dei geologi. Era "dormiente" da tempo a valle di frazione Madonna del Monte. Le piogge degli ultimi giorni hanno riattivato il movimento franoso, che si era stabilizzato, facendolo riversare verso i piloni dell'autostrada e travolgendo circa venti metri di campata.

È un vizio originario, quello della A6: inaugurata nel 1960 a tre corsie - una per ciascun senso di marcia più una terza riservata ai sorpassi da entrambe le direzioni - falciata dagli incidenti, tanto che negli anni Ottanta la magistratura ordinò di chiuderne un tratto perché pericoloso. E soprattutto realizzata a ridosso della montagna. Oggi, dopo il raddoppio completato nel 1995, la tratta Savona-Torino corre a qualche decina di metri di distanza, ma la diret-

trice Torino-Savona è rimasta sotto il versante. E lì corre per chilometri, sovrastata dall'Appennino ligure. «I versanti che costeggiano l'autostrada possono presentare una certa instabilità in conseguenza di precipitazioni intense e prolungate», spiega Andrea Lazzari, geologo per molti anni a capo della Protezione civile del Piemonte. Negli ultimi anni ha studiato a fondo quell'area e si dice sicuro del fatto che «avrebbe bisogno di verifiche e studi appropriati dato il forte abbandono del territorio». Che il problema sia il versante è opinione anche del vice presidente

gano i versanti e quindi chi debba prendersela responsabilità di monitorarli. Di sicuro non sono del gestore della A6, la società Autostrada dei Fiori che fa capo al gruppo Gavio e che negli ultimi anni ha dovuto affrontare un altro problema rilevante: lo stato dei piloni dei viadotti tra Altare e Savona, lo stesso colpito dalla frana, oggetto anche di una interrogazione presentata dalla deputata Cinquestelle Fabiana Dadone, oggi ministra della Pubblica amministrazione. La situazione dei pilastri, realizzati negli anni Sessanta, ha indotto il gestore a installare sensori per monitorarli.

Resta il quadro desolante di una terra martoriata dal dissesto idrogeologico. Due anni fa l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr ha censito i disastri naturali nel Nord Italia dal 2005 al 2016: 2.125 eventi, uno ogni due giorni. Alcuni modestissimi, altri devastanti. Di questi, 413 in Liguria. Di fatto non esiste comune che sia stato risparmiato da frane o alluvioni, si conta un evento ogni 13 chilometri quadrati e un quarto delle vittime (25) si annida in questo lembo stretto tra il mare, l'Appennino e le Alpi.

La frana di Madonna del Monte non era censita. Non era nemmeno pericolosa e in effetti nessuno la considerava tale. Però ha sradicato un pezzo di autostrada, il che dice molto sullo stato di salute sempre più precario del territorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficile capire a chi appartengano i versanti da tenere sotto osservazione

dell'Ordine degli ingegneri di Genova Paolo Costa, che assolve la struttura: «È stata sottoposta una forza spaventosa, non poteva far altro che crollare. Quel viadotto, oggi, non lo avremmo mai costruito così». Non sotto la montagna.

Non è un caso se nei mesi scorsi era stata valutata la possibilità di installare un sistema di monitoraggio satellitare per capire se lungo quel tratto di autostrada vi fossero dei punti pericolosi. Uno studio sulla stabilità dei versanti da poche migliaia di euro che non ha ancora avuto il via libera.

Del resto la prima complicazione è capire a chi appartengono

ROBERTO TRAVERSI Sottosegretario ai Trasporti

“Costruire la Gronda potrebbe creare dei nuovi problemi”

INTERVISTA

EMANUELE ROSSI
GENOVA

«Ho visto la devastazione a Genova. Oggi il Savonese. Non è una situazione normale, con queste piogge». Roberto Traversi, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e trasporti, ha tremato come tutti i liguri. E di fronte al disastro di Savona chiede di aprire gli occhi sui cambiamenti climatici e il loro impatto sulle infrastrutture. «La natura si sta ribellando, altro che parlare di nuovi buchi nelle

montagne. Dobbiamo insistere nel percorso di messa in sicurezza contro il rischio idrogeologico, come sta facendo il ministro Sergio Costa».

Che idea si è fatto di ciò che è successo?

«Pare evidentemente un cedimento importante del versante collinare, partito molto più in alto rispetto all'autostrada».

C'è possibilità di riaprire la circolazione sull'altra carreggiata?

«Il tratto verso sud è stato chiuso e sono in corso verifiche sulla tenuta statica. Ci preoccupa un ruscellino, bisogna essere molto cauti. E bisogna partire il prima possibile ripristinando

do il viadotto crollato. Per cominciare bisogna capire chi deve mettere a posto quel versante. Finiremo per avere un altro commissario».

Avete notizia di segnalazioni su quel versante, allarmi?

«Ora non risulta nulla di pregresso».

L'agenzia Anfsisa per la sicurezza delle infrastrutture era stata creata con il Decreto Genova oltre un anno fa e non è ancora operativa. Dovrà occuparsi anche del contesto in cui sono inserite le autostrade, oltre che dei controlli sui viadotti e gallerie?

«Non lo so, ma qualcosa va studiato. Anche perché abbiamo visto di recente cosa è successo a Genova, con l'autostrada che scaricava l'acqua sulla ferrovia. Serve un grande piano di monitoraggio che tenga conto anche dei versanti e di un clima che non è più quello di quando furono costruite queste autostrade. Vale anche per i progetti futuri, come quello della Gronda: per risolvere problemi di viabilità rischiamo di crearne altri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Gli effetti della valanga di terra e fango sull'autostrada Savona-Torino
2. L'uomo che ha fermato le auto sull'orlo del baratro.
3. La vista dall'alto della carreggiata della A6 travolta dalla frana

crollato il viadotto, bloccate tutto prima che le auto precipitino giù!». I disperati segnali dei primi scampati evitano la tragedia. Almeno una ventina di auto frenano e si accodano. Si ferma in tempo anche un bus sostitutivo delle ferrovie.

I soccorsi

Tutti i soccorritori sono all'opera pochi istanti dopo. Ma la Valbormida è tagliata fuori, è un altro mondo irraggiungibile da Savona. La A6 è ferma: il gigante (50 mila i mezzi che la percorrono ogni giorno) inaugurato in questo tratto, fino a Ceva, nel 1956,

è fuori gioco. Non è la prima volta che i suoi viadotti finiscono nel mirino. Era già accaduto nel 2016 per un altro ponte, il Lodo: Autostrada dei Fiori allora aveva escluso ogni rischio.

L'allarme

Poi c'è la strada provinciale è bloccata dalla gragnuola di frane che si è abbattuta sul territorio, impercorribili per gli smottamenti tutte le strade più piccole. Non c'è alternativa. Dopo i sopralluoghi della giornata, il responso è netto: l'altra parte di carreggiata, quella che da Torino scende verso Savona, è intat-

ta. Si inizia a pensare a un senso unico alternato, ma è solo un'ipotesi: nel frattempo rimane chiusa. La prospettiva è quella dei tempi lunghi. Ci si deve attrezzare anche per le emergenze sanitarie: destinazione Piemonte, perché la vicina Savona è un miraggio. Gli inevitabili tempi lunghi per ricostruire una viabilità efficiente per la Valbormida. Da due anni, dopo la grande crisi, le aziende avevano invertito la rotta. Erano tornate a crescere, trainate dalla meccanica e dalle vetture. Ora il nuovo disastro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Gli imprenditori dell'indotto erano pronti all'azione poi una doppia telefonata tra Emiliano e Morselli scongiura la fermata

Ex Ilva, evitato il blocco merci Oggi la verifica dei pagamenti

REPORTAGE

VALERIA DAUTILIA
TARANTO

«**L**ucia, sto qui con le imprese. Guarda che questi ti bloccano lo stabilimento, non ti fanno entrare le materie prime. Lucia, queste sono persone serie». Nella storia infinita targata ex Ilva, accade persino che sia un

presidente di Regione (nello specifico, Michele Emiliano) a comunicare telefonicamente con l'amministratore delegato di ArcelorMittal, Lucia Morselli, e scoprire il crono programma. Sotto lo sguardo dei rappresentanti dell'indotto, convocati di domenica mattina in Confindustria Taranto per un incontro anche con il presidente Antonio Marinaro e il sindaco Rinaldo Melucci. Oggi la verifica delle fat-

ture, domani la comunicazione delle date dei pagamenti alle ditte.

Stamattina negli uffici della fabbrica, a fare da garanti al controllo dei documenti contabili, ci saranno proprio il governatore pugliese e il primo cittadino. La Morselli è attesa per domani. «Se c'è l'intenzione di pagare - dice Emiliano - dobbiamo sapere quando e soprattutto devono sbrigarsi».

Le aziende vantano credi-

ti per circa 60 milioni e, se non riceveranno i bonifici, è pronto il blocco totale degli ingressi di materie prime. Senza quei carichi, niente produzione. Fino ad ora «stanno consentendo il passaggio di approvvigionamenti minimi, ma ribadisco che le ditte non sono state pagate da ArcelorMittal» ha commentato Marinaro. Il sindaco Melucci rincara la dose: «Se non ci saranno ripo-

l'ingresso dei materiali».

Una serie di scadenze fino ad ora non rispettate dalla multinazionale. «L'ambiente non è fiducioso - continua il governatore Emiliano - abbiamo dovuto imparare a diffidare dagli impegni di Mittal». L'amministratore delegato del colosso franco indiano ha annunciato che domani «comunicherà le date esatte in cui effettuerà i saldi dei pagamenti delle fatture scadute, anche questo ovviamente lo abbiamo registrato». Il riferimento è alla telefonata durante l'assemblea tarantina. Un intervento tramite smartphone, sollecitato dal premier Conte.

E se questa veste di revisore dei conti viene definita da Emiliano «al di là dell'immaginabile», secondo Marinaro la vicenda «è il grimaldello del ricatto nella trattativa Mittal-Governo», mentre per Melucci «non accadrà mai più che sopra le nostre teste si ragioni di come adempiere alla lista della spesa di un privato».

Dalla Regione arriva una proposta per anticipare le somme avanzate dall'indotto. Sono stati interpellati i ministri Francesco Boccia e Stefano Patuanelli per verificare la possibilità di inserire

Governatore e sindaco controlleranno i conti, domani l'incontro con la manager Mittal

nella finanziaria una norma che consenta alla Puglia di anticipare senza vincoli, eventualmente surrogandosi nel credito.

In questo rovente inizio settimana, altra tappa molto attesa mercoledì 27. Resta fissata l'udienza per il procedimento cautelare d'urgenza al tribunale di Milano e si attende la risposta dei commissari dell'Ilva all'invito del Governo «di una breve dilazione dei termini processuali». La richiesta era stata avanzata dal premier dopo il vertice di venerdì scorso a Palazzo Chigi con i vertici di ArcelorMittal «per consentire l'interlocuzione sul nuovo piano industriale».

Ma la pazienza è al limite, mentre-notte e giorno- prosegue la mobilitazione davanti alle portinerie. Un pezzo di città lancia l'idea di una «corsa per il presidio» per martedì. Alcuni runners si incontreranno per testimoniare «solidarietà a chi avanza del denaro dopo aver lavorato: alle imprese che non riescono a pagare gli stipendi e ai collaboratori che lottano al fianco delle imprese».



L'idea è dell'imprenditore dell'appalto Enzo Cesareo, a sua volta esposto per 3 milioni di euro, di cui la metà già scaduti. Proprio lui, sino a pochi mesi fa, è stato il presidente della Confindustria tarantina. «Prima i sequestri

Mercoledì l'udienza per il procedimento cautelare d'urgenza al tribunale di Milano

nel 2012, poi i problemi economici del 2015. Abbiamo prestatato soldi allo Stato per 150 milioni. Ci è già successo una volta, ora basta. È il momento di riprenderci tutto. Se questo impianto è destinato ad essere spento da qualcuno, può essere che lo faremo noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elegance is an attitude
Simon Baker

LONGINES

HydroConquest

Info: 800 361494



MARIO TURCO Il sottosegretario alla Presidenza: in arrivo un decreto con tanti nuovi progetti “Università, Sanità e lavoro Pronto il Cantiere Taranto”

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Una vera università, per arginare la fuga dei giovani, un rafforzamento dei presidi sanitari, potenziando gli ospedali ed organici dei medici, e poi interventi per favorire la ricollocazione dei 500 dipendenti che non lavorano più nel porto, dei 1.900 cassintegrati a carico dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva ed in futuro anche eventuali altri esuberanti di Arcelor. E poi il rilancio dell'Arsenale, facendo ripartire sia la cantieristica militare che quella civile, e lo sblocco dei progetti già previsti dal Contratto di sviluppo (Cis) che da soli valgono 1 miliardo di euro. Sono queste le misure portanti del «Cantiere Taranto» che il premier Conte vuole varare a breve adottando un nuovo decreto che dovrebbe segnare un vero cam-



MARIO TURCO
SOTTOSEGRETARIO
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

L'intero Paese deve cedere qualcosa a favore di un territorio che da anni si sacrifica per la crescita

bio di passo. «L'idea è che l'intero Paese debba rispondere all'appello anche rinunciando a qualcosa a favore di un territorio che da tanti anni ha sacrificato anche la sua identità, la sua storia e le sue tradizioni a favore della crescita dell'Italia e che oggi chiede un aiuto» spiega il tarantino Mario Turco, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla programmazione economica e agli investimenti. **Progetti «per Taranto» se ne sono visti tanti. Adesso ne proponete altri, ma che fine ha fatto il Contratto di sviluppo?** «Sono oltre 10 anni che Taranto ha delle risorse a disposizione, che però tutti i governi che si sono succeduti nel tempo non hanno utilizzato. Negli ultimi 2-3 anni c'è stata un'accelerazione minima e per questo oggi stiamo programmando una nuova governance proprio per cercare di realizzare quanti più interventi possibili a partire dai piani per la riqualificazione del porto e di alcune

aree della provincia, sia sotto il profilo ambientale che turistico, e dalle misure a favore del settore agroalimentare e dello sviluppo di nuove piattaforme logistiche. Il Cis però è una misura del passato: ora occorre andare oltre».

Ora cosa mettete in Cantiere? «Quando parliamo di «Cantiere Taranto» parliamo di interventi aggiuntivi rispetto a quelli del tavolo interistituzionale. Parliamo innanzitutto di un intervento di tipo socio-culturale a favore del territorio a partire dall'insediamento di un polo universitario con un indirizzo specialistico finalizzato alla riqualificazione delle future generazioni. Puntiamo ad impedire soprattutto la dispersione di quel capitale umano su cui basare in futuro la riconversione economica di tutta quest'area. Oggi, visto che Taranto abbiamo solo sedi distaccate frequentate appena da 3mila giovani, ce ne sono altri 17mila che perdiamo perché sono costretti ad emigrare».

A Taranto c'è anche grande fame di lavoro, però...

«Il problema più urgente riguarda i 500 portuali che dal primo gennaio resteranno senza ammortizzatori. Per questo stiamo lavorando col ministero del Lavoro per prolungare i sostegni a loro favore e mettere poi in campo un intervento di riqualificazione professionale in modo da creare le condizioni per farli riassorbire da una grande compagnia internazionale che ha da poco rilevato la gestione di una parte del porto, la Yilport, e che si è impegnata a riassumere tutt'entro due anni».

L'emergenza Ilva invece come si affronta?

«Innanzitutto dobbiamo prevedere un sostegno a favore dei 1.900 cassintegrati che sono rimasti con l'amministrazione straordinaria. In questo caso pensiamo di creare un fondo per favorire mobilità e reinserimento e sfruttare la disponibilità di alcune importanti imprese pubbliche che potrebbero trasferire o realizzare a Taranto alcune fasi dei loro processi produttivi».

Più avanti Arcelor potrebbe lasciare a casa altra gente...

«Anche come economista penso che non si possa rimanere inerti di fronte ad una prospettiva di nuovi esuberanti. E per questo credo che si debbano sollecitare anche imprese private e imprese internazionali ad utilizzare Taranto come base del loro business puntando sugli incentivi della zona franca che consente un credito fiscale del 50% con tetto di 50 milioni».

Anche lo scudo penale sarà in questo nuovo decreto?

«Al momento questa non è una questione importante. L'importante ora è che il Mittal rispetti i nuovi impegni presi: garantire la continuità produttiva significa innanzitutto pagare fornitori e indotto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1) Davanti allo porta C dello stabilimento di Taranto prosegue il presidio delle imprese dell'indotto. 2) L'ad di ArcelorMittal, Lucia Morselli



L'AZIENDA

Mittal: produzione in marcia a livelli normali

Nell'acciaieria ex Ilva di Taranto «gli ordinativi dei clienti nella settimana appena conclusa sono soddisfacenti, la produzione è in marcia secondo un normale livello di funzionamento degli impianti e le materie prime sono state ordinate secondo i consueti programmi di approvvigionamento». Così fonti vicine ad Arcelor Mittal descrivono un «quadro di normalità» nella situazione operativa dell'azienda. Nei giorni scorsi si era temuta una imminente fermata degli impianti.

Quei piccoli lussi che ci meritiamo

www.ghiotto-galfre.it

SILVANO GUIDONE & ASS.

Dal più gusto alle tue feste. Regala o regalati i prelibati Funghi Porcini e i teneri Carciofini.

Galfrè Antipasti d'Italia S.r.l. - 0175 34 62 86 - info@galfreantipasti.it

A SPIEGARE IL FENOMENO È ANCHE L'AUMENTO DEL TELELAVORO

La vita a domicilio dei Millennial Palestra, film e cena si fanno in casa

Stanno fra le mura domestiche il 70% del tempo in più rispetto alle generazioni precedenti

CAROLE HALLAC
MILANO

A casa si lavora, si guardano film, si cena con gli amici, si fa palestra. Insomma si fa tutto (o quasi) senza bisogno di uscire. In un mercato con un numero crescente di lavoratori indipendenti, le quattro mura domestiche diventano infatti ufficio, ma anche spazio per prendersi cura di sé e socializzare.

Il nostro rapporto con la casa sta cambiando insieme con l'evolvere delle nostre abitudini. A guidare la tendenza sono i Millennial che, secondo uno studio della società di previsioni Wsgn, negli Stati Uniti trascorrono a casa il 70% del tempo in più rispetto al resto della popolazione. Un fenomeno emerso nel corso della recente conferenza Next Design Perspectives, organizzata da Altagamma al Gucci Hub di Milano, dove speaker internazionali hanno discusso del futuro del design.

Istruttori e parrucchieri

I consumatori di oggi - ha osservato Lisa White, direttore di Lifestyle, Interiors and Future Innovations di Wsgn - portano dall'esterno nei loro spazi personali non solo il cibo ma anche il cinema con lo streaming e le ore di fitness virtuali. Un esempio è Mirror, schermo Lcd simile a

40%

Il tempo che in media passano in ufficio i lavoratori a tempo pieno

+200%

Il settore «resimercial», che crea atmosfere di casa al lavoro, è triplicato in 10 anni

uno specchio che connette a vere e proprie lezioni di yoga o spinning guidate da un istruttore. Anche i servizi di bellezza bussano ormai alla porta, basta pensare all'app americana Glamsquad, con cui prenotare parrucchiere o estetista a domicilio.

D'altronde - spiega Claudia d'Arpizio, partner della

società di consulenza Bain & Company - gli ambienti lavorativi assomigliano sempre più a quelli casalinghi, con spazi comuni come cucine e sale conferenze alternati a piccoli uffici per chi ha bisogno di concentrarsi. Allo stesso tempo, la casa ha spazi sempre meno delimitati: mette la cucina al centro e

crea spazi lavorativi più sofisticati. Più che un singolo mobile, ora si cercano soluzioni per l'ambiente residenziale complessivo, e crescono i servizi di affitto (globale) di arredamento.

Attività scaccia-ansia

E se passiamo più tempo in casa, anche la cura degli spazi personali aumenta. Secondo White, attività come spazzare i pavimenti ora portano la pace interiore. E fanno adepti. In Inghilterra, Sophie Hinchliffe su Instagram ha già collezionato tre milioni di follower per la sua dedizione alle attività domestiche, che aiuterebbe a combattere l'ansia. I prodotti di pulizia per la casa sono sempre più simili a prodotti di bellezza, e le aziende usano le stesse fragranze per i detersivi per il corpo e per quelli per la

Aumenta la cura degli spazi personali e i detersivi assomigliano a prodotti di bellezza

casa. Puntando anche sull'aromaterapia. Suzy Batiz, fondatrice di Supernatural, è diventata una delle donne più ricche d'America proprio grazie alla popolarità di uno spray per il bagno fatto con oli essenziali. Le aziende lo hanno capito e trasformano comuni prodotti per la casa, come una scopa, in design.

Insomma, la vita domestica torna ad attrarre. Soprattutto i Millennial, che non solo passano più tempo in casa da single ma anche in famiglia: il 21% di loro sceglie infatti di rimanere con i propri bambini rispetto al 17% della Generazione X, quella dei genitori nati fra il 1960 e il 1980. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



@ALAMY

ELISA MAINO La regina italiana di Tik Tok
Ha 16 anni e milioni di seguaci sul web

“Tra social e serie tv spesso per conoscere il mondo non serve più uscire”

INTERVISTA

NICOLA PINNA

È diventata famosa per i suoi balletti ma non si considera una ballerina. I grandi marchi la chiamano per promuovere i loro prodotti ma lei non si definisce una influencer. «Mi piace essere fotografata ma mica sono una modella. E poi ho già pubblicato due libri però non sono una scrittrice». Quello di Elisa Maino è un lavoro che esiste ma ancora non ha un nome: assicura redditi a molti zeri ma nessuno è in grado di definirlo precisamente.

A 16 anni si divide tra i compiti a casa e le ore di studio, tra la dose quotidiana di immagini da offrire in pasto ai follower e gli eventi con i fan, le presentazioni, i dibattiti e persino le ospitate tv. L'hanno definita la regina italiana di Tik Tok e il record di oltre 4 milioni di seguaci nel nuovo social dei giovanissimi non le basta. «Uso anche Instagram, perché ogni social ha una caratteristica diversa. Su Tik Tok posso sfogare la mia passione per la danza, sull'altro quella per le foto».

Conosce un po' i suoi follower? Sa che vita fanno?

«Ci sono diverse fasce d'età, diciamo che tra Tik Tok e In-



Elisa Maino in uno degli scatti pubblicati sul suo profilo Instagram

stagram mi seguono persone dagli 8 anni ai 24. Millennial e non solo insomma. Sono ragazzi semplici, che cercano un modello a cui ispirarsi, nei social vanno alla caccia di messaggi positivi».

Sembra che i social siano diventati l'unica finestra sul mondo per i giovanissimi. È per questo che è sempre più diffusa la tendenza di passare le giornate in casa?

«Tra computer, serie tv e smartphone in casa si possono fare molte più cose di un tempo. Per conoscere il mondo spesso non c'è bisogno di uscire. Possiamo interagire con persone lontane e così la casa diventa un luogo ancora più importante. Quando Disney farà partire la sua piattaforma la tendenza a passare più tempo in casa si estenderà anche ai più giovani».

ELISA MAINO
HA PROFILI MOLTO SEGUITI SU TIKTOK E INSTAGRAM



Bisogna ammettere che le chat stanno paradossalmente isolando le persone: si interagisce solo così

Riconosco che uscire e confrontarsi con gli altri rimane la cosa più bella del mondo ma non sempre è facile

Una tendenza che condivide?

«Non è solo una tendenza, d'inverno è anche colpa della pioggia. Comunque io ho tante cose da fare in casa: le foto per Instagram, i balletti per Tik Tok, studio, faccio i compiti e guardo le serie tv. Però riconosco che uscire e confrontarsi con gli altri è la cosa più bella del mondo».

Tik Tok consente di condivi-

dere solo video, senza contenuti. Non vede il rischio che i ragazzi perdano la capacità di confrontarsi?

«No, penso che sia solo un modo nuovo di comunicare, non per forza meno efficace o di minor valore culturale».

L'eccessiva dipendenza da social, unita alla tendenza a passare più tempo in casa, ha ridotto la necessità di avere un confronto reale con gli altri?

«Bisogna ammettere che le chat stanno paradossalmente isolando le persone. I messaggi diventano l'unico modo di interagire. Quando ci si incontra capita che non si abbia nulla da dire e che ci si ritrovi tutti con lo sguardo rivolto verso lo smartphone».

Non è molto più facile interagire con migliaia di persone via smartphone che parlare con degli sconosciuti in un bar?

«In effetti il dialogo reale rischia di metterci in difficoltà. Quando mi capita di discutere con qualcuno, puntualmente succede che non voglia il confronto reale. Con i messaggi ci sono il tempo di riflettere e lo schermo che protegge. Uscire di casa è più complesso se si è abituati alla comunicazione via social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sigilli e denunce per "non conformità": dal 2017 sono state chiuse 219 strutture per anziani. Da gennaio un sequestro ogni 3 giorni. L'assistenza è un business da 9 miliardi di euro all'anno

Abusi, sovraffollamento cibi e farmaci scaduti. Un terzo delle case di riposo non supera i controlli

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Le immagini della vergogna sono quelle sfocate che filtrano dalle inchieste, riprese da telecamere nascoste. Anziani disabili o non autosufficienti maltrattati e insultati nei casi più gravi, abbandonati a se stessi nelle situazioni "migliori", con le uniche ragioni della crudeltà o dell'indifferenza e con l'obiettivo di un guadagno facile sulla pelle dei fragili. I dati dei carabinieri del Nas, che ogni anno effettuano migliaia di controlli in tutta Italia, documentano una situazione allarmante, con irregolarità riscontrate nel 30 per cento dei casi e un ventaglio di situazioni che va da "semplici" mancanze amministrative, come la presenza di un numero di anziani superiore rispetto al limite autorizzato o spazi insufficienti per accogliere dignitosamente gli ospiti, fino alla somministrazione di cibo e farmaci scaduti e all'esercizio abusivo delle professioni sanitarie (rilevato nel 15% dei casi) e a reati gravi come la mancata assistenza e gli abusi fisici e psicologici, mentre nell'ombra fioriscono case di riposo abusive.

Negli ultimi tre anni, dal

In Italia oggi ci sono tre milioni di non autosufficienti e meno di 300 mila posti letto

gennaio 2017 all'ottobre 2019 i militari guidati dal generale Adelmo Lusi hanno segnalato all'autorità giudiziaria 1119 persone e 20 di queste, principalmente gestori di comunità alloggio o strutture assistenziali, sono state sottoposte a misure cautelari per reati che vanno dal maltrattamento, all'abbandono di incapaci fino alle lesioni e all'omicidio colposo. In un Paese che invecchia è anche questo il frutto avvelenato di una strutturale carenza di servizi, in particolare di assistenza domiciliare, che spinge le famiglie a scegliere soluzioni a volte approssimative, altre volte rischiose.

Nei primi dieci mesi di quest'anno, su 2195 verifiche ef-

fettuate in residenze sanitarie assistite (Rsa, con forte impronta sanitaria) e in strutture socio-assistenziali (case di riposo, comunità alloggio, case famiglia) 615 sono risultate «non conformi», il 28%, con 337 persone segnalate all'autorità giudiziaria e un arresto, e 85 attività chiuse o sequestrate. Una ogni tre giorni e mezzo. Erano state 39 nel 2017, per balzare a 95 nel 2018, anni in cui la percentuale di «non conformità» riscontrata dagli investigatori era stata analoga a quella attuale: il 30,8% nel 2017, il 27,2% l'anno seguente. In quasi tre anni, 219.

Le case dell'orrore

È nel 2018 che si tocca il record di arresti, quando 17 persone finiscono in manette e i carabinieri alzano il velo su strutture dove avvengono abusi sistematici. A Latina, nell'ambito dell'Operazione "Gabbia" vengono arrestati il responsabile di una comunità alloggio e sei operatori ritenuti responsabili di maltrattamento e sequestro di persona: una anziana viene filmata mentre cerca disperatamente di uscire da una recinzione metallica che ha trasformato il suo letto in una prigione. Le indagini documentano che in altri casi è stata rinchiusa nella sua stanza. Schiaffeggiata, ingiuriata. A dicembre, a Rimini, è la volta dell'operazione "Collina degli orrori", un nome che descrive la condizione in cui si trovano gli ospiti della casa di riposo. Vengono arrestati la titolare e un infermiere, altri quattro operatori sanitari finiscono nei guai. L'accusa: aver sottoposto gli anziani «a continue vessazioni fisiche e morali, con minacce e percosse, in una struttura priva di requisiti minimi assistenziali e organizzativi, tali da lasciare gli ospiti in un costante stato di abbandono». Un filo rosso di abusi che arriva fino a Cremona dove, nel febbraio di quest'anno, l'educatrice di una Rsa viene arrestata con l'accusa di avere avuto nei confronti dei degenti «comportamenti vessatori e provocatori tali da indurli in persistenti stati di agitazione, arbitrariamente trattati con la somministrazione di massicce dosi di farmaci

e tranquillanti». E se accanto a situazioni di illegalità esistono strutture a norma e, in alcuni casi, anche modelli di eccellenza, la guardia deve restare alta. Se si considera che il costo dell'assistenza agli anziani collocati nelle strutture è stimato in poco più di 9 miliardi all'anno, di cui il 50% è a carico della sanità pubblica, mentre il restante 50% è in gran parte a carico delle famiglie, è evidente che l'assistenza è un affare che fa gola a molti.

L'allarme dell'Auser

«Quello degli abusi è un fenomeno allarmante perché riguarda persone che non sono spesso in grado di riconoscere e denunciare le violenze – dice Enzo Costa, presidente dell'Auser – Noi abbiamo più

Mancano informazioni precise sui centri accreditati e affidabili. Famiglie in difficoltà

volte sollecitato l'installazione di telecamere, specialmente nelle strutture in cui si trovano persone non autosufficienti e abbiamo chiesto che le Rsa abbiano una targhetta che identifichi quelle accreditate. Perché se dobbiamo scegliere un albergo abbiamo a disposizione recensioni, rating, stelle, mentre in questo caso non abbiamo nessun tipo di informazione e moltissime persone si rivolgono a noi per avere indicazioni. La verità – sottolinea – è che in questo Paese, il secondo più vecchio del mondo, gli anziani sono un problema o un business, e che abbiamo tre milioni di non autosufficienti e meno di 300 mila posti letto. E poiché le richieste sono notevolmente superiori all'offerta, e visto che solo il 41% dei Comuni riesce a dare qualche forma di assistenza, ecco che nascono le strutture abusive».

Nel 2015 l'Istat ha censito in Italia 12.828 presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari: delle oltre 382 mila persone assistite, 288 mila sono anziani, 218 mila dei quali non più autosufficienti. La forbice tra necessità e servizi è sotto gli occhi di tutti, e si divari-

cherà sempre di più: secondo le stime dell'Osservatorio nazionale sulla salute, nel 2028 in Italia gli anziani non autosufficienti saranno 6,3 milioni, un numero che rischia di mettere in crisi l'intero sistema socio-sanitario, mentre le famiglie, ammesso che possano permetterselo, si affidano a badanti. «E anche qui si naviga nel nero – aggiunge Costa – perché quelle contrattualizzate non arrivano a 700 mila, mentre il Censis dice che sono 1,6 milioni».

I familiari non ce la fanno

Spiega Sergio Pasquinelli, sociologo e direttore di ricerca presso l'Istituto per la Ricerca Sociale (Irs) di Milano: «Sta aumentando la quota di anziani soli e si sta indebolendo la rete tradizionale dell'aiuto familiare sia per la riduzione della natalità che per l'aumento delle separazioni. In questa situazione diventa a volte inevitabile il ricorso alle case di riposo. E c'è un fenomeno parallelo: per le badanti, rispetto a 15 anni fa, si è ridotta la disponibilità alla convivenza e questo lascia scoperta la domanda di assistenza sulle 24 ore. Se le famiglie non ce la fanno, si rivolgono alle strutture residenziali, un settore dove però l'offerta non cresce di pari passo con l'aumentare degli anziani. Alla fine collochi l'anziano là dove puoi, magari in una struttura non tanto qualificata, ed è lì che può nascere il problema». Il fenomeno crescente delle demenze complica il quadro, «perché non si è ancora sviluppata l'attenzione a formare addetti che abbiano le necessarie competenze».

È in questo pozzo senza fondo di bisogni – tra badanti e strutture residenziali e case di riposo, dove una retta oscilla tra 1500 e 3000 euro (metà dei quali a carico del pubblico) – che finiscono le risorse che lo Stato mette a disposizione, concentrate ancora soprattutto nell'indennità di accompagnamento: «Una misura nata 40 anni fa e mai adeguata che costa 13,5 miliardi l'anno – ricorda Pasquinelli – 520 euro mensili dati a tutti i non autosufficienti anche se hanno livelli di non autosufficienza e condizioni economiche diver-

I numeri dell'assistenza

Anziani non autosufficienti in Italia

218 mila



Anziani assistiti nei presidi socio-assistenziali e socio-sanitari

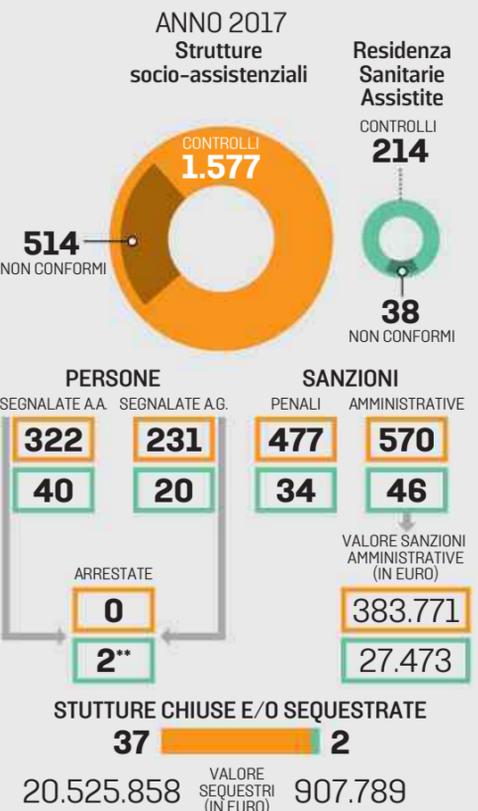
288 mila



Strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie

12.828

I controlli dei Nas



* Arresto due sanitari per abbandono di incapaci, Nas Livorno;



21 anziani
su 1.000

sono ospiti di strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie

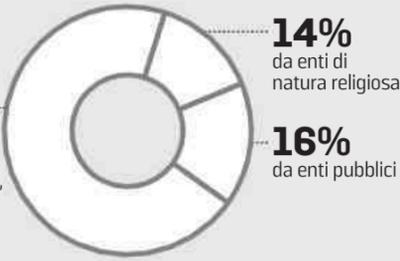
2 su 3
tra quelli assistiti nelle residenze ha più di 80 anni

Fonte: Istat

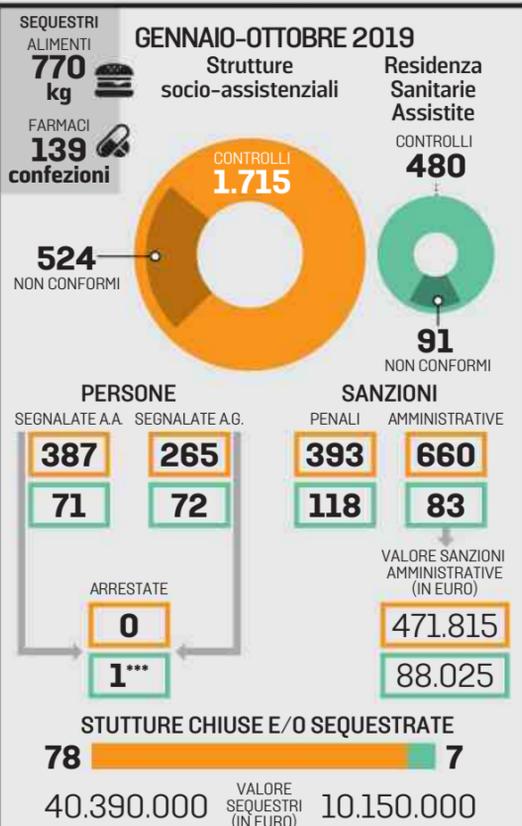
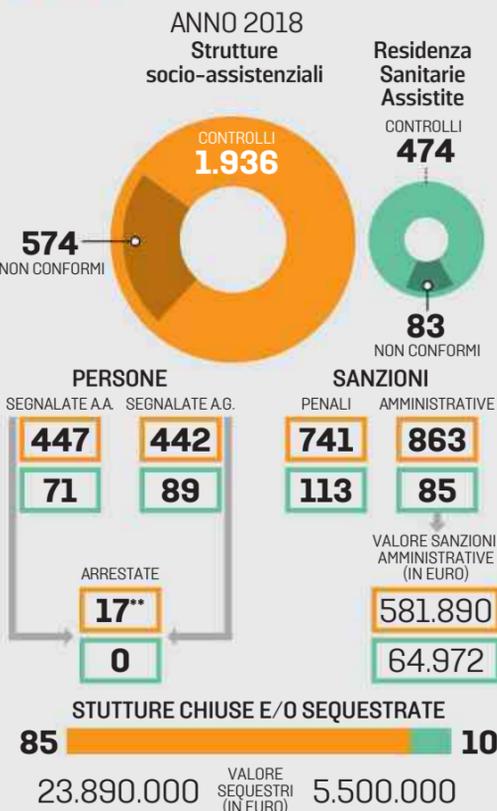
Tariffa media nelle residenze protette per anziani
90,46 euro

Costo dell'assistenza agli anziani collocati nelle strutture residenziali **poco più di 9 miliardi all'anno** di cui il 50% circa a carico della sanità, mentre il restante 50% è a carico delle famiglie

70% dei presidi sono gestiti da enti privati, soprattutto no profit (**48%**)



Strutture socio-assistenziali Residenza Sanitarie Assistite



** Operazione "Gabbia", Nas Latina 7 arresti; Operazione "Riabilitazione invisibile" Nas Potenza 8 arresti; Operazione "Collina degli Orrori", Nas Bologna 2 arresti; *** Arresto educatrice per maltrattamenti, Nas Cremona

Il comandante dei Carabinieri del Nas
"Un rilievo penale su 4 riguarda l'incolumità"

“Così la salute è in pericolo per il profitto”

INTERVISTA

Generale Adelmo Lusi, quali sono le irregolarità più allarmanti che emergono dai vostri controlli?

«Le infrazioni più gravi sono quelle sanzionate penalmente e riguardano l'incolumità e il benessere degli assistiti. Sono il 16% delle violazioni complessive rilevate dai Nas, il 25% di quelle penali contestate. Dalle violazioni amministrative emerge la carente gestione di una struttura. Sono condotte che portano a un minor livello di assistenza - numero insufficiente di operatori, assenza di qualifiche professionali - e a una minore qualità dei servizi - igiene di persona e ambienti, qualità del cibo - e che rendono peggiore la vita degli ospiti».

Cosa c'è dietro gli illeciti?

«La causa principale è la ricerca del profitto da parte del gestore di una struttura per far fruttare la retta riducendo i costi di conduzione, anche attraverso metodi illeciti. Dall'interno delle strutture arrivano poche segnalazioni a causa dell'omertà e dello stato di subordinazione degli operatori, oltreché dell'assoggettamento e del condizionamento degli anziani. Denunce arrivano dai familiari più attenti, che accertano ripetuti episodi di inadeguata assistenza, spesso per le lamentele del loro parente. Altre segnalazioni, anche anonime, ci giungono dal personale impiegato nelle strutture, una volta concluso il rapporto lavorativo. Nel caso di centri totalmente abusivi, ci sono familiari che, pur a conoscenza della situazione di illegalità, preferiscono accettare quella collocazione per il loro anziano. Le motivazioni sono economiche - una retta inferiore - o la mancanza di alternative, come distanza da altre strutture o case di riposo piene».

Quali meccanismi fraudolenti vengono messi in atto?

«Un fenomeno significativo investe le case famiglia, che non necessitano di autorizzazione regionale bensì del rilascio di un mero parere igienico da parte del Comune. E ciò a causa del loro contesto pressoché domestico, con un numero massimo di 6 ospiti. A volte il ricorso a una casa famiglia serve ad aggirare i regolamenti che impongono requisiti più stringenti. E così accade che case famiglia, di fatto, vengano abusivamente adibite a case alloggio o case di riposo, con un numero di ospiti superiore al massimo consentito e con l'obiettivo di trarre lucro, trasformando



“unità organizzative semplici” in autentiche attività assistenziali che richiederebbero requisiti di maggiore complessità».

Quanto è diffusa la piaga dell'abusivismo?

«In molti casi la chiusura di un'attività è determinata dal fatto che in strutture autorizzate a fornire solamente prestazioni a carattere assistenziale viene anche indebitamente garantita assistenza sanitaria, spesso da personale non specializzato, anche nei confronti di anziani affetti da patologie cronico-degenerative come Alzheimer, demenza senile, incapacità a deambulare e instabilità mentale».

Quali carenze rilevate?

«Da un punto di vista tecnico-normativo, queste strutture sono considerate cliniche socio-sanitarie abusive perché inadatte ad affrontare il piano terapeutico e a dare assistenza di livello superiore. I pazienti allettati richiedono un numero maggiore di addetti, tra cui anche infermieri. In questi casi è carente anche la strumentazione di supporto e cioè i materassi antidecubito e il sistema di alzata assistita per permettere all'anziano una pur minima capacità di movimentazione. Ancor più grave è la situazione delle case di riposo completamente abusive, dove l'attività viene svolta in totale assenza di qualsiasi controllo preventivo e ispettivo. Per quanto riguarda l'attività dei Nas, il fenomeno riguarda circa 15-30 episodi annui accertati su 1.800-2.200 ispezioni».

Cosa si può fare per contrastare questo fenomeno?

«Molto dipende dai familiari che si devono rivolgere a strutture riconosciute e per le quali esistono già buone referenze e abbiamo una esposizione pubblica, come siti Internet. Il ricorso a case di riposo anonime, prive di riferimenti all'esterno della struttura o che richiedano pagamenti in contanti o senza rilascio di attestazioni fiscali, alimenta un mercato sommerso di attività abusive che tende ad offrire mediamente uno scadente e poco professionale servizio di assistenza, peraltro non verificabile dagli organi di controllo in quanto assenti da qualsiasi censimento e elenco di strutture autorizzate». MAR. TOM. —



si, non tracciata e data sia a chi ha la pensione sociale e a chi ha redditi da Paperone. Invece bisognerebbe riconfigurarla in modo più efficace». Se dunque in molti casi il ricorso alla cosiddetta “istituzionalizzazione” è inevitabile, o viene ritenuto tale, resta il problema di come garantire la sicurezza di chi viene affidato a mani estranee, mentre la proposta di legge che prevede la possibilità di installare telecamere in asili nido, materne e strutture per anziani e disabili, dopo essere stata approvata nell'ottobre di un anno fa alla Camera, è ora in stallo in commissione Affari costituzionali al Senato.

«Servono più controlli»

«Ogni Regione ha le sue regole, ma il sistema di autorizzazione è abbastanza garantista all'atto dell'apertura, quando c'è una procedura che prevede la verifica dei requisiti della struttura e del personale. Poi però mancano verifiche periodiche, perché non c'è una norma che lo preveda, e i controlli che dovrebbero fare Comuni e Regioni, alla fine li fanno soprattutto i Nas - chiarisce Franco Pesaresi, direttore dell'Azienda servizio alla Persona di Jesi e membro del centro di ricerca Network Non Autosufficienza - Ma io credo che un altro tipo di controllo spetti alle famiglie: tutte le strutture che limitano l'accesso ai parenti per esempio andrebbero im-

mediatamente segnalate, anche se gli indizi sono modesti».

I sintomi, dice Pesaresi, sono a volte i più intuitivi. Regola numero uno: il rispetto dei ritmi di vita quotidiani. «Se si pranza alle 11 qualcosa non va, se si cena alle 18 idem. E poi bisogna capire quante volte c'è l'alzata dal letto, quante volte gli incontinenti vengono cambiati, quante volte viene fatto il bagno». I giochi ruotano attorno al costo delle rette: «Quando devi pagare una retta di 1200-1500 euro al mese, e il 70% delle pensioni in Italia sono sotto i mille euro, è chiaro che l'anziano spende tutto e la famiglia deve contribuire. Ma le Regioni offrono contributi bassi e siccome la redditività di questo settore è limitata, ecco perché certe strutture cercano artifici per spendere meno e guadagnare in modo irregolare». A farne le spese sono i nostri vecchi. I genitori. I nonni. «È un tipo di reato che spesso resta impunito - rivela Barbara Pezzilli, avvocato, che ha lavorato a lungo per l'Osservatorio per le vittime di reato di Roma - sia perché le strutture sono legate a prestanome e le indagini magari non portano a nulla, sia perché, così come per la truffa o la violenza intradomestica, esiste ancora la vergogna a denunciare. Bisogna lavorare sulla condivisione e su programmi che facilitino l'emersione del reato». —

© BY NCD AL CUNDRITTI RISERVATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA



**Musk, la prima fa flop
Ma per il cybertruck
arrivati 150 mila ordini**
NEWYORK

Nonostante la presentazione flop, quando i vetri anti proiettile del veicolo sono andati in frantumi durante una dimostrazione della loro resistenza, il Cybertruck della Tesla ha ricevuto quasi 150 mila ordini di prenotazione. Lo ha annunciato il numero uno di Tesla, Elon Musk (nella foto), in un tweet. Le consegne dei primi esemplari del nuovo pick up elettrico non avverranno prima della fine del 2021.

NON CONFERMATO L'APPUNTAMENTO DEGLI ATTUALI GESTORI PALEARI, LAGHI E DISCEPOLO CON IL MINISTRO PATUANELLI

Alitalia fra supercommissario e fallimento E il governo si prende ancora un po' di tempo

Tre possibili scenari per tentare di risolvere il rebus della compagnia. Prosegue il pressing sulle Ferrovie

PAOLO BARONI
ROMA

Ancora qualche giorno di tempo per cercare di metter assieme una cordata oppure la nomina di un supercommissario col mandato di ristrutturare la compagnia e poi venderla? In alternativa c'è il fallimento (vedere schede sotto). Il governo, che ha appena tamponato la crisi dell'Ilva frenando per ora la fuga di ArcelorMittal, si trova alle prese con un'altra patata bollente, il rebus-Alitalia. Di qui il pressing innanzitutto sulle Fs, a cui l'esecutivo ha assegnato il ruolo di capocordata, per cercare di trovare un aggiustamento magari con Atlantia, che per ora come è noto - non ha intenzione di finalizzare l'adesione al consorzio di salvataggio ed anzi è data sempre più distante visto i dissidi col partner industriale scelto nei mesi passa-

ti, gli americani di Delta.

Dopo sette rinvii dei termini e dopo che anche la scadenza del 21 novembre è passata senza che venisse presentata ai commissari la tanto attesa offerta irrevocabile di acquisto, Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo e il ministro dello Sviluppo avrebbero dovuto vedersi oggi o forse domani per fare il punto della situazione.

Stando a fonti del Mise, però, ancora ieri sera l'appuntamento non figurava nell'agenda del ministro. Patuanelli, che ha già incontrato i tre nei giorni scorsi, continua però a mantenersi in stretto contatto con loro e a monitorare la situazione. E a questo punto non è escluso che lasci passare ancora qualche giorno in attesa che possa maturare qualche novità, sul fronte Delta o sul fronte Lufthansa.

Inutile dire che la situazione che si è creata allarma sempre di più i sindacati. E tanto per gradire per oggi dalle 13 alle 17 è previsto uno sciopero che costringerà Alitalia a cancellare ben 130 voli. «Non è più possibile perdere tempo. Dopo la rinuncia al consorzio da parte di Delta, Lufthansa, Atlantia e la mancata offerta vincolante di Ferrovie, il governo convochi i sindacati e indichi la strada da seguire per salvare Alitalia e tutti i suoi dipendenti» ha dichiarato ieri il presidente dell'Associazione nazionale piloti, Marco Veneziani. Identica richiesta avanzata la Uiltrasporti, preoccupata per il profilarsi di «soluzioni alternative alla vendita della compagnia che prevedono migliaia di potenziali fuoriuscite e lo spaccettamento della società». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

1. Risorge la cordata promossa dalle Fs

Nonostante tutto insistere coi soggetti che per 13 mesi hanno trattato per formare il consorzio di salvataggio appare la soluzione più semplice. «Ritengo che ci sia ancora un margine rispetto ai due partner tecnici individuati da tempo» ha dichiarato sabato il ministro dello Sviluppo Patuanelli, che quanto a scadenze tiene feroce solo il closing che «deve essere fatto entro marzo». A

suo parere «si tratta di capire nei prossimi giorni se ci sono effettivamente sviluppi potenziali con Atlantia ed Fs. Credo ci sia ancora qualche spazio». Anche per il ministro dell'Economia Gualtieri, che mette Delta e Lufthansa sullo stesso piano, «bisogna vedere se la cordata può riformarsi». Fari puntati dunque sulle Ferrovie, i Benetton e i 2 possibili partner stranieri.

2. Senza il nuovo prestito il crack è più vicino

Se non si forma una cordata in grado di presentare un'offerta credibile per la nuova Alitalia il primo risultato è il venire meno del nuovo prestito ponte da 400 milioni di euro inserito nel decreto fiscale. All'ex compagnia di bandiera, che pure negli ultimi tempi ha migliorato un poco le proprie performance economiche (ma che continua a perdere circa 2 milioni di euro

al giorno) resterebbero infatti in cassa all'incirca 300 milioni di euro, cifra destinati però in poco tempo ad esaurirsi condannando così la società al fallimento. Cosa che il governo ovviamente non si può permettere ma che allo stato attuale rappresenta un pericolo reale posto che Alitalia è stata commissariata ormai 30 mesi fa.

3. Un supercommissario che ristruttura e poi vende

In assenza di un consorzio di salvataggio, con Delta o con Lufthansa, con o senza Atlantia (ma quale soggetto potrebbe prendere il suo posto investendo 3-400 milioni di euro nell'ex compagnia di bandiera?) per evitare la messa in liquidazione di Alitalia il governo ha una sola possibilità: affidare la società ad un supercommissario e ad un manager esperto

del settore aereo col compito di ristrutturare e riorganizzare la società. Poi una volta completato il risanamento e alleggeriti gli organici la compagnia verrebbe rimessa sul mercato e ceduta. A Lufthansa, che ha indicato questa come soluzione ideale per prender parte all'impresa, o ad un altro gruppo, non escluso un ritorno di fiamma da parte di Air France.

IL COLOSSO FRANCESE DEL LUSSO LVMH SPENDERÀ 16,7 MILIARDI

Arnault aumenta l'offerta e si prende le gioiellerie Tiffany

FRANCESCO SEMPRINI
NEWYORK

Nozze di lusso sulla Quinta avenue. Dopo un mese di trattative Lvmh e Tiffany sono vicine a un accordo grazie a un rilancio sul prezzo messo sul piatto dal gruppo guidato da Bernard Arnault. Il quale, riferisce il Financial Times, avrebbe portato a 135 dollari ad azione l'offerta partita a fine ottobre da 120 dollari e già salita a 130 il 21 novembre. Il colosso francese del lusso, che ha un maxi-store proprio sulla Quinta Avenue potrebbe aggiudicarsi uno dei marchi più noti della gioielleria internazionale, reso letteralmente mitico negli anni Sessanta da Audrey Hepburn in "Colazione da Tiffany" ambientato nell'omonimo negozio sempre sulla



Fifth, nel cuore di Manhattan. Acquistare Tiffany consentirebbe all'impero di Louis Vuitton di diversificarsi ulteriormente aumentando la sua attività nel comparto dei gioielli, uno dei settori a più forte crescita sul mercato del lusso. Con i suoi 300 punti vendita a livello globale, Tiffany è uno

dei maggiori gioiellieri al mondo insieme a Cartier e Bulgari, quest'ultimo già parte di Arnault. L'interesse di Lvmh per gli Stati Uniti è noto ormai da tempo ed è stato confermato con l'apertura in Texas di un stabilimento nel mese di ottobre, alla presenza di Donald Trump e di sua figlia Ivanka. Con i suoi 4 miliardi di ricavi l'anno, Tiffany ha sofferto negli ultimi anni la concorrenza dei principali competitor.

Dopo numerosi ricambi al vertice e dopo aver visto i titoli crollare fino a 60 dollari per azione (meno della metà di quanto messo ora sul piatto da Lvmh), il colosso dei gioielli sta ritrovando spinta sotto la guida del numero uno italiano Alessandro Bogoglio, arrivato nel 2017. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immobiliare da vivere

Con Covivio l'immobiliare si evolve nel tempo, ridefinendo l'esperienza degli spazi e disegnando le città del futuro. Scopri le soluzioni immobiliari innovative e sostenibili per aziende e privati dell'operatore europeo di riferimento su covivio.eu

COVIVIO
IL NUOVO NOME DI BENI STABILI
covivio.eu

Cancellata l'agevolazione del 10% sulla cedolare secca, i negozi pagheranno in base al reddito almeno il 13% in più

Imu, stangata per gli esercizi commerciali

IL CASO

SANDRA RICCIO

I proprietari immobiliari presto si troveranno a fare i conti con la nuova Imu e Tasi. A distanza di otto anni dall'introduzione dell'Imu, la nuova Manovra finanziaria punta all'abolizione della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, che sarà accorpata alla nuova Imu. In pratica, in nome della semplificazione, a partire dal 1° gennaio 2020, rimarrà di fatto la sola Imu, alla quale la Tasi andrà sommata. La mossa porterà a incertezze e ad aumenti anche per singole categorie già in difficoltà come quella dei proprietari di negozi.

«Allo stato attuale – spiega Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia – gli esercizi commerciali vedranno cancellata l'agevolazione prevista sui contratti di locazione che era data dalla cedolare al 10%. I nuovi affitti, stipulati dal 2020, pagheranno quindi l'imposta in base all'aliquota di reddito, caso per caso». Si tratterà quindi di un incremento dell'imposizione fiscale che andrà a incidere su tutta la categoria e che peserà per al-



Con le nuove regole tutti pagheranno di più, ma soprattutto i negozi

meno il 13% in più.

I rincari riguarderanno un po' tutti però. Confedilizia critica, per esempio, l'innalzamento dell'imposta in arrivo. «Non vi sono ragioni che giustificano l'aumento dell'aliquota di base per l'abitazione principale (dal 4 al 5 per mille) e di quella per gli altri immobili (dal 7,6 all'8,6 per mille). L'aliquota del 4 e quella del 7,6 sono coesistenti, sia in presenza della sola Imu sia in presenza di Imu e Tasi, con i limiti massimi confermati con il disegno di legge di bilancio, vale a dire 6 e 10,6».

Una vasta platea di Comuni avrà inoltre mano libera. Circa trecento Comuni (fra i quali Roma e Milano) sarà concesso di applicare un'aliquota massima più alta rispetto a tutti gli altri: 11,4 per mille anziché 10,6. Occorrerà quindi verificare, Comune per Comune, se ci sono stati cambiamenti e applicare le nuove decisioni.

Ai proprietari, inoltre, potrebbe toccare una fetta più ampia dei pagamenti al Fisco: l'imposta sugli immobili di proprietà è dovuta dal proprietario, mentre la Tasi spetta in parte anche all'inquilino in una percentuale che varia dal 10 al 30%. La

soppressione della Tasi porterà però con sé l'attribuzione ai proprietari dell'intero importo del tributo. Finiranno quindi per sborsare un'imposta più alta. Gli inquilini, invece, si troveranno con un carico in meno. I proprietari potrebbero, però, innalzare il canone da far pagare a chi occupa l'immobile e quindi girare sul conto dell'affitto l'imposta più elevata.

A rimetterci sarà tutto il settore. «Tutto mi sarei aspettato meno che un incremento di imposte sugli immobili e che addirittura si arrivasse alla cancellazione di alcune agevolazioni – dice Spaziani Testa –. Questa decisione peserà sul comparto. Si tratta, infatti, di un segnale, il peggiore che potesse arrivare, che indica che la casa è ancora una volta un modo per fare cassa. Va detto che la crisi immobiliare resiste solo in Italia, negli altri Paesi europei è stata superata. Vuol dire che il nostro Paese ha delle caratteristiche e degli impedimenti che sono specifici e che impediscono di ricreare un mercato del mattone e una convenienza e fiducia in questo tipo di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le migliori prestazioni per il tuo trading

Inizia ora con
ActivTrades

ActivTrader™

WEB - MOBILE - TABLET

ACTIVTRADES

Broker Online dal 2001

Messaggio Promozionale. I CFD sono strumenti complessi e presentano un rischio significativo di perdere denaro rapidamente a causa della leva finanziaria. 71% di investitori al dettaglio perde denaro a causa delle negoziazioni in CFD con questo fornitore. Valuta se comprendi il funzionamento dei CFD e se puoi permetterti di correre questo alto rischio di perdere il tuo denaro.

La somma una tantum a chi non ha compiuto i 64 anni entro il mese di luglio

Quattordicesime 2019, a dicembre l'ultima rata

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Quattordicesima 2019. Con il mese di dicembre viene pagata la somma una tantum ai pensionati del settore privato, compresi gli autonomi, del settore dello spettacolo e dello sport professionistico e del comparto pubblico, che finora non l'hanno riscossa. E ciò è avvenuto per due fatti: 1) per il

compimento dell'età minima di 64 anni dopo il trascorso mese di luglio (dopo giugno per i pensionati del pubblico impiego); 2) per avere ottenuto la pensione per la prima volta nel corso del 2019.

E con questo pagamento si chiude la partita 2019. Ma fino a un certo punto. Restano in vita i controlli dell'Inps: su tutti i pagamenti incombe il rischio che il prossimo anno gli uffici debbano chiedere in restituzione la somma in

tutto o in parte.

Ciò succede perché l'Inps calcola i redditi sulla base delle proprie informazioni che risalgono al 2018. Ma la vera misura dei redditi 2019 sarà conosciuta solo nel 2020. E quindi solo da quel momento si potrà stabilire se esiste davvero il diritto e in che misura (cioè in quale delle tre fasce in cui si articola il pagamento va incasellato il pensionato). Risultato? La quattordicesima 2019 viene pagata in via provvisoria, da con-

validare a consuntivo.

C'è quindi la possibilità che tra un anno gli uffici - sulla base dei reali redditi 2018 e 2019 di ogni interessato - possa recuperare sulla pensione 2020 una parte della somma, perché dovuta in misura inferiore, o peggio ancora tutta la quattordicesima.

Tornando al pagamento di dicembre è opportuno chiarire, per evitare equivoci, che i nati dopo il mese di gennaio hanno diritto ad aumenti ridotti, al pari di chi è diventa-

to titolare di una pensione con decorrenza da febbraio 2019 in poi. A costoro gli uffici pagheranno la somma in dodicesimi, in base ai mesi di riferimento, e non per l'intero anno.

Il pagamento è più o meno alto in relazione a due fattori: a) il numero degli anni di anzianità contributiva; b) la misura dei redditi lordi anni. A - Contributi. La somma è tripartita in relazione all'anzianità contributiva: 1) fino a 15 anni; 2) oltre 15 e fino a

25 anni; 3) oltre 25 anni.

Per i lavoratori autonomi le fasce hanno tre anni in più: fino a 18, fino a 28, oltre 28. B - Redditi. Se il reddito non supera la soglia di 10.003,70 euro lordi anni (grosso modo 770 euro/mese per 13 mensilità) le somme aggiuntive - attenzione, noi indichiamo gli importi annui, ma come detto saranno ridotte per i motivi prima indicati - sono, in base alle tre fasce contributive, di 437 euro, di 546 euro e di 655 euro. Se invece il reddito è più alto ma non supera il tetto di 13.338,26 euro annui (1.026 euro/mese per 13 mensilità), il pagamento è di 336 euro, 420 euro e 504 euro. —

Nell'Alessandrino annegata una donna travolta dal Bormida Andava a lavorare

La tragedia dopo aver superato le transenne Voragine sull'A21, interrotta fra Asti e Villanova

ANTONELLA MARIOTTI
DANIELE PRATO
SEZZADIO

Doveva e voleva andare a lavorare. Rosanna Parodi, 52 anni, infermiera alle sei di domenica mattina avrebbe voluto raggiungere la casa di riposo a «Santa Giustina» a Sezzadio. Aveva telefonato al marito prima di lasciare la sua auto alla transenna che bloccava quel tratto alluvionato dal Bormida: «Non posso andare oltre, è tutto allagato. Lascio l'auto e provo a passare a piedi». Il suo corpo però è stato trovato dentro un'altra auto, quella di due persone che ha incontrato lungo quella strada. Non è ancora chiara la dinamica di quello che è accaduto. I due sopravvissuti Mario Tasca, 62 anni e la compagna, rimasti per ore aggrappati agli alberi hanno raccontato di aver visto la donna che si avvicinava alla loro macchina, ferma perché in panne, con il cellulare usato come torcia. «Non sappiamo se sia entrata o meno. A un certo punto abbiamo visto sparire lei e l'auto» hanno raccontato. Indagano i carabinieri

100

Gli sfollati in provincia: la maggior parte tra Acqui e Ovada e 10 ad Alessandria

200

Le persone rimaste isolate a Bandita di Cassinelle a causa delle frane

nieri. Gli stessi militari ieri sera hanno diramato un avvertimento: «La Protezione civile avrà l'autorizzazione a prendere la targa dei mezzi che non rispettano i divieti. I proprietari saranno sanzionati». Da subito le autorità hanno comunicato ai cittadini di non oltrepassare i divieti, ma si è visto di tutto: persone in bicicletta con i figli, altri sui quad perché «tanto è pensante l'acqua non lo por-

ta via» e quelli che strappavano i nastri rossi «devo andare a casa mia».

I danni

Strade allagate, fiumi in piena, versanti franati e strade chiuse, con centinaia di persone isolate in borgate e frazioni, cittadini rimasti senz'acqua ed energia elettrica e molti sfollati. È questo il bollettino di «guerra» sulle zone più flagellate: Acquese e Ovadese. Ad Acqui, sabato notte è stato il Bormida a fare paura: la piena ha allagato l'area della pista ciclabile e dell'acquedotto romano e, per «rigurgito fognario», ha invaso via Goito e via Del Soprano, nel quartiere in cui il Comune aveva ordinato di allontanare 800 persone. «Abbiamo allagamenti nei garage, negli scantinati, ai piani bassi, case ma il livello del fiume si sta abbassando - ha spiegato ieri mattina il sindaco Lorenzo Lucchini -. Il livello del fiume sta calando (tutti i ponti sono stati riaperti; ndr) e ora a preoccuparci sono le frane». L'elenco delle strade chiuse va da località Belletti a Cremolino, a Madonna delle Rocche



Il punto in cui a Sezzadio è stata trascinata via dalla piena fiume Bormida una donna di 52 anni

di Molare fino a Parodi, in località Cadepiaggio. Sono diverse le località rimaste isolate. Tra queste la frazione Bandita di Cassinelle, alture dell'Ovadese: ci vivono 200 persone. «Le vie d'accesso sono ostruite dadetriti o si sono sbriciolate. La situazione è critica» dice il sindaco Roberto Gallo. Ma non si arriva neppure a Olbicella e San Luca di Molare, dove si trova un'altra sessantina di persone, né a Venturina di Ali-

ce Bel Colle. Circa 100 (10 ad Alessandria) gli sfollati da Pareto a Montechiaro d'Acqui. A Ovada sono 22 per le frane che minacciano le strade e in qualche caso le case. Ad Acqui, il sindaco ha firmato per lo sgombero di alcuni civici minacciati da frane. Molte sono anche le famiglie rimaste senza luce (143 ieri sera), Enel sta lavorando ma i fronti aperti sono molti. In crisi anche la rete idrica. Sono senz'acqua Castel-

letto d'Orba, Pratalborato di Capriata, Sant'Agata Fossili, alcune frazioni di Ponzone e frazione Grillano (regione Bassi) a Ovada. Problemi di torbidità ci sono a Rivarone, Rocca Grimalda, Garbagna, Avolasca. Acqua per cui si è chiesta la non potabilità a Borghetto Borbera, Cerreto Grue e Fabbrica Curone. Problemi anche nei trasporti: una voragine si è aperta ieri sera sull'A21, chiusa fra Asti

La situazione più difficile a Gressoney-La-Trinité dove sono bloccati in 500 tra residenti e turisti Si muove la frana di Quincinetto, chiusa l'autostrada A5 tra Ivrea e Pont-Saint-Martin

Valanghe e piccole slavine sulle strade mille persone isolate in Valle d'Aosta L'appello della Regione: «Deviate i Tir»

IL CASO

ENRICO MARTINET
AOSTA

«Deviate i Tir». Non è così perentorio né tanto meno sintetico ma l'invito è partito ieri dalla Regione Valle d'Aosta per le prefetture di Torino e Albertville (Savoia) dopo la riunione del Cov, il Comitato operativo viabilità. Non per l'emergenza neve, ma per la frana che incombe al confine tra Piemonte e Valle, a Quincinetto. La frana, con l'intensità delle piogge, si è mossa, i sensori l'hanno rilevato ed è scattato il livello 3, quanto basta per bloc-

care il traffico autostradale. La neve è molto più in alto, oltre i 1.500 metri. E dove c'è il grado di pericolo di distacco valanghe è 4 (su scala di 5). Valanghe, slavine, colate in tutte le valli valdostane. Quella del Lys, la prima che s'incontra arrivando dal Piemonte è chiusa appena oltre Gressoney-St-Jean. Ieri mattina la valanga più grande ha raggiunto la strada tra le due Gressoney, St-Jean e la più alta Trinité, in località Colletesand. Sono circa 500 le persone isolate ma, dice la Protezione civile, senza emergenze di alcun tipo. Oggi le scuole resteranno chiuse.

Le altre chiusure riguardano un'altra vallata sempre nella parte bassa della regione,



La coda allo svincolo autostradale di Pont-Saint-Martin



La valanga caduta tra Gressoney-St-Jean e La Trinité

quella di Champorcher: causa slavina non si può risalire oltre Pontboset. Le persone isolate sono 250, anche qui le scuole resteranno chiuse. Traffico vietato anche nella parte più alta la Valsavarenche; così come sono vietate al traffico per pericolo le strade comunali della Valmontey a Cogne (sei residenti), di Venes a St-Christophe e per la frazione Niel di Gaby. In caso di urgenza sanita-

ria tutte le località sono raggiungibili o lo saranno presto, quando verranno rimosse le slavine più piccole.

Neve da giorni, con poche ore di calma, che ha caratteristiche primaverili. Ricorda quelle abbondanti di aprile, coda d'inverno. Con temperature alte, sullo zero e poco sopra, quindi neve molto umida che posa su terreni non ancora gelati. Lo spessore ha raggiunto i

L'EMERGENZA MALTEMPO

Frane e allagamenti: il maltempo non ha risparmiato la Granda che "paga" anche il crollo del viadotto sull'A6

Alluvionata e senza l'autostrada "La provincia di Cuneo è isolata"

REPORTAGE

DEVIS ROSSO
CARDÈ (CUNEO)

Mezzo paese sott'acqua, famiglie evacuate sui gommoni dei vigili del fuoco. Cardè, 1200 abitanti sulle rive del Po nella pianura saluzzese, ha sempre guardato con apprensione al Grande Fiume. Ma ieri, come già accaduto altre volte negli ultimi anni, a esondare sono stati i rii minori come la Cionchea e il Riondino, piccoli canali che attraversano la pianura. Ieri mattina, poco dopo le 7, lo straripamento è arrivato improvviso, come un'onda, e in pochi minuti ha scaricato in paese oltre un metro e mezzo d'acqua. Corso Vittorio Emanuele II si è trasformato in un torrente. Decine di case allagate, oltre un centinaio le famiglie rimaste senza corrente elettrica. Per tamponare la situazione il sindaco Matteo Morena ha disposto il taglio di un argine e la demolizione di un ponte, in via Salesea. In serata è stata disposta l'evacuazione di una decina di persone.

Le immagini di Cardè allagate sono l'emblema di una provincia, quella di Cuneo, flagellata dagli ultimi nubifragi. Oltre venti le provincie chiuse ieri, i disagi maggiori a Savigliano, Scarnafigi, Lagnasco, Moretta e Saluzzo. A Faule allagate alcune vie del paese e a Villanova Solaro sono finite sott'acqua le frazioni Vermetto e Airali. Segnalate alcune frane, a Ceva, sulla provinciale per Roascio (riaperta) e sulla strada per il Forte, ancora chiusa.

È chiuso in entrambi i sensi di marcia il ponte che da Gratteria di Mondovì porta a Magliano Alpi. A Cherasco, la forte pioggia ha causato lo smottamento di parte del versante che si affaccia sulla Salita Vecchia. La strada è stata chiusa al traffico. Sempre a Cherasco chiusa al traffico anche via Pittamiglio per smottamenti. Restano aperti i ponti sul Tanaro, a Moglia, e sulla Stura.

Alta Langa e Albese erano i sorvegliati speciali e hanno rivissuto l'incubo dell'alluvione del '94: anche la Ferro, per precauzione, si è fermata. Monitorato, fin dalla serata di sabato, il corso del Tanaro: è stato evacuato il campo nomadi.

Il maltempo non ha risparmiato la zona di Cuneo. A Peveragno segnalata una frana inizio di via Truna in prossimità frazione di Pradeboni; è stata decisa la chiusura precauzionale di alcune strade. Chiusa anche la circoscrizione di Dronero.

Critica la situazione nelle valli, dove la neve, caduta abbondante ha raggiunto i



Una famiglia trasportata in salvo su una canoa ieri in via Manero a Cardè, il paese della provincia di Cuneo allagato dagli affluenti del Po

due metri sopra Limone Piemonte e il metro e mezzo al Colle dell'Agnello. Per rischio valanghe è stata disposta la chiusura delle strade tra Crissolo e Pian della Regina, in valle Po, la Vernante-Palanfrè in valle Gesso e la provinciale tra Canosio e Preit in val Maira.

Isolate le località di Bellino e di Pontechianale in valle Varaita, dove la provinciale è chiusa all'altezza di Casteldelfino. Una frana si è staccata all'imbocco di Venasca e alcune abitazioni a valle dello smottamento sono state evacuate. A Saluzzo frane di ridotte dimensioni nella zona collinare. Oggi molte scuole in provincia resteranno chiuse.

Sulla difficile situazione è intervenuto il presidente della Regione Alberto Cirio, albese: «Continuiamo a lavorare e a non perdere d'occhio nulla, perché la prima preoccupazione è la sicurezza delle persone. Raccomandiamo a tutti la massima prudenza». L'assessore regionale alla Protezione civile, Marco Gabusi, aggiunge: «Nonostante le condizioni meteorologiche stiano volgendo al miglioramento, la situazione rimane critica in diverse aree del Piemonte».

Dall'inizio dell'evento alla Sala operativa della Protezione civile della Regione Piemonte sono giunte dal territorio circa trecento segnalazioni.

zione civile della Regione Piemonte sono giunte dal territorio circa trecento segnalazioni.

«Politica scollegata»

Oltre i danni del maltempo sul territorio, la beffa del crollo del viadotto sulla Torino-Savona che mette l'intera provincia a rischio isolamento. «Un panorama desolante dice il sindaco di Cuneo e presidente della Provincia Federico Borgna: il crollo della Torino-Savona ora ci isola da sud, l'Asti-Cuneo è bloccata, i lavori al Colle di Tenda sono fermi, quelli per la Variante di Demonte non partono e il colle della Maddalena è chiuso». Il presidente di Confartigianato Luca Crosetto ci va giù duro: «Mentre la nostra provincia e l'Italia intera soffrono a causa dei danni provocati dal maltempo, la classe politica sembra "scollegata" dalla realtà, e pensa unicamente ai proclami e alle campagne elettorali. Diciamo basta, non possiamo più aspettare: serve una seria presa di coscienza e di posizione sulle infrastrutture del nostro territorio. Chiediamo un immediato tavolo, coordinato dalla Provincia di Cuneo, che coinvolga istituzioni, enti ed associazioni. Esigiamo un impegno da parte della politica».

IL TEMPO

FULVIO ROMANO

Dal 1994 al 2016, eventi sempre più ravvicinati

Dal novembre 1994 al novembre 2016 ben ventidue anni hanno separato due tra le più imponenti alluvioni del Nord Ovest. Ora, a tre anni di distanza da quel 2016, l'evento si è ripetuto. Possibile che questa volta non si raggiungano quei livelli, ma è certo che se a queste date aggiungiamo quelle del 1957, del 1996, del 2000 (per ricordare le prime che ci vengono in mente) c'è da registrare che i tempi di ritorno di questi eventi si è accelerato. Ormai da anni sono ricorrenti a novembre o comunque in autunno e non stupisce al proposito l'aumento delle piogge novembrine registrato nell'ultimo decennio.

Rispetto al ventennio precedente, più del doppio l'apporto in molte zone del Nord Ovest, specie quelle più esposte ai nubifragi provocati dall'arrivo sul Golfo Ligure delle depressioni atlantiche. L'ultima di queste, la «Luis», molla la presa sul Nord Ovest da oggi, dopo ancora una notte ed una mattinata di rovesci più discontinui e deboli. Dal primo pomeriggio odierno il cielo sarà soltanto velato e, dopo il tramonto, sereno. Nuove nuvole ma con ampie schiarite nel cielo di domani, fino alla notte quando un nuovo fronte occidentale, questa volta rapido e senza blocchi ad oriente, percorrerà la regione.

Dapprima con piogge più vivaci sul Verbano-Vco, meno sulle pianure torinesi e cuneesi mentre nel pomeriggio-sera saranno più forti verso l'Appennino alessandrino. Le schiarite su gran parte di Piemonte e Vallée prevarranno poi, sia nella notte con giovedì sia nel pomeriggio successivo, in vista di unWeekend che al momento si presenta con cielo sereno venerdì, nuvole sabato e misto domenica. Temperature in calo mercoledì, in ripresa venerdì e in ulteriore calo domenica, ma lontane ancora dallo zero di minima.

romano.fulvio@libero.it



ALBINO NERI

e Villanova. Traffico deviato su Asti Ovest per chi arriva da Alessandria e a Villanova per chi proviene da Torino. La linea Fs Alessandria-Acqui-San Giuseppe sarà bloccata almeno a martedì e sulla Acqui-Genova si dovrà viaggiare a 10 chilometri orari tra Ovada e Prasco. Oggi scuole chiuse a Acqui, Ovada e tutte le scuole della zona eccetto Mornese e Tagliolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 metri a 2.000 metri di quota. Ieri le temperature si sono alzate e in serata pioveva sul manto nevoso a Staffal (La Trinité) a 1.800 metri. Il direttore del Soccorso alpino valdostano, il gressonaro Paolo Comune: «La pioggia compatta la neve, con la gelata notturna la situazione dovrebbe migliorare». La Valle resterà in allerta arancione fino alla mezzanotte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE TEMONO «UNO SPROPOSITATO AUMENTO DEI COSTI»

Agroalimentare a rischio stangata sui controlli “La Regione è in campo”

Da Cuneo (55% del settore) l'allarme di Confindustria. L'assessore Icardi alla ricerca di una soluzione a Roma

LORENZO BORATTO
CUNEO

L'allarme era stato lanciato a inizio novembre, in un incontro nella sede di Confindustria a Cuneo con gli assessori regionali Luigi Icardi (Salute) e Marco Protopapa (Agricoltura). Franco Biraghi - ex presidente degli industriali cuneesi e oggi presidente della Sezione alimentare - aveva de-

nunciato uno «spropositato aumento dei costi sui controlli», sostenuti dalle aziende, dal prossimo anno. Oggi le aziende piemontesi pagano al sistema sanitario della Regione per queste verifiche 4,7 milioni: più della metà viene da aziende della Granda.

Ora però il Governo ha dato delega alla Regione di legiferare in materia e l'assessore alla

Sanità Icardi ha subito richiamato l'attenzione «sui gravissimi effetti che il provvedimento provocherebbe sulle aziende dell'agroalimentare». A livello nazionale Icardi, che è coordinatore della Commissione Salute, sta cercando una soluzione condivisa.

Le aziende per ora sono caute. Mario Fiandino, produttore di formaggi a Villafalletto

amministratore delegato della «Fattoria Fiandino», 30 dipendenti: «Le aziende sostengono enormi spese di per la sicurezza alimentare, in autocontrollo e concordati con le Asl: sono i più restrittivi d'Europa. Nel mio caso controlliamo anche la filiera dei fornitori di latte. Si tratta di una voce di bilancio del peso di decine di migliaia di euro l'anno: aumenti eccessivi ci impedirebbero di andare avanti».

Chiara Astesana, presidente del Consorzio Crudo di Cuneo e uno degli amministratori della «Mangimi Astesana spa» di Villafalletto, 19 addetti: «Fondamentale capire che controllare le filiere serve per tutelare il consumatore: anche noi imprenditori lo siamo. Crediamo nei controlli, ma non vogliamo essere vessati. In mangimificio abbiamo controlli regolari e a sorpresa, ma ne ho avuto anche il 31 dicembre, con l'azienda chiusa. Abbiamo un dipendente dedicato solo alle spese di certificazione, conserviamo campioni ogni giorno e paghiamo per le analisi in laboratori privati. Chiediamo solo



FRANCO BIRAGHI
SEZ. ALIMENTARE
CONFINDUSTRIA CUNEO

La provincia di Cuneo da sola rappresenta oltre la metà dell'agroalimentare dell'intera regione

L'assessore Icardi sta lavorando e ci ha garantito il coinvolgimento di tutta la nostra filiera

controlli uniformi e trattamenti equi per chi si impegna ogni giorno». Luca Allasia, ad della Carni Dock di Lagnasco, oltre 80 dipendenti diretti e 50 esterni con 180 mila suini macellati l'anno: «In azienda ci sono sempre due o tre veterinari Asl che paghiamo noi. Siamo per la qualità e i controlli, ma non possiamo accettare l'incertezza creata da un aumento spropositato delle tariffe sanitarie. Inoltre sono costi diversi da Asl ad Asl e non ci sono agevolazioni per chi è virtuoso e produce in grandi quantità. Nel Nord Europa hanno adottato una soluzione semplice: corsi ministeriali per formate personale specializzato, chiamati "laici", che però costano meno alle aziende a parità di garanzia». Franco Biraghi conclude: «L'assessore Icardi sta agendo con tempestività e ci ha garantito che tutti gli attori della filiera saranno convocati per discutere della questione. Manteniamo alta l'attenzione su questo tema: la Granda da sola rappresenta il 55% dell'intero agroalimentare del Piemonte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SALUGGIA LICENZIATI 83 LAVORATORI



I lavoratori al presidio di venerdì scorso di fronte all'azienda

Crisi Livanova Oggi l'incontro con la prefettura

GIUSEPPE ORRÙ
SALUGGIA

L'incontro con il prefetto e la richiesta di apertura di un tavolo in Regione. Oggi inizia il percorso di accompagnamento fuori dall'azienda per 83 dipendenti dello stabilimento Livanova di Saluggia, il cui licenziamento è stato annunciato mercoledì in un company meeting di poco più di 10 minuti. Sono i dipendenti del reparto valvole cardiache biologiche, l'ultimo ritrovato nella chirurgia cardiovascolare, nate nel comprensorio biomedicale di Saluggia, che d'ora in poi saranno prodotte nello stabilimento di Vancouver.

Damien McDonald, ceo di Livanova, ha annunciato in una nota la ristrutturazione aziendale e il piano da 150 esuberanti che interesserà i siti di Saluggia, Vancouver e Minneapolis. Nel Verellese resteranno ricerca e sviluppo, la produzione di valvole cardiache meccaniche, anelli per annuloplastica, accessori e stent Nitinol. Oggi alle 12 il prefetto riceverà i rappresentanti sindacali. Un in-

contro atteso, annunciato venerdì al presidio davanti ai cancelli dell'azienda, perché «sarà la prefettura - dice il sindacalista Gigi Guasco - a portare sul tavolo del governo il problema». Una bomba socioeconomica pronta a esplodere in un territorio che spazia dal Verellese al Torinese. Il Comune di Saluggia aprirà uno sportello d'ascolto per i concittadini licenziati per far fronte alle difficoltà economiche.

Oggi il consigliere regionale Alberto Navetta (Pd) presenterà question time in Consiglio per chiedere «se e quando l'assessore Elena Chiorino intenda convocare il tavolo di crisi sulla Livanova, e quali strumenti pensa di mettere a disposizione la Regione affinché l'azienda modifichi le sue decisioni e vari un nuovo piano per tutelare i lavoratori e la produzione in Piemonte». L'assessore regionale Roberto Rosso ha incontrato i lavoratori, ipotizzando una cassa integrazione e formazione per riqualificare gli operai licenziati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 25 NOVEMBRE AL 7 DICEMBRE

FIOCANO GLI SCONTI GRANDI MARCHE

ALCUNI ESEMPI	
<p>YOGURT INTERO YOMO alla frutta, conf. 4x125 g</p> <p>€ 2,49 (€ 4,98 al kg)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 1,24 (€ 2,48 al kg)</p>	<p>PASTA DI SEMOLA BARILLA 1 kg</p> <p>€ 1,45</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 0,72</p>
<p>TUBORG conf. 6x33 cl</p> <p>€ 4,99 (€ 2,52 al litro)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 2,49 (€ 1,26 al litro)</p>	<p>DETERSIVO LIQUIDO PER LAVATRICE DASH</p> <p>€ 17,70</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 8,85</p>

**ESSELUNGA
A CASA**
LA SPESA È ANCHE ONLINE
ESSELUNGA.IT

ESSELUNGA®

PIÙ LA CONOSCI, PIÙ TI INNAMORI.

PROMOZIONE VALIDA IN PIEMONTE E SESTO CALENDE (VA).
GLI SCONTI FIDATY SONO RISERVATI AI POSSESSORI DI CARTE FIDATY - FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.

LA COMPAGNIA IN CRISI

Alitalia adesso rischia il fallimento

Dalle Ferrovie che guidano la cordata non è arrivata alcuna richiesta di proroga, domani i commissari al Mise

ROMA

Non c'è nessuna richiesta di proroga da parte dei componenti della cordata. Anzi, di più, allo stato attuale non c'è una cordata interessata a rilevare l'Alitalia e per l'ex compagnia di bandiera si profila lo scenario più tetto: il fallimento. Cosa che il governo assolutamente non si può permettere. Tant'è che il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli auspica che ci sia «ancora un margine rispetto ai due partner tecnici individuati da tempo» chiedendo poi a Lufthansa di «fare un piccolo sforzo in più» accettando da subito di entrare nel capitale della newco al pari Delta.

Il ministro e gli spiragli aperti
Domani i tre commissari straordinari, Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo, che da 30 mesi hanno preso in carico la società, dovrebbero incontrare il responsabile del Mise e non potranno che rappresentargli la situazione di stallo che si è creata. Nei giorni scorsi si era parlato di concedere una nuova proroga «tecnica» di almeno una ventina di giorni, ma visto che le Fs non lo hanno chiesto esplicitamente (mentre Atlantia non è ancora convinta dell'intero progetto) i commissari non chiederanno alcuna proroga. Che tra l'altro va sempre motivata: l'ultima volta (era il 15 settembre) sia il gruppo guidato da Gianfranco Battisti che la holding della famiglia Benetton avevano chiesto più tempo

Patuanelli sta cercando di convincere Delta e Lufthansa al rilancio

per definire una serie di dettagli, ma con prese di posizione fotocopia avevano anche ribadito «la disponibilità a proseguire il confronto» per arrivare «a valutare la formulazione di un'offerta finale per l'acquisto di Alitalia». Alla vigilia della scadenza dell'offerta irrevocabile di acquisto del 21 ottobre invece Atlantia ha fatto sapere che dal suo punto di vista non esistevano le condizioni per concludere l'operazione, sostanzialmente perché trovavano insufficiente la proposta del partner industriale individuato in questi mesi, gli americani di Delta, col risultato di costringere le Fs ad alzare bandiera bianca. Anche perché nel frattempo l'altro vettore in corsa, i tedeschi di Lufthansa, non sono andati oltre l'offerta di una collaborazione commerciale, rinviando l'eventuale apporto di capitale ad una successiva fase.

Non è un mistero che Atlantia veda di buon occhio i piani del vettore tedesco, ma il board di Colonia (molto diviso al suo interno) al momento non riesce a spingersi oltre. È pronto ad investire anche 200 milioni di euro nella nuova Alitalia (il

400
i milioni che il governo potrebbe mettere a disposizione per un nuovo prestito ponte

30
i mesi in cui Alitalia è stata gestita dai commissari straordinari

doppio di Delta), ma vorrebbe farlo con una compagnia già risanata. Venerdì il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, tradendo una certa irritazione, ha «preso atto del fatto che Atlantia non è più interessata» dando l'idea di voler chiudere coi Benetton. Ma Atlantia è davvero fuori dall'operazione? Nel comunicato diffuso mercoledì, dopo aver preso atto che «allo stato non si sono ancora realizzate le condizioni necessarie per l'adesione» al consorzio promosso dalle Fs, la società confermava la sua disponibilità «a proseguire il confronto per l'individuazione del partner industriale e per la definizione di un business plan condiviso, solido e di lungo periodo per il rilancio di Alitalia». E ieri lo stesso Patuanelli ha spiegato che a suo parere Atlantia ed Fs potrebbero avere ancora «qualche spazio» per trovare un'intesa.

Un nuovo decreto

Se la moral suasion del governo non dovesse produrre risultati l'alternativa potrebbe essere quella di nominare un commissario unico, affiancato da un manager esterno esperto di trasporto aereo a cui affidare la ristrutturazione della compagnia prima di tornare a metterla sul mercato (andando di fatto incontro alla richiesta di Lufthansa). A questa ipotesi stanno lavorando i tecnici del Mise che ipotizzano un nuovo decreto col quale il governo dovrebbe anche riassegnare alla nuova gestione i 400 milioni di euro dell'ultimo prestito ponte che per legge sono legati alla presentazione di un'offerta di acquisto da parte di Fs e soci. «Il Governo deve fare alla svelta, non c'è più tempo di aspettare, è venuto il momento delle decisioni» denuncia il segretario della Cgil Landini. «Bisogna chiudere questa saga che si è trascinata per troppo tempo ed assicurare il rilancio di questa compagnia» spiega invece il ministro dell'Economia Gualtieri. «Atlantia si è sfilata e come ha detto il premier Conte dobbiamo prenderne atto: ora dobbiamo dare tempo per verificare se la cordata può riformarsi». Altrimenti scatterà il piano B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

ANTONIO BORDONI L'analista: per vendere si dovrebbe ristrutturare

“Bruciate tutte le soluzioni Finirà come Swissair”

INTERVISTA

Per l'Alitalia non ci sono compratori e non è stata chiesta l'ottava proroga per costituire la cordata. Allora che soluzione si prospetta?
Antonio Bordoni, docente di gestione delle compagnie aeree alla Luiss, comincia dall'ipotesi estrema: «Soluzione 2 ottobre 2001. In quella data gli svizzeri che di prima mattina si erano recati agli aeroporti di Ginevra e Zurigo per imbarcarsi su voli Swissair, trovarono sui banchi accettazione l'avviso “fermée”. La compagnia durante la notte era sparita. Non era in grado di sostenersi finanziariamente ed era stata fatta fallire. Punto e a capo».
Poi in Svizzera è nata la compagnia aerea Swiss, che però è finita sotto l'ala di Lufthansa. Succederà qualcosa di analogo con Alitalia?
«Scordiamoci Lufthansa: ha detto e ripetuto che di Alita-

lia, finché c'è di mezzo lo Stato, non ne vuol sapere. E non gli si può di certo dar torto. La verità è che Alitalia prima della vendita avrebbe dovuto essere risanata, come chiedono i tedeschi. Se tu vuoi che qualcuno sia interessato a comprare devi proporre un prodotto “sano”, altrimenti non sarai certo tu venditore che potrai imporre le tue condizioni, ma saranno piuttosto i compratori che le imporranno a te. Le offerte di acquisto che non arrivano sono dovute alla non osservanza di questi semplici principi. È insensato moltiplicare paletti del tipo “la forza lavoro non si tocca”».

Quindi?
«Quindi Alitalia si ritrova al punto di partenza, ovvero a una ipotesi di nazionalizzazione con la maggioranza del capitale detenuta dallo Stato».
È concepibile un'operazione del genere?
«In un Paese normale, il fatto



ANTONIO BORDONI
DOCENTE DI GESTIONE DELLE COMPAGNIE (LUISS)

Scordiamoci Lufthansa o altri compratori finché si mettono paletti assurdi come “la forza lavoro non si tocca”

in sé che un vettore aereo sia a maggioranza azionaria pubblica non costituisce motivo di scandalo. Per esempio in Finlandia la compagnia di bandiera Finnair è controllata dal governo per il 55,8 per cento e ha concluso anche il 2018 in profitto con 169 milioni di euro di profitto, e ha fatto utili anche in tutto il triennio precedente. In Portogallo la Tap è controllata al 50 per cento dal governo, a Malta il governo controlla la compagnia di bandiera Air Malta, e fuori dell'Europa ci sono molti Paesi i cui governi detengono la maggioranza azionaria dei rispettivi vettori nazionali di riferimento e li gestiscono con sani criteri economici».

L'Italia non è un Paese normale?

«Non è mai avvenuto nella storia dell'aviazione commerciale che una compagnia dopo 29 mesi di commissariamento debba ancora conoscere quale sia il suo destino, fra prestiti ponte bruciati a ripetizione e scioperi incombenti».

Alla fine sarà lo Stato a impedire il fallimento di Alitalia?
«Come no. Lo stesso Stato che ha ridotto Alitalia in queste condizioni si rimette ai comandi. Così ci rivediamo fra qualche mese a riparlare dell'ennesimo flop». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento ex Ilva a Taranto: si tenta una soluzione per mantenerlo in vita

ArcelorMittal pronta a trattare Gualtieri: siamo su binari positivi

Trenta giorni per arrivare a un'intesa, garantita la marcia degli impianti produttivi

ROMA

Con una nota stringatissima di appena cinque righe ArcelorMittal ieri ha confermato che il lungo vertice dell'altra notte a palazzo Chigi sul futuro dell'Ilva ha prodotto i suoi frutti. AM Investco, infatti, «conferma che l'incontro tenutosi con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ed altri membri

del governo per discutere possibili soluzioni per gli impianti ex Ilva è stato costruttivo». Quindi la nota aggiunge che «le discussioni continueranno con l'obiettivo di raggiungere al più presto un accordo per una produzione sostenibile di acciaio a Taranto». E dopo le parole dell'altra notte di Conte in conferenza stampa ieri è sta-

to il ministro dell'Economia Gualtieri a spiegare che «la situazione si è rimessa su binari positivi» e quindi che la vicenda di Taranto potrà «concludersi positivamente con il rilancio dell'Ilva, con un piano di investimenti che metta insieme una prospettiva di sviluppo industriale e il risanamento ambientale».

Momenti di tensione

Durante le quasi 4 ore di incontro tra il premier, i ministri dell'Economia e dello Sviluppo da un lato e Lakshmi e Aditya Mittal dall'altro, non sono mancati momenti di tensione, ma al termine le parti hanno concordato «di avviare immediatamente una interlocuzione volta a definire un percorso

condiviso sul futuro delle attività dello stabilimento ex Ilva». Le inchieste della magistratura partite da Milano e Taranto e la raffica di perquisizioni dei giorni scorsi «hanno messo davvero paura ai Mittal» spiega una fonte rendendo più facile l'intervento del governo. Ora «l'obiettivo - fanno sapere da palazzo Chigi - è perve-

nire alla elaborazione di un piano industriale che contempli nuove soluzioni produttive con tecnologie ecologiche e che assicuri il massimo impegno nelle attività di risanamento ambientale».

Non si è parlato di scudo penale, mentre è stata valutata la possibilità di un coinvolgimento pubblico nell'ambito del nuovo progetto che verrà messo in campo. Questione che sta molto a cuore ai Mittal, che in questo modo avrebbero la garanzia che lo Stato sta al loro fianco anziché remare contro, mentre il governo (che potrebbe coinvolgere la Cassa depositi e prestiti), punta a tutelare «l'importante ruolo dell'Ilva nell'economia italiana». Quanto al tema delicatissimo degli esuberanti il governo si è detto «disponibile» a prevedere «anche con misure sociali, ove mai necessarie», ma come ha precisato Conte ovviamente «in accordo coi sindacati».

Un mese di tempo

Il governo e il gruppo franco-indiano si sono dati così 30 giorni di tempo per arrivare a un'intesa e da subito verrà definito l'elenco dei punti e delle questioni da affrontare. E per rendere più agevole l'accordo le parti hanno deciso di rinviare l'udienza del 27 novembre sull'istanza di recesso dal contratto prevista davanti al tribunale di Milano. Il governo inviterà i commissari dell'Ilva ad acconsentire a una breve dilazione dei termini, mentre i legali di ArcelorMittal (Ferdinando Emanuele, Roberto Bonsignore e Giuseppe Scasellati-Sforzolini dello studio Cleary Gottlieb) domani non presenteranno la loro memoria difensiva e a loro volta chiederanno al giudice di rinviare il tutto di un mese. Unica condizione posta dal governo per procedere lungo questo sentiero l'obbligo per Arcelor di assicurare il normale funzionamento degli impianti «garantendo la continuità produttiva anche durante il negoziato». E da Taranto ieri i primi segnali confermavano che si sta andando in questa direzione: fonti dell'azienda hanno infatti assicurato che «la produzione è in marcia secondo un normale livello di funzionamento degli impianti e le materie prime sono state ordinate secondo i consueti programmi di approvvigionamento» e che «entro il 2 dicembre verrà saldato il 60% delle fatture scadute». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Melucci: "Bisognerà fidarsi per l'ennesima volta". Vertice in Confindustria sull'indotto
Ma Taranto non si accontenta
“L'ora degli esperimenti è finita”

REPORTAGE

TARANTO

«**T**aranto non si fida e non si accontenta più». Se dall'ultimo vertice tra il governo e i magnati indiani dell'acciaio è trapelato qual-

che spiraglio di riavvicinamento, nella città che ospita il più grande centro siderurgico d'Europa le reazioni sono tutt'altro che ottimistiche.

Il sindaco Rinaldo Melucci non usa mezzi toni: «Bisogna fidarsi, per l'ennesima volta, dello stesso soggetto che a oggi non ha mantenuto alcun impegno». La multi-

nazionale, secondo il primo cittadino, ne esce più forte grazie allo «stop alle iniziative giudiziarie dei commissari e del governo e forse a una incentivazione» e soprattutto «non si è concretizzato il coinvolgimento della comunità locale e non vediamo alcuna risposta sensata sui paventati esuberanti».

E in effetti non sono stati citati i famosi cinquemila licenziamenti, annunciati in occasione del precedente incontro tra il premier Giuseppe Conte e il patron Lakshmi Mittal. «Se l'azienda resta, deve attenersi all'accordo che abbiamo sottoscritto nel settembre 2018. Altri piani peggiorativi, con gli esuberanti, non

verranno discussi - dice Antonio Talò della Uilm Taranto - La soluzione non è la cassa integrazione a vita, come pensa qualcuno». Ma senza di loro? «Si è parlato di nazionalizzazione - conclude Talò - secondo me significherebbe fare un altro salto nel vuoto».

Il caso ex Ilva è al centro dello sciopero generale convocato dalla Usb a Taranto per il prossimo 29 novembre. Il segretario Sergio Bellavita scrive su Facebook: «Come avevamo tristemente previsto, il governo si è piegato a Mittal: uno così dovrebbero arrestarlo per crimini contro l'umanità, invece è stato accolto con gli onori di un capo di Stato con cui si è appena persa una guerra».

E questa mattina nuovo vertice da Confindustria Taranto per parlare dell'indotto. Dopo una settimana di presidio, e dopo che l'annunciato pagamento da parte di Arcelor, si è concretizzato solo per una minima parte delle aziende e solo per un accorto, il presidente degli industriali Antonio Marinaro incontra il governatore pugliese Michele Emiliano e tutti i sindaci dell'arco jonico.

Marco Gigante, 43 anni, lavora in Ilva da circa 20. «Siamo operai, viviamo a Taranto e affrontiamo il dramma su come tutelare ambiente, salute e lavoro». Le risposte del governo sono «belle promesse, spot e passerelle, ma a noi servono fatti. Non basta

LA CRISI DELL'ACCIAIO

La road map per rilanciare lo stabilimento punta alla decarbonizzazione in due anni

Una commissione governativa farà le pulci ai conti dell'ex Ilva

RETROSCENA

ROMA

Un mese per rivedere tutti i conti e trattare su tutti gli altri temi e poi due anni per cambiar pelle all'ex Ilva, decarbonizzando la produzione di acciaio. E' questa la road map che si può immaginare dopo che l'altra sera Conte e i Mittal hanno sancito una sorta di tregua dopo settimane di braccio di ferro. Si parte subito con una verifica dei bilanci di ArcelorMittal Italia per controllare costi, andamento del mercato, impatto sui margini, costi delle forniture e verificare se la richiesta di uno sconto sul canone di affitto, 180 milioni di euro l'anno, è fondata o meno.

Per questo verrà insediata una sorta di «commissione» composta da grandi esperti del settore («perché l'ad di Ar-

re. Messa per ora tra parentesi la questione dello scudo penale, e dato per scontato che Arcelor continui a garantire il funzionamento degli impianti, riavviando la produzione (ma anche pagando i fornitori), andrà poi affrontata la questione degli occupati. O se vogliamo degli esuberanti. Tema che l'introduzione delle nuove «soluzioni produttive con tecnologie ecologiche» auspicata dal governo rischia però in qualche modo di aggravare.

«Più che le condizioni di mercato, è il piano industriale che non regge più - si fa notare - non solo la città non lo accetta ma la Regione continua a fare ostruzionismo» e questo complicata enormemente tutto. La riconversione dell'ex Ilva diventa così inevitabile. Ma prima di andare a regime i forni elettrici richiedono almeno due anni di tempo, fanno notare i sindacati. E questo pone

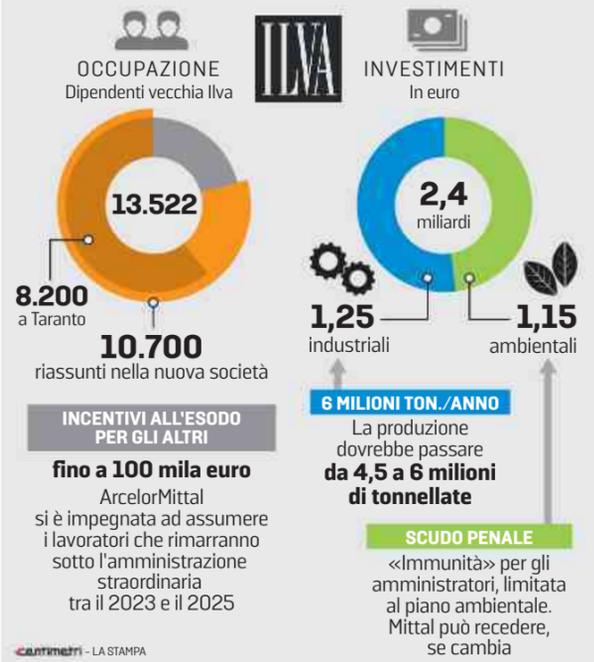
compresi 1400 già oggi in cig, su un organico di 8.700 persone nel caso si dovesse spegnere tutta l'area a caldo.

Numeri «inaccettabili» per i sindacati, che da giorni hanno respinto un'ipotesi del genere, ma anche dal governo che non può permettersi un costo sociale così alto. Se però si scendesse a quota 2000-2500 unità la situazione sarebbe certamente più gestibile. Il governo in questo progetto pensa di mobilitare Fincantieri, Leonardo, Snam ed Eni. Un eventuale de-

creto salva-Taranto, che dovrebbe marciare di pari passo con la definizione del nuovo piano che il governo dovrebbe contrattare coi Mittal, oltre a reintrodurre una qualche forma di scudo penale ed accelerare i tanti progetti per Taranto già messi in campo negli ultimi anni, dovrebbe così stanziare risorse per la riqualificazione degli operai, il rilancio del porto e dell'Arsenale ed avviare quello che Conte ha ribattezzato il cantiere Taranto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo di ottobre 2018



Si lavora per ridurre gli esuberanti coinvolgendo le aziende di Stato

celor Mittal è una che sa tutto di acciaio») che avrà il compito di tener testa a Laura Morselli. Da subito all'interno del governo, che dovrebbe avvalersi anche di alcuni advisor già utilizzati dalla Cassa depositi ai tempi della cordata con Jindal e Arvedi, è partita la ricerca dei profili professionali più adatti per questa missione. Un primo nome che è stato fatto è quello di Claudio Sforza, già direttore centrale finanza e amministrazione del gruppo Ilva passato da 20 mesi all'amministrazione straordinaria con l'incarico di responsabile della gestione operativa. Potrebbe essere lui il capo negoziazione, il «competitor» della Morselli che il governo potrebbe schierare.

Ma quello dei conti non è l'unico scoglio che c'è da supera-

La multinazionale deve riavviare la produzione e pagare i fornitori

un problema immediato degli esuberanti. Che poi, una volta completata la ristrutturazione, rischiano di diventare «strutturali» anche a fronte di una produzione che per effetto del rinnovo degli impianti dovrebbe risalire a quota 6 milioni di tonnellate/anno dagli attuali 4/4,5 milioni.

Ed è a questo punto che dovrebbe intervenire il governo, predisponendo adeguate risorse per nuovi ammortizzatori sociali e per la riqualificazione degli operai, e soprattutto - come ha già in mente di fare Conte - chiedendo aiuto a tutti i grandi gruppi pubblici per potrebbe investire nuove risorse su Taranto e farsi carico di una parte del personale che ArcelorMittal non sarebbe più in grado di far lavorare. Da settimane si parla di 5mila esuberanti

che Mittal si sia seduta al tavolo». Oggi si vive male la fabbrica. «C'è scarsa attenzione e aumenta la possibilità di infortuni».

Gianni Raimondi, a Taranto conosciuto come Gion Uein, fa parte del comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti. «Si è giocata l'ennesima partita a Monopoli sulla nostra pelle. Un gioco finto, con soldi e programmi finti, che si basa su finti piani industriali e fantomatici piani ambientali». Il comitato, che conta al suo interno molti operai del siderurgico, è nato in occasione del primo sequestro dell'area a caldo. «Dal 2012 a oggi lo stesso epilogo: la pedana è finita nella solita casella. Licenzia, posticipa gli inter-

venti ambientali e torna alla partenza».

Da oltre vent'anni in tuta blu, Pietro Pallini cita l'ex ad della multinazionale, Matthieu Jehl. «Ci disse: ora potete assicurare le vostre famiglie. Oggi invece siamo in questa situazione. Mittal doveva essere funzionale al territorio per lavoro e salute. Quello che è successo, invece, è raccapricciante e ha infranto i nostri sogni».

Il classico boccone amaro. «Alle promesse disattese si aggiunge l'incapacità politica. Abbiamo già accettato gli oltre 2500 esuberanti e non sono stati certo indolore. Ora basta, Taranto non ha più bisogno di esperimenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLUENERGY

INVERNO AL FREDDO? IL CALDO IDEALE TE LO REGALIAMO NOI.

CAMBIA LA TUA VECCHIA CALDAIA ADERISCI ALL'OFFERTA CALDAIA "TOTALE ZERO". SUBITO PER TE FINO AL 65% DI SCONTO E IL RESTO TE LO RESTITUIAMO NOI*.

SCONTO IMMEDIATO FINO AL 65% PER LA CESSIONE DEL CREDITO IL RESTO TE LO RESTITUIAMO IN BOLLETTA, 10 EURO AL MESE PER 10 ANNI. PASSA A BLUENERGY, OFFERTA VALIDA FINO AL 31.12.2019.*

Numero verde 800 087 587

www.bluenergygroup.it/caldaia

Geo Lucce Servizi

* Offerta Caldaia "Totale Zero" riservata ai clienti che aprono per la cessione del credito, a favore di Bluenergy Group S.p.A., ditta incaricata di rilevare l'importo da D.L. n. 43/2013 s.m.i., sulla sussistenza del requisito di legge, con conseguente versamento di parte dell'importo a carico del cliente. Il Cliente che aderisce a tale offerta (offerta "Totale Zero") con Bluenergy Group S.p.A., riceverà un rimborsamento dell'importo pagato per l'acquisto della caldaia, pari a max € 1.200 (€ 800 in caso di attivazione fornitura a rete o a gas), liquidato in rate mensili di € 5 ciascuna, in base alla periodicità di fatturazione applicata. Visita le condizioni complete dell'offerta su www.bluenergygroup.it/caldaia.

CASALE & VALENZA

CASALE, GLI 8 POSTI LETTO SONO STATI TRASFERITI IN MEDICINA

“Riattivate la degenza in Oncologia lo chiedono i familiari dei pazienti”

È uno dei più attivi in provincia il reparto di Oncologia dell'ospedale Santo Spirito di Casale, legato prima di tutto alle malattie correlate all'amianto. Per questo il comitato sulla Sanità istituito in città chiede al Comune e all'Asl di riattivare la degenza proprio in Oncologia, una richiesta gradita anche al primario Roberta Buosi. Si richiede la riattivazione di 8 posti letto, attualmente dislocati in Medicina sotto la direzione del primario Margherita Girino. Se ne parlerà nel Consiglio comunale della prossima set-

timana, grazie a un'interrogazione del consigliere Vincenzo Miceli, infermiere specializzato al Dea: «Diversi familiari di malati oncologici mi hanno fatto presente questa necessità».

Del resto sulla stessa linea di programmazione si muove l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Genesio Icardi, che l'altro giorno ha avanzato lo stesso progetto per l'ospedale di Vercelli.

Da due anni la degenza in Oncologia al Santo Spirito era stata abolita con non poche proteste da parte dei fa-

miliari dei ricoverati, trasferiti nel reparto di Medicina. Personale appositamente formato li assiste, ma, all'occorrenza, viene impiegato anche in Medicina. Il trasferimento aveva fatto sollevare polemiche dal Comitato costituitosi in quegli anni sui problemi dell'ospedale, ma senza far recedere l'Asl dalla decisione del trasferimento. Ora ci si riprova, in base anche a soluzioni diverse rispetto al passato assunte dalla giunta regionale in tema di sanità. Durante la recente visita dell'assessore Icardi a Ca-

sale e al Santo Spirito il problema dell'Oncologia gli era stato prospettato, legandolo alla specificità delle problematiche dell'amianto.

La riattivazione della degenza in Oncologia è una tematica sostenuta anche da consiglieri di minoranza, che a loro volta hanno presentato una mozione in Consiglio (di prossima discussione) per chiedere l'istituzione di una commissione apposita per affrontare i problemi del Santo Spirito, prima di tutto la mancanza di personale. —



Da oltre due anni la degenza di Oncologia è trasferita in Medicina

CASALE

Via al piano straordinario per la lotta ai ratti

La presenza di grossi topi è stata segnalata dai cittadini nel centro storico di Casale. L'amministrazione comunale corre ai ripari e approva un piano generalizzato di derattizzazione coinvolgendo società legate al Comune, come Cosmo e Amc. Il Comune chiede all'Amc di aumentare le misure già in corso per le attività di derattizzazione dei tombini e degli impianti fognari e all'Ato di competenza di prevedere obblighi di derattizzazione a carico dei gestori nel servizio idrico integrato. Alla società Cosmo, che si occupa di rifiuti, si chiedono interventi periodici di pulizia dei contenitori delle isole seminterrate, la raccolta dei rifiuti caduti a terra, lo spazzamento delle aree sotto i cassonetti e misure per evitare l'attrazione dei ratti. Anche negli stabili di proprietà comunale si opererà con interventi a cura del settore ambientale del Comune.

Si firmerà anche un'ordinanza per imporre ai proprietari e agli amministratori di immobili l'esecuzione di periodici interventi di derattizzazione. Il 2020 sarà poi l'anno di maggiore attività in questo senso da parte del Settore ambientale del Comune che effettuerà interventi soprattutto nel centro storico.

«Abbiamo adottato questo piano straordinario — commenta l'assessore all'Ambiente Maria Teresa Lombardi — per coinvolgere oltre al Comune le società in house, Amc e Cosmo e i cittadini per attività coordinate che daranno più risultati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tua casa a Prato Nevoso

Un nuovo grande progetto. Un investimento sicuro!



Chalet Himalaya. Prenota ora il tuo appartamento nella splendida cornice del Borgo Stalle Lunghe!

MONOLOCALI

a partire da **102.000€**
Acconto del 20%
ad avanzamento lavori

Rate da **285,00€**

BILOCALI

a partire da **128.000€**
Acconto del 20%
ad avanzamento lavori

Rate da **365,00€**

TRILOCALI

a partire da **170.000€**
Acconto del 20%
ad avanzamento lavori

Rate da **485,00€**

Con rendimento garantito fino al 5% sull'affitto del tuo appartamento!

FISSA ORA IL TUO APPUNTAMENTO



345 5937107 - 348 6015761 - ufficiovendite@pratonevoso.com - www.chalet-himalaya.com

PRATO NEVOSO SI CONFERMA UNA LOCALITÀ SCIISTICA IN CONTINUA CRESCITA CON IMPORTANTISSIMI INVESTIMENTI PREVISTI NEI PROSSIMI 5 ANNI.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALENZA

Polemica sulla sicurezza dei passaggi pedonali

Strade di recente asfaltate e, soprattutto, l'asportazione di cubetti di porfido e marmo bianco negli attraversamenti pedonali hanno suscitato a Valenza le proteste di diversi cittadini. Anche perché in viale Dante la mancanza dei passaggi pedonali e la scarsa illuminazione ha provocato il recente investimento di due pedoni.

Lavori che l'amministrazione sta attuando implicano una spesa notevole, di circa 400 mila euro, annunciata a suo tempo dall'assessore Luca Ballerini, ma questa cifra consistente gli viene contestata, soprattutto in questo periodo dell'anno, poco favorevole a interventi esterni, da tre consiglieri di minoranza (Luca Rossi e Sergio Cassano per Forza Italia e Luca Merlino per la lista civica «Noi per la città»). Secondo loro, poi, non ha spiegazione l'asportazione dei cubetti di porfido e di marmo bianco che segnalavano i passaggi pedonali, anzi ne chiedono conto al Comune in un'interrogazione. Vogliono sapere se tutti gli attraversamenti pedonali della città saranno oggetto dello stesso intervento e in quel caso dove finiranno i cubetti rimossi sia nelle vie (Camurati, viale Galimberti, viale Dante) sia in alcune rotonde come quella tra corso Matteotti e via Cellini, tra corso Matteotti e via Trieste, tra via Manzoni e via Camurati. Anche in questo caso la sollecitazione è di installare nuovamente i passaggi pedonali, evidenziandoli con adeguata segnaletica «per maggiore sicurezza dei cittadini». —

LA CRISI DELL'ACCIAIO

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Prendiamo atto di questa mutata disponibilità, di questa grande apertura

Però fino ad ora non abbiamo incassato alcun risultato. Inizia un percorso

La negoziazione sarà complicata e faticosa, ci saranno tanti risvolti da considerare



A sinistra il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri; a destra gli imprenditori Lakshmi e Aditya Mittal

Un nuovo piano industriale per l'ex Ilva

Vertice fiume a Palazzo Chigi tra il governo e Mittal. Conte: «Siamo disponibili a rinviare il processo se sarà garantita la produzione. Valutato l'intervento pubblico, l'obiettivo è la massima occupazione»

ROMA
Il negoziato è ufficialmente riaperto. Dopo tre ore di vertice a Palazzo Chigi, il governo e la famiglia Mittal depongono le armi per trovare una soluzione condivisa sul caso della ex Ilva. Giuseppe Conte lo annuncia in sala stampa quando sta per scoccare la mezzanotte. «L'obiettivo è un nuovo piano industriale che contempli nuove soluzioni produttive con tecnologie ecologiche». Per questo progetto «è stato valutato anche un coinvolgimento pubblico» e «misure sociali». Cosa si intenda

per misure sociali è chiaro: la cassa integrazione per l'inevitabile riduzione della produzione di acciaio. Meno chiaro è cosa intenda il premier quando parla del ruolo dello Stato, ovvero se ci sarà l'ingresso nel capitale della controllata della multinazionale. «Una decisione in questo senso non c'è ancora», spiega una fonte governativa. Il contribuente farà in ogni caso la sua parte per gli investimenti di rilancio dell'area delle partecipate pubbliche, da Snam a Terna. Potrebbe essere coinvolta anche Fincantieri.

Per discutere della faccenda erano atterrati da Londra Mittal padre e figlio: all'anagrafe Lakshmi e Aditya, pre-

I francoindiani volevano chiudere in un mese ma l'esecutivo chiede più tempo

sidente e amministratore delegato il primo, direttore finanziario l'altro. A Palazzo Chigi, nella saletta vicina a quella del Consiglio dei mini-

stri, li aspettavano Conte e i due ministri economici, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. La questione più dibattuta durante la lunga riunione ha riguardato i tempi per un accordo compiuto. Benché il premier parli di una «breve dilazione» della causa intentata dallo Stato contro Mittal, si arriverà quasi certamente a Natale. I ben informati raccontano che gli indiani avevano proposto di indicare un termine chiaro, massimo un mese. Il governo ha obiettato di aver bisogno di più giorni: del resto

un obiettivo così impegnativo può costituire un'efficace assicurazione sulla vita del governo giallorosso.

Aditya Mittal era già stato a Roma durante la settimana, dunque il negoziato non parte da zero. Il governo è disponibile a finanziare la cassa integrazione per almeno duemila persone in aggiunta alle millesettecento che già lo sono. Gli uffici giuridici di Palazzo Chigi hanno già una bozza di decreto per la reintroduzione dello scudo penale sui reati ambientali commessi dalle gestioni pre-

cedenti. Intesa Sanpaolo, uno dei creditori dell'azienda, è disposto a fare la sua parte con dilazioni sui paga-

In preparazione il decreto per ripristinare lo scudo penale

menti. Ufficialmente il governo non può dare garanzie sul destino dell'Altoforno due, il più grande degli impianti che la magistratura

ROCCO PALOMBELLA, leader della Uilm
"Non si può rinnegare l'accordo del 2018"

“Sugli organici non si tratta. Conte non prenda impegni per noi”

INTERVISTA

ROMA

«**M**an mano che passano i giorni viene a galla in modo inequivocabile la decisione gravissima di ArcelorMittal di aver portato lo stabilimento di Taranto quasi allo sfinimento» denuncia il segretario generale della Uilm Rocco Palombella. Che in tema di esuberi lancia un altolà al governo: «Attenti a non invadere il nostro campo, perché non c'è possibilità di fare un nuovo accordo sindacale dopo che assieme ad Arcelor ne avete già determinato i confini». **Ha letto le dichiarazioni del dirigente di Arcelor ascoltato dai magistrati milanesi?** «Sì. Ed è evidente che non solo

è stato prodotto un danno produttivo, ma portando ai minimi le scorte di materie prime si è creato un ulteriore problema, perché non so se ci sarà la possibilità di far arrivare nuove navi prima che la produzione si fermi. E poi è altrettanto grave, come abbiamo già denunciato, che siano stati fermati tutti gli interventi manutentivi e quelli di ambientalizzazione. Insomma, con decisioni di una gravità assoluta, i Mittal ci stavano portando alla distruzione dell'impianto. Ed è per questo che abbiamo subito detto che la questione dello scudo penale era solo un alibi». **E adesso?** «Adesso, qualsiasi sia l'accordo che il governo troverà con ArcelorMittal, non può certamente impegnarsi per noi. Il governo si deve impegnare solo dei temi di sua competenza,



ROCCO PALOMBELLA
SEGRETARIO
GENERALE UILM

Sbagliato tagliare ancora la produzione. Così si rischia un altro disastro occupazionale

la questione economica, il rispetto delle prescrizioni Aia e della legge per la ambientalizzazione. Ma su tutto il resto, su tutto quello che concerne l'accordo sindacale, il governo non si dovrà e non si deve impegnare per noi». **Ma voi siete pronti a ridiscutere gli accordi con Arcelor?** «Assolutamente no: non vogliamo mettere in discussione l'accordo del 2018 perché ci è già costato e ci costa lacrime e sangue. A chi parla di 5.000 nuovi esuberi ricordo che abbiamo già 2.000 lavoratori in cassa integrazione nell'Ilva in amministrazione straordinaria (1.650 a Taranto e 340 a Cornigliano) ed altri 1.400 in ArcelorMittal. Senza contare poi la quota dei lavoratori degli appalti se davvero la produzione venisse ridotta ancora». **Si può scendere a 4 milioni di**

I verbali degli interrogatori. Per i pm la disdetta è legata alla crisi industriale e non al mancato scudo penale

I dirigenti: “A settembre i manager ci dissero che i fondi erano finiti”

IL CASO

MILANO

«Siamo partiti con grande entusiasmo nel novembre del 2018. Il primo trimestre non è andato molto bene ma comprensibilmente, stante le difficoltà nel processo d'integrazione con Arcelor Mittal; il secondo doveva segnare il pareggio ed è andato invece peggio del primo... il terzo trimestre è stato peggiore anche del secondo e a detta dell'Ad Matthieu Jehl dovevamo recuperare 140 milioni, con taglio del personale e cassa integrazione».

Seduto davanti ai pm tre giorni fa, il manager Sergio Palmisano racconta in poche parole verbalizzate, il dramma industriale dell'Ilva, sve-

lando il vero motivo della decisione dei vertici d'interrompere la produzione e di mandare a casa 14 mila lavoratori. «Queste dichiarazioni – scrivono i magistrati nell'atto d'intervento depositato ieri nella causa d'innanzi al tribunale tra Mittal e Commissari – lumeggiano la vera causa della disdetta, pretestuosamente ricondotta al venir meno del cosiddetto scudo ambientale abrogato dalla legge 128/2019...».

Altro che scudo penale, accordi violati e vincoli ambientali: la decisione di chiudere è «eziologicamente riconducibile alla crisi d'impresa e alla conseguente volontà di disimpegno dell'imprenditore estero». Che, come spiega il Chief Financia officer, Steve Wampach in un altro verbale, si traduce in «circa 700 milioni di perdita per il 2019». E che la deci-

sione di Mittal secondo i pm abbia oscure origini rispetto a quanto sostenuto nell'atto di citazione con cui il 3 novembre hanno disdetto il contratto di gestione dell'impianto di Taranto, lo si legge poco più avanti: «Il grado di strumentalità è reso patente dallo stesso

I carabinieri nello stabilimento per verificare operazioni di bonifica

attore che afferma “expressis verbis” che anche qualora si ripristinasse lo scudo penale, il processo di fermata degli impianti sarebbe comunque ineluttabile».

Nelle dieci pagine con cui la Procura giustifica il proprio ri-

corso nella causa civile, si concentra tutto il senso di un'inchiesta che, sebbene non abbia ancora degli indagati, individua non solo dei reati “pesanti” – aggravi informativi e violazione della legge fallimentare per depauperazione patrimonio, nonché evasione fiscale – ma anche dei futuri responsabili nei vertici della stessa Mittal. Che nel frattempo ieri a Roma, cercavano un difficile accordo con il governo. Intanto i carabinieri del Noe entravano nello stabilimento per un'ispezione ambientale su delega della Procura di Taranto. Nell'ambito di una morsa giudiziaria i cui esiti non sono affatto scontati. Non a caso, nel documento depositato ieri, i magistrati milanesi riportano anche le dichiarazioni del direttore generale di nomina commissariale Claudio Sforza

il quale dice chiaramente che: «In più riunioni tenute da settembre ad oggi, sia il precedente amministratore delegato Mathieu Jehl, sia il nuovo ad Lucia Morselli, hanno dichiarato che la società aveva esaurito la finanza dedicata all'operazione...». Definizione che i pm trovano subito “singolare” visto che, pubblicamente proprio la Morselli aveva invece parlato di «disastrosa crisi economica». E dire, ricorda il manager, che se adesso i magazzini hanno esaurito le scorte, e quindi sarà comunque difficile mantenere in attività gli impianti, quando la gestione era commissariale, cioè appena due anni fa, «ogni giorno entravano in porto circa 20/25 navi, mentre erano in navigazione cariche di materiali almeno altre 100 navi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

vorrebbe chiuso entro dicembre per ragioni ambientali. E però i commissari dell'azienda - a tutt'oggi proprietari dello stabilimento per conto dello Stato - hanno chiesto alla procura di Taranto tempo per la messa in sicurezza.

Per i Cinque Stelle - già provati da due sofferti sì a Tap e Tav - questa partita è la prova della sopravvivenza. Dice Luigi Di Maio: «Mittal vuole andare via e ha sbagliato piano industriale: la scusa dello scudo era evidentemente una balla. Stanno andando via anche dalla Polonia e dal Sud Africa e lì lo scudo non c'era». Non c'era perché gli standard ambientali non sono gli stessi in tutto il mondo. Anche stavolta il Movimento è di fronte all'alternativa del diavolo: accettare un compromesso accettabile o affrontare la rabbia di un'intera città. Non è detto siano in grado di reggerlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tonnellate d'acciaio l'anno?

«No, perché a 4 milioni l'Ilva continuerebbe a perdere. Anche i commissari con 5 milioni di tonnellate perdevano soldi e se si scende sotto avremo un altro disastro occupazionale e non avremo i margini per sostenere piano di risanamento ambientale e organici».

Che ne pensa di un eventuale ingresso dello Stato al fianco dei Mittal. Può servire?

«Aiuterebbe a garantire il controllo e, mi auguro, un rigoroso rispetto degli impegni. Ma non deve essere un contributo a fondo perduto per trattare Arcelor, deve essere un intervento che consenta di sviluppare seriamente piano ambientale e piano industriale. Altrimenti sarebbe solo uno spreco di risorse che non ci possiamo permettere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Taranto operai e fornitori ArcelorMittal aspettano di conoscere l'esito della trattativa tra il governo e i vertici della multinazionale

ANSA

A Taranto riesplode la protesta dell'indotto contro Arcelor

“Ci hanno preso in giro Pagati solo pochi fornitori”

gno assunto si è rivelata in tutta la sua infondatezza». Il referente degli industriali aveva incontrato Arcelor, mostrando cauto ottimismo al punto di sfilarsi dal presidio dinanzi alle portinerie e cercare la mediazione. Ma, dopo poche ore, l'amara sorpresa. «Chiediamo trasparenza, rispetto delle regole e delle imprese. Tutte, distintamente». In un clima di forte tensione, resta in piedi il presidio di alcune aziende che rivendicano il pagamento delle fatture arretrate. E, a partire da martedì prossimo a mezzogiorno, annunciano mobilitazioni ancora più incisive, in assenza dell'acconto del 70% dell'intero fatturato. Al momento l'indotto

GIACINTO FALLONE
AUTOTRASPORTATORE



Avevano promesso di dare tutto a tutti Invece abbiamo avuto fra lo zero e il 60 per cento

avanza 60 milioni di euro.

Giacinto Fallone è fermo alla portineria da cinque giorni. «Avevano promesso pagamenti per tutti, ma a noi autotrasportatori è arrivato tra il 50 e 60%, ad alcune aziende tra il 20 e il 40, alle altre zero. Ci

stanno facendo il bidone». Alcuni lavoratori riferiscono che, fonti interne allo stabilimento, avrebbero fatto sapere di aver sbagliato l'iban dei bonifici. Una notizia che viene bollata come «scusa bella e buona». Da qui la decisione: il presidio resta ed è pronto ad assumere contorni diversi.

Ora è scontro anche con i sindacati. La Filcams Cgil Taranto parla di «partita surreale con i lavoratori usati come pedine» e di presidi non concordati con le organizzazioni sindacali. Dura la segretaria Paola Fresi. «Il blocco alle portinerie serve a Confindustria per fare il braccio di ferro e incassare gli arretrati, ma lo pagano solo i lavoratori: quelli indiretti costretti a casa e all'oscuro sul loro futuro e quelli diretti che continuano a lavorare in un ambiente sporco e senza neanche poter consumare un pasto decente».

Dal lungo incontro a Roma sulla trattativa a oltranza tra governo e vertici del colosso franco indiano, poche notizie e tanta incertezza. «Vogliamo informazioni certe. Commen-

teremo solo dichiarazioni ufficiali». Sulla vertenza, i sindacati non si sbilanciano. La voce è quella di Biagio Prisciano, segretario aggiunto della Fim Cisl di Taranto-Brindisi.

Gli operai sono in contatto tra loro. Molti si scambiano le poche informazioni. «Abbiamo paura, non c'è nessuna certezza». Michele va verso i cinquant'anni e si considera persino fortunato, è tra quei pochi che sta percependo comunque lo stipendio. «Ma il mese prossimo non so cosa accadrà. Lavoro in una delle aziende dell'indotto dell'ex Ilva. Ho un mutuo, una moglie a carico e i figli da mantenere». Qualcuno dei lavoratori rimpiange il recente passato. «Se avessi saputo che Mittal avrebbe fatto marcia indietro, avrei accettato l'incentivo che ci era stato proposto lo scorso anno e sarei andato via da quella fabbrica. Ho creduto e ho investito in questa azienda, ma sono pentito. A 34 anni avrei potuto trovare un'alternativa, adesso sono incastrato. Qui lottiamo da anni e non arriviamo mai ad una svolta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



METEORE

Di Maio ricorda il mondo beat cantato da Celentano: “Una meteora che fila e se ne va”.

jena@lastampa.it

L'ITALIA CHE CAMBIA

ROBERTO SAVIANO Oggi lo scrittore è al WeWorld Festival di Milano "Il femminicidio è incubato da modelli diffusi in tutte le classi sociali"

“La lotta alla violenza su donne e bambini deve iniziare a scuola”

INTERVISTA

ELENA STANCANELLI

Roberto Saviano ha scritto, per la decima edizione del WeWorld Festival, festival sulla condizione femminile nel mondo (Milano, Teatro Litta, oggi e domani), un monologo sulle donne e i bambini che questo paese si sta lasciando indietro. Lo leggerà oggi (in occasione della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre). WeWorld è una onlus italiana. «Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno», dichiara la onlus. La missione: «Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso». Chiediamo a Saviano di quei bambini, testimoni oltre che vittime di quella violenza.

Quanta di quella impotenza a difendere la propria madre resterà nella loro vita di adulti? E' più facile per loro raccontare rispetto alle loro madri? Sentono la stessa vergogna?

«La forza dei bambini è questa: sono tanti e spesso sono insieme. In un certo senso è più facile "stannarli" perché sono abituati alla condivisione. Gli adulti, le loro madri, sono al contrario abituate a nascondere, a non mostrare i segni delle sofferenze e della violenza subita. Ecco perché agire sui bambini è importante, perché il gruppo li rende forti, li fa sentire protetti e capaci di maggiore apertura».

C'è una rabbia ormai endemica, che riguarda condizioni limite ma spesso anche situazioni in cui lo Stato agisce in maniera efficace. Il femminicidio, sia pure in percentuali diverse, riguarda tutte le classi sociali. Servono strumenti diversi per una "rabbia povera" e una "rabbia ricca"? Questi maschi violenti, hanno modelli sociali diversi?

«Credo che i modelli siano gli stessi a prescindere dalla classe sociale. Se qualche decennio fa i modelli erano quasi esclusivamente familiari e di contesto, oggi il web ha parificato l'accesso a contenuti potenzialmente dannosi. Un binomio sconsolante sono i video (se ne vedono anche in tv) di donne svestite che impugnano armi. Sono deva-

stanti, perché reificano, ancora una volta, la donna e la accostano a oggetti di per sé simbolo di aggressività, violenza a sopraffazione. Ma se i modelli sono gli stessi, la rabbia no, la rabbia è diversa. Esiste una rabbia povera e una rabbia ricca. Non esiste nessuna scriminante per la prima e la seconda ha, oggi, i connotati del perturbante perché accade in contesti in cui non ci si aspetterebbe di trovare sopraffazione e violenza».

La violenza non è il frutto di una disobbedienza, una manchevolezza, ma è gratuita, insensata. Cerca pretesti, non ha motivi reali.

«La violenza non è mai la reazione, giusta o sbagliata, a una provocazione. La violenza domestica agisce poi in maniera estremamente subdola perché parte dal presupposto che qualunque cosa animata e inanimata sia presente nella mia casa, mi appartenga. E dunque posso farne ciò che voglio».

Cosa serve alla scuola per agire in maniera più efficace? Denaro? A me sembra che la scuola, e gli insegnanti, abbiano bisogno anche di rispetto. Come si fa a togliere fascino all'astuzia, la scalrezza?

«Non è un caso che si parta proprio dalla scuola. Nei paesi dove manca tutto, la prima cosa che chi aiuta costruisce, sono le scuole. Prima ancora di costruire ponti e dighe, si costruiscono scuole e ospedali. Nelle scuole bambini e ragazzi sono protetti perché si sentono protetti. Protetti dai compagni, dagli insegnanti e dallo scopo comune che è l'apprendimento. Al Sud oltre la metà degli edifici scolastici necessiterebbe interventi strutturali importanti, ma

L'EVENTO

**Film, mostre, incontri
Due giornate
di appuntamenti**

Oggi e domani, al Teatro Litta di Milano, decima edizione del WeWorld Festival. Due giorni ricchi di appuntamenti con film in anteprima, teatro, incontri, mostre e performance organizzati in occasione della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre, per accrescere il dibattito e la consapevolezza sui diritti delle donne, soprattutto in un Paese come l'Italia dove, ancora oggi, 1 donna su 3 è vittima di violenza.

ROBERTO SAVIANO
SCRITTORE



I video, diffusi anche in tv, di donne svestite che impugnano armi, sono devastanti

La figura femminile viene trasformata in oggetto, accostata a simboli di aggressività



BARBARA LEDDA

Roberto Saviano partecipa al WeWorld Festival che si svolge al Teatro Litta di Milano

molte scuole restano comunque aperte, con attività extra-curricolari che accolgono bambini che a casa starebbero a guardare la TV o a giocare con il cellulare. Oggi, più di ogni altra cosa, alla scuola serve fiducia. I centri antiviolenza sono fondamentali, ma

la violenza si contrasta prima nelle scuole: è dalla scuola che deve arrivare da un lato un modello forte e alternativo alla famiglia, dall'altro la possibilità di incidere in famiglia con strumenti efficaci». **Il progetto di WeWorld Onlus è attivo da Scampia a San**

Basilio, da Sant'Elia alla Barona. Renzo Piano ha usato un'espressione molto bella: ricucire. Come si ricuce lo spazio scappato dal centro alle periferie?

«Con il racconto. Con l'azione che sia accompagnata dal racconto. Il racconto non diffama, non stigmatizza, ma porta attenzione e l'attenzione sottrae terreno alla criminalità. Tutti i quartieri in cui sono presenti i progetti di WeWorld sono zone in cui la dispersione scolastica raggiunge livelli inaccettabili e dove la strada è l'unica alternativa alla scuola. A Napoli le percentuali di bambini che abbandonano la scuola cambia repentinamente nell'arco di pochissimi chilometri. E altissima nei quartieri popolari del centro storico, si abbassa nei quartieri collinari per alzarsi nuovamente nelle aree urbane più periferiche. Questo scarto ha il sapore della segregazione, è come se una parte della popolazione fosse lasciata al proprio destino».

Quanto conta la mancanza di autorevolezza nei rapporti familiari nel diffondersi della violenza?

«La mancanza di autorevolezza delle donne, nei contesti domestici, è resa più drammatica dalla disoccupazione femminile. La disoccupazione femminile è forse la chiave di svolta nella risoluzione di problemi con cui il nostro paese fa i conti da decenni. Mi verrebbe quasi da dire che l'Italia è rosa perché l'economia italiana ripartirà solo da una piena occupazione femminile».

Non lasciare indietro nessuno. Da cosa possiamo partire, da quali strumenti?

«Partiamo da noi. Tutto quello che spesso ci diciamo presuppone l'impegno di terzi, di altri. Sono gli altri a dover lavorare a scuola, sono i centri antiviolenza a doversi fare carico dei drammi domestici: e noi? Noi che crediamo di non essere capaci di intervenire? Noi possiamo dare attenzione e sostenere chi ha più competenze di noi». —

BORGHI IMPERDIBILI

abbandonati in Piemonte

Piccoli gioielli intatti, unici per storia, architettura e contesto ambientale.



Luoghi insoliti e spesso dimenticati: villaggi abbandonati, chiese, santuari, forni, tracce di una cultura millenaria sparita per sempre, ma ancora perfettamente leggibile. In alcuni casi, la natura ha riconquistato il suo spazio, in altri gli abitanti sembrano essere appena usciti dalle loro case, lasciandosi dietro mobili e oggetti della vita quotidiana.

DA GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE

Nelle edicole di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta a 9,90 € in più, al numero 011-22-72-118 e su www.lastampa.it/shop



Borghi a Nord-Ovest.
Da scoprire assolutamente.

LA STAMPA



Manovra, allo studio un bonus per le imprese con neo-mamme

Un bonus per le imprese che mantengono il posto di lavoro alle neo-mamme e una riscrittura del calendario fiscale. Sono alcuni dei correttivi allo studio del governo nel cantiere manovra-dl fiscale che procede a rilento. Sono molti i nodi ancora aperti, e l'esecutivo lavora per definire le coperture necessarie, da un lato, a finanziare le correzioni alle microtasce

(che valgono oltre 1,5 miliardi), la detassazione dei premi di produttività anche per gli statali, il pacchetto enti locali e la proroga della cedolare secca per i negozi, dall'altro per abbassare l'Iva per gli assorbenti (misura che vale oltre 200 milioni) e correggere la stretta sugli appalti. Aallo studio del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, un esonero contributivo al

100% fino a 3 anni per le imprese che mantengono in servizio le neo-mamme al rientro dalla maternità. La misura prevede, al termine dei 24 mesi in cui opera il divieto di licenziamento della lavoratrice-madre al rientro dalla maternità, un meccanismo premiale per i datori di lavoro che decidono di tutelare il posto di lavoro di una donna con un figlio piccolo.

GREGORY ALEGI L'analista: una parte sul mercato coi tedeschi, un'altra statale e sovvenzionata per il servizio pubblico
“Alitalia si salva vendendola a Lufthansa Sopravviverà una compagnia più piccola”

INTERVISTA

«Per Alitalia si potrebbe ipotizzare un futuro sul modello delle Fs». Lo dice Gregory Alegi, analista di settore. E non si riferisce alle Fs come ipotetico azionista di Alitalia, ma come proprio modello di organizzazione. «Le Ferrovie - osserva Alegi - svolgono una duplice funzione. Stanno sul mercato con l'Alta Velocità, e allo stesso tempo garantiscono i treni locali a condizioni non di mercato, attraverso i contratti di servizio sovvenzionati dalle Regioni. In modo analogo, nel trasporto aereo si potrebbe dividere Alitalia in due: per i collegamenti con l'estero, a condizioni di mercato, la compagnia potrebbe entrare in un network mondiale, ad esempio quello di Lufthansa, facendo qualche collegamento internazionale direttamente coi suoi aerei e per il resto alimentando gli hub della Lufthansa, mentre dentro ai confini italiani il servizio

Fondi statali per la compagnia



pubblico di collegare le isole e coprire le rotte non remunerative potrebbe essere affidato a una seconda Alitalia, interamente pubblica e sovvenzionata. In ipotesi, potrebbero essere usati quegli stessi soldi che oggi molti aeroporti danno alle compagnie "low cost".

Come si arriva all'ipotesi dello spacchettamento?

«È una soluzione provocato-

ria, ma forse anche la più sostenibile e trasparente. Il dibattito sul destino di Alitalia, come si è svolto finora, ha un vizio: si cercano azionisti chiedendosi "chi ci mette i soldi?" mentre la vera domanda dovrebbe essere "per fare che cosa?". E le due cose da fare sono quelle che ho appena detto: collegamenti con l'estero e servizio pubblico. E quella che prospetto è



GREGORY ALEGI
ANALISTA DEL SETTORE AERONAUTICO

Le Fs fanno così L'Av è competitiva, mentre i treni locali vengono sussidiati dalle Regioni

IL PREMIER

Conte: prendo atto che Atlantia esce dalla cordata

Giuseppe Conte certifica il ritiro di Atlantia dal consorzio per il salvataggio di Alitalia, dopo le indiscrezioni che erano trapelate giovedì. «Tutto il governo è compatto per una soluzione di mercato» ha detto il premier, «in questo momento ci sono dei soggetti che hanno fatto delle proposte, hanno presentato una manifestazione di interesse rispondendo alla sollecitazione che era arrivata dai commissari: Ferrovie dello Stato, Delta, c'è anche Lufthansa. Mi dicono invece che Atlantia non ha confermato la manifestazione di interesse che aveva preannunciato. Il governo ne prende atto». La partecipazione di Atlantia al rilancio di Alitalia era (di fatto) condizionata alla non-revoche della concessione autostradale alla stessa Atlantia.

ge 185 milioni di passeggeri all'anno, di cui solo 22 milioni riguardano Alitalia: neanche il 12 per cento. È da molti anni che la ex compagnia di bandiera non è più indispensabile per garantire i collegamenti del nostro Paese. Provvedono i vettori stranieri, e anche alcuni italiani indipendenti. Fra l'altro, continuare a sostenere a ogni costo le attività di Alitalia penalizza queste altre compagnie aeree italiane, come Air Italy, che stanno investendo e potrebbero riempire certi vuoti, ma vengono disincantate dal sostegno pubblico ad Alitalia, in forma di continui prestiti-ponte eccetera».

Se Alitalia dovesse entrare in un gruppo aereo maggiore, questo dovrebbe essere per forza la Lufthansa? Non ci sono, per dire, alternative cinesi? O l'americana Delta?

«Se non c'è un progetto, un'Alitalia in queste condizioni non è "investment grade": chiunque arrivi non punterebbe a investire, ma ad acquisire dei resti, a comprare un marchio. Non è assolutamente vero, come spesso ci raccontiamo in Italia, che Alitalia sia un boccone appetibile. A che cosa servirebbero i 100 milioni di Delta? Ad apporcare liquidità che si brucia in un mese? Qualcuno si illude che Delta ceda rotte ad Alitalia verso l'America? Lufthansa non lo promette neanche, ma almeno Alitalia potrebbe dirigere i suoi aerei verso gli hub tedeschi».

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE PICENTINI
 Per conto del Comune di Battipaglia
 È indetta procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di refezione scolastica nelle scuole del territorio comunale per il triennio scolastico 2019/2022. Importo a base di gara: € 2.356.200,00, oltre IVA. Termine ricezione offerte: 20/12/2019 ore 12.00. Bando integrale su www.comune.battipaglia.sa.it
 Il Responsabile della CUC
 Ing. Pino Schiavo

PREFETTURA - Ufficio Territoriale del Governo di Ferrara
AVVISO DI GARA
GARA EUROPEA A PROCEDURA APERTA PER LA CONCLUSIONE DI ACCORDI QUADRO PER L'AFFIDAMENTO DEI SERVIZI DI GESTIONE DI CENTRI DI ACCOGLIENZA COSTITUITI DA SINGOLE UNITÀ ABITATIVE (lotto 1) E CENTRI COLLETTIVI CON CAPACITÀ RECETTIVA MASSIMA DI 50 POSTI (lotto 2)
 CPV: 85311000-2
 Durata dell'appalto: anni 2
 Luogo di esecuzione: Ferrara e provincia - NUTS: ITH56
 Tipo di procedura: aperta tramite il portale www.acquisti.mestop.it
 Quantitativo dell'appalto:
 (lotto 1) Importo: € 7.792.508,00 I.V.A. esclusa, per 500 cittadini stranieri CIG 8084933A45;
 (lotto 2) Importo: € 4.883.750,00 I.V.A. esclusa, per 250 cittadini stranieri CIG 808496977A
 Termine ricezione offerte: 12/12/2019 ore 23:59
 Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa
 Informazioni di carattere giuridico e documentazione di gara:
 Disciplina di gara, Capitolato d'appalto e Allegati sono consultabili e scaricabili dal sito Internet:
[www.prefettura.it/ferrara/content/Procedura aperta accoglienza stranieri richiedenti protezione internazionale 2019-2021 lotto 1-2](http://www.prefettura.it/ferrara/content/Procedura%20aperta%20accoglienza%20stranieri%20richiedenti%20protezione%20internazionale%202019-2021%20lotto%201-2)
 Pubblicata G.U.U.E. 2019/5 220-599033 del 14/11/2019
 IL R.U.P.
 Dott. Daniele Cenazzi

I.P.A.B. DOMENICO BERTONE
 C.so Vittorio Emanuele n. 32 - 12031 - BAGNOLO PIEMONTE (CN) - STAZIONE APPALTANTE
 ipabbertone@tiscali.it ; ipabbertone@pec.it
ESTRATTO AVVISO DI GARA
 Il giorno 10/01/2020 ore 12.00 scade la presentazione delle offerte bando nuova procedura aperta per affidamento di servizi socio-assistenziali, sanitari e generali importo totale Euro 7.208.000 oltre I.V.A. Inviato alla GUUE num. 2019-S221-542310 del 15/11/2019
 Il bando integrale è scaricabile: www.ipabbertone.it
 Il Responsabile di Struttura Pier Franco Preve

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE PICENTINI
 Per conto del Comune di Olevano sul Tusciano
 È indetta procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di refezione scolastica nelle scuole del territorio comunale per il triennio scolastico 2019/2022. Importo a base di gara: € 407.000,00, oltre IVA. Termine ricezione offerte: 20/12/2019 ore 12.00. Bando integrale su www.comune.bellizzi.sa.it
 Il Responsabile della CUC
 Ing. Pino Schiavo

COMUNE DI LIVORNO
SETTORE CONTRATTI
PROVVEDITORATO ECONOMATO
 Il Dirigente ad interim del Settore Politiche Sociali e Sociosanitarie, con determinazione n. 7129 del 20/09/2019, ha aggiudicato il Servizio di assistenza all'autonomia e alla comunicazione personale di alunni disabili presso le scuole cittadine di competenza comunale nell'ambito della zona di distretto - CIG 7680420316 alla costituenda ATI fra la Cooperativa sociale Progetto A (Mandataria) di Bergamo, la Società Cooperativa sociale Spazio Treos (Mandante) di Milano e l'Associazione Comunico (Mandante) di Livorno per il prezzo orario di euro 19,97 oltre IVA.
 La Responsabile Ufficio Gare e Contratti
 Dott.ssa Simonetta Lenzi

TRIBUNALE DI TORINO
 RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA
 Il Presidente del Tribunale di Torino, con decreto del 02.07.2019, ha ordinato la pubblicazione per estratto, due volte consecutive a distanza di 10 giorni, della domanda per dichiarazione di morte presunta di Teresi Antonino nato a Palermo (PA) il 17.09.1938, con ultima residenza nel comune di Torino (TO), in via Vandalino 136, scomparso nell'anno 1981, con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Torino entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
 Avv. Silvia Davi

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

O.L.V. Srl
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO
 O.L.V. Srl avvisa di aver aggiudicato con delibera del 12/07/2019 l'appalto dei Lavori di realizzazione del primo lotto dell'ampiamiento del cimitero comunale di Pieve a Nievole (PT). Tipo di procedura: procedura negoziata di cui all'art. 35 comma 2 lett. b) del Codice previa richiesta di manifestazione di interesse. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'elemento prezzo. Data di aggiudicazione definitiva: 12/07/2019. Imprese invitate: Braconi Costruzioni Srl, Colombani Costruzioni Srl, Costruire Srl, Costruzioni Generali Srl, DP Costruzioni Srl, Edilcema Srl, Impresa Sarti Srl, Lauria Antonio, Lorenzini Pietro Srl, S.I.L.V.E. SpA. Numero di offerte ricevute: 5. Società aggiudicataria: Colombani Costruzioni Srl. Valore totale a base d'asta: 340.051,85 € (di cui oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso 11.457,03 €). Valore del contratto: 260.039,01 €
 Il responsabile del Procedimento: Giorgio Fabbri

Ministero della Difesa
 Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti
 Direzione dei Lavori e del Demanio
ESITO DI GARA
PROCEDURA APERTA
 Codice Esigenza 078216 - C.I.G. 7894390088 - CUP D33J1900040001
 Località: GHEDI (BS) AEROPORTO
 Oggetto: Affidamento della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di realizzazione di Hangar di manutenzione. Opere di urbanizzazione e predisposizione impianti dati e telecomunicazione.
 Importo: € 121.616.894,00 IVA non imponibile
 Aggiudicatario: Matarrese S.r.l. di Bari - ribasso del 30,24%.
 Aggiudicazione definitiva: N. 66 in data 12/11/2019
 L'esito di gara è stato inviato alla G.U.U.E. per la pubblicazione il 18/11/2019 e pubblicato sulla G. U. R. L. n. 137 del 22/11/2019 Serie V ed è disponibile nei siti www.difesa.it e www.serviziocontrattipubblici.it
 IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
 Brig. Gen. G.A. Raffaele FAGGIANO

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO
VASI CINESI E GIAPPONESI GIUDE ANTICHE E CORALLI
CON NOI REALIZZIAMO IL MASSIMO DELLA VALUTAZIONE!

IMPORTANTI CORALLI, ANTIQUARIATO CINESE, RUSSO, ITALIANO ED EUROPEO
RITIRIAMO INTERE EREDITA O SINGOLI OGGETTI IN TUTTA ITALIA
TIZIANO TEL. 348.3582502
ROBERTO TEL. 349.6722193
GIANCARLO TEL. 348.3921005
 - MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
 - DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '600 - '900
 - DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
 - PORCELLANE FRANCESI E VIENNESI
 - PORCELLANE CINESI
 - VASI CINESI, CORALLI, GIUDE
 - BRONZI CINESI - TIBETANI
 - SCULTURE IN AVORIO ANTICO EUROPEE, GIAPPONESI E CINESI
 - ANTIQUARIATO GIAPPONESE
 - ACCORRELLI ORIENTALI
 - ARGENTERIA ANTICA E USATA
 - MOBILI ANTICHI MODERNARIATO
 - LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
 - IMPORTANTI COLLEZIONI
 - SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
 - IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA
cina@barbieriantiquariato.it
www.barbieriantiquariato.it
MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE ANCHE SU FOTOGRAFIE!!!
PAGAMENTO IMMEDIATO!!!
Fine Art Barbieri
PRESENTI IN TUTTA ITALIA SOPRALUOGHI GRATUITI I

INDUSTRIA

Pernigotti, lo sgambetto di Emendatori

L'imprenditore cita l'azienda per la cessione del comparto gelati: «La causa andrà avanti per anni»

NOVILIGURE

A fine settembre lo aveva annunciato: «Farò causa alla Pernigotti». Due mesi fa la proprietà dell'azienda dolciaria aveva rescisso il contratto preliminare firmato ad agosto con Giordano Emendatori, che voleva il comparto Ice & Pastry. Il «re dei gelati» ha mantenuto la promessa e ha portato in tribunale la cessione al gruppo Optima di Rimini (da lui fondato e poi venduto) del marchio e della rete commerciale dei gelati. La produzione resterà in capo alla Pernigotti, che si sta riorganizzando per riavviare a pieno regime lo stabilimento di Novi, ma

ora tutto potrebbe essere messo a rischio dall'azione legale.

Emendatori si è sentito danneggiato poiché ritiene che il gruppo Toksoz, titolare della Pernigotti, abbia portato avanti trattative parallele con la Optima mentre era già stato firmato l'accordo preliminare con lui ed era ormai imminente la firma del contratto definitivo prevista per lo scorso 30 settembre. Invece, pochi giorni prima l'operazione era saltata. Emendatori ha così chiesto un maxi risarcimento milionario per la mancata produzione e per i mancati ricavi e anche il sequestro cautelativo del ramo d'azienda oggetto del con-

tendere. Per ora il tribunale di Milano ha rinviato tutto all'udienza del 14 gennaio. In quella sede deciderà sul sequestro, dopo aver sentito anche gli avvocati della controparte.

«Non la passeranno liscia – minaccia Emendatori, tutelato dallo studio legale Agnoli e Giuggioli –. Sia la Pernigotti sia il fondo Charterhouse, proprietario del gruppo Optima, avranno il magone alla gola per anni. A gennaio il giudice deciderà sul sequestro, poi vedremo». In quel caso, salterebbe tutto il rilancio della produzione della Pernigotti, basata sui soldi incassati dalla Optima, con tutte le conseguenze



GIORDANO EMENDATORI
IMPRENDITORE

A gennaio il giudice deciderà sul sequestro poi vedremo

immaginabili soprattutto in termini di posti di lavoro. «Comunque vada – conclude Emendatori –, si aprirà una causa legale che andrà avanti per anni».

La Pernigotti «prende atto con soddisfazione della decisione del tribunale che ha rigettato la richiesta della misura cautelare, pretestuosa e tesa solo a creare confusione per destabilizzare l'operato delle aziende Pernigotti e Optima». L'azienda di Novi ricorda che la cessione del ramo d'azienda dei gelati «è stata perfezionata il 31 ottobre. Pertanto ogni affermazione in merito a una non meglio precisata si-

tuazione di stallo non ha fondamento». L'azienda sostiene di aver «sempre operato nella trattativa nella piena correttezza e nel rispetto degli obblighi contrattuali, viceversa ripetutamente violati dalla società di Emendatori». Anzi, potrebbe essere proprio quest'ultima a dover risarcire, secondo la Pernigotti, se il giudice valuterà illeciti nella sua condotta nelle trattative.

«Tutto dipende – dice Tiziano Crocco (Uila Uil) – da cosa deciderà il giudice a gennaio, nella speranza che non si debba rimettere tutto in discussione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella fabbrica si produce a ritmo ridotto, con le scorte di rotoli d'acciaio l'attività potrà proseguire per alcune settimane. Gli autotrasportatori continuano a lavorare, ma i viaggi giornalieri sono ridotti a una trentina.

Ex Ilva, il futuro tra paura e speranza Venerdì il consiglio comunale aperto

IL CASO

NOVILIGURE

Tutto è focalizzato su quanto emergerà dal vertice di Roma, tra il governo e la famiglia Mittal. A Novi però si gioca una partita un po' diversa da quanto sta accadendo nella vicina Genova e, soprattutto, da Taranto, parlando del fronte degli autotrasportatori. Il fronte è stato rotto dalle aziende novesi che hanno deciso, dopo un breve periodo di astensione dal lavoro per dare sostegno ai colleghi degli altri siti italiani del gruppo, di riprendere l'attività. Ieri, la ripresa dei carichi di acciaio in partenza dall'ex Ilva ha toccato la quinta giornata.

«Tra gli autotrasportatori e gli operai Ilva, ora ArcelorMittal, c'è sempre stato un filo di-

retto di reciproca comprensione e collaborazione – dice il segretario regionale e provinciale della Fai, Giorgio Guaraglia –. Sappiamo di essere tutti sulla stessa barca. Riprendere i carichi, che oggi non sono più oltre un centinaio al giorno come quando si operava a pieno regime ma molti di meno, ribadiamo che è stato un atto di responsabilità da parte nostra, nei confronti dei lavoratori». Questa la loro posizione, ma da parte dei lavoratori all'interno dello stabilimento sulla rottura del fronte dello sciopero (solo a Novi i trasportatori hanno ripreso il lavoro) per il momento non arrivano commenti: i sindacati preferiscono non fare dichiarazioni fino all'esito dell'incontro in corso tra il premier Conte e la proprietà Mittal. Lo stabilimento continua a produrre a ritmo inferiore, ma è stoccata

una buona riserva di coils, i rotoli d'acciaio da lavorare, che, centellinati, riusciranno a tenere in attività per settimane gli impianti del decatreno e della zincatura. I viaggi giornalieri, oggi, sono intorno alla trentina. Pochi, anche per garantire sufficiente impegno alle 12 aziende di autotrasporto novesi che gravitano attorno all'ex Ilva, oltre a quelle che fanno capo ai due consorzi cittadini. Intanto già da oggi i sindacati si esprimeranno sul vertice romano, mentre la questione ex Ilva sarà affrontata dalla politica locale venerdì 29 in un Consiglio comunale aperto che sarà organizzato al Teatro Giacometti, in corso Piave 2. La scelta è stata compiuta per dar modo alla cittadinanza e ai dipendenti dello stabilimento di poter partecipare a questo incontro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nello stabilimento ex Ilva di Novi ieri era in attività

FELIZZANO

A confronto sul futuro dei 42 addetti della Ppg

Lunedì in Confindustria incontro chiave sulla Ppg di Felizzano (l'ex Bellaria) che la multinazionale ha deciso di chiudere entro fine anno. Cgil, Cisl, Uil e l'azienda cercheranno di trovare un accordo sul futuro dei 42 dipendenti. Le indiscrezioni parlano di una decina che potrebbero passare alla vicina Ppg di Quattordio (anche lì si producono vernici, come a Felizzano, ma per l'automotive e non per gli elettrodomestici «bianchi», settore in crisi), a qualche altro potrebbero essere chiesto di trasferirsi a Milano o Bologna (ma solo poche unità), infine 4 potrebbero essere accompagnati alla pensione. Per i restanti si profila la perdita del lavoro dopo un periodo di cassa integrazione o mobilità. I sindacati cercheranno di convincere la Ppg ad ampliare il numero dei «salvati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPECIALISTA
LENTI PROGRESSIVE
"PERSONALIZZATE"**

CHIAMA
SUBITO!
0143.2731

e con ClipSystem te le facciamo anche provare...



Corso Marengo, 67 (portici stazione) NOVI LIGURE (AL) - Tel. 0143.2731 - www.pastorelli.net

...dal 1947 il "Consulente per la Vista"

IL GRUPPO PROMOSSO DA UN'INFERMIERA E UN AVVOCATO

Nascono su WhatsApp le Sardine Alessandrine E sono già centinaia

“In piazza per la convivenza e contro l'intolleranza Liberi di partecipare, ma i partiti restino fuori”

Settecento in mezza giornata. Settecento su un gruppo chiuso di Facebook. Sono loro le «Sardine Alessandrine» che hanno chiesto il logo originale, dove nel fumetto dei pesci si legge: «Alessandria si slega». «È chiaramente un gioco di parole, noi abitiamo in una città governata dalla Lega» sorride Gianni Bondone, avvocato 54 anni che insieme a

Cristina Paiuzzi, infermiera, stessa età hanno cominciato ieri mattina a scrivere a qualche amico. «Abbiamo iniziato sui commenti di facebook a una pagina di Sardine - racconta Cristina -. Non so chi di noi due ha scritto prima “possiamo fare qualcosa a Alessandria?” e l'altro ha risposto. Noi due semplicemente così poi lo scambio dei numeri di

cellulare e il gruppo whatsapp. «È stato impressionante - dice Cristina - il gruppo cresceva e non si fermava mai. Così abbiamo deciso di creare una pagina Facebook, ma siamo veramente impressionati da come è cresciuta in poche ore. Io non ho nessuna esperienza di gruppi politici o di protesta...». E anche Bondone: «Adesso organizzeremo

anche noi una protesta, per ora saremo a Genova il 28, poi vedremo come organizzare ad Alessandria. Ma dobbiamo imparare».

Una piazza piena di persone che rifiutano l'odio e «chiedono accoglienza per tutti, per questo - dice ancora Cristina - vogliamo rivolgerci anche alle associazioni che hanno una chiara connotazione. Non ai partiti però. Ma chiunque è libero di partecipare E poi voglio sentire cantare “Bella ciao” da tutti».

Gianni Bondone ha un'idea più precisa: «Sì io in quella piazza ci vado e sto cercando come posso, non l'ho mai fatto, di portarci più gente possibile perché qualcuno non dica che è mio padre. Sapete a chi mi riferisco: non è vero che parla come padre di 60 milioni di italiani. Non parla a nome mio».

Nel gruppo nato spontaneamente in una mattina ci sono molti cittadini con professioni diverse, dove si sono iscritti anche molti esponenti politici, facili da riconoscere come i consiglieri comunali, e anche

GIANNIBONDONE
AVVOCATO



Siamo un gruppo spontaneo, voglio far sapere che chi parla di odio non parla a nome mio

CRISTINA PAIUZZI
INFERMIERA



Vogliamo una piazza di persone che siano per l'accoglienza e vorrei sentire cantare “Bella ciao”

persone che fanno attività politica nelle segreterie di partito, che sono stati candidati alle regionali nei partiti molto a sinistra come Leu. «Sì è vero - dicono Bondone e Paiuzzi - non escludiamo nessuno, ma nelle Sardine non si fa campagna elettorale per nessuno».

Entrambi i primi fondatori hanno aiutanti anche in famiglia, Cristina con il marito Paolo e le due figlie Andrea di 30 anni e Maria di 18, Gianni ha amici e qualche collega già votati alla causa. «Però a essere precisi - dicono entrambi il gruppo dove ci siamo incontrati la prima volta è stato quello su Facebook “Sapevate”, è da lì che abbiamo capito che dovevamo fare qualcosa. È un gruppo chiaramente contro l'odio e la discriminazione».

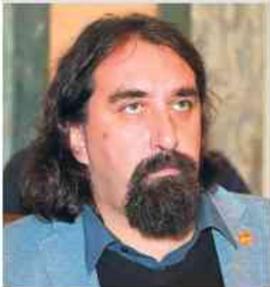
Sia i due soci fondatori che gli altri che si sono uniti e che aiuteranno nell'organizzazione sono in contatto con le Sardine «ufficiali». «Abbiamo chiesto a loro il logo e le autorizzazioni a chiamarci Sardine Alessandrine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 DOMANDE A

MICHELANGELO SERRA
MOVIMENTO 5 STELLE

Parteciperò perché le sardine siamo anche noi



1 Michelangelo Serra, capo gruppo in consiglio comunale dei Cinque stelle, le Sardine vi hanno sottratto le piazze? Quelle dove siete nati voi come movimento?

«Noi siamo sardine, siamo anche noi in quella protesta come liberi cittadini. Penso che chiunque voglia partecipare può andare in quella piazza, le loro rivendicazioni sono tutte condivisibili. La piazza? Le cose cambiano nel senso che come movimento di protesta noi e i nostri elettori ci siamo stati sempre. Anche in modi diversi».

2 Quindi i Cinque stelle parteciperanno alla piazza delle «sardine»?

«Sono un movimento politico apartitico, ognuno di noi partecipa a titolo personale. Io per conto mio sono già in tutti i loro gruppi: mi hanno invitato e ho aderito. Ad Alessandria lo sanno che il mio rapporto con la Lega non è mai stato dei migliori. Nè prima nè durante il governo con i Cinque stelle nè ora».

3 Non ci sono sovrapposizioni politiche o partitiche?

«Mi auguro che i partiti ne stiano fuori, noi non vogliamo mettere il cappello su niente mi auguro che facciano così anche gli altri. Qualunque iniziativa io la appoggio: sostengo le stesse idee delle Sardine, sarò con loro come ero al gay pride».

3 DOMANDE A

RITA ROSSA
EX SINDACO PD

Occupano gli spazi abbandonati dai partiti



1 Rita Rossa, lei è ex sindaco del Partito Democratico, ora consigliere comunale, le Sardine vi hanno scavalcato a sinistra?

«Quando gli spazi non vengono occupati non rimangono vuoti. Noi come partito abbiamo tardato molto, come si dice siamo chiusi nei palazzi. Certo nessuno ha l'esclusiva della piazza, la occupi se hai persone da portare in quella piazza».

2 Questa piazza cosa sta dicendo ai partiti tradizionali?

«Che si devono rappresentare i bisogni delle persone, che non si deve parlare solo di congressi e segretari. E in Emilia Bonacini inizierà la campagna elettorale proprio da una piazza, questo vuol dire qualcosa. Le Sardine sono un elemento positivo, risvegliano coscienze, ma nessuno deve metterci cappelli partitici».

3 Però loro fanno politica, sono comunque schierate.

«Dicono che non stanno dalla parte dell'odio e di chi crede di rappresentare 60 milioni di italiani, usando un linguaggio scurrile e violento. Se quella piazza però l'avessero convocata i partiti non si sarebbero raggiunti quei numeri. Sottolineo però che nei discorsi dei ragazzi emiliani si capiva per chi avrebbero votato».

ipercoop

DAL 18 NOVEMBRE ALL'1 DICEMBRE

<p>PETTO DI POLLO A FETTE FATTORIE NATURA 800g 3,70 € a kg 10,20 €</p> <p>SCONTO 30%</p> <p>6,14 €</p> <p>1,50 € a kg</p>	<p>BISCOTTI BALOCCO Coccolati - Saracene, 1 kg 3,99 €</p> <p>SCONTO 50%</p> <p>1,99 €</p>	<p>PASTA DI SEMOLA AGNESI 500g 1,09 € a kg 5,45 €</p> <p>SCONTO 40%</p> <p>0,65 €</p> <p>1,50 € a kg</p>	<p>TONNO IN OLIO DI OLIVA RIO MARE pesco a carna, 12 x 80g 15,33 € a kg 15,33 €</p> <p>SCONTO 40%</p> <p>9,19 €</p> <p>6,32 € a kg</p>
<p>INSALATE RICETTA GUSTOSA O ARMONIA BONDUELLE 150g</p> <p>Conviene</p> <p>1,00 €</p> <p>0,66 € a kg</p>	<p>STRENNA AUGURI & BONTÀ BAULI Panforte di Panforte - bottiglia speciale Vino (Staccato) 750cl</p> <p>Conviene</p> <p>4,99 €</p>	<p>DETERSIVO PER LAVATRICE DIXAN liquido, 72 lavaggi, 3 x 1,20 l con additivi, 81 colpi, 1,175 kg</p> <p>Conviene</p> <p>7,49 €</p> <p>LIMITE ACQUISTO 2 PZ</p>	<p>LAVATRICE CARICA FRONTALE SHARP ES-HFA6103W3 Cl. 1000, Classe FF: A, Capacità: 6kg, Numero programmi: 15, Capotele di carico: 6 kg, Programmazione a touch screen</p> <p>Conviene</p> <p>229,00 €</p> <p>CONFERMA IL POSSIBILE CREDITO SUPER 120 mesi</p> <p>84,5 49,7 cm 59,7</p>

RETE SICURA

Anche i supereroi scelgono la sicurezza della rete TIM

Scegli TIM SUPER

TIM

SCOPRI LA PROMO

800 912 627

OFFERTE VALIDE IN TUTTI GLI IPERMERCATI DI NOVACOOP

NOVI & TORTONA

NOVI, STACCATA LA LUCE A "PATHOS"

Centro benessere chiuso Circa 600 clienti in ansia

«Chi ci rimborserà gli abbonamenti già pagati?»

NOVILIGURE

Quella di ieri mattina potrebbe essere stata l'ultima lezione di Pilates, al centro benessere Pathos di Novi. Almeno con l'attuale gestione. Malgrado l'intimazione di sfratto esibita dalla società Anemos - Gruppo Acos, proprietaria dell'immobile sportivo di via Fratelli Rosselli, la direzione della società O. B. M. («Ora basta muoviti»), che fa capo al Pathos Wellness club, ha cercato di dare continuità a una situazione ormai su binari estremamente critici. Infatti, nella tarda mattinata di ieri, Anemos ha preferito agire con un atto di forza, inviando gli elettricisti per modificare la linea elettrica, tagliare fuori la palestra dalla fornitura e consentire l'arrivo dell'energia elettrica a pieno regime solo alle 3 attività presenti nell'immobile ma indipendenti da Pathos: un centro medi-

co sportivo, un centro estetico e una parrucchiera.

In queste condizioni, anche un semplice tapis roulant o una cyclette potrebbe mandare in tilt l'impianto. Ma le vittime sono soprattutto i circa 600 clienti di Pathos (in tempi migliori superavano il migliaio). «Ho sottoscritto un abbonamento annuale insieme a mio marito - dice una di loro - e abbiamo pagato 550 euro a testa proprio il mese scorso, senza contare i soldi spesi per l'iscrizione e il certificato medico. Sono venuta qui oggi, ma trovo le luci spente e le porte chiuse. Saremo mai rimborsati o avremo la stessa sorte di qualche anno fa con la palestra di via Mameli?». «Ho cominciato a lavorare a Novi dove mi sono trasferita da Torino un mese fa - racconta un'altra frequentatrice di Pathos -. In molti mi avevano indicato questa palestra come la mi-

gliore. Mi sono fidata, ho fatto un abbonamento di 4 mesi per 200 euro e ora siamo tutti in questa situazione». C'è però anche chi si schiera con Pathos e proprio in queste ore, tramite Facebook, ha lanciato l'hashtag «#iostocoopathos».

L'amministratore di O. B. M., Stefano Storti, ha cercato senza successo di far desistere gli elettricisti. Il risultato ha portato, com'era ovvio prevedere, alla chiusura temporanea del centro e tale resterà, fino a un chiarimento tra le parti, o sino alla seconda sentenza del tribunale, attesa per dicembre, poiché la prima, a ottobre, aveva autorizzato Anemos a procedere allo sfratto esecutivo.

«Non posso più rilasciare dichiarazioni - dice Stefano Storti, visibilmente contrariato -. Parlerò a tempo debito, fiducioso per quanto accadrà in tribunale».



Gli elettricisti al lavoro per staccare la corrente elettrica

«Dovevamo prendere una decisione e l'abbiamo fatto, dopo aver avvertito il signor Storti e soprattutto dopo aver cercato più volte tentativi di conciliazione - commenta il presidente di Anemos, Paolo Reppetti - magari studiando insieme un piano di rientro,

visto che dobbiamo percepire numerosi affitti e il saldo di varie bollette. Chiaro che l'attività non potrà funzionare anche se, come previsto dalla legge, abbiamo lasciato il minimo di utenze, tra acqua, gas e luce».

TORTONA

Aveva 10 chili di marijuana fra il cibo per il suo cane

Aveva 10 chilogrammi di marijuana in auto, ma inizialmente l'odore era coperto da confezioni di cibo per cani che trasportava sulla sua Jeep Renegade. L'agitazione, la fretta di andarsene di Walter Gambeggi di Ceva (Cuneo), ha insospettito gli agenti della polizia stradale di Alessandria Ovest, che hanno deciso di perquisire il veicolo, in un'area di servizio sulla A21 nei pressi di Tortona. A bordo c'era anche un cagnolino. Il giovane (ha 31 anni) sperava che l'odore di crocchette bastasse a nascondere quello, altrettanto forte, dello stupefacente. I dieci chilogrammi erano nel vano bagagli, in un borsone. Gambeggi è stato arrestato per possesso a fini dello spaccio di sostanza stupefacente ed è stato portato in carcere ad Alessandria, al Cantiello e Gaeta, in attesa di comparire dinanzi al magistrato. v.f. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovation that excites

NUOVO NISSAN QASHQAI N-MOTION START

URBAN PROOF TECHNOLOGY.

NISSAN INTELLIGENT MOBILITY

con

- Crossover Pack
- Cerchi da 19" Ibisus
- Retrocamera e Parking Sensors
- Apple CarPlay® e Android Auto®

1.3 DIG-T 140CV A

€ 19.950* anziché € 21.950

con finanziamento Intelligent Buy e permuta o rottamazione. TAN 5,99% - TAEG 7,35%

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO NEDC-BT: CONSUMI 5,8 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 154 g/km

*Nissan Qashqai N-Motion START 1.3 DIG-T 140cv a € 21.950, (€ 19.950 IVA inc. in caso di adesione al finanziamento Intelligent Buy) prezzo chiavi in mano (IPT e contributo Pneumatici Fuori Uso esclusi). Listino € 26.500 (IPT escl.) meno € 4.550 IVA incl., (€ 6.550 IVA inc. in caso di adesione al finanziamento Intelligent Buy) grazie al contributo Nissan e delle concessionarie Nissan che partecipano all'iniziativa, a fronte del ritiro, in permuta o rottamazione, di un'autovettura immatricolata da almeno 6 mesi dalla data del contratto del veicolo nuovo e a fronte dell'adesione al finanziamento "INTELLIGENT BUY". Esempio di finanziamento: anticipo € 4.522, importo totale del credito € 17.783,31 (include finanziamento veicolo € 15.428 e, in caso di adesione, Finanziamento Protetto € 736,43 e Pack Service a € 1.619 comprendente 3 anni di Furto e Incendio + 3 anni di manutenzione EXPERTA), spese istruttoria pratica € 300 + imposta di bollo € 44,46 (addebitata sulla prima rata), interessi € 2.895,69, Valore Futuro Garantito € 13.515,00 (Rata Finale) per un chilometraggio complessivo massimo di 30.000 km (costo chilometri eccedenti € 0,10/km in caso di restituzione del veicolo). Importo totale dovuto dal consumatore € 20.679,00 in 36 rate da € 199,00 oltre la rata finale. TAN 5,99% (tasso fisso), TAEG 7,35%, spese di incasso mensili € 3, spese per invio rendiconto periodico (una volta l'anno) € 1,20 (on line gratuito) oltre imposta di bollo pari a € 2. Salvo approvazione Nissan Finanziaria. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della rete Nissan e sul sito www.nissanfinanziaria.it. L'offerta è valida fino al 30/11/2019 presso i Concessionari della Rete Nissan che aderiscono all'iniziativa. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info su nissan.it.



ANCHE SABATO 23 E DOMENICA 24

Concessionaria

NISSAN RESICAR

S.S. 10 Spinetta Marengo - AL - Tel. 0131.610182

Punti vendita autorizzati

ENERGY CAR SRL

NOVI LIGURE (AL) - Strada Serravalle 60 A

AUTOGARDEN

TORTONA (AL) - Via Vanoni 2

CASALE & VALENZA

IL PRIMO PIANO DELLA CASA DI RIPOSO È PRONTO DA SETTEMBRE

All'Uspidali 23 letti vuoti “Il reparto è ristrutturato ma chiuso senza motivo”

VALENZA

«Un intero reparto della Casa di riposo l'Uspidali ristrutturato, ma inspiegabilmente chiuso». Solleva la questione l'ex presidente Giuseppe Gatti, lamentando che «una struttura la cui ristrutturazione è terminata ormai dal settembre scorso non sia utilizzata. Obbligando alcuni familiari della città a ricorrere ad altre case di riposo per ricoverare i propri congiunti. Ci sono 23 posti letto che potrebbero rappresentare un buon servizio per la popolazione anziana della città, ma costituendo anche un vantaggio per il Comune che, se occupasse i posti letto, incasserebbe le rette corrispondenti».

Le ragioni di Gatti derivano dalla constatazione che ci si lamenta spesso delle difficoltà economiche Comunali «per mancanza di fondi e poi si rinuncia a entrate importanti». Attualmente l'Uspidali ha un



La Casa di riposo Uspidali di Valenza

centinaio di ospiti, ma potrebbero essere di più se il reparto al primo piano fosse funzionante. Gatti quindi si chiede il perché di uno stallo così lungo e sollecita l'amministrazione alla riapertura del reparto.

La ristrutturazione dell'ala dell'Uspidali era stata affrontata dal Comune, perché la casa di riposo di proprietà comunale, in base ad accordi con l'Asl, avrebbe dovuto accogliere i lungodegenti presenti attualmente all'ex Mauriziano, una ventina appunto. «La ristrutturazione che ha visto un intervento su pavimenti,intonaci e impianto di trattamento aria – dicono il sindaco Gianluca Barbero e il direttore Marco Cavallera – è praticamente terminato. Siamo in attesa da parte dell'Asl della decisione finale del trasferimento degli ospiti, per i quali abbiamo dato la nostra disponibilità, avanzata però anche da altre case di riposo del territorio. All'Asl l'arrivo del direttore Valter Galante ha probabilmente allungato i tempi della decisione. I posti in effetti sono 23, di cui 20, come dovrebbe essere un nucleo di questo tipo e 3 “di sollievo”, insomma per emergenze».

L'intervento di costo elevato è stato pagato con risorse comunali e con il lascito di un benefattore all'Uspidali, presieduto attualmente da Maria Maddalena Griva. —

Cronache dal Cristo

La sfida di raccontare un quartiere

Comincia oggi una sperimentazione de La Stampa dedicata all'informazione locale. Il rione Cristo è stato scelto in Piemonte per testare un modello di giornalismo sempre più vicino ai cittadini. Con le 50 mila persone che nell'ultimo anno ha portato in strada nelle manifestazioni organizzate, a partire dal Carnevale, il Cristo ha dimostrato una grande vitalità accettando la sfida di combattere la crisi unendo le forze, con spirito di comunità. La Stampa dedicherà ogni sabato una pagina alle notizie e alle storie che arrivano dal quartiere. Accanto a questo, una sezione appositamente dedicata sul sito www.lastampa.it/alessandria. E, per i social, un hashtag: #cronachedalcristo.



FOTOSERVIZIO ALBINO NERI



Alcuni dei negozianti che aderiscono al Progetto Casa 1. Paolo Avezza della gastronomia «Avezza» 2. Gabriele Orlando della farmacia Sacchi 3. Le commesse di «Evasioni di moda»

EROI DI QUARTIERE



MARCO TORIELLI



Aggiustava le bici con le rotelle di chi oggi arriva con i figli e i nipoti a mettere a posto i sellini. Sono cento anni che chi ha una ruota sgonfia, un cerchione storto, un manubrio da cambiare si rivolge ai Torielli. Prima a Giuseppe, ora a Marco, che festeggerà 84 anni a dicembre e accoglie tutti nella sua officina di via Marco Polo raccontando un pezzo di storia del quartiere Cristo, del quale è orgogliosamente parte: «Stiamo bene qui. Ci siamo spostati solo di pochi metri in questi anni. Noi siamo dei veri Cristiani» scherza la moglie, Elena Ghirri, che non sa citare nemmeno

Guarda la storia di Marco Torielli su www.lastampa.it/alessandria

Da un accordo con il Cissaca nasce il Progetto Casa: 30 i negozi che aderiscono

I commercianti sfidano internet

“I pacchi a casa ve li portiamo noi”

IL CASO

Questo è l'Amazon di quartiere». Roberto Mutti sintetizza così il nuovo progetto nato grazie a un'idea del Cissaca, il consorzio dei servizi socio assistenziali dell'Alessandria, e l'associazione Attività & Commercio di corso Acqui. Una collaborazione per permettere di aiutare e aiutarsi.

«Ci abbiamo lavorato soprattutto insieme a Stefania Guasasco del consorzio – spiega Mutti – e l'intento è aiutare le persone che non possono muoversi da casa o hanno difficoltà ad affrontare la passeggiata in corso per comprare il pane, il latte, le medicine. Le persone che

abitano nel rione». E come funziona? Si chiama il negozio che interessa, si ordina il necessario, il commerciante prepara il sacchetto e viene consegnato davanti alla porta, a qualsiasi piano sia. Sono già trenta i negozi del Cristo ad aver aderito, un primo esperimento fra colleghi che hanno da subito dato l'adesione grazie al passaparola. Ma l'intento è ampliarlo, anche con la spinta (benefica) del Natale.

«Gli esercizi e i locali si riconoscono da uno stemmino azzurro e bianco, che riporta il nome dell'iniziativa, “Progetto Casa”, e la dicitura “welfare di quartiere”. Si trova sulla vetrina o sulla porta – spiega Mutti –. Le persone possono chiamare questi negozi, ordinare beni o servizi.

ROBERTO MUTTI

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ATTIVITÀ & COMMERCIO



I negozi aderenti si riconoscono da un adesivo bianco e azzurro: si chiama e facciamo la consegna

Priorità a chi ha difficoltà a muoversi: così combattiamo la grande distribuzione, e siamo solidali

Ogni negozio si occupa gratuitamente di portare la merce a casa». Senza facchini o intermediari. Di persona.

«Questo vuole essere ed è un segnale – continua –. È la nostra disponibilità a sostituirci ai servizi di Amazon e della grande distribuzione. In più, ce ne occupiamo noi in prima persona e lo facciamo in primo luogo a fin di bene», per chi non può muoversi da casa o per chi non può lasciare i bimbi da soli, per esempio. Dalla gastronomia si possono ordinare il prosciutto, il pane, il latte. Dalla boutique il cappellino di lana che serve per la scuola e il freddo del giorno dopo, dalla farmacia i medicinali da prendere quotidianamente o quelli d'emergenza. E così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAFFICO IN CORSO ACQUI

Tutti i lavori in corso sospesi per Natale

Riprenderanno solo dopo la Befana

Corso Acqui è un gioco dell'oca, in questo momento. Ogni pochi metri ci si deve fermare. Aspettare il proprio turno per poter ripartire, fra semafori, mezzi al lavoro, operai. Sperando che il prossimo stop sia molto più avanti.

Stesso discorso in corso Marx e in altre zone del quartiere, compreso il cavalcavia di viale Brigata Ravenna, per via dei lavori per la posa della fibra ottica. I commercianti, preoccupati, hanno subito chiesto una delucidazione importante: a Natale co-



Corso Acqui

ALBINO NERI

me si fa? La paura è che questi cantieri blocchino pure lo shopping natalizio, oltre che il passeggio.

Il Comune ha deciso che si sospenderanno gli interventi. «Dal 12 dicembre al 6 gennaio» assicura l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Barosini, dopo una riunione con i tecnici della polizia municipale e i responsabili di Open Fiber. Si è stabilito che tutti i cantieri dovranno essere chiusi entro il 29 novembre nella zona di corso Acqui ed entro l'11 dicembre per le traverse. «Nel caso in cui gli interventi non dovessero concludersi entro le date stabilite – continua –, saranno sospesi e ripresi solo dopo il 6 gennaio». Festività senza (quel) traffico. v.f.f.

L'ARTISTA

Orsi polari e comete ritornano in vetrina

Da sei anni con pazienza trasforma le vetrine di corso Acqui. Ha iniziato da pochi negozi, poi pian piano c'è stato un colorato contagio. Giancarlo Dallosta ha cominciato propriieri a disegnare nuovi orsi polari, alberi di Natale, stelle comete per alcuni esercizi della strada principale del rione. v.f.f.



ALBINO NERI

ALESSANDRIA

ALESSANDRINO - Tel. 0131.252.644 - www.cinemalessandrino.it

RIPOSO

KRISTALLI - Tel. 0131.341.272

L'ufficiale e la spia Kubrick Ore 21,15

Parasite Kurosawa Ore 19,45; 22,15

SPINETTA MARENGO

UCI CINEMAS - Tel. 0131.892.960 - www.ucinemas.it

Joker Ore 21,45

L'ufficiale e la spia Ore 14,15; 17,10; 19,50; 22,25

Maleficent - Signora del male Ore 13,50

Countdown Ore 17; 22

Light of my life Ore 19,15

Aïlo - Un'avventura tra i ghiacci Ore 16,50

Le ragazze di Wall Street Ore 14,45; 17,15; 20; 22,30

La famiglia Addams Ore 15,15; 17,30

Sono solo fantasmi Ore 20,10

Le Mans '66 - La grande sfida Ore 13,30; 16,45; 19; 22,15

Ploi Ore 15

Cetto c'è senzadubbiamente Ore 14; 16,40; 18,20; 20,30

ACQUI TERME

ARISTON

Cetto c'è senzadubbiamente Ore 16,30; 20,30; 22,15

CRISTALLO - Tel. 0144-58067

L'ufficiale e la spia SALA1 Ore 15,45; 18; 21

Sono solo fantasmi SALA2 Ore 16

Le Mans '66 - La grande sfida SALA2 Ore 17,45; 20,45

CASALE MONFERRATO

CINELANDIA - Tel. 0142-461.651

La belle epoque SALA1 Ore 14,50; 17,20; 20; 22,35

Le Mans '66 - La grande sfida SALA2 Ore 15,40; 19; 22,15

Cetto c'è senzadubbiamente SALA3 Ore 15,20; 17,20; 20,30; 22,35

L'ufficiale e la spia SALA4 Ore 14,30; 17,15; 20; 22,45

Pupazzi alla riscossa SALA5 Ore 15

Le ragazze di Wall Street SALA5 Ore 17,20; 20; 22,35

Light of my life SALA6 Ore 20,15; 22,40

Sono solo fantasmi SALA7 Ore 20,30

Zombieland - Doppio colpo SALA7 Ore 22,40

Countdown SALA8 Ore 15,30; 17,40; 20,30; 22,40

CASTELCERIOLO

MACALLE - Tel. 0131.585.001

Lou Von Salomé Ore 18,30

Jesus Rolls - Quintana è tornato Ore 21

NOVI LIGURE

MODERNO - Tel. 0143.323.360

Cetto c'è senzadubbiamente Ore 17; 18,50; 21,30

L'ufficiale e la spia Ore 17; 19,20; 21,40

La belle epoque Ore 17; 19; 21,30

OVADA

CINEMA SPLENDOR - Tel. 010.583.261

La belle epoque Ore 21,15

TORTONA

MEGAPLEX STARDUST - Tel. 0131.880.754

Cetto c'è senzadubbiamente SALA1 Ore 17,40; 20,40; 22,50

L'ufficiale e la spia SALA2 Ore 17,40; 20,20; 22,50

Le Mans '66 - La grande sfida SALA3 Ore 18; 21,35

Sono solo fantasmi SALA4 Ore 21; 22,50

Aïlo un'avventura tra i ghiacci SALA4 Ore 17,30

Countdown SALA4 Ore 19,10

Le ragazze di Wall Street SALA5 Ore 20,30

Pupazzi alla riscossa SALA5 Ore 17,20

Zombieland - Doppio colpo SALA5 Ore 22,40

Light of my fire SALA6 Ore 17,30; 20,20

Countdown SALA6 Ore 22,40

Mosaico dell'artista Lady Be esposto in biblioteca

Nel viso ferito di Barbie c'è il dolore delle donne

EVENTO/1

Una Barbie con i lividi, con le ferite di chi ha subito violenza e ha sofferto in silenzio, è la protagonista di un mosaico contemporaneo realizzato con pezzettini di plastica recuperati e, in questo modo, «riciclati». Sono diventati arte grazie a Lady Be, che ad Alessandria è già conosciuta per il ritratto di Umberto Eco che si può vedere sotto i portici del municipio. E per aver esposto, l'anno scorso, tre immagini di altrettante donne ispiratrici: Frida Kahlo, Marilyn Monroe e Rita Levi Montalcini.



Il mosaico di Lady Be rappresenta Barbie con segni di violenza

Una scelta audace proporre una bambola che è stata visibilmente picchiata. L'opera sarà esposta da oggi in biblioteca cittadina, «perché la cultura sulla non violenza alle donne può essere fatta anche attraverso l'arte - spiega Cristina Antoni di CulturAle Costruire Insieme -, perché se in essa l'essere umano trova la sua massima espressione è proprio dall'arte che può trarre monito, sempre, per la sua crudeltà, attraversando tutti i confini della bellezza».

L'installazione è parte dei 19 giorni di iniziative realizza-

te da Pari opportunità e Consulta comunale. Si potrà ammirare dalle 17,30 nelle sale storiche; il titolo dell'iniziativa è «Beaten Barbie-Frammenti di dolore» e ci saranno anche letture da ascoltare.

Il mosaico è realizzato con pezzettini di plastica che possono essere giocattoli, tappi, mollette da bucato. Va osservato da lontano per percepire la figura intera, ma bisogna avvicinarsi per capire in che modo l'artista - che ha presentato l'opera alla Biennale di Venezia, dopo averla pensata nel 2013 - lo ha concepito.

Centimetro per centimetro. «La Barbie rimane un giocattolo, una comune bambola, è umanizzata solo dai segni della violenza. Barbie - spiega l'artista - è il simbolo della bellezza perfetta e incontaminata, diviene portatrice di un'importante missiva: la violenza va denunciata, ogni donna può immedesimarsi nella Barbie perché è un simbolo associato alla femminilità da più di cinquant'anni, che ricorda il gioco delle bambine ma anche il tanto aspirato «ideale di bellezza» per molte generazioni».

Letture a cura di Zonta domani al teatro San Francesco

Meno principesse e più bambine ribelli

EVENTO/2

Una volta non c'era una principessa, ma una ragazza che sognava di andare su Marte. E un'altra che diventò la più forte tennista del mondo. Le loro vicende si leggono in «Storie della buonanotte per bambine ribelli», bestseller dal 2016 scritto da Elena Favilli e Francesca Cavallo. Da lì sono tratte le letture proposte domani al teatro San Francesco di Alessandria dallo Zonta Club, insieme alla compagnia teatrale Stregatti, per l'evento «Ragazze coraggiose per dire no alla violenza», che inizierà alle 16. Letture che parlano di scelte libere, fatte da bambine che non volevano solo una casa in ordine, ma un'umanità degna di questo nome. Sono le stesse letture vietate in Turchia.



Frida Kahlo è una delle protagoniste delle cento storie

«Ci sono tante forme di violenza, una di questa è la limitazione all'istruzione - sottolineano le donne del club -. Spesso si accompagna ad altre forme di violenza come quella orribile delle spose bambine che Zonta International ha deciso di contrastare ancora più efficacemente impegnandosi

in un progetto con Unicef per 2 milioni di dollari in due anni. Un progetto che coinvolge per il momento dodici Paesi in Africa e Asia, ma che verrà esteso ad altri nei prossimi anni».

Leggere queste storie è importante, per far capire ai più piccoli l'importanza della libertà e il diritto a poter fare scelte ed essere rispettato per questo. «Il rispetto verso l'altro, la condivisione, il riconoscere valore alle persone, tutte, è alla base di una società in cui le donne possono esprimere tutto il

loro potenziale senza temere di essere vittima di discriminazioni, stereotipi ed ogni altra forma di violenza. Insegnarlo ai bambini è il primo passo per una comunità che ripudia la violenza e la previene» concludono da Zonta. Saranno anche assegnate tre borse di studio a studentesse che hanno scelto percorsi Stem (scienze, ingegneria, matematica, tecnologia). Sempre domani sarà osservato un minuto di silenzio in tutte le carceri di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9

Junior Sudoku

4		2	
	1		3

	2	1	
			4
5			3
	5		
4	6	1	

Medio

			7		6		
	2				1		7
		1	4				
			5		3	7	4
6				9			
	3			4		5	
	5						6
2	4			8	7		

Difficile

1					5	3		7
5				7				1
3		4			1		5	
				8			6	2
2		9				6		
	5		1				8	3
	3			6				5
6		2	7					9

La soluzione dei giochi di ieri

Medio									Junior 1			
5	9	3	2	7	8	6	4	1	3	4	2	1
4	2	8	3	6	1	9	7	5	1	2	4	3
7	6	1	4	5	9	2	3	8	4	1	3	2
3	1	4	7	2	5	8	9	6	2	3	1	4
9	8	5	1	3	6	7	2	4				
6	7	2	8	9	4	1	5	3				
1	3	9	6	4	2	5	8	7				
8	5	7	9	1	3	4	6	2				
2	4	6	5	8	7	3	1	9				

Difficile									Junior 2					
1	9	6	4	8	5	3	2	7	4	6	5	1	3	2
5	2	8	3	7	9	4	1	6	1	3	2	6	4	5
3	7	4	6	2	1	9	5	8	6	2	1	3	5	4
7	1	5	8	9	4	6	3	2	3	5	4	2	6	1
8	6	3	2	1	7	5	9	4	5	1	3	4	2	6
2	4	9	5	3	6	7	8	1	2	4	6	5	1	3
9	5	7	1	4	2	8	6	3						
4	3	1	9	6	8	2	7	5						
6	8	2	7	5	3	1	4	9						

Primo Piano

LE ULTIME NOVITÀ

1 Pedaggi A14 De Micheli: «Allo studio uno stop»

I disagi sulla A14 preoccupano le autorità locali. Il 13 novembre il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha fatto dichiarare alla Camera che si studia la sospensione dei pedaggi. In realtà le convenzioni coi gestori prevedono sanzioni per chi non mantiene il livello di servizio e possono comportare il blocco dei rincarì, ma senza toccare i pedaggi. Infatti Aspi respinge l'ipotesi. Ciò non toglie che sia possibile un intervento politico come quello evocato dalla De Micheli.



PARALISI «PREVISTA» SUL SITO SOLE Il 15 settembre, dando notizia dei sequestri sui viadotti dell'A14, il Sole 24 ore aveva scritto del concreto rischio di disagi e sollevato la questione se il pedaggio sia giustificato

2 Controlli Obblighi più blandi per l'Agenzia

L'Ansfisa, la nuova agenzia di controllo di strade e ferrovie, ancor prima di operare perde un altro pezzo: oltre ai ritardi di avvio, ora il Dl di riordino dei ministeri convertito alla Camera il 18 novembre le toglie la funzione di garanzia della sicurezza, trasformata nella più blanda promozione della vigilanza. Così i suoi vertici avranno meno responsabilità. Il 29 ottobre scorso sono arrivati gli avvisi di chiusura indagini per la sciagura di Pioltello anche ai vertici dell'Ansf (agenzia sicurezza ferroviaria che dovrebbe confluire in Ansfisa).



Sicurezza gallerie. Il 10 ottobre la Ue ha mandato la lettera di messa in mora all'Italia; il Mit in primavera ha chiesto una proroga a fine 2021. I gestori autostradali vogliono arrivare a fine 2022

Infrastrutture

Manutenzioni omesse, mancati adeguamenti alle norme Ue e varie carenze causano interventi dei pm e limitazioni sui percorsi. Basta un incendio per mandare il traffico in tilt

Viadotti stretti e binari a velocità ridotta: l'Italia delle grandi reti si scopre fragile

Maurizio Capelino

Più code in autostrada per chiusure di corsie a rischio, ritardi per un treno ad alta velocità su tre, convogli ordinari anche veloci ma costretti in linee "a ostacoli". È il conto di decenni di manutenzioni non fatte. Ma pesano anche lavori mal eseguiti e mancati adeguamenti a norme europee, che mettono l'Italia a rischio di procedura d'infrazione. Anche dove le risorse non mancano. Già la pura cronaca - quasi un bollettino di guerra - racconta la fragilissima Italia delle grandi reti.

La rete autostradale È cominciò dalle autostrade. La situazione più critica è sulla prima parte due corsie dell'A14, tra il sud delle Marche e quasi tutto l'Abruzzo. Si viaggia a una corsia su una dozzina di viadotti messi sotto sequestro (si veda la cartina a destra) perché le barriere new jersey non sono a norma. Ma in generale ci sono le "zeppine" sulla rete dovute ai lavori di manutenzione e adeguamento su viadotti e gallerie lunghe. Pesano molto gli impegni non mantenuti da Aspi (Autostrade per l'Italia), almeno prima dei cambiamenti di settembre adottati dopo i primi arresti per i report ritenuti "edulcorati" anche dopo il crollo del Ponte Morandi. E sui vari aspetti gli altri gestori non fanno meglio.

La riqualificazione delle barriere - ad esempio - è prevista dalla convenzione Stato-Aspi del 2007. Ma la strage del tracollo nel 2012, dal viadotto tirino Acqualonga dell'A16 ci pm hanno mostrato che gli accordi erano discrezionali: così ora per il ministero delle Infrastrutture e consulenti del pm quel new jersey vanno cambiati. Aspi non è mai stata d'accordo ma ora si sta adeguando per ottenere un rapido dissequestro. Tuttavia, fonti qualificate stimano che i lavori finiranno nel 2021. Stessa situazione, sia pure con meno disagi, in altri viadotti dell'A16 e nel tratto romano dell'A1, "fresco" del 15 marzo 19.

I lavori sui viadotti sono aumentati da inizio anno e ancor più proprio da settembre. I cantieri sono soprattutto in Liguria, ma a ottobre le ispezioni ministeriali hanno portato a stringere a due corsie il viadotto Capodichino, nevralgico sulla Tangenziale di Napoli, ora riaperto in parte; con buona pace delle precedenti proteste sul pedaggio, sospeso e prontamente ripristinato dal gestore (sempre gruppo Aspi).

Anche il capitolo gallerie lascia poco tranquilli. Il 30 aprile è scaduto il termine per adeguare rifugi, ventilazione ed estintori a norme Ue fissate 15 anni fa. Oggi, l'80% delle gallerie autostradali del Centro-Sud, ispezionate dall'Ufficio ispettivo territoriale di Roma del ministero delle Infrastrutture non è a norma. Per evitare altre chiusure, vanno limitati traffico, velocità e scoparsi, come in A14. A pena di disagi o peggio, come si vede anche in questi giorni. Martedì scorso sulla A10 tra Savona e Spotorno - gestione Gvo - nella lunga galleria Fornaci si è incendiato un camion intossicando 32 persone e bloccando il traffico per ore; e ad aprile 2018 identica sorte era toccata a un bus di studenti. Sempre martedì nella galleria Cannaboli (Aspi, A12, a Genova) si è creato un vero rasecello. A volte basta poco per spezzare intere aree. Come lunedì 18 in Sicilia per la rottura di un giunto di viadotto sulla A29 a Termini Imerese (gestore Anas). Da inizio anno sono saltati giunti a Bologna in A14 (una donna ferita) e a Roma in A1. Casualità o rotture per lavori fatti male o detriti non asportati?

Treni e ferrovie

Le gallerie - treni si era acceso lo scorso inverno, con la metà dei convogli ad alta velocità in ritardo con il traffico cresciuto del 300% rispetto a dieci anni fa. Ora i ritardi sono calati al 30% grazie a vari interventi e le Fs preannunciano ulteriori novità tra cui lo spostamento su Milano Porta Garibaldi dei treni Torino - Venezia e la riorganizzazione degli orari.

Tuttavia i disagi sono costanti. È del 6 novembre un incendio a Roma Tiburtina. Evento non raro, in cui sono documentate condizioni non perfette degli impianti elettrici. La sicurezza non è in discussione, tanto che l'autorità di controllo (Ansf) si limita ad auspicare «maggiore protezione dei cavi»: se uno di essi si interrompe, i treni si fermano. Ma alcuni episodi danno da pensare. Come gli incidenti del 20-21 luglio scorso: uno doloso in un punto delicato come una cabina elettrica a Rovereto (Firenze) e uno su un Frecciarossa fatto entrare nella stazione sotterranea di Bologna nonostante ci fosse un'area di evacuazione prima della galleria.

Ci sono poi problemi strutturali che toccano soprattutto i treni merci, più pesanti nella mappa qui a destra, alcuni limiti di velocità imposti a questi convogli. E mentre i convogli ordinari su ponti e gallerie sono al 100%, quelli strutturali in ritardo dopo un crollo nel 2011 sono ancora al 22% delle strutture.

Intanto, tratte passeggeri anche importanti come il 150 km della Roma-Pescara si percorrono in tre ore e mezzo e, con linee rallentate da vari problemi, i nuovi treni regionali capaci di raggiungere i 160 km/h servono più che altro per dare comfort. Resta poi da spiegare perché si tardò a cambiare il giunto che a gennaio 2018 cedette a Pioltello (Milano), causando un declassamento con tre morti. Sulle linee locali non gestite da Fs prosegue l'adeguamento dei sistemi di controllo del traffico, ma a rilento. L'ultima emergenza sulla Roma-Lido (gestita da Atac), dove di fatto si rischia la chiusura.

La mappa delle zone più critiche

FERROVIE

Principali limitazioni di velocità in vigore sulle tratte ordinarie (non Alta velocità) della rete ferroviaria nazionale

Treni da 20 tonnellate per asse

- 1. Udine-Cervignano 60 km/h
2. P.M. Adda-Bergamo 55 km/h
3. Milano Smistamento-Pioltello 90 km/h
4. Novara-Alessandria 90 km/h
5. Brescia-Parma 55 km/h
6. Padova-Rovigo 90 km/h (1)
7. Alessandria-Piacenza 70 km/h
8. Tortona-Genova Principe 90 km/h

Treni da 18 tonnellate per asse

- 9. Genova-La Spezia 90 km/h
10. Rimini-Ancona 90 km/h (2)
11. Orte-Falcoara (Roma-Ancona) 90 km/h (3)
12. Firenze C.M. - Settebagni 90 km/h
13. Settebagni-Roma Smistamento 90 km/h
14. Salerno-Battipaglia 70 km/h
15. Bari-Lecce 90 km/h
16. Bari-Taranto 90 km/h (5)

AUTOSTRADE

Viadotti autostradali con carreggiata ridotta (corsie chiuse al traffico) per interventi dell'autorità giudiziaria e loro posizione

(*) sequestri disposti dal Ctp di Avellino o lavori iniziati da Autostrade per Italia dopo gli sviluppi della indagine della Procura di Genova sui report di controllo per foto sulle strutture

A26

- 1. Vignina carreggiata Nord km 18
2. Canale Carlo Alberto carreggiata Sud km 62
3. Bisione km 19
4. Bormida km 58

A7

- 1. Ponte Scriveria (Busalla) carreggiata Nord km 111
6. Coppetta carreggiata Nord km 117

A10

- 7. Ponticello ad archi carreggiata Est km 16

A14

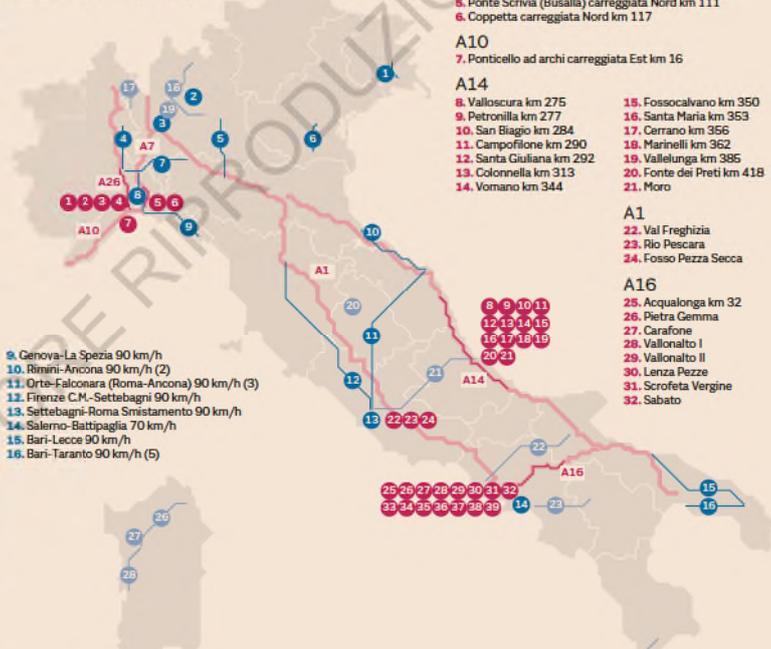
- 8. Valloscura km 275
9. Petronilla km 277
10. San Biagio km 284
11. Campofilone km 290
12. Santa Giuliana km 292
13. Colonnella km 313
14. Vomano km 344
15. Fossocalvano km 350
16. Santa Maria km 353
17. Cerrano km 366
18. Marinelli km 362
19. Vallungola km 385
20. Fonte dei Preti km 418
21. Moro

A1

- 22. Val Freghizia
23. Rio Pescara
24. Fosso Pezza Secca

A16

- 25. Acqualonga km 32
26. Pietra Gemma
27. Carafone
28. Vallonato I
29. Vallonato II
30. Lenza Pezze
31. Scrofaia Vergine
32. Sabato

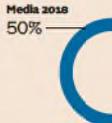


Treni da 18 tonnellate per asse

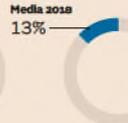
- 17. Gallarate-Varese-Porto Ceresio 55 km/h
18. Rovato-Bergamo-Lecco-Sondrio 55 km/h
19. Monza-Camate 50 km/h
20. Terontola-Perugia P.S.G. 55 km/h
21. Pescara P.N.-Roma Tiburtina 70 km/h
22. P.M. Cervaro (Foggia)-Caserta-Aversa 70 km/h
23. Battipaglia-Potenza Centrale 70 km/h (4)
24. Catanzaro Lido-Melito Porto Salvo 55 km/h
25. Palermo-Alcamo-Trapani 70 km/h
26. Mores-Olbia 70 km/h
27. Bonorva-Mores 55 km/h
28. Oristano-Bonova 55 km/h

I RITARDI IN TRENO

Treni ad alta velocità in ritardo



Treni regionali in ritardo sulla rete nazionale (gestione mt)



I RITARDI IN AUTO

Marche-Abruzzo

In media, quando ai restringimenti sui viadotti si sommano i cantieri nelle numerose gallerie, 10-20 minuti su singoli tratti di circa 30-50 km, di lunedì, venerdì e domenica e nelle ore di punta. Picchi di 60 minuti il venerdì pomeriggio in direzione Sud. Sul viadotto Moro, non sequestrato ma in manutenzione "pesante" (a fine 2019 terminerà solo la prima fase) in coincidenza con l'inchiesta di Genova sui report falsati e le ispezioni ministeriali, ora non ci sono più code significative: nei momenti peggiori si possono aprire entrambe le corsie delle due carreggiate. In condizioni normali, il tempo medio di riferimento era di 28 minuti tra Civitanova Marche e Grottammare e di 36 minuti tra Roseto degli Abruzzi e Pescara Sud. Possibili stop ai cantieri per l'esodo natalizio

Liguria e A16 Campania Code occasionali in coincidenza di esodi per weekend e festività

Az Lazio e Campania Situazione da valutare: i sequestri sono in atto solo dal 19 novembre

(1) 90 km/h sulla tratta al km 60; (2) 60 km/h sulla tratta da Pescara su un binario e da Calceolaro ad Ancona; (3) 90 km/h (da Orte a Campello e da Foggia a Montecassino); (4) 50 km/h su tre ponti; (5) 50 km/h da Bari a Mottola; da Acquafredda a Corchiano e da Paganella a Tassinaro